Ordine Psicologi del Piemonte

Rassegna Stampa OPP del 26-11-2020

INDICE

Viversani & Belli 9
aiuto! la carica è finita..

Viversani & Belli 11
overthinking

Lastampa.it 12
“Licenziata dal capo perché non indossavo minigonna e tacchi”

Lastampa.it 13
Covid, addio allo psichiatra Piero Parietti: “Studiava la mente con il sorriso”. Fino a gennaio aveva esercitato nello studio di Villadossola

Artribune.com 14
Come funzionano le immagini dal Rinascimento a Instagram. Intervista a Riccardo Falcinelli

Tuttoggi.info 17
Stress da Covid, le scuole umbre chiamano gli psicologi

Ilmessaggero.it 18
Coronavirus, gli psicologi entrano nelle scuole

Perugiatoday.it 19
Protocollo d'intesa tra Consiglio Nazionale Ordine degli Psicologi e Miur, al via la presenza di psicologi nelle scuole

Corriere.it 20
Napoli terza città italiana per startup

Targatocn.it 21
Ripartono in modalità online i gruppi di Auto Mutuo Aiuto del Consorzio Socio Assistenziale del Cuneese

Sevenpress.com 22

ZAVATTINI LIVE: Daniele Gaglianone e Stefano Collizzolli introducono il film "Dove bisogna stare" (25 novembre, ore 18:30)

Ligurianotizie.it 26
Ancora incontri per la rassegna Zavattini live

Politicamentecorretto.com 29
ZAVATTINI LIVE FILM E AUTORI DA NON PERDERE DI VISTA

Bonculture.it 31
Ti ascolto: consulenza psicologica gratuita per i parenti dei detenuti del carcere di Lecce con Storie cucite a mano

Fanpage.it 32
Anna e il suo calvario con il revenge porn: “Tradita dall’ex. Non ditemi che ho sbagliato”

Corriere.it 33
«Io, medico, dopo il Covid vado dallo psicologo per superare la sindrome da reduce di guerra»

La Stampa - Ed. Torino 34
L’emergenza vista da Telefono Rosa “Molte non conoscono i loro diritti”

La Stampa 35
L'emergenza vista da Telefono Rosa "Molte non conoscono i loro diritti"

Avvenire 36
ASCOLTIAMO I NOSTRI RAGAZZI NON SI PUÒ PIÙ PERDERE TEMPO

Edscuola.eu 37
La Dad mette in crisi anche i prof, nelle scuole arrivano gli psicologi

Corriere Della Sera 38
Tutti i diritti dei bambini

Torinoggi.it 39
Backstage: Natale al tempo del Covid, come sarà Rivedi la puntata

Corriere Torino 40
«Io,medico,dopo il Covid ora vado dallo psicologo per superare la sindrome da reduce di guerra»

Varesenews.it 41
VERBANIA - Bimbi davanti allo schermo, cosa dobbiamo sapere sull’uso delle tecnologie digitali nella prima infanzia - Bambini - Varese News

Altarimini.it 42
Chiude la rassegna Parole controtempo: ospite il filosofo Carlo Sini - Misano Adriatico - Eventi

Fanpage.it 43
Violenza sulle donne: i meccanismi psicologici che scattano nella mente della vittima

Baritoday.it 45
Bari International Gender Film Festival 2020: sesta edizione interamente in streaming

Perugiatoday.it 47
Covid e adolescenti, tuteliamo la loro salute psicologica

Lecceprima.it 49
“Ti ascolto”: uno sportello psicologico gratuito per le famiglie dei detenuti

Meteoweb.eu 51
Scuola chiusa, l’allarme degli psicologi: “inevitabili problematiche e rischi psicologici” per gli studenti

Quotidianosanita.it 52
Scuola. Psicologi incontrano Azzolina sui rischi di una chiusura prolungata degli istituti

Orizzontescuola.it 53
Azzolina incontra l’Ordine degli psicologi: rafforzare collaborazione per supportare docenti e studenti

Notizie.it 54
La scuola in presenza è una priorità

Businessinsider.com 55
Cosa non abbiamo capito della crisi climatica. E cosa non vogliamo capire

Huffingtonpost.it 57
Verso la riapertura delle scuole il 9 dicembre

Lastampa.it 58
La casa di Ollie non c’è più: bruciata da un rogo misterioso

Dire.it 59
Infanzia, psicologi Piemonte: Fate luce sui diritti

Msn.com 60
Cosa non abbiamo capito della crisi climatica. E cosa non vogliamo capire

Yahoonotizie.it 62
La scuola in presenza è una priorità

Avvenire 63
Ue fuori pista per le vacanze sulla neve Scuole, ipotesi riapertura 9 dicembre

Il Tempo 64
Azzolina vuole convincere i sindaci «Riportiamo in classe quei ragazzi»

Qn - Quotidiano Nazionale 65
«Pochissimi i focolai divampati nelle classi»

Ilpost.it 66
5 libri per genitori curiosi, in sconto

Il Resto Del Carlino - Ed. Bologna 68
«Più casi dopo il Covid»

Ilprimatonazionale.it 69
Riapertura scuole, la data cerchiata sul calendario è il 9 dicembre

Lastampa.it 70
Corretta alimentazione e attività fisica per affrontare l’emergenza Covid

Bonculture.it 71
Torna il Bari International Gender Film Festival

Metropolitanmagazine.it 73
Giorgio Faletti, lui è leggenda

Torinoggi.it 74
Giornata contro la violenza sulle donne, le caserme dei carabinieri illuminano la "Stanza tutta per sé"

Notiziaoggi.it - It 75
Violenza sulle donne in Valsesia: boom di denunce dopo il primo lockdown

Corriere Di Savigliano 76
Le dipendenze ai tempi del Covid

La Sentinella 78
La rete a sostegno delle vittime «Crea fiducia e funziona»

La Sentinella 79
Sono 23 le persone prese in carico

La Nuova Gazzetta Di Saluzzo 80
«Distanza e isolamento creano frustrazione Per la scuola èpeggio ora che a primavera»

Vita.it 82
Far vivere e crescere, l'affido oggi

Atnews.it 83
Giornata contro la violenza sulle donne: Tavola Rotonda a distanza con le esperte del Consultorio di Asti

Iodonna.it 84
Helmut Newton: su MYmovies il documentario sul grande fotografo presentato al Torino Film Festival

Ildispariquotidiano.it 85
Criminal Channel: l’iniziativa di Alessio Romeo, Silvia Monreale e Giovanni Di Meglio

Bestmovie.it 88
Universo Marvel: un potente villain che credevamo sconfitto sta per tornare

La Stampa 90
Con la scuola protestano gli universitari "Assurdo pagare le tasse e stare a casa"

La Prealpina 91
Renato Bosco: quella buona che fa stare bene deve fare crunch

Corriere Salute 92
Fotografare e regalare: la cura per chi accumula

Corriere Salute 93
Sostegno psicologico nelle sindromi da Covid

Corriere Salute 94
Il cervello non ama il caos E nel disordine fa più fatica a dormire

Repubblica.it 95
"La giunta Cirio cancella l'educazione sentimentale in Piemonte"

Corriere Della Sera 96
IL CORAGGIO DI BEATRICE

La Repubblica - Salute 97
Riti negati dell’agenda emotiva

La Repubblica - Salute 99
Si fa presto a dire depressione

La Repubblica - Salute 101
Un branco non è una gang

La Repubblica - Salute 102
Lo zen e l’arte del pasticcino

Novaranetweek.it 104
Contraddizioni, paure e stereotipi nell’ultimo incontro del centro antiviolenza di Borgomanero

Cronachemaceratesi.it 105
Puro Teatro, iniziati gli spettacoli online

Benessere 106
Quando la fede aiuta a guarire da una brutta malattia

Benessere 107
Distanza "sociale" Che cos'è in realtà e che cosa ci dice?

Benessere 108
Bambini difficili «Matteo, ma sei proprio cattivo»

Benessere 109
Pandemia Come superare i pensieri negativi

Benessere 110
Psicologia Cambiare noi stessi per modificare il mondo

Marieclaire 111
SCOPRI LA CARTA DEL PRESIDENTE

Marieclaire 113
Sarò come mia madre?

Elle 114
ME LO MERITO?

Gente 116

Newspaper metadata:

Source: Viversani & Belli
Author:
Country: Italy
Date: 2020/11/20
Media: Periodics
Pages: 32 -

Web source:

aiuto! la carica è finita..

B urnout si potrebbe tradurre come "esaurimento totale", indicando quando corpo e mente proprio non ce la fanno più e chiedono un momento di tregua. Il termine è stato usato per la prima volta negli anni Trenta, per indicare una condizione di sfinimento fisico e mentale in ambito sportivo. Chi è in burnout, insomma, non ce la fa proprio più a reggere certi ritmi e ha solo il desiderio di dire: "basta, voglio fermarmi". Si chiama "sindrome da burnout": è quello stato di sfinimento generale che impone di fermarsi per riprendere le forze LA COLPA É DEL TROPPO LAVORO Solo negli anni Settanta il termine burnout fu ripreso in psichiatria, negli Usa, per definire l'insieme dei sintomi di esaurimento psicofisico a causa di determinate situazioni lavorative. Inizialmente la sindrome da burnout era riferita a categorie professionali a elevata implicazione relazionale che, quindi, erano emotivamente coinvolte a livello personale, come medici, infermieri, psicologi, insegnanti e forze dell'ordine. * In seguito, ci si rese conto che tulle 1e categorie di lavoratori possono essere soggette a questa sindrome da esaurimento. RIVOLGERSI UN ESPERTO Se si pensa di soffrire di s me da burnout, importante prima di tutto rivolgersi a uno psicologo o psicoterapeuta, eventualmente per seguire una psicoterapia di tipo cognitivo comportamentale. In questo modo è possibile prendere consapevolezza del proprio problema e modificare il comportamento nel contesto lavorativo, imparando a prendere la quotidianità con meno coinvolgimento persale e a gestire l lavoro con il giusto distacco.CHI RISCHIA DI PIÙ Corrono un rischio maggiore di incorrere in sindrome da burnout alcune categorie di persone. * I giovani, più idealisti e che nutrono maggiori aspettative riguardo alla professione. * Le donne, più sensibili alla necessità di dover sacrificare parte della vita privata per íl lavoro. * Gli iperattivi, che tendono a caricarsi di troppi impegni.Prima di arrivare ai sintomi veri e propri è bene prestare attenzione ad alcune avvisaglie che si presentano sul lavoro. L'impegno diminuisce Un lavoro che inizialmente sembrava coinvolgente e ricco di prospettive, con il passare del tempo diviene demotivante e inconsapevolmente ci si impegna di meno. Ci si sente inadeguati Progressivamente subentra una sensazione di inadeguatezza e si perde fiducia nelle proprie capacità. Ogni progetto viene visto come un impegno opprimente. Le emozioni peggiorano Entusiasmo e soddisfazione poco per volta si affievoliscono e sono sostituiti da rabbia e ansia. Sparisce l'energia Ci si sente prosciugati. incapaci di rilassarsi II riposo non apporta benefici, non si riesce a ricaricarsi e a ripartire. Ci si scopre cinici Per proteggere se stessi dalia delusione e dalla sensazione di fallimento si diminuisce il coinvolgimento emotivo verso il lavara e i colleghi. Ci si distacca, per proteggersi dal rischio di delusioni. da considerare LE CAUSE SONO DI TIPO SOCIALE II burnout non è un problema dell'individuo, che compare a causa di una tendenza personale o del carattere come succede, per esempio. con la depressione, e nemmeno di scarse capacità lavorative. * Si tratta, invece, di un disagio del contesto sociale nel quale si lavora e si interagisce con gli altri. * Il burnout si rischia quando l'ambiente professionale non riconosce l'aspetto umano del lavoro e aumentano le probabilità di soffrirne. * Se l'ambiente lavorativo ha ritmi accettabili, se ci sono gratificazioni sia economiche sia personali, se il lavoro lascia spazio all'aspetto umano del singolo individuo, le probabilità di incorrere in questa sindrome diminuiscono. SI HANNO PROBLEMI FISICI E PSICHICI Compaiono stanchezza, esaurimento fisico e mentale. apatia, nervosismo e insonnia. * Dal punto di vista della psiche si nutrono sentimenti negativi, come rabbia, risentimento, irritabilità, aggressivitá, resistenza ad affrontare le situazioni. Si arriva anche ad avere paranoie e sospetti verso gli altri. Possono comparire gastrite, ulcera, mal di testa, disturbi di cuore. PER CHI È IN SMART WORKING Negli ultimi mesi sono aumentati i lavoratori da casa. Questa situazione non risolve il problema del burnout, anzi lo può amplificare. Lavorando da casa propria, infatti, non c'è mai una separazione tra ambito professionale e personale. Creare uno spazio dedicato Lo spazio fisico per il lavoro va separato dai luoghi personali e dedicati agli affetti. I più fortunati possono contare su uno studio o almeno su una stanza dedicata. In un'abitazione piccola può bastare un tavolo con un paravento in cartone, per far scomparire la postazione dedicata al lavoro. Oppure, trovare un angolo sul tavolo del salotto. L'importante è non lavorare seduti sul divano o in cucina, luoghi dedicati agli spazi familiari e di relax. Darsi una disciplina Anche lavorando da casa si devono impostare ritmi simili a quelli in ufficio, prendendosi una pausa, dedicando il giusto tempo al pranzo e stabilendo un orario in cui smettere. I segreti per uscirne Ecco che cosa fare per non rimanere incastrati in questa "rete" pericolosa. Porsi obiettivi realistici Nel portare a termine un compito, è bene procedere a piccoli passi, raggiungendo un obiettivo per volta, che sia alla portata delle proprie capacita organizzative. Puntare troppo in alto può spingere a situazioni frustranti, a far sentire poco capaci quando, in realtà, è il compito a essere troppo arduo. Variare la routine Nell'organizzare il lavoro non si deve sempre seguire lo stesso schema, per esempio controllando i messaggi, facendo le telefonate e così via.

Newspaper metadata:

Source: Viversani & Belli
Author:
Country: Italy
Date: 2020/11/20
Media: Periodics
Pages: 32 -

Web source:

Proviamo a sovvertire le abitudini, iniziando magari da ciò che si è soliti fare alla fine della giornata. Si potrebbe avere qualche sorpresa positiva che movimenta una routine ormai monotona. Concedersi qualche pausa Ogni ora, ora e mezza è importante alzarsi, fare quattro passi per la stanza, dare un'occhiata fuori dalla Inestra, magari leggere una pagina di un libro che si e iniziato. Mentre lo si fa è bene respirare a fondo per fare scorta di ossigeno, che aiuta la mente a sentirsi subito più attiva. Crearsi un ambiente sereno Basta poco per una postazione di lavoro gradevole. Via il disordine e tutto quell che è inutile. Possono aiutare una piantina da innaffiare regolarmente, la finestra semiaperta per sentire i rumori della città, una fotografia con un paesaggio amato. E magari due gocce di olio essenziale di limone o bergamotto su un fazzoletto. Distrarre i pensieri Occhi chiusi, muscoli rilassati, di tanto ir tanto è importante respirare a fondo, partendo dal diaframma (il muscolo che divide l'addome dalla cassa toracica). Nel frattempo è utile focalizzare il pensiero su qualcosa di bello, come un paesaggio rasserenante, la persona amata o qualcosa di gradevole che ci aspetta. Arricchirsi dentro Un eccellente antidoto contro il burnout da lavoro è avere un ricco patrimonio personale, fatto di rete di amicizie, letture e passatempi che possano rendere bello il quotidiano indipendentemente dal lavoro. La gratificazione personale, io spessore alla propria esistenza si può, anzi si deve trovare anche al di fuori della professione, coltivando il più possibile ciò che si ama. Servizio di Roberta Raviolo. Con la consulenza del dottor Andrea Cortrito, przeologo, psicoterapeuta, psicologo del lavoro ed esperto àn Programmazione neurolinguistica a Bologna.

Newspaper metadata:

Source: Viversani & Belli
Author:
Country: Italy
Date: 2020/11/20
Media: Periodics
Pages: 72 -

Web source:

overthinking

DIZIONARIO IL SIGNIFICATO LETTERALE Rimuginio: può essere tradotto così questo termine anglosassone, che deriva dal verbo overthink, composto da over (oltre) e think (pensare). II significato è dunque "pensare troppo", cioè concentrarsi e analizzare oltre il necessario una determinata situazione. su una determinata Rquestione (in una parola, iflettere eccessivamente rimuginare) può trasformare un pensiero in un'ossessione e caricare la mente di una negatività che può avere di meditazione. Riuscirci non è sempre facile, specialmente per chi è solito rimuginare. II rischio è di ritrovarsi in balia dei propri pensieri e di non giudicare le situazioni con obiettività. Non si deve esagerare Analizzare i propri vissuti negativi (relazioni sentimentali, esperienze lavorative, rapporti d'amicizia eccetera) serve per comprendere meglio se stessi e gli altri e imparare dagli errori commessi. Una è e di ciò che si desidera dalla *1~ riflessione di questo tipo vita. Infatti, è proprio sulla è costruttiva, perché aiuta liberazione dai pensieri che a maturare, facendo tesoro si fondano varie tecniche delle esperienze passate. L'analisi, però, non deve rappresentare un freno alla crescita: è fondamentale non continuare a pensare a quello che poteva essere e non è stato. Bisogna guardare al LE TECNICHE DI RILASSAMENTO SONO D'AUTO PER RIUSCIRE A SMETTERE DI RIMUGINARE ripercussioni anche sulla salute. È proprio ciò che accade con l'overthinking. Al contrario, avere una mente sgombra e vivere con consapevolezza il presente rappresenta un'importante premessa per prendere pienamente coscienza di chi si Quando gli stessi pensieri tornano senza sosta nella testa, è più difficile avere le idee chiare futuro con ottimismo, perché consapevoli che, se ci si ritroverà in una situazione simile a quella già vissuta, si avranno più strumenti per affrontarla. Se, invece, il vortice dei pensieri diventa ossessivo, c'è il rischio di diventare ansiosi, irritabili e di umore nero. Inoltre, si avranno difficoltà a vivere il presente, perché si soffoca la creatività. Sgomberare la mente Arrestare la spirale di pensieri negativi non è impossibile. Per farlo possono essere d'aiuto gli esercizi di respirazione: concentrarsi sul respiro è utile a svuotare la mente. Anche cambiare abitudini può stimolare la creatività, portando a osservare le situazioni da prospettive diverse e a dedicarsi a qualcosa di nuovo. Ha effetti positivi pure l'attività fisica: basta una passeggiata (meglio se nel verde) per stimolare la naturale produzione di endorfine, sostanze che regalano benessere e rilassano. Si può fare affidamento anche su tecniche di meditazione, oppure rivolgersi a uno psicologo che può aiutare a migliorare la situazione. er uscire dal vortice negativo Scritto per aiutare chi non riesce a liberarsi dei propri pensieri, il libro indica quali sono i meccanismi alla base dell'overthinking e le emozioni collegate a questo fenomeno. II pensiero, che è un tratto caratteristico dell'uomo, consente di agire con consapevolezza, ma quando diventa logorante può avere effetti negativi sulla salute. Titolo: Smetti di pensare! Overthinking e ruminazione mentale Autrice: Valentina Pazienza. Editore: In.Edit Edizioni. Prezzo: € 9,90. 72

LA STAMPA.it

Newspaper metadata:

Source: Lastampa.it
Author: irene famà
Country: Italy
Date: 2020/11/22
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.lastampa.it/topnews/edizioni-locali/torino/2020/11/22/news/licenziata-dal-capo-perche-non-indossavo-minigonna-e-tacchi-1.39569876

“Licenziata dal capo perché non indossavo minigonna e tacchi”

Il datore di lavoro a processo. La dipendente: in azienda con il dress code TORINO. Tanto funziona così. Chi mi crederà mai? Chi prenderà le mie difese?». Alice aveva 25 anni quando si è presentata a un colloquio di lavoro in una piccola azienda nel torinese. È stata assunta come impiegata. Con particolari indicazioni. Un dress-code: gonna corta e tacchi alti. E una richiesta: «Al mattino dovevo prendermi cura di un serpente in una teca. Salire degli scalini e dargli da mangiare. Una sorta di rituale, con il capo che mi osservava. Richieste che mi avevano lasciata interdetta. Ma non trovavo il coraggio di oppormi. Avevo paura di rimanere senza nulla». Alice firma il contratto. Poi, tempo dopo, viene licenziata. «Mi hanno lasciata a casa con recriminazioni di ogni tipo. Mi hanno accusata di non aver svolto adeguatamente i miei compiti, di inadempimenti contrattuali. Non era vero. Ero stata licenziata perché ad un certo punto non avevo più tollerato le avance del titolare e le sue pretese». La giovane impugna il licenziamento. Davanti ai giudici, per la prima volta, racconta con precisione le umiliazioni che era stata costretta a subire. «Non ne avevo mai parlato prima perché non volevo perdere il posto. Dover indossare obbligatoriamente minigonna e tacchi a spillo mi era sembrato strano, mi infastidiva. Ma avevo paura di farmi avanti. Temevo di essere giudicata, emarginata. Poi, dopo l’ennesima ingiustizia, l’ennesima violenza, ho deciso di parlare, di ribellarmi». Alcune ex colleghe seguono il suo esempio. In tribunale, in maniera puntuale, parlano di ricatti psicologi. «A turno, ogni mattina, dovevamo salire i gradini di una pedana. In cima c’era una teca di vetro con dentro un serpente. Gli dovevamo offrire delle cavie, come in un rituale. Con il capo che, seduto alla scrivania, ci osservava in silenzio. Dovevamo indossare la gonna e i tacchi. Impossibile varcare la soglia dell’ufficio con un paio di jeans e una maglietta». Tutte hanno subito avance da parte del titolare: un 40enne con «atteggiamenti altezzosi. Un bullo». Così lo descrivono. «Non ne parlavamo con nessuno. Nemmeno tra di noi. Era un tabù. Avevamo paura di essere licenziate». Una di loro decide di farsi avanti. Porta quell’uomo di fronte ai giudici. «Denunciare questi atteggiamenti è fondamentale. Ma è soprattutto nelle piccole realtà aziendali che si riscontra, tra le donne, un maggior timore di ribellarsi» sottolinea l’avvocato aziendalista Franca Zappata. Nella sua lunga carriera di cause lavorative si è più volte trovata ad affrontare situazioni come questa. «È proprio in questi ambienti che, purtroppo, le donne soffrono maggiormente. C’è ancora oggi l’idea che una donna debba accettare situazioni scomode, anche dal punto di vista psicologico, pur di conservare il posto di lavoro. Che certe richieste e certi atteggiamenti siano la normalità». SEGNALA UN ERRORE IN QUESTO ARTICOLO ©RIPRODUZIONE RISERVATA Argomenti torino lavoro

LA STAMPA.it

Newspaper metadata:

Source: Lastampa.it
Country: Italy
Media: Internet
Author: CINZIA ATTINA'
Date: 2020/11/22
Pages: -

Web source: https://www.lastampa.it/topnews/edizioni-locali/verbano-cusio-ossola/2020/11/22/news/covid-addio-allo-psichiatra-piero-parietti-studiava-la-mente-con-il-sorriso-fino-a-gennaio-aveva-esercitato-nello-studio-di-villadossola-1.39567922

Covid, addio allo psichiatra Piero Parietti: “Studiava la mente con il sorriso”. Fino a gennaio aveva esercitato nello studio di Villadossola

VILLADOSSOLA. Per Villadossola è stato per decenni un punto di riferimento come medico di famiglia, in Italia è stato uno degli studiosi che maggiormente ha contribuito alle ricerche contemporanee in campo psichiatrico. E’ morto a 90 anni il medico Piero Parietti, nato a Savona e laureato a Genova. Durante la guerra con la famiglia si trasferì in Ossola dove incontrò la futura moglie Metè Poscio, morta l’anno scorso. Stava bene, si è ammalato di coronavirus. Scienza e umanità era il connubio che faceva di Parietti un professionista stimato da colleghi e pazienti che riceveva nello studio di piazza Mercato a Villadossola, con una vasta collezione di libri e saggi a fare da contorno. Ai pazienti si dedicava con la sua preparazione, il suo acume e la sua sensibilità cercando di dare gli strumenti per affrontare difficoltà e dolori. Una persona sobria e umile nell’approccio con le persone, sempre con il sorriso. «Con molto rammarico aveva dovuto smettere di visitare i pazienti quando a inizio anno è arrivato il Covid, avevamo convenuto che si sarebbe esposto a troppi rischi - dice il figlio Paolo con la moglie Sonia e la figlia Carlotta -. Il suo mestiere ce lo aveva nel sangue, guai a fermarlo. Noi stessi eravamo contenti che avesse deciso di proseguire nonostante l’età. Aveva dedicato la vita intera alla sua professione». Parietti aveva viaggiato per decenni tra l’Ossola e Milano per gli studi in campo psichiatrico. Era anche stato direttore della scuola di specializzazione in psicoterapia dell’Istituto di medicina psicosomatica di Milano. Quando negli Anni 60 la terapia con l’ipnosi si diffuse anche in Italia, fu socio fondatore dell’istituto italiano studi di ipnosi clinica e psicoterapia Bernheim di Verona. Amava la divulgazione, infatti è stato anche condirettore della rivista Riza Psicosomatica insieme a Raffaele Morelli, che aveva contribuito a ospitare a Domodossola nell’ambito del festival «Domosofia» di cui lo stesso Parietti è stato uno dei relatori. Nella società italiana di medicina psicosomatica ricopriva la carica di presidente onorario. Il funerale sarà celebrato nei prossimi giorni in forma privata, una scelta della famiglia per evitare di creare situazioni di pericolo in piena emergenza sanitaria.
SEGNALA UN ERRORE IN QUESTO ARTICOLO ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Artribune

Newspaper metadata:

Source: Artribune.com
Author: Andrea Aufieri
Country: Italy
Date: 2020/11/23
Media: Internet
Pages: -

Web source: http://feedproxy.google.com/~r/Artribune/~3/Cbl-ZDNSn3A/

Come funzionano le immagini dal Rinascimento a Instagram. Intervista a Riccardo Falcinelli

Dopo il successo di “Cromorama”, Riccardo Falcinelli torna a dominare il panorama editoriale italiano con “Figure”, il nuovo libro incentrato sulle peculiarità e la storia delle immagini. È già un successo l’ultimo libro del designer Riccardo Falcinelli , Figure , pubblicato il 6 ottobre 2020 da Einaudi, subito in ristampa. Dopo essersi affermato come uno dei principali grafici editoriali in Italia e nel mondo, Falcinelli ha raggiunto la notorietà internazionale anche come autore di saggi divulgativi con la precedente opera Cromorama (Einaudi, 2017), vero record di copie vendute. Abbiamo parlato con lui del Falcinelli-personaggio, delle dinamiche del successo, ma soprattutto dei temi che lo appassionano. Seguendoti su Facebook ho in mente il tuo stile ironico, e spero di non aizzarlo troppo nei miei confronti, così come fai spesso con alcuni tuoi parenti o con il tuo barista di fiducia. D’altronde, anche per il tuo modo di usare i social, sei stato menzionato in uno studio, vero? Si tratta di una tesi discussa sull’utilizzo narrativo dei social, sì. In effetti le persone di cui scrivo nei miei post non hanno accesso a Facebook, di conseguenza non possono leggermi e godo di una certa impunità. Anche volendo, non potremmo parlare subito del tuo Figure senza menzionare Cromorama , dato che la stessa campagna promozionale dell’ultimo libro può essere riassunta così: “ Ecco il nuovo libro del tizio che ha scritto quella figata di ‘Cromorama’! ”. Qual è stato il passaggio che ti ha portato a raccontare della scienza e dell’arte dietro al colore per andare poi ad alzare l’asticella e realizzare questo saggio, a mio avviso molto più complesso e godibile, sulla progettazione e la fruizione dell’arte visuale? Tutti i libri che ho scritto affrontano sempre lo stesso discorso: riflettere sulla progettazione degli artefatti visivi. Come vengono pensati da chi li realizza e come vengono visti da chi li guarda. Si tratta di storia della cultura visuale e della percezione visiva messe insieme. Da questo punto di vista, Cromorama e Figure non sono molto diversi, ma non potevo scrivere un unico gigantesco libro su questi argomenti. Cromorama riguarda strettamente la percezione, perché il colore è forse l’unico fenomeno sensoriale che quando chiudi gli occhi non esiste più. Quindi è il massimo del percettivo attraverso lo sguardo. Figure per me è un libro più difficile del precedente, anche se molti mi dicono che per loro è più facile, ma credo dipenda dalla mia scelta stilistica di scriverlo in una maniera più piana, più narrativa. Ed è il punto di approdo di un lungo discorso, vero? Sì, con Guardare. Pensare. Progettare (Stampa Alternativa & Graffiti, 2011) ho avviato una riflessione sui processi della percezione in senso strettamente psicologico, poi ho realizzato Critica portatile al visual design (Einaudi, 2014) che è un viatico ai problemi della progettazione, e che più di tutti ha un taglio sociologico e racconta perché il design funziona in un certo modo dentro un certo tipo di società. Cromorama è il libro più percettivo, come dicevo prima, e Figure secondo me è il più artistico: si pone i problemi dei creatori degli artefatti visivi. Vedo i miei saggi come pezzi di un unico discorso, come altri libri che scriverò andranno magari in altre direzioni, però sempre in questo stesso solco, perché è ciò di cui mi occupo. Riccardo Falcinelli Figure (Einaudi, Torino 2020) FIGURE DI RICCARDO FALCINELLI C’è anche una componente militante, però, in Figure , al di là del sottotitolo pop: “ Come funzionano le immagini dal Rinascimento a Instagram ”? Per quanto il sottotitolo debba essere attrattivo e accattivante, non è assolutamente un elemento pop: nel libro, Instagram viene affrontato come una tecnologia contemporanea, cercando di mettere insieme un percorso. Il Rinascimento e Instagram non sono qui solo dei termini temporali. Lo sono anche, ma sono proprio dei termini concettuali: si affrontano problemi teorici che partono con Leon Battista Alberti e arrivano al telefonino che usiamo per fare foto. Di Instagram mi interessava il fatto che oggi tutti creiamo immagini e tutti ci preoccupiamo che esista un pubblico. Il problema è che non siamo tutti Leon Battista Alberti e a quel punto avere un Virgilio come te può essere utile a capire come fare, che abbia un senso e non sia solo ridondanza di immagini? Credo di sì: per quanto tutti facciamo immagini, non è tutto uguale. Alcuni sono chiaramente più bravi di altri. Per fare un esempio in un settore che seguo molto come il fumetto, oggi questo campo esprime un Gipi e un Manuele Fior, che sono talenti giganti. Spero che i miei libri possano essere utili tanto a chi deve insegnare già dalle scuole primarie, quanto a chi oggi sta studiando. E anche a chi ha a che fare con le immagini senza essere per forza un genio, ma potrà acquisire più consapevolezza su ciò che ha di fronte, sia quando guarda un’immagine, sia quando la crea. E in proposito, quali sono gli autori contemporanei che consigli a chi vuole approfondire il funzionamento delle immagini dalla progettazione alla creazione e fruizione, ma anche al loro impatto sul contesto sociale? Restando nel solco degli argomenti di cui parlo in Figure : John Berger, Hans Belting, Michael Baxandall, Georges Didi-Huberman. Studiosi di cultura visuale che non si sono interessati in senso stretto di storia dell’arte né di altre discipline in senso tradizionale, ma si sono posti delle domande sui meccanismi di creazione e fruizione delle immagini in senso lato nella società contemporanea. Mi sembrano letture fruttuose per chi si occupa di immagini, quale che sia il proprio ambito: grafico,

Artribune
DAL 2011 ARTE ECCETERA ECCETERA

Newspaper metadata:

Source: Artribune.com
Author: Andrea Aufieri
Country: Italy
Date: 2020/11/23
Media: Internet
Pages: -

Web source: http://feedproxy.google.com/~r/Artribune/~3/Cbl-ZDNSn3A/

fumettista, regista, direttore della fotografia… Ti aspettavi il successo di Cromorama , anche all'estero? No, o meglio: i miei libri hanno sempre venduto, però poi Cromorama ha fatto un salto. Una delle ragioni credo sia stata la scelta di alleggerire la prosa con un linguaggio più narrativo, inserendo più aneddoti. Ne sono risultate vendite con numeri da thriller. Mi sono chiesto tante volte perché sia successa questa cosa. La prima domanda che mi sono fatto è stata se fosse veramente merito mio o se si è trattato magari di un colpo di fortuna. Forse nessuna delle due cose: in parte c'è del merito, in parte della fortuna, ma credo che sia cambiata la società, soprattutto. Oggi esiste un pubblico per questo genere di libri. Se Cromorama l'avessi scritto vent'anni fa, non avrebbe avuto lo stesso riscontro. Sono contento, dunque, anche perché ora gli editori mi stanno a sentire: non è semplice farsi pubblicare un libro di cinquecento pagine a colori. Per Cromorama ci fu una lunga trattativa, perché c'erano dubbi sulle vendite e riguardo al costo per produrlo. DA CROMORAMA A FIGURE Con i numeri di Cromorama , però, posso intuire lo spirito leggiadro con il quale hai cominciato a scrivere Figure , vedi alla voce "ansie da prestazione". Ansie da prestazione, panico puro e francamente anche depressione, perché quando scrivevo e non mi venivano le cose, avevo proprio questo peso addosso. Quando hai un alto livello di aspettative è inevitabile che sia così e non parlo solo dell'aspetto commerciale – librai ed editori – ma anche dei lettori: se a loro non piace quello che ho scritto li deludo. Poi, finalmente, qualche settimana fa ho fatto un sospiro di sollievo, quando i lettori mi hanno scritto su Instagram: " Ho letto 'Cromorama', ho letto 'Figure' e quest'ultimo lo trovo più bello ". In quel momento ho capito davvero che Cromorama non è venuto fuori per caso. Per Cromorama sono arrivate le traduzioni da tutto il mondo e in particolare dall'Oriente. Esiste una cifra che accomuni la nostra visione europea e l'immaginario orientale? All'estero, in particolare negli Stati Uniti e in Asia, l'Italia rimane un sinonimo di eleganza e design. Coreani e giapponesi sono più interessati a capire come ragioniamo noi europei che non a trovare punti di contatto, perché loro si stanno espandendo sul mercato globale e ritengono importante pubblicare un designer italiano: per loro Falcinelli sta nel calderone insieme a Dolce & Gabbana, Armani, Munari e altri. I libri su questi argomenti, a livello mondiale, non sono tantissimi. Ci sono molti illustrati, ma a parte Michel Pastoureau e Kassia St Clair, sul colore si è scritto poco e i competitor non sono numerosi. Sui contenuti, credo che l'interesse stia negli aspetti razionalizzanti e scientifici: neuroscienze, psicologia cognitiva, psicologia della percezione, sono temi di cui scrivo che animano il dibattito internazionale contemporaneo. Ma sull'immaginario il punto è: andiamo verso una società sempre più globalizzata? Allora il modo di vedere le cose dei giapponesi assomiglia sempre più al nostro, e viceversa. In fondo, anch'io appartengo a una generazione che ha formato il proprio sguardo con i cartoni animati e i manga. C'è una specie di bias che riguarda le nostre professioni: il piacere di leggere un libro, di guardare un film, di godersi una mostra possono essere smorzati se a fruirne è un addetto ai lavori. Cosa riesce ancora a catturare il tuo sguardo e la tua immaginazione? Tante cose mi emozionano e trovo meravigliose. Quello che più mi appassiona dal punto di vista estetico riguarda quasi sempre l'illustrazione: l'illustrazione pittorica e lo stile pittorico applicato al graphic novel e al fumetto. Ho nominato Fior e Gipi, ma citerei anche Simone Rea, che secondo me è il più grande illustratore che abbiamo in Italia. Mi ha impressionato il lato pittorico-materico del loro stile, che però è assolutamente contemporaneo, né nostalgico né riconducibile ad altre epoche. Al contrario, mi dispiace un po' che i cartoni animati, che sono stati un'altra mia grande passione, stiano un po' perdendo questa cosa qui, perché stanno attraversando la moda dell'iperdigitale. Riccardo Falcinelli. Photo Giulia Natalia Comito PAROLE E IMMAGINI Lavorando con le parole, sono stato molto influenzato dall'esempio delle sinsemie di Perondi e Romei. Parole e immagini sono destinate a restare due cose assolutamente distinte? In Critica portatile ho preso la questione un po' più di petto: il fatto che noi distinguiamo tra testo e immagine è una convenzione che si è formata storicamente ed è dovuta in parte al prestigio che ha avuto la pittura nel Rinascimento. Non contenendo testi, a un certo punto lo stile rinascimentale è diventato il sinonimo dell'immagine per eccellenza, fenomeno che poi è stato amplificato dalla fotografia. Questa mia convinzione in Figure la do un po' per scontata e acquisita, ma è evidente che ci sono una serie di gradi e commistioni. E in un certo senso il modo con cui ho impaginato il libro è sinsemico, perché testo e immagine sono incastrati affinché il lettore possa vedere un unico flusso discorsivo. Il fenomeno dei meme gioca proprio sull'effetto di senso tra testo e immagine, se ci pensi. Diversamente da un libro illustrato, in cui le due cose sono tenute separate. Per quanto riguarda possibili scenari futuri, cosa pensi dell'irrompere sulla scena dell'intelligenza artificiale e della realtà virtuale (RV) nella progettazione e produzione artistica? Credo che una cosa che sta dietro l'angolo sia un'implementazione della RV nella quotidianità delle persone. Al momento questa tecnologia è ancora molto grezza ed è ancora relegata nell'ambito dei videogiochi, ma quello che ci aspetta da qui a poco è il fatto che la RV possa diventare una pratica più diffusa e quotidiana. Io e te la prossima volta, magari, non ci vedremo su Skype: tu starai a Lecce e io a Roma e

Artribune
DAL 2011 ARTE ECCETERA ECCETERA

Newspaper metadata:

Source: Artribune.com
Author: Andrea Aufieri
Country: Italy
Date: 2020/11/23
Media: Internet
Pages: -

Web source: http://feedproxy.google.com/~r/Artribune/~3/Cbl-ZDNSn3A/

ci incontreremo in RV in un caffè a Parigi. Questo mi sembra affascinante per due ragioni: anzitutto perché tendiamo a pensare alla realtà virtuale sempre legata alla fantascienza o ai videogame e invece si presta meravigliosamente a entrare nella banalità del quotidiano. E poi perché non credo sia così distante questa possibilità, e ci porrà tutta una serie di interrogativi sull'ontologia dell'immagine. Ci chiederemo, per esempio, cosa ci permette di distinguere tra ciò che è un'immagine e ciò che non lo è. Poco fa hai accennato ai prossimi libri in lavorazione, puoi anticipare qualcosa sui temi? Non posso risponderti, è un segreto [ride, N.d.R.]. Anche perché, per scrivere questo tipo di libri ci vogliono anche tre anni, per cui ci vediamo nel 2023 per parlarne! # Andrea Aufieri Riccardo Falcinelli – Figure Einaudi, Torino 2020 Pagg. 519, € 24 ISBN 8806243888 www.einaudi.it ACQUISTA QUI il libro 1 of 3 Riccardo Falcinelli Figure (Einaudi, Torino 2020) Riccardo Falcinelli Figure (Einaudi, Torino 2020) Riccardo Falcinelli. Photo Giulia Natalia Comito Riccardo Falcinelli. Photo Giulia Natalia Comito Riccardo Falcinelli. Photo Giulia Natalia Comito Riccardo Falcinelli. Photo Giulia Natalia Comito <meta <p property="og:image" content="https://cdn07.artribune.com/wp-content/uploads/2020/11/Riccardo-Falcinelli.-Photo-Giulia-Natalia-Comito-.jpeg"

TUTTOGGI.info

Newspaper metadata:

Source: Tuttoggi.info
Author: Redazione
Country: Italy
Date: 2020/11/23
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://tuttoggi.info/stress-da-covid-le-scuole-umbre-chiamano-gli-psicologi/606624/

Stress da Covid, le scuole umbre chiamano gli psicologi

Stress e disagi da Covid, le scuole umbre chiamano gli psicologi. La recente firma di un protocollo di intesa nazionale fra Cnop e Miur, ha sbloccato i fondi necessari e le regioni lavorano per dare risposte concrete a studenti, insegnanti e famiglie «alle prese con la gestione del trauma e del disagio correlato all'emergenza Coronavirus». A livello regionale è attivo un percorso sinergico tra Ordine degli Psicologi e Usr. In un momento difficile come questo, la competenza psicologica diventa ancor più indispensabile per la comunità scolastica. Non solo la società si è trasformata, ma anche la scuola sta cambiando e lo psicologo, in una fase di incertezza, è necessario per accompagnare e sostenere la comunità scolastica in un percorso di resilienza e gestione della quotidianità. È stata avviata una campagna di sensibilizzazione nelle scuole di ogni ordine e grado per diffondere il protocollo Cnop-Miur e promuovere l'avvio di bandi per reclutare psicologi con esperienza nel mondo scolastico.

Il Messaggero.it

Newspaper metadata:

Source: Ilmessaggero.it
Author: Stefano Dascoli
Country: Italy
Date: 2020/11/23
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.ilmessaggero.it/umbria/coronavirus_scuole_azzolina_dad_studenti_trasporti_psicologi_lezioni-5603019.html

Coronavirus, gli psicologi entrano nelle scuole

Lunedì 23 Novembre 2020 PERUGIA - L' Umbria si muove a grandi passi per garantire la presenza degli psicologi nelle scuole e sonogià diversi gli istituti, circa 50, che hanno risposto con entusiasmo all'iniziativa, e tante altre lo stanno facendo inquesti giorni emanando diversi bandi. La recente firma di un protocollo di intesa nazionale fra Cnop e Miur, ha sbloccato i fondi necessari e le regioni lavorano per dare risposte concrete a studenti, insegnanti e famiglie alle prese con la gestione del trauma e del disagio correlato all'emergenza coronavirus.A livello regionale è attivo un percorso sinergico tra Ordine degli Psicologi e Ufficio scolastico regionale.

PERUGIATODAY

Newspaper metadata:

Source: Perugiatoday.it
Author: Redazione
Country: Italy
Date: 2020/11/23
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.perugiatoday.it/attualita/protocollo-intesa-consiglio-nazionale-psicologi-miur-presenza-psicologi-scuole.html

Protocollo d'intesa tra Consiglio Nazionale Ordine degli Psicologi e Miur, al via la presenza di psicologi nelle scuole

Per fronteggiare i forti disagi psicologici tra studenti, famiglie e docenti generati dalla pandemia, stanziati fondi per creare bandi volti all'inserimento di psicologi nella scuola La situazione di pandemia, con la diretta conseguenza delle scuole secondarie di primo e secondo grado chiuse e la didattica on line, ha sollevato enormi problematiche sul piano psicologico tra studenti, famiglie e insegnanti. Per questo motivo, grazie alla firma di un protocollo di intesa nazionale fra Cnop e Miur che ha sbloccato i fondi necessari, anche nella nostra regione è stato attivato un percorso sinergico tra Ordine degli Psicologi e Ufficio Scolastico Regionale. «In un momento difficile come questo - si legge in una nota dell'Ordine - la competenza psicologica diventa ancor più indispensabile per la comunità scolastica. Non solo la società si è trasformata, ma anche la scuola sta cambiando e lo psicologo, in una fase di incertezza, è necessario per accompagnare e sostenere la comunità scolastica in un percorso di resilienza e gestione della quotidianità». La fase operativa È stata avviata una campagna di sensibilizzazione nelle scuole di ogni ordine e grado per diffondere il protocollo Cnop-Miur e promuovere l'avvio di bandi per reclutare psicologi con esperienza nel mondo scolastico. Sarà l'Ordine, in questa fase, a monitorare l'idoneità dei bandi e informare i propri iscritti che possono accedere ai siti delle scuole che si sono mobilitate, fare domanda e sostenere la selezione. In Umbria sono già diverse le scuole, circa 50, che hanno risposto con entusiasmo all'iniziativa, e tante altre lo stanno facendo in questi giorni emanando diversi bandi. Leggi l'iniziativa dell'Istituto Cassata Gattapone di Gubbio Gli psicologi scelti dovranno progettare l'intervento più opportuno, concordandolo in base alle esigenze e specificità del territorio della scuola con dirigente scolastico e docenti. Oltre a sportelli di consulenza e supporto psicologico, si potranno avviare anche percorsi di formazione per sostenere la resilienza dei docenti e le relazioni in una scuola profondamente cambiata dalla pandemia. Lo psicologo dunque sarà una figura inserita nell'intera organizzazione scolastica. Le risorse Da dove arrivano le risorse per questo percorso? Il Miur ha stanziato, già ad inizio anno scolastico, finanziamenti per una prima attività di progettazione (settembre - dicembre 2020); le scuole che avranno reclutato gli psicologi e avviato almeno per il 50% del monte orario l'attività, potranno accedere anche ai finanziamenti di gennaio-giugno 2021. Gli psicologi saranno retribuiti 40 euro l'ora.

CORRIERE DELLA SERA

Newspaper metadata:

Source: Corriere.it
Country: Italy
Media: Internet

Author: Claudio Calveri e Diego Nuzzo
Date: 2020/11/23
Pages: -

Web source: https://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/napoli/arte_e_cultura/20_novembre_23/napoli-terza-citta-italiana-startup-b0fb848a-2d98-11eb-a1f1-baac0258352a.shtml

Napoli terza città italiana per startup

Ben 425 imprese innovative – anche dette startup – portano Napol i al terzo posto della classifica italiana delle città con il maggior numero di aziende emergenti nel settore digitale e tecnologico, dietro i due poli nazionali, Milano e Roma, ma davanti a città importanti come Torino. Una buona base di partenza per affrontare quello che il World Economic Forum definisce “The Great Reset”, un grande riavvio indispensabile per immaginare, costruire e mettere a sistema imprese, servizi, prodotti e una forza lavoro in grado di affrontare la sfida di un mondo in cui praticamente ogni tipo di attività produttiva è stata stravolta dalle conseguenze della pandemia. Ulteriore valore aggiunto è offerto dall’impatto che la creazione di queste nuove realtà porta alla città. L’unicità del variegato panorama partenopeo. La sfida della rigenerazione urbana, della riqualificazione di ampi brandelli di territorio degradati, non demolendo e ricostruendo lacerti di città ma recuperando strutture originali integrando abitazioni con imprese, ha ambiziosamente interessato grandi metropoli da Barcellona a Melbourne evitando clamorosi interventi spot e inseguendo invece la visione di un continuum tra attrattori culturali, terziario e residenze. Gli esempi non sono mancati a Napoli: la parte sorprendente è che il processo non ha interessato esclusivamente una zona della città, come accade in genere nella logica territoriale del “distretto”, ovvero di un’area che assorbe ed accoglie attività del medesimo tenore e vocazione, ma copre diverse zone metropolitane, con un percorso che si sviluppa trasversalmente nei diversi luoghi interessati. Si va da Bagnoli con il suo ormai consolidato BIC (Business Innovation Center) di casa a Città della Scienza , al polo dell’innovazione di Napoli Est, con San Giovanni a Teduccio che può contare sulla somma delle esperienze della Apple Developer Academy , sviluppata in partnership tra il colosso di Cupertino e l’Università Federico II di Napoli, cui si sono aggiunte nel tempo anche le Academy di altre aziende globali come Cisco, Tim, Fs, Intesa San Paolo, Deloitte e Merck. La presenza di questi elementi, insieme a CampaniaNewSteel , unico incubatore certificato dell’Italia meridionale, e VulcanicaMente , l’incubatore di servizi di Napoli Est, ha generato un impatto rilevante sul recupero di quelle zone. La riqualificazione di Porta Capuana. Un esempio virtuoso di visione ampia è di certo quello del quartiere Porta Capuana, che ha il suo centro nell’ex Lanificio borbonico di Santa Caterina a Formiello, che si inserisce nel Grande Progetto Unesco partendo dal restauro e valorizzazione di un’area ad alto potenziale storico ed artistico, ma che, attraverso la realizzazione di un parco urbano, la riqualificazione della struttura commerciale storica, la creazione di imprese artigiane e di cooperative per soggetti deboli e a rischio e la sinergia con istituzioni come la Regione Campania, possa incidere su un più ampio tessuto urbano contribuendo alla realizzazione di una nuova concezione di città. Propulsori del progetto, la Carlo Rendano Association del chirurgo Franco Rendano, pioniere della riqualificazione “dal basso” dell’area a ridosso della stazione, e successivamente Officina Keller , un hub creativo che ha già restaurato 3000 metri quadri di uno degli ultimi esempi di architettura industriale presenti nel centro storico con la creazione di una scuola di alta formazione per l’artigianato e di laboratori per la manifattura, che ha promosso la presenza di atelier di artisti del calibro di Jimmie Durham e Maria Thereza Alves in grado di interagire in progetti che coinvolgano le maestranze locali sviluppando una forza lavoro altamente specializzata: innestando poi il tutto con elementi sociali importanti per il quartiere come la cooperativa Dedalus e Officina Gomitoli nonché comitati antiracket, gruppo di psicologi e #CUOREDINAPOLI la piattaforma di comunicazione sviluppata dall’azione del Laboratorio Mobile di Sperimentazione del Corso di Nuove Tecnologie dell’Arte dell’Accademia di Belle Arti di Napoli. Motore di Officine Keller è l’architetto napoletano Antonio Martiniello che lascia Graz in Austria anni fa con il chiodo fisso di cambiare il volto di quel pezzo di città attorno a Porta Capuana. La strada, secondo Martiniello, è in primo luogo la progettualità intesa non architettonicamente ma nel senso di avere in mente con chiarezza cosa si intende fare negli spazi che si vanno a recuperare e soprattutto sapendo da subito chi gestirà il tutto, puntando molto concretamente sulla sostenibilità finanziaria del progetto. Perché quello di cui ha bisogno una città profondamente lacerata è una visione di ampio respiro e a lungo termine che metta assieme le migliori energie artistiche, imprenditoriali e produttive in grado di creare, a tutti i livelli, bellezza. 23 novembre 2020 | 15:51

Newspaper metadata:

Source: Targatocn.it
Country: Italy
Media: Internet

Author: comunicato stampa
Date: 2020/11/23
Pages: -

Web source: https://www.targatocn.it/2020/11/23/leggi-notizia/argomenti/solidarieta/articolo/ripartono-in-modalita-online-i-gruppi-di-auto-mutuo-aiuto-del-consorzio-socio-assistenziale-del-cun.html

Ripartono in modalità online i gruppi di Auto Mutuo Aiuto del Consorzio Socio Assistenziale del Cuneese

Prossimo appuntamento sabato 28 novembre con un intervento di educazione alla salute a cura del Naturopata Massimo Salvagno A seguito della pandemia da Covid-19, il Consorzio ha ripensato l'organizzazione dei suoi Gruppi di Auto Mutuo Aiuto, per continuare a offrire alle persone una occasione di aiuto e socialità. I Gruppi sono quindi ripartiti in modalità online, attraverso alcune licenze di Microsoft Teams, che permettono di fare riunioni a distanza anche con molti partecipanti, che attraverso un link trasmesso dagli organizzatori possono partecipare all'incontro tramite smartphone o computer. Nella situazione attuale, in cui le persone sono invitate a stare a casa, evitando possibili assembramenti, i Gruppi online permettono di accogliere persone anche lontane e rappresentano una bella occasione di "socialità" per coloro che vivono da soli e lontani dai propri affetti e dalle proprie amicizie. I Gruppi di Auto Mutuo Aiuto del Consorzio, promossi in collaborazione con l'Associazione Case di Riposo Pubbliche e Private della Provincia di Cuneo, l'Associazione A.N.A.P. Confartigianato di Cuneo, l'Associazione Parkinson di Cuneo e l'Associazione Italiana Sclerosi Laterale Amiotrofica (A.I.S.L.A.) di Cuneo, mirano a fornire aiuto e sostegno ai vari partecipanti perché possano affrontare le loro situazioni problematiche con un miglioramento delle proprie competenze. La fonte di aiuto principale risiede, quindi, negli sforzi e nelle abilità dei vari membri posti in relazione paritaria. I membri vivono al contempo una duplice condizione: ricevono e offrono aiuto valorizzando quel tipo particolare di conoscenza che scaturisce dall'aver vissuto in prima persona la condizione problematica su se stessi. Offrendo il loro aiuto agli altri si accresce la propria competenza interpersonale e il senso della propria autoefficacia, ci si sente meno dipendenti e meno soli. Ricevendo aiuto dagli altri membri si è stimolati ad accrescere le proprie capacità di problem solving e di coping, in quanto si ha la possibilità di osservare le proprie situazioni problematiche da punti di vista differenti. I gruppi di auto mutuo aiuto del Consorzio Socio Assistenziale del Cuneese sono condotti da uno psicologo psicoterapeuta, beneficiano degli incontri di educazione alla salute realizzati dai vari esperti e sono integrati dal metodo Palestra di Vita, che promuove il pensiero positivo, lo stile di vita sano e impegnato e l'attivazione delle risorse. Tutti coloro che dovessero essere interessati a partecipare sono invitati a prendere nota dei prossimi appuntamenti e a contattare lo psicologo del Consorzio dott. Pietro Piumetti (3497943115) per ricevere i link per partecipare: Gruppo di auto mutuo aiuto con caregiver di malati di S.L.A.: sabato 28.11.2020 dalle ore 9.30, con un intervento di educazione alla salute a cura del Naturopata Massimo Salvagno dal titolo "Il microbiota intestinale e il rinforzo delle difese immunitarie" Gruppo di auto mutuo aiuto con caregiver di malati di Alzheimer: lunedì 14.12.2020 dalle ore 15, con un intervento di educazione alla salute a cura del neurologo dott. Piergiuseppe Zagnoni dal titolo "Alzheimer: cos'è, sintomi, cure" Gruppo di auto mutuo aiuto con caregiver e malati di Parkinson: martedì 15.12.2020 dalle ore 16 con un intervento di educazione alla salute a cura della nutrizionista d.ssa Monica Verutti dal titolo "Migliorare il sistema immunitario con la nutrizione e lo stile di vita" comunicato stampa

Sevenpress.com portale sportivo

Newspaper metadata:

Source: Sevenpress.com
Author: Sevenpress
Country: Italy
Date: 2020/11/23
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.sevenpress.com/altro/varie/223455-zavattini-live-daniele-gaglianone-e-stefano-collizzolli-introducono-il-film-qdove-bisogna-stareq-25-novembre-ore-1830-.html

ZAVATTINI LIVE: Daniele Gaglianone e Stefano Collizzolli introducono il film "Dove bisogna stare" (25 novembre, ore 18:30)

Lunedì 23 Novembre 2020 17:00 Tags: UnArchive | AAMOD | Arci UCCA | Daniele Gaglianone | PREMIO ZAVATTINI | Stefano Collizzolli ZAVATTINI LIVE - FILM E AUTORI DA NON PERDERE DI VISTA - Mercoledì 25 novembre - Ore 18:30DOVE BISOGNA STARE di Daniele Gaglianone e Stefano Collizzolli Introducono il film i registiDaniele Gaglianone e Stefano CollizzolliAll'incontro partecipanoAntonio Medici - direttore Premio Zavattini UnArchiveAurora Palandrani - CDA AAMODRoberto Roversi - presidente Arci UCCAAntonio Borrelli - vicepresidente Arci UCCAOn line su sulle pagine FB ufficiali del Premio Zavattini e di Arci Uccahttps://www.facebook.com/PremioZavattinihttps://www.facebook.com/UCCApaginaIl film è visibile in streaming su ZalabSecondo appuntamento con la rassegna Zavattini Live. Film e autori da non perdere di vista: mercoledì 25 novembre 2020 l'appuntamento di approfondimento organizzato dal Premio Zavattini UnArchive in collaborazione con Arci UCCA, dedicato a film, di finzione e documentari che utilizzano in modo creativo e originale i materiali tratti da archivi audiovisivi, sarà incentrato sull'opera Dove bisogna stare di Daniele Gaglianone e Stefano Collizzolli."Questo documentario - afferma il regista - racconta di una possibile risposta a questi tempi cupi. Non racconta l'immigrazione dal punto di vista di chi sceglie di partire o è costretto a farlo: è innanzitutto un film su di noi, sulla nostra capacità di confrontarci con il mondo e di condividerne il destino."Gaglianone sarà presente all'incontro insieme ad Antonio Medici, direttore del Premio Zavattini, Aurora Palandrani, CdA AAMOD, Roberto Roversi e Antonio Borrelli, rispettivamente presidente e vicepresidente nazionale di Arci UCCA. La diretta streaming, poi sempre visibile sui canali ufficiali FB del Premio Zavattini e di Arci UCCA, andrà in onda alle ore 18:30. Il film Dove bisogna stare è disponibile sulla piattaforma streaming di ZaLab.La rassegna proseguirà il 2 dicembre con Arrivederci Saigon di Wilma Labate. Gli incontri della rassegna Zavattini live" sono visibili anche sul canale YouTube dell'AAMOD (Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico):https://www.youtube.com/AAMODAAMOD/SINOSSIGeorgia, ventiseienne, faceva la segretaria. Un giorno stava andando a comprarsi le scarpe; ha trovato di fronte alla stazione della sua città, Como, un accampamento improvvisato con un centinaio di migranti: era la frontiera svizzera che si era chiusa. Ha pensato di fermarsi a dare una mano. Poi ha pensato di spendere una settimana delle sue ferie per dare una mano un po' più sostanziosa. E' ancora lì.Lorena, una psicoterapeuta in pensione a Pordenone; Elena, che lavora a Bussoleno e vive ad Oulx, fra i monti dell'alta Valsusa, e Jessica, studentessa a Cosenza, sono persone molto diverse; sono di età differenti, e vengono da mondi differenti. A tutte però è successo quello che è successo a Georgia: si sono trovate di fronte, concretamente, una situazione di marginalità, di esclusione, di caos, e non si sono voltate dall'altra parte. Sono rimaste lì, dove sentivano che bisognava stare.NOTE DI PRODUZIONEC'è un paese raccontato come terrorizzato dalle migrazioni e violentemente ostile nei confronti dei migranti. Su questa narrazione, una parte del ceto politico continua a costruire la propria identità e le proprie fortune elettorali. Un'altra parte del ceto politico sembra invece incapace di parlare ad un paese spaventato e sempre più aggressivo.Ma esiste anche un altro paese, che pratica solidarietà e lotta per i diritti ogni giorno, in maniera spesso informale e non strutturata. Non è professionismo, e a volte non è nemmeno esattamente militanza. Dove bisogna stare racconta quattro donne, di età diverse, che in luoghi diversi sono impegnate in attività a prima vista assurde al senso comune o quello spacciato come tale. Donne che appaiono fuori luogo rispetto alla narrazione dominante, quasi incomprensibili. Ascoltando i loro racconti e restituendo il loro quotidiano scopriamo, invece, discorsi e gesti lineari, straordinari nella loro semplicità. Scopriamo che non stanno fuori luogo, ma in un luogo molto reale, nel luogo in cui sentono di avere bisogno di stare.In opposizione alla retorica folle dell'invasione e della chiusura, e a quella dei raffinati ragionamenti dei benpensanti per mestiere, sono persone come Elena, Georgia, Jessica, Lorena la speranza per provare ad uscire assieme dai problemi e dalle tensioni causate da un fenomeno epocale come le migrazioni, fenomeno che fa emergere con forza le contraddizioni e le ingiustizie della nostra società.SCHEDA TECNICAPaese: ITALIADurata: 98 minutiScheda TecnicaItalia, 2018, 98''riprese: HD Proiezione: DCP, Bluray, DVDRegia: Daniele GaglianoneSoggetto e Sceneggiatura: Daniele Gaglianone, Stefano CollizzolliFotografia: Matteo CaloreMontaggio: Enrico GiovannoneAudio in presa diretta: Val di Susa, Gianluca Tamai; Como, Cosenza e Pordenone, Stefano CollizzolliMontaggio Suono e Mix: Vito MartinelliCorrezione Colore: Paolo RapalinoProduzione: Stefano Collizzolli, Andrea SegreProduzione esecutiva: Simona Chiarello Ciardo, Giulia Campagna, Emanuela MinasolaAmministrazione: Elena PintonComunicazione: Chiara Tringali, Nicoletta CartocciRepertorio: Askanews,

Sevenpress.com portale sportivo

Newspaper metadata:

Source: Sevenpress.com
Author: Sevenpress
Country: Italy
Date: 2020/11/23
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.sevenpress.com/altro/varie/223455-zavattini-live-daniele-gaglianone-e-stefano-collizzolli-introducono-il-film-qdove-bisogna-stareq-25-novembre-ore-1830-.html

LocalTeam, Espansione TVConJessica CosenzaLorena FornasierGeorgia BorderiElena Pozzalloe conAndrea Franchi, Jahanzeb Momand, Marina Escosso, Elena Silvia Massara, Monica Gagliardi, Davide Rostan, Renato Sibille, Drammeh Musa, Marilù SansicaMusiche: Passi (Evandro Fornasier, Massimo Miride) Aria di Berlin (Walter Magri) Rumore rosa (Giorgio Ferrero, Rodolfo Mongitore)Ringraziamenti: Giuseppe De Mola, Giuseppe La Rosa, Marco Bertotto, Giorgio Gambelli, Matteo Pietrobelli, Alberto Cagol, Sofia Elena Allegro, Don Giusto Della Valle, Sportello Caritas Como, Don Guanella, Sportello Diritti Migranti, Centro Sociale Rialzo, Prendocasa Cosenzauna produzione: Zalab film srlda un'idea nata in collaborazione con Medici Senza Frontierein collaborazione con Rai3-Doc3 Annamaria Catricalà e Fabio Mancinirealizzato con il sostegno di Medici Senza Frontiere e Piemonte Doc Film Fund – fondo regionale per il documentario – Piemonte Film Commission------Le protagonisteElena, Ulzio – Val SusaL'inizio ideale di questo viaggio nella frontiera alpina italiana parte dalla terra di confine dove in questo momento la tensione è più alta: la zona tra Bardonecchia e Briançon.Ultimo lembo della Val di Susa nella parte italiana, in questo tratto della frontiera occidentale dall'inizio dello scorso inverno, uno degli inverni più gelidi e innevati degli ultimi dieci anni, molti migranti che non trovano la possibilità di attraversare il confine blindato di Ventimiglia/Menton si sono riversati a Bardonecchia per tentare di giungere in Francia passando per le montagne.Ma su quei colli a quasi duemila metri d'altezza, con delle scarpe da tennis e un abbigliamento assolutamente inadeguato al rigido clima, la morte è un destino quasi sicuro. Se il passaggio dei migranti verso la Francia non si è trasformato in una mattanza lo si deve esclusivamente a tante persone che dalle due parti della frontiera si sono mobilitate spontaneamente e organizzate per aiutare i migranti innanzitutto ad acquisire consapevolezza del pericolo e a prestare soccorso e assistenza a coloro che ci avevano comunque provato. In Val di Susa la risposta della popolazione a questa emergenza è stata immediata e diffusa: chi conosce la Valle non può stupirsene affatto perché si tratta di una zona (forse unica in Italia) abituata da sempre a mobilitarsi per lotte vecchie e nuove e ad affrontare con movimenti nati dal basso situazioni difficili, come non ultimi gli incendi che hanno devastato i versanti delle montagne nello scorso autunno.Elena, donna che vive ad Ulzio, in alta val di Susa, è figlia di questa valle e della sua cultura. Come per molte altre persone, per Elena occuparsi del nuovo fronte aperto a Bardonecchia è fisiologico. Elena lavora presso un istituto superiore che si occupa di formazione, e conduce una vita intensa e impegnata, ma nonostante tutto non si è tirata indietro quando si è trattato di affrontare forse uno dei casi più difficili: un giovane camerunense salvato in extremis da alcuni volontari sulle montagne ha corso il rischio dell'amputazione dei piedi per congelamento e dopo una degenza in ospedale, che non poteva protrarsi ancora, occorreva trovare una soluzione temporanea ma stabile. Elena ha aperto la sua piccola casa a questo ragazzo decidendo di ospitarlo e seguirlo fino a quando non riuscirà a trovare almeno una sua autonomia di movimento. Elena non è sola in questo perché può contare sulla rete presente in valle, ma il suo gesto è tanto straordinario quanto normale, come quello di Georgia e Lorena: decidere di fare in prima persona una cosa grande e semplice cioè guardare l'altro negli occhi e riconoscere in lui quella parte di umanità che dovrebbe renderci tutti simili.Georgia, ComoComo è terra di frontiera, la Svizzera è appena fuori dal centro cittadino. È una frontiera che non si percepiva da almeno quarant'anni: oltre confine si parla italiano; molti dei cittadini lavorano in Svizzera, per i salari più alti; e molti svizzeri vengono a fare la spesa in città, per i prezzi più bassi. Anche negli ultimi anni era un passaggio relativamente tranquillo per persone di origine straniera – con diritto d'asilo o senza – che andavano verso il Nord Europa. A luglio 2017 la guardia di frontiera svizzera cambia politica, e comincia a respingere sistematicamente. Nel giro di pochi giorni, fra la stazione ferroviaria di Como San Giovanni ed il parco antistante cominciano ad accamparsi i migranti bloccati.Georgia ha 26 anni e ne dimostra meno. Faceva la segretaria in uno studio medico. Un giorno di quel luglio doveva andare a comprare un paio di scarpe. Saputo dell'arrivo dei primi migranti in stazione ha allungato per comprare una decina di spazzolini e qualche tubetto di dentifricio; si è trovata davanti 80 persone. Ha deciso di spenderci le ferie. Da quel momento, sostanzialmente, non ha più smesso.Dopo lo sgombero della stazione, lei e il suo gruppo s'inventano ospitalità in parrocchia; cosa non priva di ironia per Giorgia, che è atea e che con i preti non aveva mai avuto molto a che fare; vanno "in giro di notte a cercare case abbandonate", mediano con i poteri e con i migranti. E poi accompagnamenti in ospedale, documenti, burocrazia, una babele di lingue. Georgia non ha una militanza alle spalle, né esperienza di accoglienza; si inventa tutto, giorno dopo giorno, per prove ed errori. Nel gruppo è la più presente, il punto di equilibrio e di soluzione delle questioni. Pur essendo la più giovane, tutti le riconoscono autorevolezza. É il capo.Georgia non si perde in ragionamenti, non ama le lunghe discussioni: incontra, fa, e risolve, incontra, fa e risolve, senza sosta. La vediamo nei pasti collettivi in parrocchia, con sua mamma e sua nonna, entrambe volontarie; la seguiamo in Questura, con un plico di richieste e documenti. Scopriamo con lei uno

Sevenpress.com portale sportivo

Newspaper metadata:

Source: Sevenpress.com Author: Sevenpress
Country: Italy Date: 2020/11/23
Media: Internet Pages: -

Web source: https://www.sevenpress.com/altro/varie/223455-zavattini-live-daniele-gaglianone-e-stefano-collizzolli-introducono-il-film-qdove-bisogna-stareq-25-novembre-ore-1830-.html

sportello legale improvvisato, autogestito ed integralmente femminile. La vediamo aggiornare un suo quaderno, in cui annota ogni storia che è riuscita a farsi raccontare. Sono centinaia, quelli nel quaderno. Ed altre centinaia sono gli incontri più fuggevoli, gli sconosciuti da ogni angolo di mondo che per strada la fermano e le chiedono “Georgia!”.Ha un carico di lavoro, di tensione, di trascuratezza di sé e dedizione all’altro che farebbe a brandelli un bufalo. Non esiste nel suo mondo una definizione per ciò che fa. Regge la situazione con una motivazione lineare e fortissima ed uno spiccato sense of humor, che spesso diventa sarcasmo. Interrogata sul passato, fatica a riconoscersi. Interrogata sul futuro, svicola.Lorena, PordenoneLorena Fornasir, 64 anni, psicologa clinica e psicoterapeuta, ha diretto per molti anni il servizio adozioni dell’ASL di Pordenone. Da poco più di due anni è in pensione. Da vent’anni convive con Andrea Franchi, un ex professore di filosofia bolognese di 84 anni.Incontriamo Lorena e Andrea nella prima periferia di Pordenone, di fronte ad una vecchia area industriale ormai vuota da anni, che tutti chiamano “jungle”. È uno dei luoghi in città in cui trovano riparo Pakistani, Afghani e Bengalesi che non riescono ad entrare nei percorsi di accoglienza istituzionali. Sono per lo più ragazzi tra i 18 e i 25 anni. L’area è delimitata da alte reti di alluminio in cui dei piccoli cartelli bianchi vietano l’accesso per pericolo di crollo. Nonostante l’età, Lorena e Andrea scavalcano con agilità e ci invitano a seguirli.Nella jungle incontriamo una decina di ragazzi per lo più pachistani; accolgono Lorena con grande affetto, raccontano che durante la notte è arrivato un piccolo gruppo dal Nepal, alcuni senza scarpe, altri ammalati. Jamal mostra un brutto eczema dietro l’orecchio destro e Lorena annota sul suo taccuino i nomi di tutti e dà loro appuntamento nel pomeriggio per consegnare coperte, scarpe e farmaci. Ci spiega che tutto è cominciato nell’autunno del 2014 quando, dalla rotta balcanica hanno iniziato ad arrivare in città decine di persone ogni giorno. La prima ondata ha trovato le istituzioni locali impreparate e le grosse organizzazioni umanitarie e di volontariato, come Caritas e Croce Rossa, prive dei mezzi necessari per affrontare la situazione. É nata così spontaneamente una rete di solidarietà di cittadini che si sono auto-organizzati per garantire una prima assistenza dignitosa. Inizialmente attorno ad un accampamento in un grande parco in pieno centro, e poi organizzando anche manifestazioni e sit-in per cercare di dare una scossa alle istituzioni affinché si risolvesse l’emergenza. Dopo che il parco fu sgomberato e i richiedenti asilo re-distribuiti in vari centri di accoglienza del Friuli, nel gruppo di volontari ci fu una spaccatura tra chi, come Lorena, non poteva più fare a meno di dedicare le sue energie a sostenere i nuovi arrivati e chi considerava quella forma di assistenza controproducente per un’azione politica efficace. Per Lorena, la parola chiave è cura. “La cura non è assistenza, è la politica fondamentale per far sorgere un essere umano” ci dice. “Un bambino se non incontra una madre che ha questa politica di civiltà, che lo riconosce, non diventerà mai un soggetto, così come un rifugiato se non incontra chi lo sa sognare con i suoi stessi sogni rimarrà sempre soltanto un numero identificativo”.Oggi il problema maggiore è riuscire ad entrare nell’hub costruito appena fuori città. Prima di riuscire ad essere inseriti nel percorso di asilo, infatti, passano in genere due o tre mesi durante i quali le persone vivono per strada senza poter lavorare. In quel limbo in cui molti restano bloccati ogni giorno Lorena diventa fondamentale, portando aiuti, informazioni e attenzione a chi altrimenti deve rifugiarsi nella jungle.Jessica, CosenzaJessica è la più giovane delle quattro. Ventidue anni, poco più di un metro e mezzo di statura, sempre incazzata, è il centro di gravità di una grossa occupazione abitativa in centro a Cosenza.In via Savoia, dentro un edificio abbandonato che ospitava gli uffici dell’ATER, vivono quasi ottanta persone. Famiglie, singoli, gambiani arrivati da poco in Italia, marocchini che ci stanno da vent’anni, italiani. Bambini, adulti ed anziani. Non fa alcuna differenza. Per Jessica non ci sono italiani e stranieri: ci sono persone che condividono un bisogno radicale, il bisogno abitativo, e che si organizzano per risolverlo assieme.Non c’è nessun umanitarismo nelle motivazioni di Jessica: se occupa non è per dare una mano a qualcuno di più sfortunato di lei; è perché lei stessa ha questo bisogno. Casa sua è una stanza al primo piano; un bagno condiviso con altri tre nuclei; lo spazio comune dell’occupazione, che è una stanzetta in cima alle scale, un vasto cortile di cemento, e la guardiola all’ingresso in cui a turno gli occupanti stanno di guardia, cantano, chiacchierano e fumano sigarette, per non farsi trovare impreparati da un possibile sgombero.---------Gli AutoriDANIELE GAGLIANONENato ad Ancona il 4 novembre 1966. Laureato in Storia e Critica del Cinema presso l’Università di Torino. Dai primi anni novanta collabora con l’Archivio nazionale cinematografico della Resistenza. Ha girato cortometraggi di fiction e documentari, tra cui La ferita (1991), premiato al festival Cinema Giovani di Torino. Nel 2000 ha esordito nel lungometraggio con I nostri anni, selezionato alla Quinzaine di Cannes e nel 2004 Nemmeno il destino, ha vinto il Tiger Award a Rotterdam. Con Rata ne?e biti (La guerra non ci sarà) ha vinto il premio speciale della giuria al Torino Film Festival e il David di Donatello come miglior documentario. Nel 2013 ha presentato La mia classe alle Giornate degli autori della Mostra di Venezia. Nel 2014 vince il premio Gli Occhiali di Gandhi al Torino Film Festival con il documentario Qui. Anche attivo in campo teatrale, con il

Sevenpress.com portale sportivo

Newspaper metadata:

Source: Sevenpress.com
Author: Sevenpress
Country: Italy
Date: 2020/11/23
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.sevenpress.com/altro/varie/223455-zavattini-live-daniele-gaglianone-e-stefano-collizzolli-introducono-il-film-qdove-bisogna-stareq-25-novembre-ore-1830-.html

gruppo ilBuioFuori (theOutsideDark). Nel 2014 è co-regista con Cristina Monti e Paolo Rapalino del documentario Là suta. La nostra eredità nucleare in un triangolo d'acqua.STEFANO COLLIZZOLLIStefano Collizzolli (Padova, 1978) è formatore di video partecipativo ed autore di cinema documentario. Ha progettato ed è stato trainer sul campo per laboratori di video partecipativo in Italia, Palestina, Tunisia, Senegal e Repubblica Dominicana.E' dottore di ricerca in sociologia della comunicazione presso l'Università di Padova e fa ricerca principalmente sulle metodologie visuali. E' socio fondatore dell'associazione ZaLab.Fra i suoi lavori di cinema documentario I nostri anni migliori (2012, con Matteo Calore), Il pane a vita (2014), E' Finita (2015) fuoriClasse (2016, con Michele Aiello)PREMIO ZAVATTINISito ufficiale: http://premiozavattini.itPagina FB: https://www.facebook.com/PremioZavattiniIl Premio Zavattini è promosso e organizzato dalla Fondazione Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico, con il sostegno del MIBACT, della Regione Lazio, dell'Istituto Luce Cinecittà e di Nuovo Imaie,con la collaborazione di Cineteca Sarda, Archivio Cinema del Reale OfficinaVisioni, Deriva Film, Arci Ucca, Ficc, Bookciak, Azione!, Homemoviese Archivio delle Memorie Migranti. Media partner: Radio Radicale e Diari di cineclub.https://www.aamod.it/

Newspaper metadata:
Source: Ligurianotizie.it Author:
Country: Italy Date: 2020/11/23
Media: Internet Pages: -

Web source: https://www.ligurianotizie.it/ancora-incontri-per-la-rassegna-zavattini-live/2020/11/23/412183/

Ancora incontri per la rassegna Zavattini live

23 Novembre 2020 0 Ancora incontri per la rassegna Zavattini live Daniele Gaglianone e Stefano Collizzolli introducono il film, Dove bisogna stare, il 25 novembre ore 18,30 All'incontro partecipano Antonio Medici – direttore Premio Zavattini UnArchive, il film è visibile in streaming su Zalab Secondo appuntamento con la rassegna Zavattini Live. Film e autori da non perdere di vista: mercoledì 25 novembre 2020 l'appuntamento di approfondimento organizzato dalPremio Zavattini UnArchive in collaborazione con Arci UCCA, dedicato a film, di finzione e documentari che utilizzano in modo creativo e originale i materiali tratti da archivi audiovisivi, sarà incentrato sull'opera Dove bisogna stare di Daniele Gaglianone e Stefano Collizzolli. "Questo documentario – afferma il regista – racconta di una possibile risposta a questi tempi cupi. Non racconta l'immigrazione dal punto di vista di chi sceglie di partire o è costretto a farlo: è innanzitutto un film su di noi, sulla nostra capacità di confrontarci con il mondo e di condividerne il destino." Gaglianone sarà presente all'incontro insieme ad Antonio Medici, direttore del Premio Zavattini, Aurora Palandrani, CdA AAMOD, Roberto Roversi e Antonio Borrelli, rispettivamente presidente e vicepresidente nazionale di Arci UCCA. La diretta streaming, poi sempre visibile sui canali ufficiali FB del Premio Zavattini e di Arci UCCA, andrà in onda alleore 18:30. Il film Dove bisogna stare è disponibile sulla piattaforma streaming di ZaLab. La rassegna proseguirà il 2 dicembre con Arrivederci Saigon di Wilma Labate. Gli incontri della rassegna Zavattini live" sono visibili anche sul canale YouTube dell'AAMOD (Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico): SINOSSI Georgia, ventiseienne, faceva la segretaria. Un giorno stava andando a comprarsi le scarpe; ha trovato di fronte alla stazione della sua città, Como, un accampamento improvvisato con un centinaio di migranti: era la frontiera svizzera che si era chiusa. Ha pensato di fermarsi a dare una mano. Poi ha pensato di spendere una settimana delle sue ferie per dare una mano un po' più sostanziosa. E' ancora lì. Lorena, una psicoterapeuta in pensione a Pordenone; Elena, che lavora a Bussoleno e vive ad Oulx, fra i monti dell'alta Valsusa, e Jessica, studentessa a Cosenza, sono persone molto diverse; sono di età differenti, e vengono da mondi differenti. A tutte però è successo quello che è successo a Georgia: si sono trovate di fronte, concretamente, una situazione di marginalità, di esclusione, di caos, e non si sono voltate dall'altra parte. Sono rimaste lì, dove sentivano che bisognava stare. NOTE DI PRODUZIONE C'è un paese raccontato come terrorizzato dalle migrazioni e violentemente ostile nei confronti dei migranti. Su questa narrazione, una parte del ceto politico continua a costruire la propria identità e le proprie fortune elettorali. Un'altra parte del ceto politico sembra invece incapace di parlare ad un paese spaventato e sempre più aggressivo. Ma esiste anche un altro paese, che pratica solidarietà e lotta per i diritti ogni giorno, in maniera spesso informale e non strutturata. Non è professionismo, e a volte non è nemmeno esattamente militanza. Dove bisogna stare racconta quattro donne, di età diverse, che in luoghi diversi sono impegnate in attività a prima vista assurde al senso comune o quello spacciato come tale. Donne che appaiono fuori luogo rispetto alla narrazione dominante, quasi incomprensibili. Ascoltando i loro racconti e restituendo il loro quotidiano scopriamo, invece, discorsi e gesti lineari, straordinari nella loro semplicità. Scopriamo che non stanno fuori luogo, ma in un luogo molto reale, nel luogo in cui sentono di avere bisogno di stare. Ringraziamenti: Giuseppe De Mola, Giuseppe La Rosa, Marco Bertotto, Giorgio Gambelli, Matteo Pietrobelli, Alberto Cagol, Sofia Elena Allegro, Don Giusto Della Valle, Sportello Caritas Como, Don Guanella, Sportello Diritti Migranti, Centro Sociale Rialzo, Prendocasa Cosenza una produzione: Zalab film srl da un'idea nata in collaborazione con Medici Senza Frontiere e in collaborazione con Rai3-Doc3 Annamaria Catricalà e Fabio Mancini realizzato con il sostegno di Medici Senza Frontiere e Piemonte Doc Film Fund – fondo regionale per il documentario – Piemonte Film Commission Le protagoniste Elena, Ulzio – Val Susa L'inizio ideale di questo viaggio nella frontiera alpina italiana parte dalla terra di confine dove in questo momento la tensione è più alta: la zona tra Bardonecchia e Briançon. Ultimo lembo della Val di Susa nella parte italiana, in questo tratto della frontiera occidentale dall'inizio dello scorso inverno, uno degli inverni più gelidi e innevati degli ultimi dieci anni, molti migranti che non trovano la possibilità di attraversare il confine blindato di Ventimiglia/Menton si sono riversati a Bardonecchia per tentare di giungere in Francia passando per le montagne. Ma su quei colli a quasi duemila metri d'altezza, con delle scarpe da tennis e un abbigliamento assolutamente inadeguato al rigido clima, la morte è un destino quasi sicuro. Se il passaggio dei migranti verso la Francia non si è trasformato in una mattanza lo si deve esclusivamente a tante persone che dalle due parti della frontiera si sono mobilitate spontaneamente e organizzate per aiutare i migranti innanzitutto ad acquisire consapevolezza del pericolo e a prestare soccorso e assistenza a coloro che ci avevano comunque provato. In Val di Susa la risposta della popolazione a questa emergenza è stata immediata e diffusa: chi conosce la

Newspaper metadata:
Source: Ligurianotizie.it
Author:
Country: Italy
Date: 2020/11/23
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.ligurianotizie.it/ancora-incontri-per-la-rassegna-zavattini-live/2020/11/23/412183/

Valle non può stupirsene affatto perché si tratta di una zona (forse unica in Italia) abituata da sempre a mobilitarsi per lotte vecchie e nuove e ad affrontare con movimenti nati dal basso situazioni difficili, come non ultimi gli incendi che hanno devastato i versanti delle montagne nello scorso autunno. Elena, donna che vive ad Ulzio, in alta val di Susa, è figlia di questa valle e della sua cultura. Come per molte altre persone, per Elena occuparsi del nuovo fronte aperto a Bardonecchia è fisiologico. Elena lavora presso un istituto superiore che si occupa di formazione, e conduce una vita intensa e impegnata, ma nonostante tutto non si è tirata indietro quando si è trattato di affrontare forse uno dei casi più difficili: un giovane camerunense salvato in extremis da alcuni volontari sulle montagne ha corso il rischio dell'amputazione dei piedi per congelamento e dopo una degenza in ospedale, che non poteva protrarsi ancora, occorreva trovare una soluzione temporanea ma stabile. Elena ha aperto la sua piccola casa a questo ragazzo decidendo di ospitarlo e seguirlo fino a quando non riuscirà a trovare almeno una sua autonomia di movimento. Elena non è sola in questo perché può contare sulla rete presente in valle, ma il suo gesto è tanto straordinario quanto normale, come quello di Georgia e Lorena: decidere di fare in prima persona una cosa grande e semplice cioè guardare l'altro negli occhi e riconoscere in lui quella parte di umanità che dovrebbe renderci tutti simili. Georgia, Como Como è terra di frontiera, la Svizzera è appena fuori dal centro cittadino. È una frontiera che non si percepiva da almeno quarant'anni: oltre confine si parla italiano; molti dei cittadini lavorano in Svizzera, per i salari più alti; e molti svizzeri vengono a fare la spesa in città, per i prezzi più bassi. Anche negli ultimi anni era un passaggio relativamente tranquillo per persone di origine straniera – con diritto d'asilo o senza – che andavano verso il Nord Europa. A luglio 2017 la guardia di frontiera svizzera cambia politica, e comincia a respingere sistematicamente. Nel giro di pochi giorni, fra la stazione ferroviaria di Como San Giovanni ed il parco antistante cominciano ad accamparsi i migranti bloccati. Georgia ha 26 anni e ne dimostra meno. Faceva la segretaria in uno studio medico. Un giorno di quel luglio doveva andare a comprare un paio di scarpe. Saputo dell'arrivo dei primi migranti in stazione ha allungato per comprare una decina di spazzolini e qualche tubetto di dentifricio; si è trovata davanti 80 persone. Ha deciso di spenderci le ferie. Da quel momento, sostanzialmente, non ha più smesso. Dopo lo sgombero della stazione, lei e il suo gruppo s'inventano ospitalità in parrocchia; cosa non priva di ironia per Giorgia, che è atea e che con i preti non aveva mai avuto molto a che fare; vanno "in giro di notte a cercare case abbandonate", mediano con i poteri e con i migranti. E poi accompagnamenti in ospedale, documenti, burocrazia, una babele di lingue. Georgia non ha una militanza alle spalle, né esperienza di accoglienza; si inventa tutto, giorno dopo giorno, per prove ed errori. Nel gruppo è la più presente, il punto di equilibrio e di soluzione delle questioni. Pur essendo la più giovane, tutti le riconoscono autorevolezza. É il capo. Georgia non si perde in ragionamenti, non ama le lunghe discussioni: incontra, fa, e risolve, incontra, fa e risolve, senza sosta. La vediamo nei pasti collettivi in parrocchia, con sua mamma e sua nonna, entrambe volontarie; la seguiamo in Questura, con un plico di richieste e documenti. Scopriamo con lei uno sportello legale improvvisato, autogestito ed integralmente femminile. La vediamo aggiornare un suo quaderno, in cui annota ogni storia che è riuscita a farsi raccontare. Sono centinaia, quelli nel quaderno. Ed altre centinaia sono gli incontri più fuggevoli, gli sconosciuti da ogni angolo di mondo che per strada la fermano e le chiedono "Georgia!". Ha un carico di lavoro, di tensione, di trascuratezza di sé e dedizione all'altro che farebbe a brandelli un bufalo. Non esiste nel suo mondo una definizione per ciò che fa. Regge la situazione con una motivazione lineare e fortissima ed uno spiccato sense of humor, che spesso diventa sarcasmo. Interrogata sul passato, fatica a riconoscersi. Interrogata sul futuro, svicola. Lorena, Pordenone Lorena Fornasir, 64 anni, psicologa clinica e psicoterapeuta, ha diretto per molti anni il servizio adozioni dell'ASL di Pordenone. Da poco più di due anni è in pensione. Da vent'anni convive con Andrea Franchi, un ex professore di filosofia bolognese di 84 anni. Incontriamo Lorena e Andrea nella prima periferia di Pordenone, di fronte ad una vecchia area industriale ormai vuota da anni, che tutti chiamano "jungle". È uno dei luoghi in città in cui trovano riparo Pakistani, Afghani e Bengalesi che non riescono ad entrare nei percorsi di accoglienza istituzionali. Sono per lo più ragazzi tra i 18 e i 25 anni. L'area è delimitata da alte reti di alluminio in cui dei piccoli cartelli bianchi vietano l'accesso per pericolo di crollo. Nonostante l'età, Lorena e Andrea scavalcano con agilità e ci invitano a seguirli. Nella jungle incontriamo una decina di ragazzi per lo più pachistani; accolgono Lorena con grande affetto, raccontano che durante la notte è arrivato un piccolo gruppo dal Nepal, alcuni senza scarpe, altri ammalati. Jamal mostra un brutto eczema dietro l'orecchio destro e Lorena annota sul suo taccuino i nomi di tutti e dà loro appuntamento nel pomeriggio per consegnare coperte, scarpe e farmaci. Ci spiega che tutto è cominciato nell'autunno del 2014 quando, dalla rotta balcanica hanno iniziato ad arrivare in città decine di persone ogni giorno. La prima ondata ha trovato le istituzioni locali impreparate e le grosse organizzazioni umanitarie e di volontariato,

Newspaper metadata:

Source: Ligurianotizie.it
Author:
Country: Italy
Date: 2020/11/23
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.ligurianotizie.it/ancora-incontri-per-la-rassegna-zavattini-live/2020/11/23/412183/

come Caritas e Croce Rossa, prive dei mezzi necessari per affrontare la situazione. É nata così spontaneamente una rete di solidarietà di cittadini che si sono auto-organizzati per garantire una prima assistenza dignitosa. Inizialmente attorno ad un accampamento in un grande parco in pieno centro, e poi organizzando anche manifestazioni e sit-in per cercare di dare una scossa alle istituzioni affinché si risolvesse l'emergenza. Dopo che il parco fu sgomberato e i richiedenti asilo re-distribuiti in vari centri di accoglienza del Friuli, nel gruppo di volontari ci fu una spaccatura tra chi, come Lorena, non poteva più fare a meno di dedicare le sue energie a sostenere i nuovi arrivati e chi considerava quella forma di assistenza controproducente per un'azione politica efficace. Per Lorena, la parola chiave è cura. "La cura non è assistenza, è la politica fondamentale per far sorgere un essere umano" ci dice. "Un bambino se non incontra una madre che ha questa politica di civiltà, che lo riconosce, non diventerà mai un soggetto, così come un rifugiato se non incontra chi lo sa sognare con i suoi stessi sogni rimarrà sempre soltanto un numero identificativo". Oggi il problema maggiore è riuscire ad entrare nell'hub costruito appena fuori città. Prima di riuscire ad essere inseriti nel percorso di asilo, infatti, passano in genere due o tre mesi durante i quali le persone vivono per strada senza poter lavorare. In quel limbo in cui molti restano bloccati ogni giorno Lorena diventa fondamentale, portando aiuti, informazioni e attenzione a chi altrimenti deve rifugiarsi nella jungle. Jessica, Cosenza Jessica è la più giovane delle quattro. Ventidue anni, poco più di un metro e mezzo di statura, sempre incazzata, è il centro di gravità di una grossa occupazione abitativa in centro a Cosenza. In via Savoia, dentro un edificio abbandonato che ospitava gli uffici dell'ATER, vivono quasi ottanta persone. Famiglie, singoli, gambiani arrivati da poco in Italia, marocchini che ci stanno da vent'anni, italiani. Bambini, adulti ed anziani. Non fa alcuna differenza. Per Jessica non ci sono italiani e stranieri: ci sono persone che condividono un bisogno radicale, il bisogno abitativo, e che si organizzano per risolverlo assieme. Non c'è nessun umanitarismo nelle motivazioni di Jessica: se occupa non è per dare una mano a qualcuno di più sfortunato di lei; è perché lei stessa ha questo bisogno. Casa sua è una stanza al primo piano; un bagno condiviso con altri tre nuclei; lo spazio comune dell'occupazione, che è una stanzetta in cima alle scale, un vasto cortile di cemento, e la guardiola all'ingresso in cui a turno gli occupanti stanno di guardia, cantano, chiacchierano e fumano sigarette, per non farsi trovare impreparati da un possibile sgombero. Gli Autori DANIELE GAGLIANONE Nato ad Ancona il 4 novembre 1966. Laureato in Storia e Critica del Cinema presso l'Università di Torino. Dai primi anni novanta collabora con l'Archivio nazionale cinematografico della Resistenza. Ha girato cortometraggi di fiction e documentari, tra cui La ferita (1991), premiato al festival Cinema Giovani di Torino. Nel 2000 ha esordito nel lungometraggio con I nostri anni, selezionato alla Quinzaine di Cannes e nel 2004 Nemmeno il destino, ha vinto il Tiger Award a Rotterdam. Con Rata ne#e biti (La guerra non ci sarà) ha vinto il premio speciale della giuria al Torino Film Festival e il David di Donatello come miglior documentario. Nel 2013 ha presentato La mia classe alle Giornate degli autori della Mostra di Venezia. Nel 2014 vince il premio Gli Occhiali di Gandhi al Torino Film Festival con il documentario Qui. Anche attivo in campo teatrale, con il gruppo ilBuioFuori (theOutsideDark). Nel 2014 è co-regista con Cristina Monti e Paolo Rapalino del documentario Là suta. La nostra eredità nucleare in un triangolo d'acqua. STEFANO COLLIZZOLLI Stefano Collizzolli (Padova, 1978) è formatore di video partecipativo ed autore di cinema documentario. Ha progettato ed è stato trainer sul campo per laboratori di video partecipativo in Italia, Palestina, Tunisia, Senegal e Repubblica Dominicana. E' dottore di ricerca in sociologia della comunicazione presso l'Università di Padova e fa ricerca principalmente sulle metodologie visuali. E' socio fondatore dell'associazione ZaLab. Fra i suoi lavori di cinema documentario I nostri anni migliori (2012, con Matteo Calore), Il pane a vita (2014), E' Finita (2015) fuoriClasse (2016, con Michele Aiello)

politicamentecorretto.com
direttore responsabile Salvatore Viglia

Newspaper metadata:

Source: Politicamentecorretto.com
Country: Italy
Media: Internet
Author:
Date: 2020/11/23
Pages: -

Web source: https://www.politicamentecorretto.com/2020/11/23/zavattini-live-film-e-autori-da-non-perdere-di-vista-3/

ZAVATTINI LIVE FILM E AUTORI DA NON PERDERE DI VISTA

Mercoledì 25 novembre – Ore 18:30 DOVE BISOGNA STARE di Daniele Gaglianone e Stefano Collizzolli Introducono il film i registi Daniele Gaglianone e Stefano Collizzolli All'incontro partecipano Antonio Medici – direttore Premio Zavattini UnArchive Aurora Palandrani – CDA AAMOD Roberto Roversi – presidente Arci UCCA Antonio Borrelli – vicepresidente Arci UCCA On line su sulle pagine FB ufficiali del Premio Zavattini e di Arci Ucca https://www.facebook.com/PremioZavattini https://www.facebook.com/UCCApagina Dove Bisogna Stare – il trailer ufficiale on Vimeo Secondo appuntamento con la rassegna Zavattini Live. Film e autori da non perdere di vista: mercoledì 25 novembre 2020 l'appuntamento di approfondimento organizzato dal Premio Zavattini UnArchive in collaborazione con Arci UCCA, dedicato a film, di finzione e documentari che utilizzano in modo creativo e originale i materiali tratti da archivi audiovisivi, sarà incentrato sull'opera Dove bisogna stare di Daniele Gaglianone e Stefano Collizzolli. "Questo documentario – afferma il regista – racconta di una possibile risposta a questi tempi cupi. Non racconta l'immigrazione dal punto di vista di chi sceglie di partire o è costretto a farlo: è innanzitutto un film su di noi, sulla nostra capacità di confrontarci con il mondo e di condividerne il destino." Gaglianone sarà presente all'incontro insieme ad Antonio Medici, direttore del Premio Zavattini, Aurora Palandrani, CdA AAMOD, Roberto Roversi e Antonio Borrelli, rispettivamente presidente e vicepresidente nazionale di Arci UCCA. La diretta streaming, poi sempre visibile sui canali ufficiali FB del Premio Zavattini e di Arci UCCA, andrà in onda alle ore 18:30. Il film Dove bisogna stare è disponibile sulla piattaforma streaming di ZaLab. La rassegna proseguirà il 2 dicembre con Arrivederci Saigon di Wilma Labate. Gli incontri della rassegna Zavattini live" sono visibili anche sul canale YouTube dell'AAMOD (Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico): https://www.youtube.com/AAMODAAMOD/ SINOSSI Georgia, ventiseienne, faceva la segretaria. Un giorno stava andando a comprarsi le scarpe; ha trovato di fronte alla stazione della sua città, Como, un accampamento improvvisato con un centinaio di migranti: era la frontiera svizzera che si era chiusa. Ha pensato di fermarsi a dare una mano. Poi ha pensato di spendere una settimana delle sue ferie per dare una mano un po' più sostanziosa. E' ancora lì. Lorena, una psicoterapeuta in pensione a Pordenone; Elena, che lavora a Bussoleno e vive ad Oulx, fra i monti dell'alta Valsusa, e Jessica, studentessa a Cosenza, sono persone molto diverse; sono di età differenti, e vengono da mondi differenti. A tutte però è successo quello che è successo a Georgia: si sono trovate di fronte, concretamente, una situazione di marginalità, di esclusione, di caos, e non si sono voltate dall'altra parte. Sono rimaste lì, dove sentivano che bisognava stare. NOTE DI PRODUZIONE C'è un paese raccontato come terrorizzato dalle migrazioni e violentemente ostile nei confronti dei migranti. Su questa narrazione, una parte del ceto politico continua a costruire la propria identità e le proprie fortune elettorali. Un'altra parte del ceto politico sembra invece incapace di parlare ad un paese spaventato e sempre più aggressivo. Ma esiste anche un altro paese, che pratica solidarietà e lotta per i diritti ogni giorno, in maniera spesso informale e non strutturata. Non è professionismo, e a volte non è nemmeno esattamente militanza. Dove bisogna stare racconta quattro donne, di età diverse, che in luoghi diversi sono impegnate in attività a prima vista assurde al senso comune o quello spacciato come tale. Donne che appaiono fuori luogo rispetto alla narrazione dominante, quasi incomprensibili. Ascoltando i loro racconti e restituendo il loro quotidiano scopriamo, invece, discorsi e gesti lineari, straordinari nella loro semplicità. Scopriamo che non stanno fuori luogo, ma in un luogo molto reale, nel luogo in cui sentono di avere bisogno di stare. In opposizione alla retorica folle dell'invasione e della chiusura, e a quella dei raffinati ragionamenti dei benpensanti per mestiere, sono persone come Elena, Georgia, Jessica, Lorena la speranza per provare ad uscire assieme dai problemi e dalle tensioni causate da un fenomeno epocale come le migrazioni, fenomeno che fa emergere con forza le contraddizioni e le ingiustizie della nostra società. SCHEDA TECNICA Paese: ITALIA Durata: 98 minuti Scheda Tecnica Italia, 2018, 98'' riprese: HD Proiezione: DCP, Bluray, DVD Regia: Daniele Gaglianone Soggetto e Sceneggiatura: Daniele Gaglianone, Stefano Collizzolli Fotografia: Matteo Calore Montaggio: Enrico Giovannone Audio in presa diretta: Val di Susa, Gianluca Tamai; Como, Cosenza e Pordenone, Stefano Collizzolli Montaggio Suono e Mix: Vito Martinelli Correzione Colore: Paolo Rapalino Produzione: Stefano Collizzolli, Andrea Segre Produzione esecutiva: Simona Chiarello Ciardo, Giulia Campagna, Emanuela Minasola Amministrazione: Elena Pinton Comunicazione: Chiara Tringali, Nicoletta Cartocci Repertorio: Askanews, LocalTeam, Espansione TV Con Jessica Cosenza Lorena Fornasier Georgia Borderi Elena Pozzallo e con Andrea Franchi, Jahanzeb Momand, Marina Escosso, Elena Silvia Massara, Monica Gagliardi, Davide Rostan, Renato Sibille, Drammeh Musa, Marilù Sansica Musiche: Passi (Evandro Fornasier, Massimo Miride) Aria di Berlin (Walter

politicamentecorretto.com
direttore responsabile Salvatore Viglia

Newspaper metadata:

Source: Politicamentecorretto.com
Country: Italy
Media: Internet

Author:
Date: 2020/11/23
Pages: -

Web source: https://www.politicamentecorretto.com/2020/11/23/zavattini-live-film-e-autori-da-non-perdere-di-vista-3/

Magri) Rumore rosa (Giorgio Ferrero, Rodolfo Mongitore) Ringraziamenti: Giuseppe De Mola, Giuseppe La Rosa, Marco Bertotto, Giorgio Gambelli, Matteo Pietrobelli, Alberto Cagol, Sofia Elena Allegro, Don Giusto Della Valle, Sportello Caritas Como, Don Guanella, Sportello Diritti Migranti, Centro Sociale Rialzo, Prendocasa Cosenza una produzione: Zalab film srl da un'idea nata in collaborazione con Medici Senza Frontiere in collaborazione con Rai3-Doc3 Annamaria Catricalà e Fabio Mancini realizzato con il sostegno di Medici Senza Frontiere e Piemonte Doc Film Fund – fondo regionale per il documentario – Piemonte Film Commission giornaleInformazione equidistante ed imparziale, che offre voce a tutte le fonti di informazione

bonculture

Newspaper metadata:

Source: Bonculture.it
Author: redazione
Country: Italy
Date: 2020/11/23
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.bonculture.it/news-comunicati/ti-ascolto-consulenza-psicologica-gratuita-per-i-parenti-dei-detenuti-del-carcere-di-lecce-con-storie-cucite-a-mano/

Ti ascolto: consulenza psicologica gratuita per i parenti dei detenuti del carcere di Lecce con Storie cucite a mano

Uno sportello telefonico, in presenza e on line di consulenza psicologica totalmente gratuita per le famiglie dei detenuti e delle detenute: a Lecce con "Ti ascolto" prosegue Storie Cucite a Mano, progetto triennale selezionato dall'impresa sociale Con i Bambini, nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, che coinvolge anche le città di Moncalieri e Roma. Curata da PSY:I – Studio di psicoterapia cognitiva integrata l'idea nasce come sportello d'ascolto per i parenti (minori e adulti) dei detenuti e delle detenute durante l'attesa dei colloqui nella Casa Circondariale Borgo San Nicola di Lecce. Considerata però la situazione complessa per gli incontri in carcere a causa dell'emergenza e delle restrizioni da Covid19, l'iniziativa è stata ora portata all'esterno per non abbandonare tutte le famiglie che desiderano ricevere supporto psicologico soprattutto in questo particolare momento. Per prenotare un colloquio on line, telefonico o in studio si può chiamare o mandare un messaggio ai numeri 3496425781 o 3356298712.PSY:I è uno studio di Psicoterapia Cognitiva Integrata per la diagnosi e la cura del disagio psichico ed emotivo con particolare riferimento ai disturbi d'ansia (disturbo ossessivo-compulsivo, attacchi di panico, fobie, ansia sociale, ecc.), ai disturbi del comportamento alimentare (anoressia, bulimia, obesità), ai disturbi dell'umore (depressione, disturbo bipolare), ai disturbi della sfera sessuale e di coppia e alle nuove dipendenze patologiche (dipendenza dal gioco d'azzardo, dipendenza da internet, dipendenza dal sesso). Gli psicoterapeuti e le psicoterapeute sono altamente formati e con una lunga esperienza professionale. L'aggiornamento costante, l'uso degli "strumenti" terapeutici più innovativi (schema therapy, mindfulness, terapia relazionale e familiare) e la collaborazione con altri professionisti della salute mentale (psichiatra, neuropsicologa, nutrizionista) permette di offrire trattamenti personalizzati e di definire percorsi terapeutici utili ai fini della risoluzione dei problemi. Grazie a Storie cucite a mano, l'associazione Fermenti Lattici prosegue il lavoro già avviato nel carcere di Lecce con il progetto "Giallo, rosso e blu – I bambini colorano Borgo San Nicola" sostenuto da "Infanzia Prima", promosso da Compagnia di San Paolo, Fondazione Cariplo e Fondazione con il Sud, e grazie alla collaborazione con il Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Regione Puglia. Attraverso attività ed eventi, da alcuni anni vengono coinvolti in maniera attiva bambini, genitori detenuti e liberi, accompagnatori. La Carta dei diritti dei figli dei genitori detenuti (Roma, 6 settembre 2016 – Ministero di Giustizia), alla quale il progetto aderisce, riconosce formalmente il diritto dei minori alla continuità del proprio legame affettivo con il proprio genitore detenuto e, al contempo, ribadisce il diritto alla genitorialità dei detenuti. La condizione di svantaggio, che a Lecce riguarda circa 250 bambini che non hanno la possibilità di instaurare un rapporto quotidiano con il genitore, costruire ricordi e condividere un'esperienza gratificante con la propria famiglia, è ancora più complessa da qualche mese a causa della pandemia da Covid19. Proprio per questo motivo, qualche settimana fa, è stata pubblicata sul web una "Filastrocca delle mani" realizzata da alcune mamme detenute per insegnare ai più piccoli i comportamenti da adottare per proteggerci dal virus. Il progetto Storie Cucite a Mano – coordinato dalla Cooperativa Sociale Educazione Progetto di Torino (capofila), dall'Associazione 21 luglio Onlus di Roma e da Fermenti Lattici di Lecce, con il monitoraggio della Fondazione Emanuela Zancan e la comunicazione a cura della Cooperativa Coolclub – è stato selezionato da Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile e coinvolge numerosi partner nei vari territori. Oltre alle amministrazioni comunali di Moncalieri e Lecce e all'Unione dei Comuni di Moncalieri, Trofarello e La Loggia, il progetto vede tra i partner Associazione Teatrulla, Cooperativa Sociale Pier Giorgio Frassati, Istituto Comprensivo Statale "Santa Maria" (Moncalieri), ABCittà società cooperativa sociale onlus, Associazione Garofoli/Nexus, Digiconsum, Istituto Comprensivo Giovanni Palombini, Fondazione per l'educazione finanziaria e al risparmio, In.F.O.L Innovazione formazione orientamento e lavoro (Roma), Casa Circondariale "Borgo San Nicola" di Lecce, ABCittà, Istituto Comprensivo "P. Stomeo – G. Zimbalo", Principio Attivo Teatro, PSY Psicologia e Psicoterapia cognitiva integrata (Lecce). Il Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile nasce da un'intesa tra le Fondazioni di origine bancaria rappresentate da Acri, il Forum Nazionale del Terzo Settore e il Governo. Sostiene interventi finalizzati a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori. Per attuare i programmi del Fondo, a giugno 2016 è nata l'impresa sociale Con i Bambini, organizzazione senza scopo di lucro interamente partecipata dalla Fondazione CON IL SUD. Info su www.conibambini.org.

Newspaper metadata:

Source: Fanpage.it
Country: Italy
Media: Internet
Author: Gabriella Mazzeo
Date: 2020/11/23
Pages: -

Web source: https://www.fanpage.it/attualita/anna-e-il-suo-calvario-con-il-revenge-porn-tradita-dallex-non-ditemi-che-ho-sbagliato/

Anna e il suo calvario con il revenge porn: “Tradita dall’ex. Non ditemi che ho sbagliato”

Revenge porn, nella sua traduzione letterale, vuol dire "pornografia per vendetta". Si tratta infatti di diffondere online materiale sessualmente esplicito di natura privata inviato solitamente da ex compagne, fidanzate o amanti. La parola "vendetta" presupporrebbe un torto subito all'origine del gesto, ma la verità è che quasi sempre l'unico "affronto" è l'interruzione della relazione. Il revenge porn è ora un reato: chi diffonde materiale intimo senza il consenso del soggetto rappresentato rischia ora la reclusione da 1 a 6 anni e una multa che può andare dai 5 mila ai 15 mila euro. Prima di arrivare a questo quadro normativo, sono tante le storie tragiche che non hanno trovato giustizia nelle aule dei tribunali: il caso emblematico è quello di Tiziana Cantone, 30enne napoletana poi morta suicida in seguito alla diffusione di una serie di video pornografici di natura privata. L'ultimo di grande rilevanza è stato quello della maestra di Torino, licenziata a causa dei video diffusi dall'ex fidanzato nel gruppo Whatsapp del calcetto. Anna, ragazza emiliana di 22 anni, sa bene quali gravi danni può arrecare la condivisione di un video privato con gli amici. A Fanpage.it ha raccontato la sua esperienza con il revenge porn e ha descritto quelle che definisce le dinamiche da "spogliatoio" Com'è iniziato il tuo incubo? Sono passati ormai diversi anni e ancora sto cercando di rielaborare i traumi. Avevo 20 anni circa quando i miei video hanno iniziato a rimbalzare da una chat all'altra. Allora andavo all'Università e ho capito cosa stava succedendo quando una mia amica mi ha invitato per un caffè prima della lezione universitaria e mi ha detto che aveva trovato sul cellulare del suo ragazzo un mio video. Io ero impreparata, non mi aspettavo una cosa simile e non riuscivo ad immaginare da dove potessero arrivare quei filmati. Mi ha chiesto com'era possibile che il suo fidanzato avesse quel materiale, credeva che lo avessimo girato insieme. Ero sconvolta e non riuscivo neppure io a capire come potesse avere quel video. Come hai fatto a capire da dove era partito? Ho dovuto vedere il video. Ho subito riconosciuto il materiale che ho condiviso con il mio fidanzato di circa un anno prima. Non riuscivo a credere che potesse avermi fatto questo, al contempo non credevo neppure che ne fosse capace. Gli ho chiesto per giorni di vederci e lui mi ha ignorata fino a quando non mi sono presentata sotto casa sua. A quel punto ha dovuto parlarmi per forza e ha confessato di aver inoltrato lui, circa un anno prima, quel materiale ai suoi amici, ma mi ha giurato di non averlo inviato ad altri. Hai scoperto chi ha allargato il cerchio? Purtroppo sì. Dico purtroppo perché ho capito poco più tardi che era stato il suo migliore amico a inviare ulteriormente quel video ripescandolo dopo diversi mesi nella sua galleria. Lo ha usato come prova di una relazione tra me e lui che però non c'è mai stata, ha detto di aver girato lui stesso quel video. Poi da cosa nasce cosa e le persone alle quali lo ha fatto vedere hanno inviato altre volte quel filmato a mia insaputa. Tu hai parlato con lui? Mi è servito molto tempo per farlo, però alla fine ho trovato il coraggio necessario. L'ho cercato con la scusa di un aperitivo e ho finto ovviamente di non sapere niente. Sapevo che avrebbe accettato, ma quando ci siamo trovati faccia a faccia ho sentito tutta la forza venire meno. Avevo il registratore del cellulare acceso con l'idea di portare quella conversazione alle forze dell'ordine, ma di colpo non avevo il coraggio di dirgli niente. L'ho recuperato solo quando lui mi ha chiesto di scattare un selfie-ricordo della serata perché sapevo cosa voleva fare. Cioè? Voleva postarlo sui social in modo che tutte le persone alle quali aveva inviato quel video credessero che tra noi c'era qualcosa e che tutto quello che aveva detto era vero. A quel punto gli ho chiesto del video e volevo che mi dicesse perché lo aveva fatto. Ha prima provato a dire che non era stato lui, poi che lo avevano costretto e dopo ha semplicemente detto che lui aveva solo confermato delle voci che già giravano, che non aveva inviato lui quel filmato ma che tutti avevano supposto che avesse girato lui il tutto. Ovviamente non era vero. Cos'hai fatto a quel punto? Ho denunciato, ma quello che hai attorno ti fa perdere di vista anche il fatto che la giustizia stia facendo il suo corso. Per chi mi conosceva ero una "facile", una che sì, è una vittima, ma che ha fatto male a fidarsi. Probabilmente è vero, ho sbagliato a fidarmi, ma è come confessare un segreto a un amico e scoprire che lui lo ha detto a tutti. Ti saresti aspettato un risvolto del genere? Ovviamente no. Lo stesso meccanismo vale per un video del genere: è vero, un filmato è granito rispetto a un segreto, ma banalmente è come se l'amico con il quale ci siamo confidati su Whatsapp condividesse le immagini della conversazione con altri. Anche quello è indelebile no? La tua famiglia sa cos'è successo? Sì, lo sa. Mi ha detto che avevo sbagliato a fidarmi e lo so che è così, ma è giusto pagare uno sbaglio a così caro prezzo? Si tratta davvero di uno sbaglio? Un reato del genere non è giustificato da un errore, no? Vorrei dirle di no, ma non so neppure io cosa pensare attualmente. Sto cercando di processare una cosa con uno psicologo. Cosa pensi del caso della maestra di Torino? Che la sua storia è quella di tante altre. Lei ha perso il lavoro, io ho dovuto lasciare l'Università perché non ce la facevo più. La sto riprendendo adesso e devo dire che le lezioni online mi stanno aiutando a superare l'ansia che tornare tra la gente mi provoca.

CORRIERE DELLA SERA

Newspaper metadata:

Source: Corriere.it
Author:
Country: Italy
Date: 2020/11/23
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://torino.corriere.it/cronaca/20_novembre_23/io-medico-il-covidora-vado-psicologoper-superare-sindromeda-reduce-guerra-ed4493f2-2dd2-11eb-b83d-41802abb4d33.shtml

«Io, medico, dopo il Covid vado dallo psicologo per superare la sindrome da reduce di guerra»

Massimo Capricci: «Lavoravo anche 16 ore al giorno, mi hanno chiamato Superman, ora so che si può fare tutto con un po' più di calma e mostrarsi fragile è naturale» di Lorenza Castagneri Mentre raggiunge lo studio della psicologa, sempre nelle «sue» Molinette, il dottor Massimo Capricci riguarda la collina di Torino, immagine che lo ha accompagnato quando era in terapia intensiva e si era appena svegliato dal coma. Splende il sole. Ma questo otorino di 65 anni, trapiantato da Savona in città quando era un adolescente, giura di aver imparato ad amare anche le giornate di pioggia. «Bisogna godersi la vita, perché è tutta bella e solo alzarsi al mattino e star bene è un regalo. Io lavoravo anche 16 ore al giorno, mi hanno chiamato Superman, ora so che si può fare tutto con un po' più di calma e mostrarsi fragile è naturale». Ha scoperto di stare male a Pasqua. Non una linea di febbre, ma stanchezza e altri malesseri, finché misura la saturazione: 88. Bassissima. Esce di casa sulle sue gambe, il 118 lo porta sempre qui alle Molinette, cinque tamponi sono tutti negativi. Ci vuole una broncoscopia per accertare la diagnosi: Covid. Poche lettere maledette che sono per lui la condanna, quasi immediata, alla terapia intensiva. «Ricordo il dottor Brizzi che mi dice: "Dobbiamo intubarti". Ho pensato a mia madre, 97 anni, che chiamo tutte le sere, a mia moglie, a mio figlio. E poi mi son detto: "Muoio". Ho provato a farmi forza, sono ancora giovane, riflettevo, ma ero convinto di non farcela». E per un attimo lo hanno pensato anche gli anestesisti. La seconda notte di coma, i parametri vitali del dottore erano così sballati che uno di loro ha chiamato sua moglie. «Non sappiamo se ce la farà». Le lacrime interrompono Massimo Capricci tre volte mentre racconta, quasi come se parlare fosse catartico. Il Covid lo ha segnato al punto da lasciargli una sindrome post-traumatica da stress, come quella dei reduci di guerra , che continuano a sentire nelle orecchie bombe e mitragliatrici. Il dottor Capricci, invece, non potrà mai dimenticare il fischio continuo del casco cpap, unito all'odore di plastica che si respirava nel contenitore stretto attorno al collo. E poi i fili delle flebo alle gambe e alla spalla, il sondino, il catetere. «Ero tutto legato», sorride adesso. Ma subito aggiunge che all'epoca tutto questo dolore gli ha fatto passare la voglia di fare il medico. «Mi hanno spiegato che è normale, infatti sono felice di essere di nuovo in reparto. Ma ora mi rendo conto davvero di quanta sofferenza provano i malati». Capricci è tornato al lavoro il 1º ottobre. Dopo un mese di ricovero e un'estate di riabilitazione perché i dieci giorni di terapia intensiva gli hanno fatto perdere 22 chili. E lui, che nella vita ha praticato mille sport, non riusciva più a fare due passi, sceso dal letto, per chiudere la finestra della sua stanza. Non poteva nemmeno tenere un foglio in mano. Ha ricominciato a camminare con il girello. «Come un bambino. Uno dei giorni più belli — confessa — è stato quando sono riuscito a lavarmi la faccia stando in piedi da solo. E poi quando ho rivisto mia moglie, in videochiamata: le ho detto solo "ti amo", poi siamo scoppiati a piangere». © RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO
EPROVINCIA

Newspaper metadata:

Source: La Stampa - Ed. Torino Author:
Country: Italy Date: 2020/11/24
Media: Printed Pages: 6 -

Web source:

L’emergenza vista da Telefono Rosa “Molte non conoscono i loro diritti”

Sono cinque. Tutte donne. Sedute per un aperitivo. Sono accomunate da un passato di violenza. Hanno spezzato le catene. È questa l'immagine che propongono Fabiana Balestro Cottino, 32 anni, e Silvia Sandri, 33 anni, volontarie del Telefono Rosa Piemonte. «Un episodio di per sé banale. Cinque donne che vanno insieme al bar. Se si ascoltano le loro storie, si capisce l'intensità del momento». Che sa di libertà. Raggiunta al termine di un percorso difficile, doloroso, coraggioso. «Hanno vissuto abusi, umiliazioni. Hanno trovato il coraggio di far sentire la loro voce». Quelle cinque donne, come tante altre, hanno contattato l'associazione. Che in questo momento di emergenza sanitaria ha avviato diverse forme di accesso da remoto: servizi di soccorso tramite e-mail, WhatsApp, Facebook. E una convenzione con l'Inps. C'è un primo contatto. «Un messaggio o una telefonata» spiegano le volontarie. «Chiediamo solo il nome. Non registriamo nulla. Fissiamo un appuntamento in sede». Al Telefono Rosa Piemonte sono tutte donne: operatrici, psicologhe, avvocate. «Negli incontri, si indagano aspetti delicati, come la sessualità. Una donna deve sentirsi a proprio agio. Siamo un'associazione di donne per le donne». Nella sala d'ascolto si entra da sole: «È un percorso individuale». Tra il primo e il secondo incontro passano alcuni giorni. «Serve tempo perché la spinta emotiva sia seguita dalla volontà di intraprendere un certo tipo di strada». Un percorso che viene costruito con la donna, a seconda dell'emergenza. «Non sta a noi decidere cosa è giusto fare – sottolineano Fabiana e Silvia – Non dobbiamo sostituirci a lei o non saremmo troppo diverse dall'uomo da cui si vuole allontanare. Che generalmente reputa la donna incapace di prendere decisioni. È lei che deve scegliere se separarsi, se denunciare». Telefono Rosa Piemonte offre colloqui legali e psicologici, uno sportello di ricerca lavoro e di segretariato sociale. «Spesso ci troviamo davanti donne che non hanno coscienza dei loro diritti. Molte hanno alle spalle un'intera vita di violenza, di abusi familiari. Pensano che sia la normalità. Manca la consapevolezza di cos'è violenza e cosa non lo è». Telefono Rosa Piemonte lancia un appello: «In questo momento, nulla è stato pensato per le donne vittime di violenza. Donne che spesso devono ricostruire anche la propria autonomia economica. Che si ritrovano senza un lavoro, con redditi incerti e insufficienti. Chiediamo interventi coordinati, funzionali, continuativi, economicamente rilevanti per le donne che hanno bisogno, oltre che della loro forza e determinazione, anche di quei supporti specifici minimi per garantire a sé e ai propri figli, sicurezza e autonomia. Essere costretta a restare nella violenza per la mancanza di un sostegno anche minimo è una irrimediabile sconfitta sociale».

LA STAMPA

Newspaper metadata:

Source: La Stampa
Author:
Country: Italy
Date: 2020/11/24
Media: Printed
Pages: 29 -

Web source:

L'emergenza vista da Telefono Rosa "Molte non conoscono i loro diritti"

Sono cinque. Tutte donne. Sedute per un aperitivo. Sono accomunate da un passato di violenza. Hanno spezzato le catene. È questa l'immagine che propongono Fabiana Balestro Cottino, 32 anni, e Silvia Sandri, 33 anni, volontarie del Telefono Rosa Piemonte. «Un episodio di per sé banale. Cinque donne che vanno insieme al bar. Se si ascoltano le loro storie, si capisce l'intensità del momento». Che sa di libertà. Raggiunta al termine di un percorso difficile, doloroso, coraggioso. «Hanno vissuto abusi, umiliazioni. Hanno trovato il coraggio di far sentire la loro voce». Quelle cinque donne, come tante altre, hanno contattato l'associazione. Che in questo momento di emergenza sanitaria ha avviato diverse forme di accesso da remoto: servizi di soccorso tramite e-mail, WhatsApp, Facebook. E una convenzione con l'Inps. C'è un primo contatto. «Un messaggio o una telefonata» spiegano le volontarie. «Chiediamo solo il nome. Non registriamo nulla. Fissiamo un appuntamento in sede». Al Telefono Rosa Piemonte sono tutte donne: operatrici, psicologhe, avvocate. «Negli incontri, si indagano aspetti delicati, come la sessualità. Una donna deve sentirsi a proprio agio. Siamo un'associazione di donne per le donne». Nella sala d'ascolto si entra da sole: «È un percorso individuale». Tra il primo e il secondo incontro passano alcuni giorni. «Serve tempo perché la spinta emotiva sia seguita dalla volontà di intraprendere un certo tipo di strada». Un percorso che viene costruito con la donna, a seconda dell'emergenza. «Non sta a noi decidere cosa è giusto fare – sottolineano Fabiana e Silvia – Non dobbiamo sostituirci a lei o non saremmo troppo diverse dall'uomo da cui si vuole allontanare. Che generalmente reputa la donna incapace di prendere decisioni. È lei che deve scegliere se separarsi, se denunciare». Telefono Rosa Piemonte offre colloqui legali e psicologici, uno sportello di ricerca lavoro e di segretariato sociale. «Spesso ci troviamo davanti donne che non hanno coscienza dei loro diritti. Molte hanno alle spalle un'intera vita di violenza, di abusi familiari. Pensano che sia la normalità. Manca la consapevolezza di cos'è violenza e cosa non lo è». Telefono Rosa Piemonte lancia un appello: «In questo momento, nulla è stato pensato per le donne vittime di violenza. Donne che spesso devono ricostruire anche la propria autonomia economica. Che si ritrovano senza un lavoro, con redditi incerti e insufficienti. Chiediamo interventi coordinati, funzionali, continuativi, economicamente rilevanti per le donne che hanno bisogno, oltre che della loro forza e determinazione, anche di quei supporti specifici minimi per garantire a sé e ai propri figli, sicurezza e autonomia. Essere costretta a restare nella violenza per la mancanza di un sostegno anche minimo è una irrimediabile sconfitta sociale».

Newspaper metadata:

Source: Avvenire
Country: Italy
Media: Printed

Author: ELENA UGOLINI *
Date: 2020/11/24
Pages: 9 -

Web source:

ASCOLTIAMO I NOSTRI RAGAZZI NON SI PUÒ PIÙ PERDERE TEMPO

Caro direttore, venerdì ho fatto il Consiglio di istituto del mio Liceo e i rappresentati degli studenti ci hanno detto due cose semplici. Primo. La fatica con la didattica a distanza è quadruplicata. Svegliarsi tutte le mattine e mettersi davanti ad uno schermo è difficile. Vi preghiamo di ricordarci perché vale la pena fare questa fatica. Vi chiediamo di dirci, una volta di più, il motivo per cui è bello studiare una certa materia. Il punto di ripresa emerge sempre nel momento del dialogo, quando scopriamo che cosa c'entra con noi quello che studiamo. Secondo. Abbiamo scoperto quanto sia importante l'abbraccio, il contatto. I messaggini e le video call non colmano questa esigenza. Fateci tornare a scuola, anche se per poco tempo. Sentiamo la mancanza dell'ambiente fisico. Ma qual è la risposta di noi adulti a queste domande comuni a tutti i ragazzi italiani, oggi? Zona gialla, zona arancione, zona rossa: in tutti e tre i casi le scuole superiori sono chiuse e possono proseguire solo con la didattica a distanza. Parliamo di riapertura, dopo il 3 dicembre, dei ristoranti e dei bar, ma non delle scuole superiori, neanche per una parte ridotta dell'orario. Forse per l'idea che continuare così fino a gennaio, dopo le vacanze di Natale, per i ragazzi sia indifferente. Non è vero. È proprio su questo che dovremmo fare molta attenzione. Anche una settimana può fare la differenza. Sono tanti gli studi che confermano i disturbi emersi nei giovani: l'aumento della irritabilità, disturbi del sonno e disturbi d'ansia. L'isolamento a casa durante l'emergenza da coronavirus ha causato l'insorgenza di problematiche comportamentali e sintomi di regressione nel 65% di bambini di età minore di 6 anni e nel 71% di quelli di età maggiore di 6 anni (fino a 18). È quanto emerge da un'indagine sull'impatto psicologico e comportamentale del lockdown nei bambini e negli adolescenti in Italia, condotta dall'Ospedale pediatrico Gaslini di Genova e pubblicata sul sito del Ministero. Chi ha dei figli sa che non è semplice riagganciare i ragazzi quando si rompe il filo del loro rapporto con la realtà, e la scuola è fondamentale per non spezzarlo. È vero, i ragazzi dai 14 anni in su sono stati la parte della popolazione più facile da "sacrificare" per chi non è stato capace di preparare la riapertura delle scuole "al di fuori dalle scuola", sul versante dei mezzi pubblici e dell'organizzazione sanitaria. Ma non dobbiamo sottovalutare quello che sta accadendo ora. I risultati dei tamponi fatti ai compagni di classe in seguito alla segnalazione di ragazzi positivi per contatti "fuori dalla scuola" sono risultati nella quasi totalità dei casi sempre negativi. Dall'inizio dell'anno scolastico abbiamo cambiato più volte gli orari delle scuole superiori. Abbiamo fatto alcune settimane di scuola con il 25 % dell'orario complessivo, in presenza. Un tempo limitatissimo, rispetto a quello degli altri Paesi europei, ma essenziale per poter contare almeno su di un momento settimanale in presenza. Se non dovessimo riuscire a cambiare in fretta la situazione "fuori dalla scuola", sul fronte dei trasporti pubblici e dell'organizzazione sanitaria, pensiamo almeno a una soluzione diversa che consenta di avere l'aggancio necessario per non far perdere la rotta a milioni di studenti. Il Dpcm del 3 Novembre fa già delle deroghe sulla scuola in presenza per i ragazzi con disabiità, per chi ha bisogni educativi speciali, per i figli degli operatori sanitari o di chi svolge servizi di pubblica utilità, il Dpcm dà anche l'opportunità di svolgere in presenza i laboratori caratterizzanti gli indirizzi di studio. Occorre uscire dal guado, dando a tutti gli studenti, in modo chiaro, la possibilità di tornare a scuola, in presenza, in modo regolare, anche se per poche ore. Sarebbe sbagliato rifare l'errore – commesso l'anno scorso, a maggio, una volta usciti dall'emergenza – di non riaprire le scuole. Le scuole dovrebbero essere gli ultimi luoghi a chiudere totalmente e solo a fronte di evidenti vantaggi dal punto di vista della diffusione dei contagi, altrimenti "il rimedio" potrebbe veramente causare un male più grande e duraturo del Covid.

* Preside del liceo Malpighi di Bologna

Edscuola

Newspaper metadata:

Source: Edscuola.eu
Author:
Country: Italy
Date: 2020/11/24
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.edscuola.eu/wordpress/?p=138304

La Dad mette in crisi anche i prof, nelle scuole arrivano gli psicologi

da la Repubblica Ilaria Venturi Si sentono isolati, quanto i loro studenti. Dietro a uno schermo. Magari derisi o presi in giro dai ragazzi nativi digitali, hanno difficoltà di rapporto coi colleghi, sono stanchi e provati dal periodo di lockdown già vissuto. Prof in crisi. Non tutti, ovvio. Ma il fenomeno preoccupa nella sua crescita. Così a Mestre è nato un gruppo di auto-aiuto per gli insegnanti in Dad e non solo. Mentre sono arrivati i fondi del ministero all'Istruzione per gli psicologi nelle scuole dedicati all'emergenza sanitaria dopo l'accordo siglato tra viale Trastevere e l'Ordine degli psicologi: 1600 euro a istituto per settembre-dicembre, altri 3.200 euro per coprire il periodo da gennaio a giugno 2021. Non molto, ma abbastanza per attivare tramite bandi contratti coi professionisti. Ma pochi istituti sono già partiti, i progetti sono in ritardo, mentre si accumulano le fatiche degli studenti – i più grandi di nuovo a fare scuola a distanza – dei loro professori, e crescono ansie e paure delle famiglie rispetto alla pandemia. E' dell'altro giorno l'appello ai presidi degli istituti toscani dell'Ordine degli psicologi regionale. "Nella situazione di grande stravolgimento che tutti stiamo vivendo esortiamo i dirigenti ad attivare prima possibile gli sportelli psicologici – dichiara la presidente Maria Antonietta Gulino – bambini, ragazzi e famiglie hanno vissuto e continuano a vivere mesi di estrema fragilità e di instabilità, che ha ricadute di natura psicologica, sociale e relazionale". Lo racconta Alessandra Pellone, psicologa dell'età evolutiva che da anni lavora con le scuole in Veneto. Ha fatto partire in lockdown un gruppo "Docenti in ascolto" che ora continua, anche se su base volontaria. Ha cominciato a lavorare con l'istituto comprensivo Colombo di Chirignago, ora a distanza segue il gruppo di auto-aiuto a Mestre: "Se l'insegnante non si sente inserito in una équipe resta isolato – racconta – il gruppo di auto-aiuto serve per confrontarsi e trasformare l'ansia della scuola al tempo del Covid in mutuo sostegno e soluzioni creative". Lo scontro è anche tra colleghi sulla gestione del distanziamento: la maestra rimproverata dalla collega per far correre i bambini in cortile, quella attaccata perché ha dato libri "in quarantena" da portare a casa. Micro-conflitti. Ma anche genitori che ascoltano le lezioni da casa: non potrebbero entrare in aula a scuola, in Dad succede. "Ora c'è chi ha paura di una nuova chiusura delle scuole, mentre chi è tornato in didattica a distanza accumula stress perché ci è arrivato già stanco e provato e a volte ammette: non riesco a fare lezione così", spiega Alessandra Pellone. Per Arianna Marfisa Bellini, psicoterapeuta cresciuta alla scuola di Massimo Recalcati, "i professori si sono trovati a giocare su un terreno che non era il loro e nel web perdono comunque di autorevolezza perché la Rete è un luogo di pari grado, dove si perde la disimmetria tra adulti e ragazzi, non c'è più alterità". Di qui le difficoltà di chi fa lezione a distanza. Oltre a quelle dei ragazzi, che però per la psicoterapeuta "non sono tanto sulla perdita di socialità, perché la dinamica di classe avviene nel virtuale e non li senti quasi mai dire che sono angosciati perché mancano loro i compagni. Il problema è che i ragazzi perdono l'avere a che fare con l'adulto, con un mondo che è altro. Rimane solo il genitore in casa che da solo deve dettare tutte le regole e non ha più la sponda della scuola". Consapevoli dell'emergenza, ci sono scuole che hanno già avviato percorsi di sostegno psicologico, anche senza attendere l'arrivo dei fondi. "Abbiamo sempre avuto uno sportello di aiuto psicologico a scuola per i ragazzi e i genitori, lo abbiamo confermato – spiega Lidia Cangemi, preside del liceo Kennedy di Roma – i ragazzi sono quelli che stanno soffrendo di più in questa situazione, è aumentato il loro livello di ansia e di stress". La preside è anche counselor, "ci credo in questo tipo di sostegno, serve anche solo per aprirsi nei momenti di difficoltà con un professionista che è fuori dalla scuola". Gli sportelli di aiuto psicologico si aprono on line. Al Majorana di Moncalieri, in provincia di Torino, basta prenotarsi sulla piattaforma dedicata, ci sono due psicologhe che si alternano tra liceo e istituto tecnico. Un servizio che sta partendo in questi giorni. Due stanze virtuali dove gli studenti o i loro genitori possono prendere appuntamento. "La situazione dei ragazzi non è facile, le loro prerogative tipiche dell'età sono negate, qui siamo in zona rossa. E poi c'è chi a casa sta vivendo drammi per la perdita di familiari" ragiona la preside Rossella Landi. "L'aiuto serve anche per sostenere le famiglie, sono molto preoccupate"

CORRIERE DELLA SERA

Newspaper metadata:

Source: Corriere Della Sera
Author: Peppe Aquaro
Country: Italy
Date: 2020/11/24
Media: Printed
Pages: 29 -

Web source:

Tutti i diritti dei bambini

I bambini ci guardano. E lo fanno da sempre. Ma noi, adulti, quando abbiamo iniziato a comprenderli, trasformandoli in protagonisti? Se dovessimo cominciare dal principio, più di duemila anni fa, dello stesso Gesù non esistono racconti degli anni dell'infanzia: dopo la nascita e fino ai suoi dodici anni d'età (nell'episodio evangelico del Ritrovamento al Tempio) è come se assistessimo a un salto generazionale. Nella letteratura? Collodi con il suo Pinocchio, e tanto Dickens, passando ovviamente per Oliver Twist. Un secolo dopo sarà il cinema, quello di casa nostra, con i registi Roberto Rossellini e Luigi Comencini, a chiedere all'infanzia di voltarsi un attimo. Giusto il tempo di guardarla negli occhi, per provare a capirla di più. Del resto, spulciando tra i preamboli giuridici che porteranno al testo dei 54 articoli della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, approvata il 20 novembre 1989 dall'Assemblea generale delle Nazioni unite e ratificata nel corso degli anni da 196 Stati (dall'Italia nel 1991), dovremmo soffermarci su un'unica data — anche in questo caso di una vita fa —, quella del 23 febbraio del 1923, giorno, mese e anno della Dichiarazione dei diritti del fanciullo redatta dalla Società delle Nazioni. Non era altro che l'ufficializzazione della Carta dei diritti del bambino, scritta dall'attivista britannica Eglantyne Jebb, fondatrice di «Save the Children», e nata nel 1876. Anno non di poco conto. Perché, corsi e ricorsi storici, il 1876 è anche l'anno di nascita del Corriere della Sera, protagonista di una iniziativa il cui scopo è proprio quello di ricordare, riscoprendoli, i diritti dei bambini. Il prossimo 27 novembre, infatti, insieme al quotidiano e al settimanale «7» del Corriere, i lettori troveranno, al prezzo di un euro, il Calendario dell'Avvento di Unicef sui diritti dei bambini, realizzato in collaborazione con Banor, società di investimento e consulenza indipendente. Il ricavato sosterrà Unicef nelle azioni in corso nei Paesi dove opera contro la malnutrizione. Dal primo al 24 dicembre, aprendo una finestrella dopo l'altra, bambini e adolescenti potranno attendere il Natale, imparando a conoscere e a far conoscere l'importanza dei loro diritti: da quello di nutrirsi a quello di istruirsi, da quello di giocare (il numero 31) al divieto più assoluto (sancito al diritto numero 37) di punire un bambino in un modo che lo umili o lo ferisca gravemente, fino all'importantissimo articolo 12, sintetizzabile in: «Hai il diritto di esprimere la tua opinione, e gli adulti devono prenderti sul serio». Ma tutto ciò non avrebbe molto senso senza l'articolo 42: «Tutti gli adulti, e tutte le bambine e i bambini, dovrebbero sapere che esiste questa Convenzione». E l'iniziativa del Corriere è anche un modo per ricordarlo. «Siamo onorati di essere al fianco di Unicef in questa importante campagna a favore dei bambini malnutriti — ricorda Luciano Fontana, direttore del Corriere della Sera — Dopo oltre trent'anni dall'approvazione della convenzione Onu sui Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, dobbiamo ancora affrontare grandi sfide legate ai fondamentali temi della salute, della nutrizione, dell'istruzione, acuite quest'anno in tutto il mondo dalla pandemia di Covid-19». I cui effetti hanno colpito tutti. E non per forza dall'altra parte del mondo. Soltanto pochi giorni fa, lo scorso 20 novembre, in occasione della celebrazione della Giornata mondiale dell'infanzia e dell'adolescenza, in un rapporto dell'Onu i numeri raccontavano che in 87 Paesi, bambini e gli adolescenti sotto i 20 anni di età, colpiti dal Covid-19, rappresentano l'11 per cento dei casi segnalati. Non solo. Nel report si legge che 572 milioni di studenti sono coinvolti dalla chiusura delle scuole in ben trenta Paesi, ovvero il 33 per cento degli studenti iscritti in tutto il mondo. Provando, poi, a fare un giro di previsioni intorno al pianeta, si stima che il numero di bambini che vivono in condizioni di povertà multidimensionale — senza accesso a istruzione, salute, alloggio, nutrizione, servizi igienico-sanitari o acqua — sia aumentato di altri 150 milioni di bambini a metà dell'anno in corso. Cosa fare per cambiare la musica di questo triste girotondo? Guardare negli occhi un bambino, ricordandogli il significato dell'articolo diciannove della Convenzione, che è molto più di una speranza: «Nessuno dovrebbe farti del male. Mai».

Newspaper metadata:

Source: Torinoggi.it
Author: Redazione
Country: Italy
Date: 2020/11/24
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.torinoggi.it/2020/11/24/leggi-notizia/argomenti/backstage/articolo/backstage-natale-al-tempo-del-covid-come-sara-rivedi-la-puntata.html

Backstage: Natale al tempo del Covid, come sarà Rivedi la puntata

Patrizia Corgnati ne ha parlato in studio #online con Andrea Tronzano, Assessore alle Attività Produttive Regione Piemonte (FI), Gianna Pentenero, Resp. Lavoro e Istruzione Pd Torino, Sarah Disabato, Consigliera Regione Piemonte (M5S), Fabrizio Bertot, Segretario FdI Torino. Interverranno anche Daniela Biolatto, Pres. Donne Impresa Confartigianato Piemonte, Silvano Rittà, Vicepres. Ubat – Unione Battitori Ambulanti Torino, Anna Mergola, Psicologa – Psicologi per i Popoli Torino, Claudio Minutillo,Titolare palestre – Personal trainer. Per rivedere la puntata: Redazione

CORRIERE TORINO

Newspaper metadata:

Source: Corriere Torino
Country: Italy
Media: Printed

Author: Lorenza Castagneri
Date: 2020/11/24
Pages: 4 -

Web source:

«Io,medico,dopo il Covid ora vado dallo psicologo per superare la sindrome da reduce di guerra»

Massimo Capricci: «Pensavo di non farcela» Mentre raggiunge lo studio della psicologa, sempre nelle «sue» Molinette, il dottor Massimo Capricci riguarda la collina di Torino, immagine che lo ha accompagnato quando era in terapia intensiva e si era appena svegliato dal coma. Splende il sole. Ma questo otorino di 65 anni, trapiantato da Savona in città quando era un adolescente, giura di aver imparato ad amare anche le giornate di pioggia. «Bisogna godersi la vita, perché è tutta bella e solo alzarsi al mattino e star bene è un regalo. Io lavoravo anche 16 ore al giorno, mi hanno chiamato Superman, ora so che si può fare tutto con un po' più di calma e mostrarsi fragile è naturale». Ha scoperto di stare male a Pasqua. Non una linea di febbre, ma stanchezza e altri malesseri, finché misura la saturazione: 88. Bassissima. Esce di casa sulle sue gambe, il 118 lo porta sempre qui alle Molinette, cinque tamponi sono tutti negativi. Ci vuole una broncoscopia per accertare la diagnosi: Covid. Poche lettere maledette che sono per lui la condanna, quasi immediata, alla terapia intensiva. «Ricordo il dottor Brizzi che mi dice: "Dobbiamo intubarti". Ho pensato a mia madre, 97 anni, che chiamo tutte le sere, a mia moglie, a mio figlio. E poi mi son detto: "Muoio". Ho provato a farmi forza, sono ancora giovane,riflettevo, ma ero convinto di non farcela». E per un attimo lo hanno pensato anche gli anestesisti. La seconda notte di coma, i parametri vitali del dottore erano così sballati che uno di loro ha chiamato sua moglie. «Non sappiamo se ce la farà». Le lacrime interrompono Massimo Capricci tre volte mentre racconta, quasi come se parlare fosse catartico. Il Covid lo ha segnato al punto da lasciargli una sindrome posttraumatica da stress, come quella dei reduci di guerra, che continuano a sentire nelle orecchie bombe e mitragliatrici. Il dottor Capricci, invece, non potrà mai dimenticare il fischio continuo del casco cpap, unito all'odore di plastica che si respirava nel contenitore stretto attorno al collo. E poi i fili delle flebo alle gambe e alla spalla, il sondino, il catetere. «Ero tutto legato», sorride adesso. Ma subito aggiunge che all'epoca tutto questo dolore gli ha fatto passare la voglia di fare il medico. «Mi hanno spiegato che è normale, infatti sono felice di essere di nuovo in reparto. Maora mi rendo conto davvero di quanta sofferenza provano i malati». Capricci è tornato al lavoro il 1º ottobre. Dopo un mese di ricovero e un'estate di riabilitazione perché i dieci giorni di terapia intensiva gli hanno fatto perdere 22 chili. E lui, che nella vita ha praticato mille sport, non riusciva più a fare due passi, sceso dal letto, per chiudere la finestra della sua stanza. Non poteva nemmeno tenere un foglio in mano. Ha ricominciato a camminare con il girello. «Come un bambino. Uno dei giorni più belli — confessa —èstato quando sono riuscito a lavarmi la faccia stando in piedi da solo.Epoi quando ho rivisto mia moglie, in videochiamata: le ho detto solo "ti amo", poi siamo scoppiati a piangere».

VareseNews

Newspaper metadata:

Source: Varesenews.it
Author: Redazione
Country: Italy
Date: 2020/11/24
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.varesenews.it/2020/11/bimbi-davanti-allo-schermo-cosa-dobbiamo-sapere-sulluso-delle-tecnologie-digitali-nella-prima-infanzia/1278638/

VERBANIA - Bimbi davanti allo schermo, cosa dobbiamo sapere sull'uso delle tecnologie digitali nella prima infanzia - Bambini - Varese News

Bambini e tecnologie digitali? Quali sono i rischi dell'uso di cellulari e tablet da parte dei più piccoli? Solo problemi o anche opportunità? Il dibattito sull'influenza dell'uso delle nuove tecnologie sulla prima infanzia è uno degli argomenti di studio più importanti degli ultimi anni. Per fare il punto della situazione con esperti a livello nazionale e per fornire, a genitori e operatori che si occupano di prima infanzia, delle indicazioni per un uso consapevole, sabato 28 novembre i Coordinamenti Nati per Leggere VCO e Ovest Ticino hanno organizzato un incontro online dal titolo "Bambini e touchscreen: cosa dobbiamo sapere sull'uso delle tecnologie digitali nella prima infanzia". Valeria Balbinot, che per il Centro per la Salute del Bambino di Trieste si occupa e fa ricerca proprio sulla prima infanzia e il mondo digitale, aprirà la mattinata con un intervento dal titolo "Bambini in età 0-6 e dispositivi digitali: rischi e opportunità", illustrandoci anche i dati relativi all'utilizzo delle tecnologie da parte dei più piccoli. Alberto Rossetti, psicologo e psico-terapeuta, dal 2013 collabora con diverse realtà del privato sociale in progetti di prevenzione di comportamenti a rischio e di educazione digitale e con il portale di educazione digitale Mamamò.it Il suo intervento si intitola "Crescere in un mondo digitale. Abbiamo scelta?". Caterina Ramonda, bibliotecaria, esperta di educazione alla lettura e di supporti cartacei e digitali, ci parlerà proprio del ruolo che possono avere le biblioteche e di come sia possibile proporre ai bambini e alle loro famiglie buone risorse in formato digitale senza dimenticare il cartaceo. Modera Anselmo Roveda, scrittore, studioso di letteratura e immaginario, e coordinatore redazionale di "Andersen", mensile dedicato alla letteratura e all'illustrazione per l'infanzia. L'iniziativa è sostenuta dalla Regione Piemonte e dalla Compagnia di San Paolo nell'ambito del progetto Nati per Leggere Piemonte, che ha la finalità di promuovere la lettura in famiglia sin dalla nascita ed è patrocinata dall'Ufficio Scolastico del VCO. Il Comune di Verbania e Biblioteche Vco ringraziano per la collaborazione il Centro per la Salute del Bambino di Trieste, Andersen, Mamamò e l'IIS Lorenzo Cobianchi di Verbania. La partecipazione è gratuita. È necessario registrarsi entro venerdì 27 novembre al link https://forms.gle/rqWtjprCEdAi3qi9A. Al termine dell'incontro, su richiesta, potrà essere rilasciato un attestato di partecipazione valido per la formazione docenti. Foto di Nadine Doerlé da Pixabay di Redazione redazione@varesenews.it

altarimini.it
Il portale d'informazione di Rimini e Provincia

Newspaper metadata:

Source: Altarimini.it
Author:
Country: Italy
Date: 2020/11/24
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.altarimini.it/News141766-chiude-la-rassegna-parole-controtempo-ospite-il-filosofo-carlo-sini.php

Chiude la rassegna Parole controtempo: ospite il filosofo Carlo Sini - Misano Adriatico - Eventi

Riflessione sulla parola "autorevole": appuntamento online venerdì Carlo Sini (foto da Facebook). Venerdì 27 novembre si chiude la rassegna filosofica PAROLE CONTROTEMPO con il filosofo Carlo Sini che proporrà una riflessione sulla parola Autorevole. Le fake news sono parte del discorso umano da sempre: chi parla può dire il vero oppure no. Difficile proteggersi perché si crea un evidente conflitto, che non sappiamo risolvere, tra il principio di autorità e il principio di legittima conseguenza, e quindi di verità effettiva di quello che si dice. È l'autorità che espone la notizia a renderla credibile. "L'hanno detto gli scienziati" si dice, come se questo fosse autorevole. Nel mondo della cultura di massa a cosa si va incontro quando l'autorevolezza è quella della popolarità? Nel fenomeno degli influencer, il principio di autorità continua a essere imperante, ma in una forma demenziale e assolutamente incontrollabile. La relazione tra la notizia e il consumatore della notizia è impazzita, e ormai chi la spara più grossa ha più successo sul piano dell'opinione pubblica, anche se temporaneo. L'incontro si terrà in live streaming sul canale yuo tube del comune di Misano Adriatico Carlo Sini, già professore di Filosofia teoretica presso l'Università Statale di Milano, è membro dell'Accademia dei Lincei. Studioso del pragmatismo americano e della fenomenologia, ha sviluppato un rilevante approccio teorico ai legami tra filosofia e scrittura, con particolare riguardo all'alfabeto greco inteso come forma logica del pensiero occidentale. Negli ultimi anni si è dedicato a un'ampia sistemazione "enciclopedica" del sapere filosofico che lo ha condotto a discutere i temi della pratica tra etica, politica ed economia. Tra i suoi libri: Il comico e la vita (Milano 2003); Figure dell'enciclopedia filosofica. Transito verità (Milano 2004-2005, in 6 voll.: 1: L'analogia della parola: filosofia e metafisica; 2: La mente e il corpo: filosofia e psicologia; 3: Origine del significato: filosofia ed etologia; 4: La virtù politica: filosofia e antropologia; 5: Raccontare il mondo: filosofia e cosmologia; 6: Le arti dinamiche: filosofia e pedagogia); Archivio Spinoza. La verità e la vita (Milano 2005); Del viver bene: filosofia ed economia (Milano 2005); Distanza un segno: filosofia e semiotica (Milano 2006); Eracle al bivio. Semiotica e filosofia (Torino 2007); Da parte a parte. Apologia del relativo (Pisa 2008); L'uomo, la macchina, l'automa: lavoro e conoscenza tra futuro prossimo e passato remoto (Torino 2009); L'Eros dionisiaco (Milano 2011); Scrivere il silenzio: Wittgenstein e il problema del linguaggio (Roma 2013); Spinoza (Milano 2013); La solidarietà delle pratiche (Milano 2014); Il profondo e l'espressione (Milano 2014); Il pensiero delle pratiche (Milano 2014); Reale, più-che-reale, virtuale (Milano 2014); Figure di verità (Milano 2014); Enzo Paci: Il filosofo e la vita (Milano 2015); Inizio (Milano 2016); Trittico (Milano 2018); Lo specchio di Dioniso. Quando un corpo può dirsi umano? (con C.A. Redi, Milano 2018); Dante (Nocera Inferiore SA 2019); Il gioco della verità. Semiotica ed ermeneutica: 12 (Milano 2019); La vita dei filosofi (Milano 2019); Perché gli alberi non rispondono. Lo spazio urbano e i destini dell'abitare (con G. Pasqui, Milano 2020); E avvertirono il cielo. La nascita della cultura (con T. Pievani, Milano 2020).

fanpage.it

Newspaper metadata:

Source: Fanpage.it
Country: Italy
Media: Internet
Author: Francesca Parlato
Date: 2020/11/24
Pages: -

Web source: https://donna.fanpage.it/violenza-sulle-donne-i-meccanismi-psicologici-che-scattano-nella-mente-della-vittima/

Violenza sulle donne: i meccanismi psicologici che scattano nella mente della vittima

L'inizio è sempre da favola. Ci sono l'amore, il sesso, i regali e le attenzioni. Il rapporto è estremamente coinvolgente, cattura tutte le energie possibili diventando esclusivo. Le amicizie, la famiglia, e tutto il resto passano in secondo piano. Quasi un isolamento. Poi arriva il momento dal quale non si torna più indietro. Il primo schiaffo. Lo ricordano tutte le vittime di violenza. Come ricordano il momento immediatamente successivo, quello in cui decidono di perdonare. Poi ci sono le scuse di lui e il senso di colpa di lei. E un nuovo giro sulle montagne russe, in cui si passa da zero a cento in un attimo. E ritorna la felicità, gli psicologi la chiamano luna di miele anche se non ci sono le nozze a sancirla. Passa qualche mese (nel tempo i mesi diventeranno settimane e poi soltanto giorni) e arriva di nuovo quella sensazione di camminare sulle uova. Finché non arriva un altro schiaffo, un altro pugno e lo schema può ricominciare. "Le vittime di violenza pensano sempre di star vivendo una relazione unica, che nessuno può capire e nessuno ha vissuto – ha chiarito a Fanpage.it la dottoressa Erica Pugliese, psicologa, psicoterapeuta, presidente dell'Associazione Millemé – Ma non è affatto così. Lo schema è sempre lo stesso, per tutte le donne che subiscono violenza dai propri partner". Il trauma del primo schiaffo Perché non l'hai lasciato? È la classica domanda che chiunque ascolti un racconto di violenza pone alla vittima. "Dopo il primo colpo si entra in uno stato di shock. Si tratta di un trauma a tutti gli effetti e la donna inizierà a chiedersi cosa è successo. Perché questa persona, apparentemente perfetta, si è comportata in questo modo?". Dall'altro lato ci sarà il maltrattante che farà di tutto per farsi perdonare: "Avrà un atteggiamento di disperazione. Si scuserà, farà grandi promesse, sembrerà anche lui scioccato dal suo stesso gesto. E intanto nella vittima inizieranno a farsi strada i primi dubbi circa la sua responsabilità. Si chiederà se in fondo non sia stata lei a provocare quella reazione". Non a caso il periodo immediatamente dopo le botte viene definito 'luna di miele': "Lo schema è sempre identico e circolare: tensione, violenza e luna di miele. All'inizio il periodo tra la luna di miele e la tensione è abbastanza lungo, poi con il passare del tempo si accorcia sempre di più e la violenza diventa sempre più frequente" Se le vittime non si sentono vittime Uno spirito da crocerossina, la sindrome dell'io ti salverò, abita nella quasi totalità delle vittime di violenza. "Tendono a considerare il loro legame come irrinunciabile e in qualche modo vogliono 'aggiustare' il loro partner. Si incastrano sperando di poterlo migliorare. Diventa una missione. E non si sentono vittime, non si riconoscono in questo ruolo, non riconoscono di stare subendo una violenza". Tutte le energie delle donne che subiscono violenza sono risucchiate dal maltrattante che riesce a mutare il suo ruolo continuamente, passando da principe azzurro, pieno di attenzioni e affetto, a picchiatore. "Il maltrattante è anche un manipolatore, in grado di responsabilizzare la vittima del suo gesto. Le fa credere che se l'ha picchiata è stata colpa sua, perché l'ha provocato". Le donne forti Siamo portati a credere che le vittime di violenza siano donne di carattere debole, facilmente manipolabili. Ma non è sempre così. "Il maltrattante, il violento, tende a essere attratto da donne con caratteristiche di grande forza e potenza – spiega la psicologa Pugliese – L'obiettivo è controllarle. Per questo non si avvicinano a donne di indole più buona. E queste donne, proprio in virtù della loro forza, pensano di poter cambiare il partner, di potersene prendere cura. Diventa un obiettivo da raggiungere. Se riesco a cambiarlo vuol dire che valgo qualcosa, si dicono". La violenza sulle donne è trasversale: non ha classe sociale. Spesso anche le donne più emancipate si ritrovano imprigionate in rapporti di questo genere. "A volte sono donne estremamente funzionali sul lavoro, occupano delle posizioni dirigenziali dove sono arrivate perché credono in loro stesse. Ma è sull'aspetto relazionale che sentono di non valere, che il loro pensiero non ha un peso. In alcuni casi le motivazioni risiedono in un modello familiare anaffettivo o all'interno del quale sono state fortemente svalutate. Oppure al contrario sono figlie di un genitore che ama troppo. E per questo tendono a riprodurre uno schema simile nella loro relazione, all'interno della quale si aspettano che il partner le amerà in maniera totale". In molti casi nelle storie di queste donne ritroviamo degli abusi familiari: "L'abuso può essere violento o sessuale, ma a volte consiste anche in una deprivazione emotiva. Un genitore anaffettivo nel lungo periodo genera una vera e propria condizione di trauma nella persona che subisce questo atteggiamento. E questo porta le vittime a credere poco in loro stesse, anche se non in maniera esplicita". Perché è difficile interrompere una relazione violenta Chiudere una relazione tossica e violenta è complicato. Il primo motivo, l'abbiamo detto prima, sta nel fatto che la maggior parte delle donne non si sente vittima. "Non crede di essere in una situazione di pericolo. E questo non consente loro di fuggire, di fare il primo passo verso la via d'uscita". E in molte di loro nonostante le botte, la paura stenta a comparire. "La vittima di violenza in proporzione ha meno paura per sé di quanta ne ha per il rischio di perdere il suo partner. La paura di prendere le botte subisce un processo di abituazione. Si tende ad accettare e normalizzare la violenza. Il livello delle percosse si alza piano piano. La paura

Newspaper metadata:

Source: Fanpage.it
Country: Italy
Media: Internet
Author: Francesca Parlato
Date: 2020/11/24
Pages: -

Web source: https://donna.fanpage.it/violenza-sulle-donne-i-meccanismi-psicologici-che-scattano-nella-mente-della-vittima/

maggiore resta quella di separarsi dal partner. In questo caso vediamo come le donne siano molto più concentrate sulla relazione che su sé stesse. Anzi il contenuto del sé è quasi del tutto perso". Un rapporto di questo tipo si definisce anche di co-dipendenza: vittima e carnefice entrano in una spirale per la quale non possono fare a meno l'uno dell'altro. "Abbiamo visto che se le vittime denunciano subito dopo aver subito una violenza, sono in grado di riportarti con estrema lucidità tutto quello che è accaduto, di spiegare cosa è successo e quanto c'è di sbagliato in quello che il loro carnefice ha fatto. Ma nel giro di qualche ora la vittima perde la percezione sensoriale di quello che ha provato e prende il sopravvento la patologia. La paura di perdere quella persona ovatta la paura della violenza". Neanche i figli riescono a costituire la giusta motivazione per chiudere una relazione tossica: "Le madri raccontano che i bambini non assistono alle violenze. Ma oggi dai dati a disposizione sappiamo che esistono due tipi di violenza per quanto riguarda i figli, diretta e indiretta. Nel primo caso i bambini assistono agli episodi di percosse, nel secondo invece anche se i bambini non vedono direttamente schiaffi e pugni, percepiscono quello che accade. Tornano da scuola e trovano la madre in lacrime ricoperta di lividi, oppure riescono a sentire quello che succede anche se sono in altre stanze. Si chiama violenza assistita". Rompere il silenzio È difficile capire quale è il momento esatto in cui si trova la forza e il coraggio di denunciare e di porre fine alla relazione. "Solitamente succede dopo un atto di violenza particolarmente grave. Le vittime a un certo punto si aprono. Rompono il silenzio. Rompere il silenzio è anche un motto che utilizziamo con l'Associazione Millemé. È come se il problema si materializzasse parlandone. Si apre il vaso di Pandora con le amiche o con la famiglia. E in questo caso la rete affettiva diventa il sostegno necessario per poter iniziare anche il percorso giudiziario". Nella Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne però è bene ricordare che la violenza di genere è ancora un fenomeno sommerso. Il 28,1% delle donne non parla con nessuno delle violenze e a denunciare è ancora soltanto il 12,2% (nel caso delle violenze del partner) e ancora una grande percentuale non conosce neanche l'esistenza dei Centri antiviolenza (soltanto il 3,7% vi ricorre). "Oggi le cose stanno un po' cambiando. Le donne riescono a riconoscere le relazioni tossiche. Stiamo vedendo un certo cambio di passo soprattutto tra le nuove generazioni". Ma è importante che ci sia un cambio di rotta culturale anche riguardo il fenomeno di vittimizzazione secondaria o victim blaming. L'abbiamo visto col caso di Genovese o della maestra di Torino: quando si tenta di dare qualche responsabilità alla vittima, non solo si fa un torto a lei, ma si fa anche un torto a tutte le donne che subiscono violenze perché penseranno che nonostante la denuncia potrebbero non essere credute. "La vittimizzazione secondaria comporta una seconda aggressione per la vittima da parte delle istituzioni ma anche dalla società, dai parenti o dagli amici. È un modo per infierire su chi ha già sofferto".

Una nuova vita I traumi si portano dietro per tutta la vita, ma non significa che da una storia di violenza non se ne potrà uscire. "Le possibilità di cura e di ricostruirsi una vita sono altissime. Il percorso inizia con l'accettazione di essere state delle vittime. Poi bisogna andare a curare quello che le ha portate a incastrarsi in questo tipo di relazione. La terapia consigliata è doppia: sia individuale che di gruppo. Il gruppo è fondamentale per il riconoscimento tra le vittime. Vedendo quello che è successo alle altre possono iniziare a vedere quello che è successo loro". Anche una nuova vita sentimentale è possibile: "Attenzione però, perché l'obiettivo della terapia è essere in grado di avere una vita affettiva sana, con un contesto di amici e familiari supportivo. Durante l'isolamento si perdono tanti contatti, per questo è importante ricostruire una rete affettiva. Trovare un partner non è sempre facile e non è l'obiettivo della terapia. Ma è assolutamente possibile". Le informazioni fornite su www.fanpage.it sono progettate per integrare, non sostituire, la relazione tra un paziente e il proprio medico. i

BARITODAY

Newspaper metadata:

Source: Baritoday.it
Author: Redazione
Country: Italy
Date: 2020/11/24
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.baritoday.it/eventi/bari-international-gender-film-festival-4-12-dicembre-2020.html

Bari International Gender Film Festival 2020: sesta edizione interamente in streaming

Dove streaming Indirizzo non disponibile Quando Dal 04/12/2020 al 12/12/2020 Orario non disponibile Prezzo Prezzo non disponibile Altre Informazioni Sito web MYmovies.it, oltre ai canali social ufficiali della manifestazione (pagina Facebook e profilo Instagram) Redazione 24 novembre 2020 14:45 Condivisioni Nei difficili tempi dell'emergenza sanitaria, il Bari International Gender Film Festival dà un importante segnale di resistenza e programma il cartellone della sua sesta edizione interamente in streaming, sulla piattaforma MYmovies.it, oltre ai canali social ufficiali della manifestazione (pagina Facebook e profilo Instagram). Così, dal 4 al 12 dicembre 2020, il BIG, promosso e organizzato dalla Cooperativa AL.I.C.E (Area Arti Espressive), realizzato con il sostegno di Regione Puglia e Comune di Bari (e la collaborazione di una corposa rete pubblica e privata) torna per un'edizione diversa dal solito, ma non per questo meno ricca di eventi e proiezioni di altissima qualità, a testimonianza dell'enorme sforzo profuso dagli organizzatori. Dal 4 al 12 dicembre, il festival del cinema e delle arti performative su differenze di genere, identità ed orientamenti sessuali della città di Bari - la cui direzione generale e artistica è a cura di Tita Tummillo e Miki Gorizia - presenterà dunque sulla piattaforma di MYmovies.it sedici proiezioni, tra lungometraggi, corti e documentari (molti dei quali pluripremiati in diversi festival internazionali), oltre a performance di danza e teatro, conferenze e mostre d'arte. Anche quest'anno il festival ha intercettato la stringente attualità di alcuni temi, traducendoli in programmazione, con lo scopo di indagare nel profondo la contemporaneità. Ecco perché il BIG Film Festival vuole quest'anno analizzare il «Pianeta» in cui viviamo, intravedendo nelle diverse geografie di esso una possibilità di confronto e dialogo. Da qui la scelta di programmare film di diversa provenienza, riguardanti le differenti realtà sociopolitiche esistenti al mondo, focalizzando l'attenzione dello spettatore alla sensibilizzazione e al rispetto delle diversità sessuali, etniche e sociali. Il «Pianeta» BIG vuole accendere anche un faro sui temi dell'emergenza e della cura, per fare in modo che le tematiche sul rispetto delle differenze possano estendersi senza confini, oltre i concetti della sessualità e dell'identità. Divenendo «intersezionali» con i temi della biodiversità, dell'ecologia, della salvaguardia ambientale e animale, della solidarietà umana, della decolonizzazione dei saperi, della discriminazione etnica, dell'immigrazione, dell'accesso alle cure. A tal proposito il festival ha lanciato quest'anno anche il suo grido d'allarme, attivando una campagna di crowdfunding e chiedendo a chiunque di sostenere e salvare il #PianetaBIG (all'indirizzo internet sostieni.link/26630). Venerdì 4 dicembre l'evento di apertura riguarderà la mostra di videoarte, intitolata «Mixed/Various/Untitled» dell'artista Mohamed Almusibli, ospitata dalla galleria d'arte contemporanea «Nico» di Bari: sarà visibile su spazionico.it fino al 14 febbraio 2021. Alle 20, poi, toccherà a un prestigioso duo di artisti italiani di stanza tra Torino e Berlino, Ginevra Panzetti ed Enrico Ticconi, la cui ricerca si sviluppa nell'ambito della danza, la performance e l'arte visiva. Sui canali Facebook e Instagram del BIG saranno presentati, dai due artisti, estratti su «Harleking», lavoro acclamato nei maggiori festival europei. Dal 5 all'11 dicembre partirà poi la ricca programmazione cinematografica su MYmovies. Tra i titoli in cartellone, i film vincitori del «Teddy Award» della settantesima e ultima edizione del Festival del Cinema di Berlino: per la sezione doc, «Si c'etait de l'amour» (2020), la magistrale opera del regista Patric Chiha che segue le storie e i retroscena della realizzazione di «Crowd», lo spettacolo di danza contemporanea della coreografa francese Gisèle Vienne, in tour nel mondo da circa tre anni. Il pubblico potrà poi visionare il lungometraggio vincitore del Teddy Award: «Futur drei/No hard feelings» (2020) di Faraz Shariat, storia quasi autobiografica di integrazione da parte di una seconda generazione di immigrati rifugiati in Germania. Dalla Berlinale 2020 arriva anche «Petite Fille» di Sébastien Lifshitz, delicato racconto d'autore sulla vita di Sasha che a soli 7 anni è convinto di essere una bambina. Di grande rilevanza sarà anche il mini focus sulla Turchia, paese in bilico fra Oriente e Occidente, e tristemente noto alle cronache negli ultimi tempi. In particolar modo per la brutale azione repressiva del governo Erdogan, che ha criminalizzato ogni differenza e bannato qualsiasi manifestazione di attivismo e cultura LGBTQ. Il BIG condividerà una preziosa collaborazione con il «Kuir Fest Pink Life» di Ankara e Istanbul, il festival itinerante del cinema queer turco, proibito dal 2017. Non mancherà la partnership con il «Divine Queer Film Festival» di Torino, manifestazione di cinema indipendente a tematica queer che esplora i temi fluttuanti di genere, identità e diverse abilità. Oltre alle creazioni più suggestive e innovative del cinema belga, francese, italiano e tedesco, con titoli provenienti anche dal Medio Oriente. Il 6 dicembre, alle 19, si svolgerà anche una video conferenza con il giornalista e videomaker turco Murat Cinar: in collegamento streaming sulla pagina Facebook del BIG presenterà le più recenti produzioni di cortometraggi di giovani autori turchi, scarsamente pervenuti e distribuiti in Italia. Sarà anche una voce preziosa per descrivere l'attuale quadro sociopolitico del suo Paese.

BARITODAY

Newspaper metadata:

Source: Baritoday.it
Author: Redazione
Country: Italy
Date: 2020/11/24
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.baritoday.it/eventi/bari-international-gender-film-festival-4-12-dicembre-2020.html

Come di consueto, non mancherà l'appuntamento con i «Dialoghi» sul BIG, a cura di Claudia Attimonelli, docente di Semiologia del Cinema e degli Audiovisivi: il 9 dicembre, alle 10, il ciclo di conferenze sarà in collegamento dal Dipartimento ForPsiCom - Scienza della Formazione, Psicologia e Comunicazione e dall'Archivio di Genere dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro. Gli altri film in visione al BIG 2020, oltre a una corposa sezione di corti e videoclip, saranno «Mose3» (2018) di Pablo Girolami (film di video-danza con un terzetto di performers scatenati in un'eccentrica danza di seduzione), «Il caso Braibanti» (2020) di Carmen Giardina e Massimiliano Palmese (documentario che riporta l'attenzione sulla figura di Aldo Braibanti, intellettuale accusato di plagio nel 1968), Il bagno turco (1998) di Ferzan Ozpetek (opera prima celebratissima, ancora oggi indicato come film di svolta nell'immaginario gay in Turchia), Madame (2019) di Stéphane Riethauser (un doppio ritratto che lega la vita del regista a quella di sua nonna, l'amata "Madame"), Cocoon (2020) di Leonie Krippendorff (racconto urbano sull'educazione sentimentale di una teenager), Dentro di te c'è la terra (2019) di Cosimo Terlizzi (film d'artista sulla ricerca esistenziale del regista, che trova un approdo fondante nell'incontro antispecista con la natura e il mondo animale), «Lola vers la mer» (2019) di Laurent Micheli (film vincitore del Premio Magritte 2020 alla migliore promessa femminile per Mya Bollaers, prima donna transgender a ricevere tale riconoscimento). Il 12 dicembre, infine, nell'ultima giornata del BIG 2020, sui canali social del festival, ci sarà spazio per due video lecture: «Urban Spray Lexicon» di Ateliersi, seguita da «Langelo» di Alessandra Cristiani. In conclusione il Dj Set «Queerfa in Da Mix» firmato da KILFA.

PERUGIATODAY

Newspaper metadata:

Source: Perugiatoday.it
Author: Redazione
Country: Italy
Date: 2020/11/24
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.perugiatoday.it/formazione/covid-adolescenti-tuteliamo-loro-salute-psicologica.html

Covid e adolescenti, tuteliamo la loro salute psicologica

I cambiamenti come la DAD e lo stop alle relazioni in una fase della vita così delicata non vanno sottovalutati, il loro impatto sui ragazzi è forte Non finiremo ma di dire che la situazione che stiamo vivendo, con le leimitazioni alla vita sociale imposte dal perdurare della pandemia nel nostro Paese, stanno creando enormi problemi anche di natura psicologica e sociale. In particolare, sono i giovani a soffrire più di tutti, perché vivono il periodo della crescita in cui più impariamo a mettere in atto strategie di difesa e di adattamento all'ambiente circostante, quello dell'adolescenza. In questo periodo, infatti, le certezze dell'infanzia abbandonano la psiche e fanno spazio a nuovi modi di vivere le relazioni con gli altri: è all'interno di queste relazioni che si formano sicurezze, autostima, pensieri, convinzioni, atteggiamenti, non più discendenti dall'autorità genitoriale al figlio, ma aqcuisiti in maniera "orizzontale". È in questa fase in cui fondamentale è il confronto con il gruppo dei pari, e prorpio su queste dinamiche sta incidedno fortemente il distanziamento sociale imposto dall'epidemia di Covid. Le lunghe quarantene, la scuola a distanza, lo stop ai momenti ludici e ricreativi così come alla maggiorpare degli sport amatoriali, ha posto i ragazzi a contatto prolungato con i propri genitori, un po' come tornare indietro nel tempo alla condizione dell'infanzia e di continua relazione con le autorità familiari. Appare quindi del tutto prevedibile riscontrare l'aumento di conflitti intrafamiliari, un aumento dello stress psicologico, un abbassamento del tono dell'umore, un aumento della dipendenza da dispositivi tecnologici. Questo insieme di situazioni con le loro cause e conseguenze, si è riversato in problematiche alimetari, sfasamento dei ritmi di sonno-veglia, difficoltà di apprendimento e problemi psicologici di varia entità. È notizia di alcuni giorni fa la convenzione stilata dal MIUR con il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi per finanziare progetti di sportello di ascolto psicologico un po' in tutte le realtà scolastiche di ogni ordine e grado, inserendo la figura dello psicologo tra quelle di riferimento per studenti, famiglie e anche docenti. La riorganizzazione familiare ai tempi del Covid Tra le esperienze più difficili comportate dal perdurare dell'emergenza sanitaria nazionale, ci sono senza dubbio la possibilità di vivere esperienze traumatiche come l'isolamento forzato e la forzata separazione da uno o entrambi i genitori, qualora essi debbano subire un ricovero o un allontanamento fiduciario. In alcuni casi, i ragazzi sono stati ospitati all'interno di strutture di accoglienza dedicate. Anche le famiglie che non hanno subito il contagio, hanno comunque visto la riduzione delle proprie risorse economiche: alcuni genitori hanno perso il lavoro. Questa difficile situazione è già di per sé una fonte di stress per l'adulto comporta conseguenze inevitabili per tutta la famiglia, in quanto iniziano a venir meno anche i bisogni primari. Ecco che la pandemia produce allora effetti diretti e immediati su molti aspetti della vita quotidiana, da quello della sussistenza alla difficoltà ad accedere a strumenti tecnologici indispensabili per la didattica a distanza, ma anche per il semplice mantenimento delle relazioni familiari e il gruppo dei pari. Va poi considerato che non tutte le famiglie dispongono di spazi abitativi adeguati alla convivenza prolungata: secondo alcuni rilievi ISTAT parte dei minori sono esposti ad una condizione di sovraffollamento abitativo e il disagio si acuisce se oltre ad essere sovraffollata, l'abitazione presenta problemi strutturali come la mancanza di acqua corrente, mancanza di adeguata illuminazione, ridotti spazi di movimento. Tutte condizioni che gravano su difficoltà già esistenti. La situazione ingenerata produce effetti anche sulle abitudini alimentari. Ad esempio, molti ragazzi si sono legati al cibo in maniera emotiva, cercando di placare stress, ansia,cattivo umore alimentandosi in maniera sregolata. Associato a preesistenti condizioni di sovrappeso o obesità, questo modo di mangiare porta inevitabilmente ad un peggioramento dello stato di salute. Tutto questo, associato alla mancata possibilità di accedere agli spazi esterni per l'attività fisica come parchi, campi gioco, palestre, associazioni sportive, ha portato a sperimentare un aumento dell'irritabilità nell'adolescente ed una maggiore predisposizione ai conflitti. Va detto che fin dall'infanzia la pratica sportiva, oltre che sana per il corpo, è un aiuto indispensabile all'apprendimento della cooperazione, della gestione sana dei conflitti interpersonali, del rispetto dei turni, della tolleranza e gesione dello stress. Didattica a distanza L'incontrollabile diffusione dei contagi ha portato tra le prime misure alla chiusura delle scuole medie e superiori; sistema scuola si è organizzato con la DAD, didattica a distanza, con l'idea di base di sopperire alla mancanza di lezioni in presenza procedendo per via telematica con il programma scolastico. In molti casi, però, la didattica a distanza si è tradotta in una mera assegnazione dei compiti a casa o alla semplice e asettica ripetizione delle tradizionali lezioni frontali. Questo per via di una disomogenea presenza di competenze professionali nei docenti utile a creare materiali didattici adeguati, evitando il sovraccarico degli studenti. D'altro canto è anche vero che l'interruzione delle lezioni in presenza ha paradossalmente aiutato gli studenti che invece patiscono il confronto diretto con i compagni e gli insegnanti, sperimentano ansia da prestazione o soffrono di altri disturbi

PERUGIATODAY

Newspaper metadata:

Source: Perugiatoday.it
Author: Redazione
Country: Italy
Date: 2020/11/24
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.perugiatoday.it/formazione/covid-adolescenti-tuteliamo-loro-salute-psicologica.html

internalizzanti, come la fobia sociale e la fobia scolastica. La didattica a distanza ha permesso agli studenti di vedere gli insegnati sotto un'altra luce, più “umana”. Poter entrare virtualmente nelle loro case, ha permesso agli alunni di osservare i propri insegnanti in un contesto diverso, quello della quotidianità, riducendo l’ottica dell’asimmetria tra docente-autorità e alunno. Resta fondamentale non sottovalutare tutte queste complessità che i nostri adolescenti stanno vivendo e saper cogliere per tempo i segnali di disturbi che potrebbero cronicizzarsi, anche quando si tornerà alla normalità. In questi casi è importante rivolgersi a figure professionali come psicologi o educatori che sappiano accompagnare il ragazzo nella problematica che sta vivendo.

LeccePrima.it
quotidiano on-line di Lecce e del Salento

Newspaper metadata:

Source: Lecceprima.it
Country: Italy
Media: Internet
Author:
Date: 2020/11/24
Pages: -

Web source: https://www.lecceprima.it/attualita/sportello-psicologico-gratuito-detenuti-famiglie-carcere-lecce.html

“Ti ascolto”: uno sportello psicologico gratuito per le famiglie dei detenuti

LECCE- Uno sportello telefonico, in presenza e on line di consulenza psicologica totalmente gratuita per le famiglie dei detenuti e delle detenute: a Lecce con "Ti ascolto" prosegue Storie Cucite a Mano, progetto triennale selezionato dall’impresa sociale Con i Bambini, nell’ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, che coinvolge anche le città di Moncalieri e Roma. Curata da PSY:I - Studio di psicoterapia cognitiva integrata l'idea nasce come sportello d'ascolto per i parenti (minori e adulti) dei detenuti e delle detenute durante l'attesa dei colloqui nella Casa Circondariale Borgo San Nicola di Lecce. Considerata però la situazione complessa per gli incontri in carcere a causa dell'emergenza e delle restrizioni da Covid19, l'iniziativa è stata ora portata all'esterno per non abbandonare tutte le famiglie che desiderano ricevere supporto psicologico soprattutto in questo particolare momento. Per prenotare un colloquio on line, telefonico o in studio si può chiamare o mandare un messaggio ai numeri 3496425781 o 3356298712. Psy:I è uno studio di psicoterapia cognitiva Integrata per la diagnosi e la cura del disagio psichico ed emotivo con particolare riferimento ai disturbi d’ansia (disturbo ossessivo-compulsivo, attacchi di panico, fobie, ansia sociale, ecc.), ai disturbi del comportamento alimentare (anoressia, bulimia, obesità), ai disturbi dell’umore (depressione, disturbo bipolare), ai disturbi della sfera sessuale e di coppia e alle nuove dipendenze patologiche (dipendenza dal gioco d’azzardo, dipendenza da internet, dipendenza dal sesso). Gli psicoterapeuti e le psicoterapeute sono altamente formati e con una lunga esperienza professionale. L’aggiornamento costante, l’uso degli “strumenti” terapeutici più innovativi (schema therapy, mindfulness, terapia relazionale e familiare) e la collaborazione con altri professionisti della salute mentale (psichiatra, neuropsicologa, nutrizionista) permette di offrire trattamenti personalizzati e di definire percorsi terapeutici utili ai fini della risoluzione dei problemi. Grazie a Storie cucite a mano, l'associazione Fermenti Lattici prosegue il lavoro già avviato nel carcere di Lecce con il progetto "Giallo, rosso e blu – I bambini colorano Borgo San Nicola" sostenuto da "Infanzia Prima", promosso da Compagnia di San Paolo, Fondazione Cariplo e Fondazione con il Sud, e grazie alla collaborazione con il Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Regione Puglia. Attraverso attività ed eventi, da alcuni anni vengono coinvolti in maniera attiva bambini, genitori detenuti e liberi, accompagnatori. La Carta dei diritti dei figli dei genitori detenuti (Roma, 6 settembre 2016 - Ministero di Giustizia), alla quale il progetto aderisce, riconosce formalmente il diritto dei minori alla continuità del proprio legame affettivo con il proprio genitore detenuto e, al contempo, ribadisce il diritto alla genitorialità dei detenuti. La condizione di svantaggio, che a Lecce riguarda circa 250 bambini che non hanno la possibilità di instaurare un rapporto quotidiano con il genitore, costruire ricordi e condividere un’esperienza gratificante con la propria famiglia, è ancora più complessa, da qualche mese, a causa della pandemia da Covid19. Proprio per questo motivo, qualche settimana fa, è stata pubblicata sul web una “Filastrocca delle mani” realizzata da alcune mamme detenute per insegnare ai più piccoli i comportamenti da adottare per proteggerci dal virus. Il progetto Storie Cucite a Mano - coordinato dalla cooperativa sociale Educazione progetto di Torino (capofila), dall'associazione 21 luglio Onlus di Roma e da Fermenti lattici di Lecce, con il monitoraggio della Fondazione Emanuela Zancan e la comunicazione a cura della cooperativa Coolclub - è stato selezionato da Con i Bambini nell’ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile e coinvolge numerosi partner nei vari territori. Oltre alle amministrazioni comunali di Moncalieri e Lecce e all'Unione dei Comuni di Moncalieri, Trofarello e La Loggia, il progetto vede tra i partner associazione Teatrulla, Cooperativa Sociale Pier Giorgio Frassati, istituto comprensivo statale "Santa Maria" (Moncalieri), Abcittà società cooperativa sociale onlus, Associazione Garofoli/ Nexus, Digiconsum, Istituto Comprensivo Giovanni Palombini, Fondazione per l'educazione finanziaria e al risparmio, In.F.o.l Innovazione formazione orientamento e lavoro (Roma), Casa Circondariale "Borgo San Nicola" di Lecce, Abcittà, Istituto Comprensivo "P. Stomeo - G. Zimbalo", Principio Attivo Teatro, Psy psicologia e psicoterapia cognitiva integrata (Lecce). Il Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile nasce da un’intesa tra le Fondazioni di origine bancaria rappresentate da Acri, il Forum Nazionale del Terzo Settore e il Governo. Sostiene interventi finalizzati a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori. Per attuare i programmi del Fondo, a giugno 2016 è nata l’impresa sociale Con i Bambini, organizzazione senza scopo di lucro interamente partecipata dalla Fondazione Con il Sud. Info su www.conibambini.org. Il tuo browser non può riprodurre il video. Devi disattivare ad-block per riprodurre il video. Play Replay Play Replay Pausa Disattiva audio Disattiva audio Disattiva audio Attiva audio Indietro di 10 secondi Avanti di 10 secondi Spot Attiva schermo intero Disattiva schermo intero Skip Il video non può essere riprodotto:

LeccePrima.it
quotidiano on-line di Lecce e del Salento

Newspaper metadata:

Source: Lecceprima.it
Author:
Country: Italy
Date: 2020/11/24
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.lecceprima.it/attualita/sportello-psicologico-gratuito-detenuti-famiglie-carcere-lecce.html

riprova più tardi. Attendi solo un istante, dopo che avrai attivato javascript... Forse potrebbe interessarti, dopo che avrai attivato javascript... Devi attivare javascript per riprodurre il video. LECCE- Uno sportello telefonico, in presenza e on line di consulenza psicologica totalmente gratuita per le famiglie dei detenuti e delle detenute: a Lecce con "Ti ascolto" prosegue Storie Cucite a Mano, progetto triennale selezionato dall'impresa sociale Con i Bambini, nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, che coinvolge anche le città di Moncalieri e Roma. Curata da PSY:I - Studio di psicoterapia cognitiva integrata l'idea nasce come sportello d'ascolto per i parenti (minori e adulti) dei detenuti e delle detenute durante l'attesa dei colloqui nella Casa Circondariale Borgo San Nicola di Lecce. Considerata però la situazione complessa per gli incontri in carcere a causa dell'emergenza e delle restrizioni da Covid19, l'iniziativa è stata ora portata all'esterno per non abbandonare tutte le famiglie che desiderano ricevere supporto psicologico soprattutto in questo particolare momento. Per prenotare un colloquio on line, telefonico o in studio si può chiamare o mandare un messaggio ai numeri 3496425781 o 3356298712. Psy:I è uno studio di psicoterapia cognitiva Integrata per la diagnosi e la cura del disagio psichico ed emotivo con particolare riferimento ai disturbi d'ansia (disturbo ossessivo-compulsivo, attacchi di panico, fobie, ansia sociale, ecc.), ai disturbi del comportamento alimentare (anoressia, bulimia, obesità), ai disturbi dell'umore (depressione, disturbo bipolare), ai disturbi della sfera sessuale e di coppia e alle nuove dipendenze patologiche (dipendenza dal gioco d'azzardo, dipendenza da internet, dipendenza dal sesso). Gli psicoterapeuti e le psicoterapeute sono altamente formati e con una lunga esperienza professionale. L'aggiornamento costante, l'uso degli "strumenti" terapeutici più innovativi (schema therapy, mindfulness, terapia relazionale e familiare) e la collaborazione con altri professionisti della salute mentale (psichiatra, neuropsicologa, nutrizionista) permette di offrire trattamenti personalizzati e di definire percorsi terapeutici utili ai fini della risoluzione dei problemi. Grazie a Storie cucite a mano, l'associazione Fermenti Lattici prosegue il lavoro già avviato nel carcere di Lecce con il progetto "Giallo, rosso e blu – I bambini colorano Borgo San Nicola" sostenuto da "Infanzia Prima", promosso da Compagnia di San Paolo, Fondazione Cariplo e Fondazione con il Sud, e grazie alla collaborazione con il Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Regione Puglia. Attraverso attività ed eventi, da alcuni anni vengono coinvolti in maniera attiva bambini, genitori detenuti e liberi, accompagnatori. La Carta dei diritti dei figli dei genitori detenuti (Roma, 6 settembre 2016 - Ministero di Giustizia), alla quale il progetto aderisce, riconosce formalmente il diritto dei minori alla continuità del proprio legame affettivo con il proprio genitore detenuto e, al contempo, ribadisce il diritto alla genitorialità dei detenuti. La condizione di svantaggio, che a Lecce riguarda circa 250 bambini che non hanno la possibilità di instaurare un rapporto quotidiano con il genitore, costruire ricordi e condividere un'esperienza gratificante con la propria famiglia, è ancora più complessa, da qualche mese, a causa della pandemia da Covid19. Proprio per questo motivo, qualche settimana fa, è stata pubblicata sul web una "Filastrocca delle mani" realizzata da alcune mamme detenute per insegnare ai più piccoli i comportamenti da adottare per proteggerci dal virus. Il progetto Storie Cucite a Mano - coordinato dalla cooperativa sociale Educazione progetto di Torino (capofila), dall'associazione 21 luglio Onlus di Roma e da Fermenti lattici di Lecce, con il monitoraggio della Fondazione Emanuela Zancan e la comunicazione a cura della cooperativa Coolclub - è stato selezionato da Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile e coinvolge numerosi partner nei vari territori. Oltre alle amministrazioni comunali di Moncalieri e Lecce e all'Unione dei Comuni di Moncalieri, Trofarello e La Loggia, il progetto vede tra i partner associazione Teatrulla, Cooperativa Sociale Pier Giorgio Frassati, istituto comprensivo statale "Santa Maria" (Moncalieri), Abcittà società cooperativa sociale onlus, Associazione Garofoli/Nexus, Digiconsum, Istituto Comprensivo Giovanni Palombini, Fondazione per l'educazione finanziaria e al risparmio, In.F.o.I Innovazione formazione orientamento e lavoro (Roma), Casa Circondariale "Borgo San Nicola" di Lecce, Abcittà, Istituto Comprensivo "P. Stomeo - G. Zimbalo", Principio Attivo Teatro, Psy psicologia e psicoterapia cognitiva integrata (Lecce). Il Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile nasce da un'intesa tra le Fondazioni di origine bancaria rappresentate da Acri, il Forum Nazionale del Terzo Settore e il Governo. Sostiene interventi finalizzati a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori. Per attuare i programmi del Fondo, a giugno 2016 è nata l'impresa sociale Con i Bambini, organizzazione senza scopo di lucro interamente partecipata dalla Fondazione Con il Sud. Info su www.conibambini.org.

Newspaper metadata:

Source: Meteoweb.eu
Country: Italy
Media: Internet
Author: Monia Sangermano
Date: 2020/11/24
Pages: -

Web source: http://www.meteoweb.eu/2020/11/scuola-psicologi-rischi-studenti/1511745/

Scuola chiusa, l'allarme degli psicologi: "inevitabili problematiche e rischi psicologici" per gli studenti

E' evidente la necessità di rafforzare la collaborazione tra il mondo della scuola e gli psicologi italiani per assicurare supporto a tutti gli operatori da Monia Sangermano 24 Novembre 2020 18:35 A cura di Monia Sangermano 24 Novembre 2020 18:35 La chiusura delle scuole, con lo stravolgimento delle abitudini dei più giovani e con il ricorso prolungato alla didattica a distanza, stanno causando "inevitabili problematiche e rischi di carattere psicologico" per gli studenti. E' quanto sottolineato oggi dal presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine degli psicologi (Cnop), David Lazzari, nell'incontro avuto oggi con la ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina. Al centro del colloquio – riferisce una nota – la necessità di rafforzare la collaborazione tra il mondo della scuola e gli psicologi italiani per assicurare un supporto a tutti gli operatori del settore e agli studenti, soprattutto in merito alle crescenti forme di disagio che si registrano a causa dell'emergenza sanitaria in corso.

quotidianosanità.it

Newspaper metadata:

Source: Quotidianosanita.it
Author:
Country: Italy
Date: 2020/11/24
Media: Internet
Pages: -

Web source: http://www.quotidianosanita.it/governo-e-parlamento/articolo.php?articolo_id=90287

Scuola. Psicologi incontrano Azzolina sui rischi di una chiusura prolungata degli istituti

Al centro del colloquio - informa una nota degli psicologi - "la necessità di rafforzare la collaborazione tra il mondo della Scuola e gli psicologi italiani per assicurare un supporto a tutti gli operatori del settore e agli studenti, soprattutto in merito alle crescenti forme di disagio che si registrano a causa dell'emergenza sanitaria in corso". 24 NOV - Oggi a Roma si è svolto un incontro tra la Ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina, e il Presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi, David Lazzari. Al centro del colloquio - informa una nota degli psicologi - "la necessità di rafforzare la collaborazione tra il mondo della Scuola e gli psicologi italiani per assicurare un supporto a tutti gli operatori del settore e agli studenti, soprattutto in merito alle crescenti forme di disagio che si registrano a causa dell'emergenza sanitaria in corso". In particolare, il Presidente Lazzari ha sottolineato "le inevitabili problematiche e i rischi di carattere psicologico che si stanno determinando con la chiusura degli istituti, con lo stravolgimento delle abitudini dei più giovani e con il ricorso prolungato alla didattica a distanza". 24 novembre 2020

OrizzonteScuola.it

Newspaper metadata:

Source: Orizzontescuola.it
Author: redazione
Country: Italy
Date: 2020/11/24
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.orizzontescuola.it/azzolina-incontra-lordine-degli-psicologi-rafforzare-collaborazione-per-supportare-docenti-e-studenti/

Azzolina incontra l'Ordine degli psicologi: rafforzare collaborazione per supportare docenti e studenti

Incontro oggi a Roma tra la ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina, e il presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi (Cnop), Lazzari. Al centro della discussione la necessità di rafforzare la collaborazione tra il mondo della scuola e gli psicologi italiani per assicurare un supporto a tutti gli operatori del settore e agli studenti, soprattutto in merito alle crescenti forme di disagio che si registrano a causa dell'emergenza sanitaria in corso. A tal fine, ricordiamo, è stato siglato il Protocollo d'Intesa tra il Ministero dell'Istruzione e il Consiglio Nazionale Ordine degli Psicologi. Il Protocollo ha l'obiettivo di fornire supporto psicologico a studenti e docenti per rispondere a traumi e disagi derivanti dall'emergenza COVID-19 e per fornire supporto nei casi di stress lavorativo, difficoltà relazionali, traumi psicologici e per prevenire l'insorgere di forme di disagio e/o malessere psico-fisico.

notizie.it

Newspaper metadata:

Source: Notizie.it
Author:
Country: Italy
Date: 2020/11/24
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.notizie.it/cronaca/2020/11/24/covid-scuola-riapertura-dicembre/

La scuola in presenza è una priorità

Il ministro dell'Istruzione, il ministro della Salute e il premier Conte sembrano aver trovato un accordo. Scuole Tutti gli studenti, che frequentano le scuole di ogni ordine e grado, potrebbero presto ritornare in classe. La data da segnare sul calendario sembra essere il 9 dicembre, anche se per il momento è solo un'ipotesi. Domani, mercoledì 25 novembre, si terrà una riunione tra Giuseppe Conte e i capi delegazione delle forze di maggioranza, in cui si parlerà anche e soprattutto di didattica in presenza. Riapertura delle scuole Mentre Giuseppe Conte sarà impegnato in questa riunione, il ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina incontrerà i sindaci delle grandi città maggiormente esposte al rischio contagio, come Roma, Napoli, Milano, Bari, insieme al coordinatore del Comitato tecnico scientifico Agostino Miozzo. L'ipotesi è quella di una riapertura graduale. Il presidente del Consiglio, su La7, ha sottolineato che lo scopo del Governo è riuscire ad aprire le scuole durante il mese di dicembre. La data della riapertura dovrebbe essere il 9 dicembre, subito dopo il ponte dell'Immacolata. La decisione dipenderà dai dati epidemiologici e quelli decisivi saranno quelli attesi nella giornata di venerdì. Lucia Azzolina, Iv e il M5S stanno premendo moltissimo per il ritorno sui banchi, ma il Pd rimane ancora molto scettico riguardo questa decisione. Gli scienziati e gli psicologi appoggiano completamente Lucia Azzolina e consigliano di riaprire le scuole al più presto. La didattica a distanza ha stravolto le abitudini dei più giovani, causando "inevitabili problematiche e rischi di carattere psicologico" per gli studenti, come ha sottolineato David Lazzari, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine degli psicologi (Cnop) durante un colloquio con il ministro Azzolina. Al centro dell'attenzione la necessità di rafforzare la collaborazione tra il mondo della scuola e gli psicologi italiani, perché gli studenti hanno bisogno di sostegno psicologico, soprattutto viste le crescenti forme di disagio che si stanno registrando a causa dell'emergenza Covid. Franco Locatelli, presidente dell'Istituto superiore di Sanità, è d'accordo con questa decisione. "La scuola anche nelle ultime analisi fatte si conferma contribuire in maniera assolutamente marginale alla curva di trasmissione di SarsCov2. La potenzialità di infettare sopra 10 anni è come negli adulti, mentre sotto i 10 anni è minore ma non assente" ha spiegato. "Le scuole sono una priorità assoluta del Paese e io penso che in questo momento dobbiamo impegnarci, essere coerenti rispetto alle regole che abbiamo impostato per tenerle aperte" ha aggiunto il ministro della Salute Roberto Speranza.

Newspaper metadata:
Source: Businessinsider.com Author:
Country: Italy Date: 2020/11/24
Media: Internet Pages: -

Web source: https://it.businessinsider.com/cosa-non-abbiamo-capito-della-crisi-climatica-e-cosa-non-vogliamo-capire/

Cosa non abbiamo capito della crisi climatica. E cosa non vogliamo capire

Torino avvolta in una cappa di smog. La Pianura Padana è una delle aree con l'aria più inquinata del pianeta. Eppure la cosa sembra importare poco ai politici e alla maggioranza dei singoli cittadini. Nicolò Campo/LightRocket via Getty Images “Siamo all’inizio di un’estinzione di massa e voi siete capaci di parlare solo di soldi, o della favola di un’eterna crescita economica: come osate!” È passato poco più di un anno dal vibrante discorso di Greta Thunberg al Climate Action Summit di New York, ma poco sembra essere cambiato in fatto di soluzioni alla crisi climatica in atto. A preoccupare non è soltanto il sempre più veloce scioglimento dei ghiacci, sintomo evidente di un cambiamento epocale, ma anche la lentezza da parte dei governi nell’adottare misure adeguate alla rapida evoluzione di questo infelice scenario. Lo scorso agosto è stata ancora Greta Thunberg a ribadire, in una lettera congiunta con altre due attiviste “junior” come lei, come il mondo sia nonostante tutto “in una fase di negazione della crisi climatica”. Thunberg è una ragazza, e anche per questo dice una cosa molto semplice: negli ultimi trenta anni la scienza è stata “limpida come un cristallo” sulla nostra preminente responsabilità in ciò che sta accadendo. Ma “le soluzioni di cui abbiamo bisogno”, aveva gridato con voce rotta la giovane, “non stanno arrivando da nessuna parte”. Cosa non abbiamo realmente capito della crisi climatica? Da più parti, non solo da quella di uno dei più grandi movimenti di mobilitazione civile della storia, continuano ad arrivare avvertimenti e conferme su ciò che sta accadendo, ma a un’eventuale soluzione sembra mancare il fattivo coinvolgimento di due soggetti fondamentali: prima di tutto i governi, poi i singoli con i loro comportamenti individuali. Si moltiplicano intanto le iniziative di divulgazione permanente: interessante quella messa in campo dal The New York Times, che nella sua sezione Climate offre una pagina con diciassette domande su questa “scomoda verità”, com’è stata chiamata: il cambiamento climatico è complesso, recita il titolo, e noi abbiamo risposte molto semplici. Nonostante il passato impegno di Al Gore e le tante iniziative attuali, come quella del Times d’oltreoceano, gli Stati Uniti non hanno però partecipato al Climate Action Summit di New York del settembre 2019, e la beffarda apparizione di Donald Trump, durata solo dieci minuti, non ha fatto che esasperare ancor di più il già provato umore di colei che è probabilmente la cittadina svedese più famosa al mondo. Pochi giorni fa gli Usa, Paese responsabile del 14% delle emissioni climalteranti globali, sono formalmente usciti dal fragile accordo di Parigi (COP25), una decisione presa dall’amministrazione Trump nel dicembre precedente. Joe Biden ha promesso di rientrare, ma bisognerà attendere diversi mesi. Come suggerisce la pagina del The New York Times, la cosa più immediata da fare è parlarne con gli altri. Gli esperti, si legge, affermano che il problema può essere risolto soltanto con un’azione su larga scala, collettiva. Se si percepisce l’urgenza di una soluzione, bisogna sollecitarla coinvolgendo anche chi ci circonda. Chi rimarrebbe in silenzio di fronte a un incendio? Rimane però la domanda: cosa non abbiamo capito della crisi climatica? “Credo che alla base ci sia una mancata consapevolezza del nostro ecosistema in generale, non solo a proposito delle complesse teorie atmosferiche, ma proprio sul funzionamento del nostro mondo,” ha detto a Business Insider Italia il meteorologo Federico Grazzini, autore di Fa un po’ caldo insieme al fisico Sergio Rossi. Pensato per i ragazzi ma utile anche agli adulti, il libro parte dalla prima scoperta di questo fenomeno per arrivare alla velocissima destabilizzazione dell’atmosfera che stiamo vivendo, offrendo risposte semplici, utili anche agli adulti. “È qualcosa che noto anche nei colleghi, magari esperti in altri capi di ricerca ma pur sempre scienziati,” riprende Grazzini. “Mi sento spesso chiedere: ‘È davvero così grave?’ La risposta purtroppo è sì. Credo che ad esempio nei media manchi la capacità di mettere insieme tutti i vari pezzi della crisi climatica, sicuramente complessa da capire, prima che minacciosa. C’è poi un altro aspetto, più immediato. Una società come la nostra, residente in maggioranza nelle città, ha perso un importante elemento di autentico contatto con la natura, che in qualche maniera ostacola un po’ la comprensione di quello che sta succedendo. Per un agricoltore è diverso.” “Tutti gli indicatori che stiamo esaminando, a partire dall’estensione dei ghiacci nell’Artico fino all’aumento delle ondate di calore, sono coerenti nel confermare non solo il riscaldamento globale in sé, ma la notevole accelerazione di questo fenomeno. Una volta sparito tutto il ghiaccio dell’Artico, parliamo di qualche decennio, tempi molto brevi, andremo incontro a uno scenario che non conosciamo nei dettagli; sappiamo però che si tratterà di qualcosa sicuramente poco rassicurante.” Sorge spontanea la domanda successiva, forse più adatta alle competenze di uno psicologo, che a quelle di un meteorologo: perché alcune persone negano i risultati scientifici che dimostrano la crisi climatica in atto? Continua Grazzini: “La scienza ha una certa responsabilità. Ovviamente non è intenzionale, ma comunicando con il pubblico lo scienziato si esprime spesso in termini dubitativi: ad esempio, in meteorologia ci si basa su simulazioni, che comportano un certo margine di errore. L’incertezza associata a una determinata stima, sia pure ottenuta con

Newspaper metadata:

Source: Businessinsider.com Author:
Country: Italy Date: 2020/11/24
Media: Internet Pages: -

Web source: https://it.businessinsider.com/cosa-non-abbiamo-capito-della-crisi-climatica-e-cosa-non-vogliamo-capire/

metodi scientifici, può dare l'impressione che non si sappia esattamente cosa succeda, anche se non è così. Se so che sto andando a tutta velocità verso un precipizio, non ho bisogno di trasmettere con precisione il modo in cui cadrò e non cambia gran che se arriverò tra un secondo o forse in tre. Finirò lo stesso per precipitare, meglio quindi concentrarsi su come frenare." L'attenzione globale è in questo momento puntata sugli esiti della pandemia, a sua volta legata a doppio filo alla crisi climatica e all'inquinamento: Grazzini lavora in una delle aree più inquinate del pianeta, la Pianura Padana, sede di una delle maggiori economie d'Europa. "La pandemia offre molti spunti di riflessione sulla priorità che la questione ambientale dovrebbe avere. La Pianura Padana, ad esempio, è molto soggetta a fenomeni di ristagno degli inquinanti, dovuto a condizioni tipiche, normali. Quando c'è alta pressione l'aria ristagna a lungo: dovremmo quindi essere più attenti degli altri nell'emettere meno inquinanti, perché viviamo in un punto sfavorito. La crisi climatica tende oltretutto a prolungare sempre di più i periodi di alta pressione. Dovremo quindi fare uno sforzo ancora maggiore per pulire la nostra aria d'inverno, così come l'estate, dove entrano in ballo altri fenomeni; ma le risposte vanno date subito, adesso. La pandemia ci ha fatto vedere che quando smettiamo di muoverci in modo spesso sconclusionato l'inquinamento sostanzialmente diminuisce, in Pianura Padana come altrove. Tutti gli elementi che abbiamo sembrano dire: che vantaggio c'è a continuare a goderci quello che chiamiamo benessere, se poi manca la salute?" conclude Grazzini. Lo scenario è davvero preoccupante. Per fare dell'ironia si potrebbe dire: non esistono più le mezze stagioni, ma purtroppo è molto più di così e Greta Thunberg non ha esagerato quando ha affermato che "stanno collassando interi ecosistemi". I primi sono quelli immersi nei mari e negli oceani, sempre più caldi e acidi, ma i prossimi siamo noi, sempre più destabilizzati nelle economie quindi anche negli apparati di governo: oltre a quelle di calore, ci saranno sempre più ondate di rifugiati climatici. Si parla ormai di una sesta estinzione di massa – e pochi conoscono le altre cinque, con i loro insegnamenti. La crisi climatica potrà tornare a essere riscaldamento globale, per poi essere semplicemente clima, solo quando avremo ridotto a zero le nostre emissioni climalteranti. Come fare? Iniziate a inoltrare questo articolo a tutte le persone che conoscete.

L'HUFFINGTON POST
in collaborazione con il Gruppo Espresso

Newspaper metadata:

Source: Huffingtonpost.it
Country: Italy
Media: Internet
Author: Gabriella Cerami
Date: 2020/11/24
Pages: -

Web source: http://www.huffingtonpost.it/entry/verso-la-riapertura-delle-scuole-il-9-dicembre_it_5fbd4d36c5b6e4b1ea464b3d

Verso la riapertura delle scuole il 9 dicembre

Intesa di massima Azzolina-Conte. E anche il ministro Speranza considera la riapertura delle scuola "una priorità"C#è una data cerchiata nel calendario: mercoledì 9 dicembre. Potrebbe essere questo il giorno in cui anche gli studenti degli istituti superiori torneranno tra i banchi di scuola. La didattica in presenza sarà tra i temi che verranno discussi domani nella riunione tra il premier Giuseppe Conte e i capi delegazione delle forze di maggioranza. Contemporaneamente il ministro dell#Istruzione Lucia Azzolina incontrerà i sindaci delle grandi città metropolitane, come Roma, Napoli, Milano, Bari insieme al coordinatore del Comitato tecnico scientifico Agostino Miozzo. Insomma al tavolo ci saranno i primi cittadini di quei territori più esposti al rischio contagio soprattutto a causa del trasporto pubblico locale.Si ragiona dunque su una riapertura graduale. Già ieri il presidente del Consiglio su La7 ha sottolineato che l#obiettivo del governo è riaprire le scuole prima di Natale nel mese di dicembre. Ora spiegano fonti di governo si sta entrando nel merito della questione per riaprire le scuole superiori chiuse in tutta Italia ma anche le seconde e le terze medie il 9 dicembre, subito dopo l#Immacolata. Ovviamente molto dipenderà dai dati epidemiologici e decisivi saranno quelli attesi nella giornata di venerdì. Sarebbero soprattutto M5S, con la ministra Lucia Azzolina in testa, e Iv a premere per un rapido ritorno sui banchi. Mentre il Pd rimane molto scettico.Anche se oggi a supporto del ministro Azzolina, colei che più di ogni altro si è battuta per la permanenza in sicurezza degli studenti sui banchi di scuola, sono scesi in campo ancora una volta gli scienziati e gli psicologici. La chiusura delle scuole, con lo stravolgimento delle abitudini dei più giovani e con il ricorso prolungato alla didattica a distanza, stanno causando #inevitabili problematiche e rischi di carattere psicologico# per gli studenti, sottolinea il presidente del Consiglio nazionale dell#Ordine degli psicologi (Cnop), David Lazzari, nell#incontro avuto oggi proprio con il ministro Azzolina. Al centro del colloquio - riferisce una nota - la necessità di rafforzare la collaborazione tra il mondo della scuola e gli psicologi italiani per assicurare un supporto a tutti gli operatori del settore e agli studenti, soprattutto in merito alle crescenti forme di disagio che si registrano a causa dell#emergenza sanitaria in corso.E poi ancora il presidente dell#Istituto superiore di Sanità Franco Locatelli ha fornito un assist in tal senso: #La scuola anche nelle ultime analisi fatte si conferma contribuire in maniera assolutamente marginale alla curva di trasmissione di SarsCov2. La potenzialità di infettare sopra 10 anni è come negli adulti, mentre sotto i 10 anni è minore ma non assente#.Che molti componenti del governo si stiano convincendo lo si evince anche dalle parole del ministro della Salute Roberto Speranza: #Le scuole sono una priorità assoluta del Paese e io penso che in questo momento dobbiamo impegnarci, essere coerenti rispetto alle regole che abbiamo impostato per tenerle aperte#. Questa settimana è quella decisiva.

LA STAMPA.it

Newspaper metadata:

Source: Lastampa.it
Author: francesca lai
Country: Italy
Date: 2020/11/24
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.lastampa.it/topnews/edizioni-locali/torino/2020/11/24/news/la-casa-di-ollie-non-c-e-piu-bruciata-da-un-rogo-misterioso-1.39576927

La casa di Ollie non c'è più: bruciata da un rogo misterioso

Una panchina in corso Brianza era la dimora di un senzatetto adottato dal quartiere . Tra le ipotesi il gesto folle di un gruppo di ragazzi già segnalati per altri incendi in zona TORINO. Hanno bruciato la vita di Oliviero. O forse, chissà, è stata cancellata da un attimo di disattenzione, da una sigaretta caduta dove non doveva. E adesso, al di là dei «si dice» e delle opinioni differenti che incroci accanto alla panchina carbonizzata, resta il fatto che il fuoco - l'altra notte - ha divorato tutto ciò che Oliviero aveva: i vestiti, i ricordi, quella montagna di disegni che lui portava sempre con sé. I doni - piccoli e grandi - di chi si stava prendendo cura di lui. Questa è la storia di un rogo che l'altra notte, in corso Brianza, ha distrutto la panchina, le sporte di plastica e gli scatoloni che contenevano la vita di quest'uomo, Oliviero, appunto. Di lui si sa poco o nulla. Ha 51 anni e chissà quale storia di solitudine o di sconfitta alle spalle. Quel che è certo è che, in corso Brianza, non lontano dal supermercato Crai, «Ollie» aveva trovato casa. E tante persone che si occupavano di lui. Un piatto caldo. Un maglione. Un paio di scarpe. La carta per i disegni: «Dai Ollie, fanne un altro che sei bravissimo e poi domani me lo regali». La cronaca di questa storia è breve e banale. Domenica sera. Fa già buio quando una donna del quartiere va a portargli qualcosa di caldo da mangiare. E si ferma a chiacchierare. «Mezz'oretta» racconta chi li ha visti. Il signor Gabriele Vitacolonna, è uno psicologo che abita lì accanto. Uno dei primi a farsi avanti con Oliviero quando è sbarcato su quella panchina. Ed è anche il primo, forse, a vedere le fiamme. Qualcuno ha chiamato i pompieri, altri sono scesi in strada per cercare di salvare la roba di Ollie. Niente da fare: il fuoco è stato più rapido dei vigili del fuoco. E adesso son tutti lì a domandarsi il perché e il percome di quelle fiamme. E a far supposizioni. «Ollie è andato al supermercato quando chi gli ha portato il cibo è andato via: non c'era quando è bruciato tutto». «No lo hanno visto scappare mentre la panchina bruciava». Quel che conta è che Oliviero lo hanno ritrovato ore e ore dopo, non lontano da Madonna del Pilone. Perso nel suo mondo e nei suoi pensieri. Incapace di dare spiegazioni. O di raccontare le sue paure. Lo hanno trovato mentre sui social era già partita una specie di caccia di comunità. Oliviero sta bene, ma non sa spiegare cosa sia accaduto. «Sarò stata una sigaretta lasciata cadere per sbaglio». «No, guardi, le sigarette lui se le fa solo. Quelle non danno fuoco a un bel nulla». E ancora: «C'erano dei ragazzini, qualche sera fa, che accendevano dei fuochi in piazza, forse bisogna guardare in questa direzione». L'ipotesi fa inorridire qualcuno ed è smentita da altri. Da chi racconta che: «L'hanno visto scappare mentre la panchina già bruciava». Dov'è adesso Ollie? Chi sa, racconta che è rimasto in zona Madonna del Pilone. «Andrò a parlargli, lo convinco a tornare in corso Brianza» dice Vitocolonna. Oliviero, da solo, non deve restare. SEGNALA UN ERRORE IN QUESTO ARTICOLO ©RIPRODUZIONE RISERVATA Argomenti torino

Newspaper metadata:

Source: Dire.it
Author:
Country: Italy
Date: 2020/11/24
Media: Internet
Pages: -

Web source: http://direnl.dire.it/psicologia/anno/2020/novembre/24/?news=13

Infanzia, psicologi Piemonte: Fate luce sui diritti

"E' fondamentale diffondere una cultura della protezione" (DIRE - Notiziario settimanale Psicologia) Roma, 24 nov. - 'Fate luce sui nostri diritti'. È questo il messaggio che la comunita' degli Psicologi per l'Infanzia e l'Adolescenza rivolge all'opinione pubblica, spiega nella nota l'Ordine degli Psicologi del Piemonte, che tra le numerose iniziative promosse per questa importante ricorrenza propone infatti un video, al tempo stesso educativo ed emozionale, con lo scopo di sollecitare l'attenzione verso i diritti di questa fascia d'eta' delicata, soprattutto in questo periodo di pandemia globale. La pandemia da COVID-19 sta avendo un impatto enorme sulle loro vite. Senza confini, il virus sta minando il loro futuro mettendo in difficolta' tutte le famiglie che stanno gia' lottando in vario modo e in diversa misura contro questo nemico invisibile. Molte famiglie hanno subi'to gli effetti non solo economici della pandemia e, purtroppo, proprio a causa dell'alta capacita' di diffusione del virus, l'istruzione rimane un elemento critico, da conciliare con il tema della salute e della sicurezza". "La comunita' degli Psicologi e' impegnata costantemente nel tutelare i diritti dei piu' piccoli e nel perseguire quegli obiettivi di Sviluppo Sostenibile focalizzati proprio sui diritti alla salute, alla sicurezza, all'educazione e all'istruzione per le giovani generazioni. È fondamentale diffondere una cultura della protezione e rendere partecipi le bambine ed i bambini fin da piccoli". La Convenzione Internazionale e' stata elaborata armonizzando le differenti esperienze culturali, psicologiche, sociali e giuridiche, e rappresenta un testo di eccezionale importanza poiche' riconosce tutti i bambini e tutte le bambine del mondo come titolari di diritti civili, sociali, psicologici, politici, culturali ed economici. Si basa su quattro principi fondamentali. Non discriminazione: i diritti sanciti dalla Convenzione devono essere garantiti a tutti i minori, senza distinzione di razza, sesso, lingua, religione, opinione del bambino/adolescente o dei genitori; Superiore interesse: in ogni legge, provvedimento, iniziativa pubblica o privata e in ogni situazione problematica, l'interesse del bambino/adolescente deve essere tra quelli ad essere preso in considerazione; Diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo del bambino e dell'adolescente: e' doveroso impegnare le risorse disponibili per tutelare la vita e il sano sviluppo dei bambini; Ascolto delle opinioni del minore: prevede il diritto dei bambini a essere ascoltati e il corrispondente dovere di tenerne in adeguata considerazione le opinioni. "È grazie all'adozione e ratifica di questo documento che, in quasi tutti i Paesi del mondo, i bambini non solo godono dei diritti fondamentali, ma sono protetti e tutelati. Questo documento e' una delle basi del lavoro della comunita' degli Psicologi per l'Infanzia e l'Adolescenza, che si adoperano per il corretto sviluppo e protezione di tutti i bambini, in Italia e nel resto del mondo. Tutte le attivita' verso l'infanzia e l'adolescenza- conclude la nota dell'Odp Piemonte- vengono svolte infatti con un approccio basato sulla promozione e sulla tutela dei diritti e del benessere di queste giovani generazioni. È fondamentale la protezione dei diritti di tutti - bambine, bambini, ragazze, ragazzi - per costruire un futuro dove non vi siano piu' discriminazioni e disuguaglianze".

msn NOTIZIE

Newspaper metadata:

Source: Msn.com
Country: Italy
Media: Internet

Author: Federico Del Prete
Date: 2020/11/25
Pages: -

Web source: https://www.msn.com/it-it/foodanddrink/notizie/cosa-non-abbiamo-capito-della-crisi-climatica-e-cosa-non-vogliamo-capire/ar-BB1bkbYO?li=BBqfUd8&srcref=rss

Cosa non abbiamo capito della crisi climatica. E cosa non vogliamo capire

© Fornito da Business Insider Italia Torino avvolta in una cappa di smog. La Pianura Padana è una delle aree con l'aria più inquinata del pianeta. Eppure la cosa sembra importare poco ai politici e alla maggioranza dei singoli cittadini. Nicolò Campo/LightRocket via Getty Images “Siamo all’inizio di un’estinzione di massa e voi siete capaci di parlare solo di soldi, o della favola di un’eterna crescita economica: come osate!” È passato poco più di un anno dal vibrante discorso di Greta Thunberg al Climate Action Summit di New York, ma poco sembra essere cambiato in fatto di soluzioni alla crisi climatica in atto. A preoccupare non è soltanto il sempre più veloce scioglimento dei ghiacci, sintomo evidente di un cambiamento epocale, ma anche la lentezza da parte dei governi nell’adottare misure adeguate alla rapida evoluzione di questo infelice scenario. Lo scorso agosto è stata ancora Greta Thunberg a ribadire, in una lettera congiunta con altre due attiviste “junior” come lei, come il mondo sia nonostante tutto “in una fase di negazione della crisi climatica”. Thunberg è una ragazza, e anche per questo dice una cosa molto semplice: negli ultimi trenta anni la scienza è stata “limpida come un cristallo” sulla nostra preminente responsabilità in ciò che sta accadendo. Ma “le soluzioni di cui abbiamo bisogno”, aveva gridato con voce rotta la giovane, “non stanno arrivando da nessuna parte”. Cosa non abbiamo realmente capito della crisi climatica? Da più parti, non solo da quella di uno dei più grandi movimenti di mobilitazione civile della storia, continuano ad arrivare avvertimenti e conferme su ciò che sta accadendo, ma a un’eventuale soluzione sembra mancare il fattivo coinvolgimento di due soggetti fondamentali: prima di tutto i governi, poi i singoli con i loro comportamenti individuali. Si moltiplicano intanto le iniziative di divulgazione permanente: interessante quella messa in campo dal The New York Times, che nella sua sezione Climate offre una pagina con diciassette domande su questa “scomoda verità”, com’è stata chiamata: il cambiamento climatico è complesso, recita il titolo, e noi abbiamo risposte molto semplici. Nonostante il passato impegno di Al Gore e le tante iniziative attuali, come quella del Times d’oltreoceano, gli Stati Uniti non hanno però partecipato al Climate Action Summit di New York del settembre 2019, e la beffarda apparizione di Donald Trump, durata solo dieci minuti, non ha fatto che esasperare ancor di più il già provato umore di colei che è probabilmente la cittadina svedese più famosa al mondo. Pochi giorni fa gli Usa, Paese responsabile del 14% delle emissioni climalteranti globali, sono formalmente usciti dal fragile accordo di Parigi (COP25), una decisione presa dall’amministrazione Trump nel dicembre precedente. Joe Biden ha promesso di rientrare, ma bisognerà attendere diversi mesi. Come suggerisce la pagina del The New York Times, la cosa più immediata da fare è parlarne con gli altri. Gli esperti, si legge, affermano che il problema può essere risolto soltanto con un’azione su larga scala, collettiva. Se si percepisce l’urgenza di una soluzione, bisogna sollecitarla coinvolgendo anche chi ci circonda. Chi rimarrebbe in silenzio di fronte a un incendio? Rimane però la domanda: cosa non abbiamo capito della crisi climatica? “Credo che alla base ci sia una mancata consapevolezza del nostro ecosistema in generale, non solo a proposito delle complesse teorie atmosferiche, ma proprio sul funzionamento del nostro mondo,” ha detto a Business Insider Italia il meteorologo Federico Grazzini, autore di Fa un po’ caldo insieme al fisico Sergio Rossi. Pensato per i ragazzi ma utile anche agli adulti, il libro parte dalla prima scoperta di questo fenomeno per arrivare alla velocissima destabilizzazione dell’atmosfera che stiamo vivendo, offrendo risposte semplici, utili anche agli adulti. “È qualcosa che noto anche nei colleghi, magari esperti in altri capi di ricerca ma pur sempre scienziati,” riprende Grazzini. “Mi sento spesso chiedere: ‘È davvero così grave?’ La risposta purtroppo è sì. Credo che ad esempio nei media manchi la capacità di mettere insieme tutti i vari pezzi della crisi climatica, sicuramente complessa da capire, prima che minacciosa. C’è poi un altro aspetto, più immediato. Una società come la nostra, residente in maggioranza nelle città, ha perso un importante elemento di autentico contatto con la natura, che in qualche maniera ostacola un po’ la comprensione di quello che sta succedendo. Per un agricoltore è diverso.” “Tutti gli indicatori che stiamo esaminando, a partire dall’estensione dei ghiacci nell’Artico fino all’aumento delle ondate di calore, sono coerenti nel confermare non solo il riscaldamento globale in sé, ma la notevole accelerazione di questo fenomeno. Una volta sparito tutto il ghiaccio dell’Artico, parliamo di qualche decennio, tempi molto brevi, andremo incontro a uno scenario che non conosciamo nei dettagli; sappiamo però che si tratterà di qualcosa sicuramente poco rassicurante.” Sorge spontanea la domanda successiva, forse più adatta alle competenze di uno psicologo, che a quelle di un meteorologo: perché alcune persone negano i risultati scientifici che dimostrano la crisi climatica in atto? Continua Grazzini: “La scienza ha una certa responsabilità. Ovviamente non è intenzionale, ma comunicando con il pubblico lo scienziato si esprime spesso in termini dubitativi: ad esempio, in meteorologia ci si basa su simulazioni, che comportano un certo margine di errore. L’incertezza

msn NOTIZIE

Newspaper metadata:

Source: Msn.com
Country: Italy
Media: Internet
Author: Federico Del Prete
Date: 2020/11/25
Pages: -

Web source: https://www.msn.com/it-it/foodanddrink/notizie/cosa-non-abbiamo-capito-della-crisi-climatica-e-cosa-non-vogliamo-capire/ar-BB1bkbYO?li=BBqfUd8&srcref=rss

associata a una determinata stima, sia pure ottenuta con metodi scientifici, può dare l'impressione che non si sappia esattamente cosa succeda, anche se non è così. Se so che sto andando a tutta velocità verso un precipizio, non ho bisogno di trasmettere con precisione il modo in cui cadrò e non cambia gran che se arriverò tra un secondo o forse in tre. Finirò lo stesso per precipitare, meglio quindi concentrarsi su come frenare." L'attenzione globale è in questo momento puntata sugli esiti della pandemia, a sua volta legata a doppio filo alla crisi climatica e all'inquinamento: Grazzini lavora in una delle aree più inquinate del pianeta, la Pianura Padana, sede di una delle maggiori economie d'Europa. "La pandemia offre molti spunti di riflessione sulla priorità che la questione ambientale dovrebbe avere. La Pianura Padana, ad esempio, è molto soggetta a fenomeni di ristagno degli inquinanti, dovuto a condizioni tipiche, normali. Quando c'è alta pressione l'aria ristagna a lungo: dovremmo quindi essere più attenti degli altri nell'emettere meno inquinanti, perché viviamo in un punto sfavorito. La crisi climatica tende oltretutto a prolungare sempre di più i periodi di alta pressione. Dovremo quindi fare uno sforzo ancora maggiore per pulire la nostra aria d'inverno, così come l'estate, dove entrano in ballo altri fenomeni; ma le risposte vanno date subito, adesso. La pandemia ci ha fatto vedere che quando smettiamo di muoverci in modo spesso sconclusionato l'inquinamento sostanzialmente diminuisce, in Pianura Padana come altrove. Tutti gli elementi che abbiamo sembrano dire: che vantaggio c'è a continuare a goderci quello che chiamiamo benessere, se poi manca la salute?" conclude Grazzini. Lo scenario è davvero preoccupante. Per fare dell'ironia si potrebbe dire: non esistono più le mezze stagioni, ma purtroppo è molto più di così e Greta Thunberg non ha esagerato quando ha affermato che "stanno collassando interi ecosistemi". I primi sono quelli immersi nei mari e negli oceani, sempre più caldi e acidi, ma i prossimi siamo noi, sempre più destabilizzati nelle economie quindi anche negli apparati di governo: oltre a quelle di calore, ci saranno sempre più ondate di rifugiati climatici. Si parla ormai di una sesta estinzione di massa – e pochi conoscono le altre cinque, con i loro insegnamenti. La crisi climatica potrà tornare a essere riscaldamento globale, per poi essere semplicemente clima, solo quando avremo ridotto a zero le nostre emissioni climalteranti. Come fare? Iniziate a inoltrare questo articolo a tutte le persone che conoscete. Microsoft potrebbe guadagnare una commissione in caso di acquisto di un prodotto o servizio tramite i link consigliati in questo articolo. ARGOMENTI PER TE

YAHOO! NOTIZIE ITALIA

Newspaper metadata:

Source: Yahoonotizie.it
Author:
Country: Italy
Date: 2020/11/25
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://it.finance.yahoo.com/notizie/la-scuola-presenza-%25C3%25A8-una-203841359.html

La scuola in presenza è una priorità

ScuoleTutti gli studenti, che frequentano le scuole di ogni ordine e grado, potrebbero presto ritornare in classe. La data da segnare sul calendario sembra essere il 9 dicembre, anche se per il momento è solo un'ipotesi. Domani, mercoledì 25 novembre, si terrà una riunione tra Giuseppe Conte e i capi delegazione delle forze di maggioranza, in cui si parlerà anche e soprattutto di didattica in presenza.Riapertura delle scuoleMentre Giuseppe Conte sarà impegnato in questa riunione, il ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina incontrerà i sindaci delle grandi città maggiormente esposte al rischio contagio, come Roma, Napoli, Milano, Bari, insieme al coordinatore del Comitato tecnico scientifico Agostino Miozzo. L'ipotesi è quella di una riapertura graduale. Il presidente del Consiglio, su La7, ha sottolineato che lo scopo del Governo è riuscire ad aprire le scuole durante il mese di dicembre. La data della riapertura dovrebbe essere il 9 dicembre, subito dopo il ponte dell'Immacolata. La decisione dipenderà dai dati epidemiologici e quelli decisivi saranno quelli attesi nella giornata di venerdì. Lucia Azzolina, Iv e il M5S stanno premendo moltissimo per il ritorno sui banchi, ma il Pd rimane ancora molto scettico riguardo questa decisione.Gli scienziati e gli psicologi appoggiano completamente Lucia Azzolina e consigliano di riaprire le scuole al più presto. La didattica a distanza ha stravolto le abitudini dei più giovani, causando "inevitabili problematiche e rischi di carattere psicologico" per gli studenti, come ha sottolineato David Lazzari, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine degli psicologi (Cnop) durante un colloquio con il ministro Azzolina. Al centro dell'attenzione la necessità di rafforzare la collaborazione tra il mondo della scuola e gli psicologi italiani, perché gli studenti hanno bisogno di sostegno psicologico, soprattutto viste le crescenti forme di disagio che si stanno registrando a causa dell'emergenza Covid. Franco Locatelli, presidente dell'Istituto superiore di Sanità, è d'accordo con questa decisione. "La scuola anche nelle ultime analisi fatte si conferma contribuire in maniera assolutamente marginale alla curva di trasmissione di SarsCov2. La potenzialità di infettare sopra 10 anni è come negli adulti, mentre sotto i 10 anni è minore ma non assente" ha spiegato. "Le scuole sono una priorità assoluta del Paese e io penso che in questo momento dobbiamo impegnarci, essere coerenti rispetto alle regole che abbiamo impostato per tenerle aperte" ha aggiunto il ministro della Salute Roberto Speranza.

Newspaper metadata:

Source: Avvenire
Country: Italy
Media: Printed

Author: EUGENIO FATIGANTE PAOLO FERRARIO
Date: 2020/11/25
Pages: 9 -

Web source:

Ue fuori pista per le vacanze sulla neve Scuole, ipotesi riapertura 9 dicembre

Giornata decisiva, oggi, per capire qualcosa in più sulle prossime mosse del governo, o almeno sugli "allentamenti" delle strette in vigore. Non riaperture clamorose perché – secondo il ministro della Salute, Roberto Speranza – le parole d'ordine restano «prudenza e attenzione» e la linea quella di «evitare gli spostamenti non strettamente necessari», l'indi-ce di contagiosità è ora pari a 1,2 e «sta ancora scendendo, ma dobbiamo insistere». Il tempo di nuove scelte però incalza, gli impegni sono alle porte tra feste di Natale e, soprattutto, scuole superiori (oltre alle seconde e terze medie delle zone rosse) ormai da tre settimane in didattica a distanza. È ora di pensare a una riapertura, sia pur graduale (in questo senso spingono M5s e Iv): la data più accreditata è quella del 9 dicembre, primo giorno utile dopo il ponte dell'Im-macolata. Su questo si concentrerà il nuovo vertice di oggi tra il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte - che lunedì ha aperto a una possibile ripresa prima di Natale - e i capi-delegazione della maggioranza. A mezzogiorno è prevista, invece, la videoconferenza tra la ministra del-l'Istruzione, Lucia Azzolina, e i sindaci delle città metropolitane, che da sole rappresentano un terzo della popolazione italiana. Sempre oggi, annuncia Speranza, si discuterà sul numero delle persone che potranno riunirsi a tavola per la cena e il pranzo di Natale (6, forse 8). Senza eccedere: i posti vanno «limitati agli affetti più stretti», ha precisato il ministro di Leu. Sulla scuola l'invito che la ministra farà ai primi cittadini è a «fare squadra» per riportare quanto prima gli studenti in classe, obiettivo rilanciato anche ieri durante un colloquio tra la stessa ministra e il presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine degli psicologi (C-nop), David Lazzari. Al centro, la ne-cessità di rafforzare la collaborazione tra il mondo della scuola e gli psicologi italiani per assicurare un supporto a tutti gli operatori del settore e agli studenti, soprattutto in merito alle crescenti forme di disagio che si registrano a causa dell'e-mergenza sanitaria in corso. In particolare, evidenzia il Cnop in una nota, Lazzari ha sottolineato durante l'incontro «le inevitabili problematiche e i rischi di carattere psicologico che si stanno determi nando con la chiusura degli Istituti, con lo stravolgimento delle abitudini dei più giovani e con il ricorso prolungato alla didattica a distanza». Anche Speranza ha sostenuto che «faremo il possibile» per riaprire le scuole a dicembre. Prima, quindi, di quelle feste natalizie che rappresentano l'ultimo elemento di divisione. In Italia e anche in Europa. La linea del governo rimane orientata al no a settimane bianche e vacanze sugli impianti sciistici. «Con le Regioni non cerchiamo polemiche, il punto è evitare le tantissime aggregazioni che possono svilupparsi in quelle località», ha detto sempre Speranza in risposta alle pressioni di tanti, in primis di Federalberghi che, per evitare penalizzazioni agli operatori italiani, insiste su un accordo a livello europeo per uniformare le misure restrittive tra Natale e Capodanno. Il governo lavora su più fronti per decidere gli interventi che entreranno nel prossimo Dpcm post 3 dicembre. Di un «coordinamento europeo» per la stagione sugli sci il premier Giuseppe Conte ha parlato in una telefonata col presidente del la Commissione, Ursula von der Leyen: c'è stato un «ottimo scambio di vedute», ha riferito. A favore sono anche la Germania («Preferirei un unico accordo – dice il ministro-presidente della Baviera, Markus Soeder -. Ne abbiamo bisogno se vogliamo mantenere aperte le frontiere») e la Francia: per il presidente Emmanuel Macron è «impossibile» immaginare l'apertura di funivie e seggiovie per le feste. Si parla di un'ipotesi per definire un'apertura solo da gennaio, per ora. Se da questo si arrivi poi ad un risultato concreto a 360 gradi è tutto da vedere, però. A mettersi di mezzo – a parte la Svizzera che ha già aperto gli impianti – nella Ue è l'Au-stria. «Non posso condividere l'ini-ziativa italiana. In Austria ci sarà di certo un turismo invernale», ha affermato il ministro del Turismo, Eli-sabeth Koestinger. In caso Bruxelles dovesse imporre lo stop (difficile), l'Austria vuole che sia l'Ue a indennizzare un settore che dà lavoro a 700mila persone. Quanto agli spostamenti in Italia, nulla si deciderà prima del 3 dicembre. Anzi, è probabile che le misure per il periodo tra Natale e Capodanno arrivino con un secondo Dpcm a ridosso della vigilia. Ma prevale la linea "rigorista": evitare che ci si possa spostare liberamente tra le Regioni, con maggiori vincoli anche per quelle in zona gialla.

IL TEMPO

Newspaper metadata:

Source: Il Tempo
Author:
Country: Italy
Date: 2020/11/25
Media: Printed
Pages: 3 -

Web source:

Azzolina vuole convincere i sindaci «Riportiamo in classe quei ragazzi»

«Fare squadra» e lavorareinsieme, a viale Trastevere come in ogni angolo del Paese, per riportare i ragazzi a scuola. È con questo intento che Lucia Azzolina riunirà in videoconferenza, oggi alle 12, i sindaci delle città metropolitane. L'obiettivo della ministra dell'Istruzione resta quello di accelerare sulla riapertura delle classi che per ora sono in didattica a distanza, serrando le fila di chi è sul campo. A Palermo come a Firenze, è il ragionamento, mentre prima si vedeva nella chiusura l'unica possibilità, adesso grazie a tamponi rapidi e tracciamento, c'è la volontà di provare afar rientrare i ragazzi in presenza. Anche Roberto Speranza, da sempre cauto, è della partita: «Faremo il possibile per riaprire le scuole in dicembre, dobbiamo vedere il quadro epidemiologico, valutandolo giorno per giorno. Le scuole sono e restano una priorità assoluta per il governo», assicura facendo eco a Giuseppe Conte che aveva aperto all'ipotesi di rientrare il mese prossimo. Certo il percorso, viene spiegato, sarà comunque graduale, magari modulando la didattica a distanza. I rischi di continuare con le lezioni davanti al pc, però, sono evidenti. Ad Azzolina li ribadiscono anche gli psicologi, nel corso di un incontro. Il presidente dell'ordine David Lazzari mette in evidenza «le inevitabili problematiche e i rischi di carattere psicologico» che si stanno determinando con la chiusura degli istituti, «con lo stravolgimento delle abitudini dei più giovani». Di contro, dagli scienziati, arriva una nuova conferma sulla non pericolosità delle classi. La scuola «conferma di contribuire in maniera assolutamente marginale alla curva dei contagi di Sars-Covid2», ribadisce il presidente del Consiglio superiore di sanità Franco Locatelli. Intanto, a livello regionale, qualcosa si muove. In Trentino Alto Adige, da lunedì prossimo si passerà alla didattica in presenza per tutta la scuola media. In Campania, invece, da domani è consentito il ritorno a scuola in presenza per la scuola dell'infanzia e per la prima classe delle scuole primarie. Ai sindaci, però, recita l'ordinanza firmata da Vincenzo De Luca, sarà consentito «di disporre la non apertura delle scuole in presenza in relazione alle verifiche epidemiologiche nel proprio Comune». Inoltre, «è demandata ai dirigenti scolastici la verifica delle condizioni relative al personale in servizio per l'esercizio in sicurezza della didattica in presenza

Newspaper metadata:

Source: Qn - Quotidiano Nazionale
Country: Italy
Media: Printed

Author:
Date: 2020/11/25
Pages: 5 -

«Pochissimi i focolai divampati nelle classi»

Il Consiglio superiore di sanità:«L'epidemia non si alimentatra i banchi degli istituti»1 Gli psicologiLa chiusura delle scuole,con lo stravolgimentodelle abitudini dei più giovanista causando «inevitabiliproblematiche e rischidi carattere psicologico».è quanto sostiene il presidentedel Consiglio nazionaledell'Ordine degli psicologi2 LocatelliLa scuola «si confermacontribuire in manieraassolutamente marginalealla curva di trasmissionedi Sars-Cov-2».Lo ha chiaritoil presidente del Consigliosuperiore di sanitàFranco Locatelli (in foto)3 Fratoianni«Non è francamente possibile- ha attaccato il vicepresidentedi Leu della CommissioneCultura di Montecitorio, NicolaFratoianni – continuarea discutere di riaperturadi attività commercialie delle piste da sci.La priorità è la scuoa»

Newspaper metadata:

Source: Ilpost.it
Author:
Country: Italy
Date: 2020/11/25
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.ilpost.it/2020/11/25/libri-abbonamento-uppa/

5 libri per genitori curiosi, in sconto

(Uppa) La prima cosa che viene in mente pensando ai libri per neogenitori sono i manuali sulla gravidanza e su come prepararsi ai primi mesi di vita con un neonato. In realtà però la maggior parte delle domande da genitori arriva dopo, quando i bambini cominciano a giocare, camminare, parlare e fare domande a loro volta. Per trovare risposte ci sono due cose che si possono fare: la prima è confrontarsi col proprio pediatra, chiedere ad amici e parenti che hanno già qualche esperienza, e partecipare a incontri ed eventi informativi. La seconda # che non esclude la prima # è trovare le proprie risposte. Questo secondo approccio è quello di chi pensa che una ricetta universale per fare i genitori non esista, ma che ci sia sempre qualcosa di nuovo da imparare. Un buono strumento per combinare i due approcci è leggere i libri e la rivista di Uppa, casa editrice che si occupa di genitorialità e crescita dei bambini. Pubblica manuali illustrati, saggi, albi per bambini e Uppa magazine, un bimestrale rivolto ai genitori apprezzato da moltissime madri e moltissimi padri. I libri e la rivista di Uppa sono scritti e curati da pediatri, pedagogisti, psicologi, ostetriche e altri esperti dell'infanzia e fanno riferimento solo ed esclusivamente alla medicina basata sulle prove d'efficacia, per questo sono una risorsa affidabile. E in questi giorni costano meno del solito: in occasione del Black Friday, da oggi e fino alla mezzanotte di domenica 29 novembre, Uppa propone diversi sconti su tutto il suo catalogo, per genitori che vogliono approfittarne per fare scorte per l'inverno, e per chiunque sia in cerca di idee regalo per qualcuno che ha avuto un bambino da poco. La promozione prevede uno sconto di 4 euro su ogni libro e sull'abbonamento a Uppa magazine. Inoltre chi è già abbonato a Uppa magazine e vuole regalare un abbonamento a qualcun altro in questi giorni otterrà 4 mesi di abbonamento in più per sé. Chi invece comprerà due libri riceverà a casa in omaggio anche la shopper di cotone Montessori is punk! Il catalogo completo dei libri della casa editrice si può consultare qui, ma per chi ha bisogno di qualche dritta abbiamo raccolto i libri più amati dai lettori di Uppa e le ultime novità della casa editrice. Zerocinque È il libro più venduto di tutto il catalogo ed è arrivato alla terza ristampa. È stato scritto da sei esperti, pediatri e pedagogisti, ed è un manuale di oltre 270 pagine sulla salute e l'educazione dei bambini e delle bambine da zero a 5 anni: dall'allattamento, al sonno, alla scelta della scuola. Ogni tema viene affrontato attraverso le varie fasce d'età e al testo vero e proprio vengono affiancati diversi "specchietti" con consigli pratici. Tra i commenti raccolti sui social network di Uppa, molti dicono di aver apprezzato Zerocinque soprattutto perché è «semplice e chiaro da leggere». Ha anche una veste grafica che lo rende particolarmente piacevole da leggere e sfogliare, come si intuisce anche solo dall'anteprima disponibile online. Con lo sconto costa 23 euro. Qui abita un bambino È un manuale illustrato che parte dai principi educativi di Maria Montessori. Spiega come rendere la casa un ambiente a misura di bambino e risponde a una delle più grandi domande di molti genitori: bisogna privilegiare le regole o la libertà? Secondo Montessori, l'ambiente è "maestro", nel senso che se un ambiente è concepito apposta per favorire l'autonomia del bambino o della bambina che ci vive, sarà più facile per loro imparare a muoversi e sviluppare nuove abilità e conoscenze. Dopo una prima parte introduttiva, ogni capitolo è dedicato a un diverso ambiente domestico: l'ingresso, la cucina, il bagno, la cameretta, in soggiorno, il giardino. L'approccio è molto pratico, con proposte di attività diversificate per età. L'autrice, Annalisa Perino, è pedagogista, scrittrice e attrice, impegnata nello studio e nella divulgazione del pensiero di Maria Montessori e lavora con Uppa da molti anni. In sconto, il libro costa 21 euro e chi vuole può leggerne un estratto qui. Diventare grandi, insieme È un libro meno manualistico e più "introspettivo" (anche se il taglio resta molto pratico) sulla relazione tra adulti e bambini, che parte dall'idea ogni relazione genitoriale è fortemente condizionata dall'esperienza fatta come figli. Affronta temi molti importanti e attuali come la sensazione di inadeguatezza di fronte al compito educativo di crescere un bambino, il rapporto che ogni famiglia ha con la salute e i medici, le aspettative nei confronti dei bambini e il loro impatto. L'autrice è Silvana Quadrino, pedagogista specializzata di psicologia clinica dell'età evolutiva e psicoterapia della famiglia, oltre che docente alla Scuola di specializzazione in Pediatria dell'Università di Torino. In sconto costa 18 euro e qui c'è un'anteprima del primo capitolo. Il primo e uno dei più acquistati è Una pediatra in cucina, scritto da Caterina Vignuda, già autrice della rubrica "Le ricette di Caterina" su Uppa magazine, ed esperta di nutrizione, cucina e giardinaggio. Si tratta di una raccolta di ricette sane ma buone per tutta la famiglia, da fare in un quarto d'ora o poco più e riutilizzando gli avanzi. Il libro è anche ricco di infografiche di approfondimento su alcuni alimenti come lo zucchero, le farine e le uova. L'estratto è qui e il costo scontato è di 15 euro. L'ora della merenda invece è il libro più recente di Uppa ed è stato scritto da Verdiana Ramina, dietista e divulgatrice su Instagram di temi legati all'alimentazione in famiglia. Le fotografie sono Stella Bellomo, a sua volta molto nota e seguita su Instagram, dove

Newspaper metadata:

Source: Ilpost.it
Author:
Country: Italy
Date: 2020/11/25
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.ilpost.it/2020/11/25/libri-abbonamento-uppa/

parla di cucina naturale ed ecologia. Contiene una parte introduttiva su come dovrebbe essere una merenda sana e nutriente (include infografiche sulle merendine industriali), e poi oltre 60 ricette divise in sezioni, tra cui una dedicata ai lattanti, una alle merende dolci o salate, e una alle merende per le feste. Qui si può leggere l'introduzione: il costo in promozione è di 20 euro.

il Resto del Carlino

Newspaper metadata:

Source: Il Resto Del Carlino - Ed. Bologna
Country: Italy
Media: Printed

Author:
Date: 2020/11/25
Pages: 15 -

«Più casi dopo il Covid»

Crescono le segnalazioni di maltrattamenti in famigliaLe iniziative di polizia e Arma Psicologi in campo con ‘Libera Puoi’ Gasometro di Hera in rossoIn calo le denunce per violenze sessuali e stalking. Ma crescono i maltrattamenti in famiglia. In un anno segnato dal Covid, l’andamento dei reati di genere a Bologna vede un aumento delle violenze domestiche: nei primi nove mesi del 2020, stando ai dati forniti dalla direzione centrale della polizia, sono state 351 le denunce per maltrattamenti in famiglia, a fronte delle 329 dell’anno precedente; calano le violenze sessuali (100 a fronte di 148) e i casi di stalking (223 a fronte dei 253). Anche gli omicidi in ambito famigliare o affettivo sono diminuti: uno quest’anno, tre lo scorso. Una situazione che dimostra come c’è ancora molto da fare, non solo sul fronte della repressione, ma anche dell’educazione e della sensibilizzazione. Per questo è importante l’impegno delle forze dell’ordine: oltre all’estensione dell’app YouPol che ora permette di segnalare anche e violenze domestiche, con un videomessaggio, il capo della polizia Franco Gabrielli ha presentato la campagna 2020 di ‘Questo non è amore’ e l’opuscolo di informazioni dedicati alle vittime. Sul fronte carabinieri, come spiega il comandante provinciale Pierluigi Solazzo, «al Nucleo investigativo abbiamo un team di esperti sulle violenze di genere al lavoro sia sul fronte delle indagini che nel monitoraggio del fenomeno. Poi, in collaborazione con le associazioni del territorio, abbiamo sviluppato diverse attività, come il corso di difesa personale con l’Ascom, che ha visto una grande adesione». Oggi, intanto, sono diverse le iniziative messe in campo per sensibilizzare sute tema: la Commissione delle Pari Opportunità dell’Ordine delle Psicologhe e degli Psicologi ha lanciato la campagna ‘Libera puoi’, ricordando come al numero verde 1522 sono arrivate, da marzo a giugno, 800 richieste di aiuto (il 73% in più); Hera, invece, illuminerà di rosso il gasometro della sede e all’Unipol, in via Larga, verrà inaugurata la ‘panchina rossa’; nell’ambito del festival sulla Violenza illustrata, tra seminari e dibattiti, da oggi sono visitabili le mostre ‘Uncinetto e mani di donne’ al Centro Lame e ‘Sogni, vestiti e 100 scarpe rosse per dire basta alla violenza sulle donne’ al Centro Nova.

Il Primato Nazionale
QUOTIDIANO SOVRANISTA

Newspaper metadata:

Source: Ilprimatonazionale.it Author:
Country: Italy Date: 2020/11/25
Media: Internet Pages: -

Web source: https://www.ilprimatonazionale.it/politica/riapertura-scuole-9-dicembre-175028/

Riapertura scuole, la data cerchiata sul calendario è il 9 dicembre

Roma, 25 nov – Il governo giallofucsia sarebbe intenzionato a far tornare in classe gli studenti delle superiori, costretti a casa con le videolezioni, prima delle vacanze di Natale. La data papabile è mercoledì 9 dicembre, dopo il ponte dell'Immacolata. "Faremo il possibile per riaprire le scuole a dicembre – ha detto ieri sera il ministro della Salute Roberto Speranza – dobbiamo vedere il quadro epidemiologico, valutandolo giorno per giorno, ma le scuole sono e restano una priorità assoluta per il governo". Nella maggioranza sono M5S e Italia Viva a premere per una riapertura il primo possibile. Le lezioni in presenza pertanto saranno al centro della riunione di oggi tra il premier Giuseppe Conte e i capi delegazione delle forze giallofucsia. Al contempo, il ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina in giornata farà una serie di incontri con i sindaci delle grandi città metropolitane, come Roma, Napoli, Milano, Bari (dove è concentrata la maggioranza della popolazione e quindi degli studenti) insieme al coordinatore del Comitato tecnico scientifico Agostino Miozzo (che preme da settimane per la riapertura), per fare il punto sul ritorno in classe. Non è escluso che le lezioni in presenza riprenderanno anche nelle zone rosse, dove – come è noto – sono costretti a casa gli studenti dalla seconda media in su. Gli esperti spingono per un ritorno in classe Gli esperti dal canto loro spingono per un ritorno in classe. La didattica a distanza sta causando "inevitabili problematiche e rischi di carattere psicologico" per gli studenti, ha fatto presente alla Azzolina il presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine degli psicologi (Cnop) David Lazzari. Anche il presidente del Consiglio superiore di sanità Franco Locatelli ha sottolineato che le lezioni in presenza non rappresentano un grosso rischio sul fronte dei contagi: "La scuola anche nelle ultime analisi fatte si conferma contribuire in maniera assolutamente marginale alla curva di trasmissione di SarsCov2. La potenzialità di infettare sopra i 10 anni è come negli adulti, mentre sotto i 10 anni è minore ma non assente". Impossibile riaprire le scuole a pieno regime Ritorno in classe, dunque. Ma a scaglioni, a rotazione. Il nodo ancora da risolvere infatti è quello del trasporto pubblico, per evitare assembramenti. Per il presidente dell'Associazione nazionale presidi Antonello Giannelli si può riaprire soltanto in modo graduale: "La vera scuola si fa in presenza nessuno mette in dubbio questo principio. Purtroppo le criticità che hanno portato alla chiusura sono tutte ancora irrisolte: trasporti pubblici e gestione dei tracciamenti sono nelle stesse condizioni di quando si è deciso di chiudere. Se si individua un sospetto Covid tra gli alunni si innesca un processo lentissimo che di fatto paralizza tutto". Quindi per Giannelli l'unica soluzione possibile è quella di "ritorni contingentati, presumibilmente in piccoli centri, in aree specifiche dove il virus circola di meno". Insomma, i presidi escludono che "si possa riaprire in modo generalizzato nello stesso modo in tutti i territori, si riaprirebbe per richiudere poco dopo e anche questo stop and go non fa bene". Per Giannelli, "visto che nel mese di dicembre ci sono molte feste si può ipotizzare un rientro simbolico il 9 ma nelle aree meno colpite". Il Pd però resta scettico, con il segretario Nicola Zingaretti che ha messo le mani avanti: "Sul ritorno in classe decide la scienza". Ecco, appunto: la scienza a quanto pare ha detto che non è rischioso. A meno che non si facciano gli stessi errori di prima. Adolfo Spezzaferro La tua mail per essere sempre aggiornato Email

LA STAMPA.it

Newspaper metadata:

Source: Lastampa.it
Author:
Country: Italy
Date: 2020/11/25
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.lastampa.it/cuneo/2020/11/25/news/corretta-alimentazione-e-attivita-fisica-per-affrontare-l-emergenza-covid-1.39581033

Corretta alimentazione e attività fisica per affrontare l’emergenza Covid

L’emergenza Coronavirus ha accentuato la necessità di un sano stile di vita per evitare un incremento di malattie (diabete, malattie cardiovascolari, tumori e malattie respiratorie croniche) che sono favorite o aggravate da comportamenti scorretti. Per vivere bene, in buona salute ed aumentare le difese immunitarie occorre adottare alcune semplici ma sane abitudini: seguire una corretta alimentazione, praticare una regolare attività fisica, mantenere una buona salute mentale. Il Covid-19 ha cambiato notevolmente le nostre abitudini costringendoci, in pochissimo tempo, a riadattare abitudini e stile di vita. Grazie al sostegno della Fondazione Cassa di risparmio di Cuneo la Lilt (Lega italiana per la lotta contro i tumori) organizza giovedì 26 novembre alle 20,30 una serata in streaming per imparare a trasformare questa situazione in una nuova opportunità di salute, modificando in meglio le nostre abitudini. L’iniziativa, gratuita e aperta a tutti, si articola su due serate il 26 novembre e il 2 dicembre alle 20,30. Interverranno Patrizia Manassero (presidente Lilt Cuneo) Barbara Giordano (biologa nutrizionista), Fabrizio Botanica (fisioterapista, osteopata D.O) e Andrea Pascale (pscicologo, psicoterapeuta) . Ecco come seguire l’incontro di giovedì 26 novembre: canale LILT YOUTUBE DIRETTA STREAMING · sito www.legatumoricuneo.it cliccando su DIRETTA LILT . Diretta sulla pagina FACEBOOK https://www.facebook.com/Lega-Tumori-Lilt-Cuneo-171830272874982

bonculture

Newspaper metadata:

Source: Bonculture.it
Author: redazione
Country: Italy
Date: 2020/11/25
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.bonculture.it/news-comunicati/torna-il-bari-international-gender-film-festival/

Torna il Bari International Gender Film Festival

Nei difficili tempi dell'emergenza sanitaria, il Bari International Gender Film Festival dà un importante segnale di resistenza e programma il cartellone della sua sesta edizione interamente in streaming, sulla piattaforma MYmovies.it, oltre ai canali social ufficiali della manifestazione (pagina Facebook e profilo Instagram). Così, dal 4 al 12 dicembre 2020, il BIG, promosso e organizzato dalla Cooperativa AL.I.C.E (Area Arti Espressive), realizzato con il sostegno di Regione Puglia e Comune di Bari (e la collaborazione di una corposa rete pubblica e privata) torna per un'edizione diversa dal solito, ma non per questo meno ricca di eventi e proiezioni di altissima qualità, a testimonianza dell'enorme sforzo profuso dagli organizzatori.Dal 4 al 12 dicembre, il festival del cinema e delle arti performative su differenze di genere, identità ed orientamenti sessuali della città di Bari – la cui direzione generale e artistica è a cura di Tita Tummillo e Miki Gorizia – presenterà dunque sulla piattaforma di MYmovies.it sedici proiezioni, tra lungometraggi, corti e documentari (molti dei quali pluripremiati in diversi festival internazionali), oltre a performance di danza e teatro, conferenze e mostre d'arte. Anche quest'anno il festival ha intercettato la stringente attualità di alcuni temi, traducendoli in programmazione, con lo scopo di indagare nel profondo la contemporaneità. Ecco perché il BIG Film Festival vuole quest'anno analizzare il «Pianeta» in cui viviamo, intravedendo nelle diverse geografie di esso una possibilità di confronto e dialogo. Da qui la scelta di programmare film di diversa provenienza, riguardanti le differenti realtà sociopolitiche esistenti al mondo, focalizzando l'attenzione dello spettatore alla sensibilizzazione e al rispetto delle diversità sessuali, etniche e sociali. Il «Pianeta» BIG vuole accendere anche un faro sui temi dell'emergenza e della cura, per fare in modo che le tematiche sul rispetto delle differenze possano estendersi senza confini, oltre i concetti della sessualità e dell'identità. Divenendo «intersezionali» con i temi della biodiversità, dell'ecologia, della salvaguardia ambientale e animale, della solidarietà umana, della decolonizzazione dei saperi, della discriminazione etnica, dell'immigrazione, dell'accesso alle cure. A tal proposito il festival ha lanciato quest'anno ancheil suo grido d'allarme, attivando una campagna di crowdfunding e chiedendo a chiunque di sostenere e salvare il #PianetaBIG (all'indirizzo internetsostieni.link/26630). Venerdì 4 dicembre l'evento di apertura riguarderà la mostra di videoarte, intitolata «Mixed/Various/Untitled» dell'artista Mohamed Almusibli, ospitata dalla galleria d'arte contemporanea «Nico» di Bari: sarà visibile su spazionico.it fino al 14 febbraio 2021. Alle 20, poi, toccherà a un prestigioso duo di artisti italiani di stanza tra Torino e Berlino, Ginevra Panzetti ed Enrico Ticconi, la cui ricerca si sviluppa nell'ambito della danza, la performance e l'arte visiva. Sui canali Facebook e Instagram del BIG saranno presentati, dai due artisti, estratti su «Harleking», lavoro acclamato nei maggiori festival europei. Dal 5 all'11 dicembre partirà poi la ricca programmazione cinematografica su MYmovies. Tra i titoli in cartellone, i film vincitori del «Teddy Award» della settantesima e ultima edizione del Festival del Cinema di Berlino: per la sezione doc, «Si c'etait de l'amour» (2020), la magistrale opera del regista Patric Chiha che segue le storie e i retroscena della realizzazione di «Crowd», lo spettacolo di danza contemporanea della coreografa francese Gisèle Vienne, in tour nel mondo da circa tre anni. Il pubblico potrà poi visionare il lungometraggio vincitore del Teddy Award: «Futur drei/No hard feelings» (2020) di Faraz Shariat, storia quasi autobiografica di integrazione da parte di una seconda generazione di immigrati rifugiati in Germania. Dalla Berlinale 2020 arriva anche «Petite Fille» di Sébastien Lifshitz, delicato racconto d'autore sulla vita di Sasha che a soli 7 anni è convinto di essere una bambina. Di grande rilevanza sarà anche il mini focus sulla Turchia, paese in bilico fra Oriente e Occidente, e tristemente noto alle cronache negli ultimi tempi. In particolar modo per la brutale azione repressiva del governo Erdogan, che ha criminalizzato ogni differenza e bannato qualsiasi manifestazione di attivismo e cultura LGBTQ. Il BIG condividerà una preziosa collaborazione con il «Kuir Fest Pink Life» di Ankara e Istanbul, il festival itinerante del cinema queer turco, proibito dal 2017. Non mancherà la partnership con il «Divine Queer Film Festival» di Torino, manifestazione di cinema indipendente a tematica queer che esplora i temi fluttuanti di genere, identità e diverse abilità. Oltre alle creazioni più suggestive e innovative del cinema belga, francese, italiano e tedesco, con titoli provenienti anche dal Medio Oriente. «Quello che presentiamo attraverso la selezione cinema e performances – spiega la direzione artistica -, seppur adattata alle circostanze e più concentrata rispetto alle inziali previsioni, è già una sintesi di un mondo "altro", di un altro pianeta: storie e personaggi che compongono già un nuovo mondo, che si buttano alle spalle l'obsoleto, che lo combattono ostinatamente, per il diritto ad esistere meravigliosamente e vivere con gioia, liberamente, in una rinnovata comunione con il cosmo».

Il 6 dicembre, alle 19, si svolgerà anche una video conferenza con il giornalista e videomaker turco Murat Cinar: in collegamento streaming sulla pagina Facebook del BIG presenterà le più recenti produzioni di cortometraggi

bonculture

Newspaper metadata:

Source: Bonculture.it
Author: redazione
Country: Italy
Date: 2020/11/25
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.bonculture.it/news-comunicati/torna-il-bari-international-gender-film-festival/

di giovani autori turchi, scarsamente pervenuti e distribuiti in Italia. Sarà anche una voce preziosa per descrivere l'attuale quadro sociopolitico del suo Paese. Come di consueto, non mancherà l'appuntamento con i «Dialoghi» sul BIG, a cura di Claudia Attimonelli, docente di Semiologia del Cinema e degli Audiovisivi: il 9 dicembre, alle 10, il ciclo di conferenze sarà in collegamento dal Dipartimento ForPsiCom – Scienza della Formazione, Psicologia e Comunicazione e dall'Archivio di Genere dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro. Gli altri film in visione al BIG 2020, oltre a una corposa sezione di corti e videoclip, saranno «Mose3» (2018) di Pablo Girolami (film di video-danza con un terzetto di performers scatenati in un'eccentrica danza di seduzione), «Il caso Braibanti» (2020) di Carmen Giardina e Massimiliano Palmese (documentario che riporta l'attenzione sulla figura di Aldo Braibanti, intellettuale accusato di plagio nel 1968), Il bagno turco (1998) di Ferzan Ozpetek (opera prima celebratissima, ancora oggi indicato come film di svolta nell'immaginario gay in Turchia), Madame(2019) di Stéphane Riethauser (un doppio ritratto che lega la vita del regista a quella di sua nonna, l'amata "Madame"), Cocoon(2020) di Leonie Krippendorff (racconto urbano sull'educazione sentimentale di una teenager), Dentro di te c'è la terra (2019) di Cosimo Terlizzi (film d'artista sulla ricerca esistenziale del regista, che trova un approdo fondante nell'incontro antispecista con la natura e il mondo animale), «Lola vers la mer» (2019) di Laurent Micheli (film vincitore del Premio Magritte 2020 alla migliore promessa femminile per Mya Bollaers, prima donna transgender a ricevere tale riconoscimento). Il 12 dicembre, infine, nell'ultima giornata del BIG 2020, sui canali social del festival, ci sarà spazio per due video lecture: «Urban Spray Lexicon» di Ateliersi, seguita da «Langelo» di Alessandra Cristiani. In conclusione il Dj Set «Queerfa in Da Mix» firmato da KILFA.Sarà possibile seguire tutta l'edizione 2020 del BIG, acquistando in un'unica formula l'accesso su MYmovies, al costo di euro 14,90. Sito internet: www.bigff.itPagina Facebook: Bari International Gender film festival

METROPOLITAN MAGAZINE

Newspaper metadata:

Source: Metropolitanmagazine.it
Country: Italy
Media: Internet
Author:
Date: 2020/11/25
Pages: -

Web source: https://metropolitanmagazine.it/giorgio-faletti/

Giorgio Faletti, lui è leggenda

Il 4 Luglio del 2014 moriva Giorgio Faletti. Dopo una vita intensa e una breve malattia, a soli 63 anni, Faletti lascia questo mondo quando già era diventato ciò che Jeffery Deaver gli aveva predetto. Nel 2002 infatti, dopo l'uscita di "Io Uccido", il famoso scrittore, autore del Il collezionista di ossa, dichiarò: uno come Faletti dalle mie parti si definisce larger than life. Uno che diventerà leggenda. Se scrivere è l'arte per eccellenza, Giorgio Faletti viene ricordato per tutta la sua scrittura. Partendo dalla comicità, ha attraversato la musica, per approdare infine alla letteratura. In un' Italia dove si legge poco, e gli scrittori faticano a vendere, lui ha sfondato il mercato. Milioni le copie vendute in tutto il mondo. Da "Io uccido", considerato il suo capolavoro, a Niente di vero tranne gli occhi, Fuori da un evidente destino, a Io sono Dio; i suoi libri, hanno vinto tutto. De Laurentis ne ha pesino acquistato i diritti cinematografici. Anche se nessun film è stato ancora realizzato. Faletti e i suoi libri-fonte web La nascita come uomo e come artista Nato ad Asti nel 1950, è l'unico figlio di un venditore ambulante di forcine e bottoni. La mamma è sarta, e il nonno è un antiquario che raccoglie nel suo magazzino oggetti antichi: opere d'arte, mobili e libri. Proprio da quella collezione di libri sembra essere nata la passione di Faletti per i gialli americani. Il suo stile di scrittura è infatti classico di quel genere, a tratti potrebbe sembrare una sceneggiatura, se non fosse per l'analisi dettagliata della psicologia dei personaggi. È in quella che riconosciamo Faletti già dal primo libro, così come dall'ironia e da una certa visione della vita e del mondo. Tutto questo in barba a chi insinuò che non fosse lui in realtà a scrivere i suoi libri, ma un ghoast rider di cui ancora oggi nulla si sa. La vita dipende da quante cose sai. Laureatosi in giurisprudenza, abbandona presto l'idea delle scartoffie e della professione per muovere i primi passi nel mondo dello spettacolo. Approda così in breve tempo al derby di Milano, città dove si era trasferito e dove vivrà. Il derby è il locale cult di quel periodo, da li prendono il volo insieme a lui, Diego Abbatantuono, Massimo Boldi, Francesco Salvi, Teo Teocoli. Uno nessuno e centomila Dal palcoscenico del cabaret, nel 1982 arriva il TV; debutta infatti al fianco di Raffaella Carrà nella famosa trasmissione "pronto Raffaella", per poi continuare su antenna 3 Lombardia con Teo Teocoli; in un programma la cui regia era firmata da Beppe Recchia. Ma sarà Antonio Ricci a consacrarlo definitivamente, scritturandolo per quello che rimane ancora un programma simbolo di un modo diverso di fare televisione: drive in. Indimenticabile il personaggio di Vito Catozzo al quale diede vita per diversi anni. E poi "Fantastico 90" e "Stasera mi butto". Vito Catozzo-fonte web Poliedrico, instancabile, con una capacità di scrittura straordinaria, era capace di scrivere una canzone in 5 minuti sul tovagliolo di un fast food, e un libro in tre mesi, cominciò una carriera da autore di testi e canzoni, anche qui con successo e non senza vincere premi. Scrisse per Mina, Milva, Fiordaliso, Masini, un album intero per Branduardi. E da cantautore arriva a Sanremo sbaragliando tutti e vincendo il secondo posto e il premio della critica con"Signor Tenente". Infine il cinema nei due film "Notte prima degli esami" la cui interpretazione gli valse la candidatura al David di Donatello. Faletti a Sanremo 1994-fonte web Giorgio Faletti, l'assurdo mestiere Non è facile riassumere in poche righe la vita e il mestiere di quello che è stato uno dei personaggi italiani più di talento. Non c'era nulla che lui facesse che non risultasse di qualità e di successo. Scriveva sketch e riusciva a far ridere, recitava e riusciva a far ridere o piangere a seconda di quello che lui voleva. Scriveva romanzi e Ciampi gli conferì il premio De Sica per la letteratura nel 2005; dipingeva, scriveva canzoni ed era amato da critica pubblico, e anche quando a cantare non era lui, grazie ai suoi testi ,gli artisti vincevano importanti premi. Appassionato di sport e di corse automobilistiche partecipò persino a due rally come pilota. Sopravvisse ad un ictus e ad incidente in gara, incidente dal quale la macchina uscì completamente distrutta. Ogni uomo lascia dietro di se una traccia impossibile da dimenticare. Giorgio Faletti ritratto-fonte web Giorgio Faletti era un artista, di quelli veri, di quelli rari. Di quelli la cui traccia rimane viva per sempre. Giorgio Faletti è leggenda. Seguici su Facebook © RIPRODUZIONE RISERVATA

Newspaper metadata:

Source: Torinoggi.it
Author: redazione
Country: Italy
Date: 2020/11/25
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.torinoggi.it/2020/11/25/leggi-notizia/argomenti/cronaca-11/articolo/giornata-contro-la-violenza-sulle-donne-le-caserme-dei-carabinieri-illuminano-la-stanza-tutta-per.html

Giornata contro la violenza sulle donne, le caserme dei carabinieri illuminano la "Stanza tutta per sé"

Da oggi si illuminano di arancione le caserme che ospitano “Una stanza tutte per sé”, lo spazio dedicato alle donne che vogliono denunciare episodi di violenza nei loro confronti. L'idea rientra nel progetto che vede Arma dei Carabinieri e Soroptimist impegnate nella campagna “Orange The World”. E alle 18 si accenderà di arancione anche l'ingresso della facciata della Caserma Pietro Micca, sede del comando Provinciale dei Carabinieri di Torino.Proprio a Torino nel 2014 era stata inaugurata la prima sala dedicata all'ascolto delle donne vittime di violenze sessuali e maltrattamenti, nella caserma della Compagnia dei carabinieri Mirafiori di Torino.In occasione della giornata internazionale per l’eliminazione della violenza contro le donne, da oggi saranno illuminate di arancione le caserme dell’Arma dei Carabinieri che ospitano le 150 stanze del progetto “Una stanza tutte per sé”, nato per assistere la donna nel delicato momento della denuncia delle violenze subite, grazie a una collaborazione istituzionale tra l’Arma e il Soroptimist International d’Italia, l’associazione di donne impegnate nel sostegno all’avanzamento della condizione femminile nella società.“Una stanza tutta per sé” è un ambiente allestito in modo che la donna possa sentirsi a proprio agio nel raccontare di volta in volta le emozioni negative vissute, accolta in un luogo dedicato da personale specializzato.Per questo, il 25 novembre del 2019, il Comandante Generale dell’Arma dei Carabinieri Gen. Giovanni Nistri e la Presidente del Soroptimist Mariolina Coppola hanno sottoscritto un formale protocollo finalizzato a disciplinare l’attività di collaborazione nell’ambito del progetto “Una stanza tutta per sé”, contenente le linee guida per l’arredamento delle stanze che deve tener conto della psicologia dei colori e delle immagini. Ogni stanza, inoltre, è dotata di un sistema audio-video per la verbalizzazione computerizzata che evita alla vittima più momenti di testimonianza e che può servire per la fase processuale successiva. In ogni caserma, dove lo spazio lo ha consentito, è stato previsto un angolo per l’accoglienza o lo svago dei bambini che accompagnano la mamma, che potrebbero essere stati oggetto di violenza diretta o assistita. L’invito a una maggiore sensibilizzazione verso la violenza di genere e l’attività dei club locali del Soroptimist hanno consentito al progetto di estendersi in poco tempo in moltissime caserme italiane, oggi illuminate simbolicamente di arancione secondo quanto previsto dalla campagna internazionale “Orange the World”, a cui anche Arma dei Carabinieri e Soroptimist hanno aderito. redazione

Notizia Oggi

Newspaper metadata:

Source: Notiziaoggi.it - It
Author:
Country: Italy
Date: 2020/11/25
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://notiziaoggi.it/attualita/violenza-sulle-donne-in-valsesia-boom-di-denunce-dopo-il-primo-lockdown/

Violenza sulle donne in Valsesia: boom di denunce dopo il primo lockdown

Oggi si celebra la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne e anche a livello locale i dati in merito ai maltrattamenti mostrano una situazione delicata. Violenza sulle donne in Valsesia: boom di denunce dopo il primo lockdown. Una media di 13 chiamate al mese al numero di emergenza dello sportello antiviolenza dell'Unione montana della Valsesia. Quasi una ogni due giorni. Violenza sulle donne in Valsesia: boom di denunce dopo il primo lockdown Un numero impressionante, soprattutto se si considera che per tutto il periodo di blocco durante l'emergenza Covid erano state appena tre (in tutto) le richieste di aiuto. Nell'ultimo periodo sono stati quattro i "codici rossi", ovvero le vittime che hanno deciso di denunciare ed entrare nel programma di protezione e recupero. «Durante il primo lockdown – conferma l'assessore ai servizi sociali dell'Unione montana Francesco Nunziata – sono state appena tre le vittime che hanno chiesto l'aiuto allo sportello, poi subito dopo c'è stato un aumento di richieste importante. Stiamo parlando di 13 al mese… Un numero importante se consideriamo che la nostra area di competenza va da Alagna fino a Prato Sesia e comprende i comuni della Valsessera, un territorio quindi contenuto. Il motivo? Forse il lockdown ha impaurito le donne vittime di violenza, l'incertezza sulla situazione e l'impossibilità di muoversi non hanno certo favorito la segnalazione della situazione di disagio». LEGGI ANCHE Contro la violenza sulle donne la caserma dei carabinieri di Biella si illumina di rosso Come detto sono stati quattro i codici rossi. «Sono i casi reali e accertati dove le donne hanno fatto denuncia direttamente ai carabinieri o dopo essere state al pronto soccorso». Il servizio Ma come funziona il servizio? Una volta accertata la situazione di disagio allora c'è una prima accoglienza in strutture della zona, quindi si procede a un trasferimento in una struttura protetta per circa tre mesi nel Novarese o nel Torinese. Qui la donna, accompagnata nel caso anche dal suo bambino o bambina, segue un percorso di recupero attraverso personale specializzato e psicologi. Viene aiutata passo dopo passo. Il sistema di protezione funziona: «Viene anche trovato un lavoro, ovviamente non più nel territorio di residenza del marito o compagno violento». A volte infatti le donne vittime di violenza sono persone che dipendono dal punto di vista economico dal compagno o dal marito e hanno paura a denunciare proprio perchè rimarrebbero senza reddito. Ma il programma dell'Unione montana garantisce supporto subito, ma anche per il futuro. Sportello Purtroppo c'è chi torna anche indietro. «Certo – conferma Nunziata -, c'è stata anche una donna il cui caso identificato con il codice rosso che ha deciso di tornare dal compagno che l'aveva picchiata. Questi casi vengono comunque monitorati, la donna viene seguita e non viene di certo lasciata sola». Lo sportello antiviolenza di Varallo, attivo a Villa Virginia dall'anno scorso è a disposizione. Resta attivo 24 ore su 24, invece, il numero (334.3113955) a cui è possibile telefonare per segnalare eventuali di violenza. Anche componendo il 1522 la chiamata viene poi passata alle operatrici di zona proprio per un intervento immediato. LEGGI NOTIZIA OGGI DA CASA: IL TUO GIORNALE COMPLETO IN VERSIONE DIGITALE

CORRIERE di SAVIGLIANO e dintorni

Newspaper metadata:

Source: Corriere Di Savigliano
Country: Italy
Media: Printed
Author: gianluca gavatorta
Date: 2020/11/25
Pages: -

Le dipendenze ai tempi del Covid

Lazzara, Asl Cul: «Oggi i pazienti patologici sono più refrattari alle restrizioni»di In concomitanza con la Giornata Internazionale Contra ta Violenza sulle Donne. d siamo domandati se. tra gli effetti cd. laterali delle contromisure per arginare la pandemia da Covid. 19. risulti anche un incremento degli episodi di violenza tra le mura domestiche. Per avere una risposta abbiamo interpellato Andrea Lazzaro (»!'accento sulla seconda "a", ma dopo tanti anni in cui tutti fo sfragtano, va bene anche sula prima», precisa lui con bonomia). torinese, direttore sostituto del Di • pa rtimento delle Dipen-densePatologichedell'Asi Cnl. lin Servizio organizzato in quattro ambulatori maggiori (Cuneo, Mondavi. Sa. luzzo e Savigliano), tre minori. aperti un paio di giorni la settimana (Ceva, Borgo San Dal-mazzo e Dronero) e con la com• petenza sull'area sanitaria dei tre Istituti di reclusione del territorio (Cuneo, Fossano e Saluzzo). aQuesfestensione geografica mi porta a macinare in auto qualcosa come 1200-1.300 chilometri a! mese», fa sapere. smentendo b stereotipo di stan• zialità associato alla professione delle psicologo. Attualmente le persone arte si rivolgono al SerD sono circa 1.700: aUn numero in calo rispetto all'anno scorsa quando erano 2.090, dovuto ad una ridotta amessibiféà al servizio conseguente aile limitazioni alfa mobilità. Le situazioni pii gravi e quelle che necessitano deft infevento medico-farmacologico le trattiamo in presenza, le altre le seguiamo con un morii'oraggio telefonico o in video chat, in linea con le direttive nazionali e regionali».Dottor Lazzara. il lockdown ha fatto registrare un aumento dei casi di violenza in ambito famigliare?a Dal nostro punto di osservazione, c'è stato un incremento del 15-20% delle richieste d accertamenti provenienti dal Tribunale dei Minori e dalla Procura della Repubblica_ Se questo significhi alrettantcasi di violenza famigliare a scapito dei soggetti pini debole, è un dato che andrebbe approfondito. Tenuto canto de îearzionale periodo storico che stiamo vivendo, nelle specifico mi sento di poter dire che sguardo gli utenti totali in carico al Servizio parliamo di 3-4 Casi in cui i confitti familiari sono sic.- cieli in segnalazioni alle forze defrordirne, un numero bassissimo, che rientra nette routine. Lé tenuto presente che i nostri utenti tendono a omettere certe informazioni, a mentire o a non raccontare tutta la verità, e questa è una caratteristica distintiva della patologia. Nefta valutazione dia gnostica la mettiamo in cardo, regolandoci di conseguenza.! dati sono riferiti al primo semestre del2020, quelli del secondo sono ancore in fase d elaborazione e saranno noti a gennaio-febbraio. Ad oggi non abbiamo avuto variazioni particolari rispetto al trend».Tra vostri pazienti, qual è il profilo pili propenso a manifestare un atteggiamento aggressivo e pericoloso neiconfronti delle persone conviventi, di solito la parte debole?»So no i soggetti che hanno un disturbo dipersonaktè grave, che solitamente abusano sia di aboi sia di cocaina, un binomio che attiva un mrx tra le rispettive molecole, la cosiddetta cocae5lene, generando un'ampifficazione degli effetti delle singote sostanze, che potenzialmentepu ò determinare remergere comportamenti violenti».In base a cosa si pue) parlare di dipendenza patologica?a Sono tre fattori:l'ambiente, lirndivkluo e fa sostanza o d comportamento. Nel caso del disturbo del comportamento si pensi, ad esempio, al gioco d'azzardo. La sostanza, che sia psicotropa o relativa al bere, contribuisce a definire b stile di vita e quindi l'identità del soggetto, la cui condizione è dinamica, non statico. Il dipendente patologico si avvia su di un percorso in solitaria. Uno dei fattori che maggiormente mntnbuisce nel determinare aspetti di "vulnerabiktà" é la presenza, netta storia i'idividuale, di esentsiolerti e traumatici. Mediamente trascorrono 6-7 anni prima che si rivolga ai SerD per chiedere aiuto, e ft percorso che ne segue, quello per liberarsi dalla dipendenza, generalmente, è alrettanto lungo. La dipendenza è una galassia d mondi diversi, che include rares delle sostanza, dei comportament addì ivi, le dipendenze affettive e quelle digitati I comportamenti compulsis, si declinano in modi differenti in base alle diverse fasce d età. L'obietivo teapeutico è d arrivare a delineare dei percorsi ft pii possibile personalizzati. Anche perché ogni voila die si mcd Alice un fattore, si hanno ripercussioni suglialtri due».Quanto possono avare influito ì vari DPCM su certe tipologie di patologici? Con le sale da gioco chiuse, ma già in precedenza grazie alla legge regionale che, sempkficarrdo, ha trito le macchinette dai bar, le persone attelle da GAP (gioco d'azzardo patologico) stanno sicuramente meglio perché hanno molte meno ocasiar di alimentare la loro dipendenza. Netta fattispecie, mi preme sottolineare la differenza chiave tre il gioco in solitudine e ft giocare in gruppo. Mi spiego: io tanti hanno provato rebfrezza del ca sine. con gli amici una volta nette vita, attratti da una serata un po' diverse dal sriito, mettendo in previsione di perdere tot, per ridere e prendersi in giro, ma rin-domani manna tutto come prima. Nel giocatore patologico assistiamo ad un'alterazione del meccanismo della gratificazione, é soitario, non punta a vincere di più: if suo vero obiettivo, finché ha risorse, é di non "scendere dalla giostra" in un moto proteso alrinfinito, spesso con cormeguen ze devastanti».Come avevano reagito i vostri pazienti al primo lockdown e come si stanno comportando ora che è in atto la seconda ondata?rLa scorsa primavera avevarno constatato un assoluto

CORRIERE di SAVIGLIANO e dintorni

Newspaper metadata:

Source: Corriere Di Savigliano
Country: Italy
Media: Printed
Author: gianluca gavatorta
Date: 2020/11/25
Pages: -

e sbalorditivo adeguamento allo situazione, quindi un grande rispetto delle precauzioni anti Covid (mascherina, distanziamento eccefera). Lo rimostrano due casi soltanto d positività con-clamais in tutto if Dipartimento. Adesso ft quadro é mutato e non in meglio_ La percezione del rischio é minore, ce maggiore in- sofferenza alla reintroduzione d divieti e restrizioni perché maggiore é la sensaaone generalizzata è di impotenza, le persone sono più stanche perché sanno che i tempi per uscire da questa situazione saranno lunghi. la termini epidemiologia abbiamo registrato circa una trentina di casi positivi, quasi sempre asirtomatici. Un dato che é specchio de la società. Faccio notare die i nostri utenti non vivono su Mare_ L'85% sono persone con un ruolo, un lavoro, integrati nella collettività. Poi c'è un 10% di soggetti ptii fragili. affetti generalmente da doppie dipendenze o da disturbi psichiatrici, fine durante il prima lockdown hanno tenuto abbastanza bene, mentre a questo stanno facendo una grande fatica a reggere, non sempre riuscerr doti. Infine, ce un 5% d pazierti che stanno veramente male, con una condizione clinica talmente severa die risentono meno degli stimuli ambientali».In quali gruppi o categorie si suddividono i vostri pazienti?a Tossiacdrpendenti e alcolisti insieme formano ft 90% del campione. Un 5% é dipendente dal gioco. Nel restante 5% conAuiscorro i tabagisti, per i quali d recente è stato introdotto un servizio ad hoc, dopo che per anni ce ne siamo occupati in space meno struttt,rati, e altri disturbi camportarrrertalicame ad esempio lo shoppirrg campulsivo».Che idea si e fatto di questa pandemia che ha mandato in crisi la nostra società?a:L a pandemia sta cambiando f paradigmi su cui erano modelJate le relazioni.L'isolamento, o comunque una socialità ridotta, hanno evi- denziato if bisogno degli altri, delrinterdlpendenza con gli altri_ !1 linguaggio e i comportamenti sono rovesciati: la parola "nega tivo" ha assunto un significato rincuorante, e se tengo agli altri devo evitare if contatto e dimostrazioni fisiche di affetto: ft distacco é diventato un gesto d'amore, solidarietà e responsabiktà civile.Gli effetti dF questi cambiamenti epocali inducono a ripensare I coneeetto d welfare, che in futuro dovrà essere di prossimità, con un azione non solo riparatrice ma di prevenzione, volta a favorire il benessere psico-fisico del cittadino. Perdhè ft benessere e le bellezza incrementano i livelli di resilienza e di tenuta del sistema immunitario, ma, soprattutto, sono altamente contagiosi».

la Sentinella del Canavese

Newspaper metadata:

Source: La Sentinella
Country: Italy
Media: Printed

Author: VALERIO GROSSO
Date: 2020/11/25
Pages: 20 -

La rete a sostegno delle vittime «Crea fiducia e funziona»

Il Progetto Violetta la forza delle donne èdiventato uno degli anelli della rete che sta alla base del percorso che intraprende la donna quando decide di sottrarsi a una situazione di violenza e soprusi nell'ambiente domestico.Che la rete degli enti istituzionali e le associazioni che si occupano del tema (e si incontrano e confrontano)sia strategica,lo spiegano molto chiaramente Silvana Faccio,responsabile della struttura semplice dipartimentale di psicologia degli adulti dell'Asl e Barbara Bessolo,psicologa,responsabile scientifica del Progetto Violetta e conduttrice dei gruppi di aiuto.«Èchiaro ormai che ogni associazione o istituzione da sola non èsufficiente spiega Faccio,che guida anche l'equipe contro la violenza di genere in Asl/e ha promosso la didattica di genere al corso di laurea in Scienze infermieristiche a Ivrea - l'unico sistema efficace èla rete e questa rete non èfissa,ma dipende dal percorso che la donna sceglie per emanciparsi dalla violenza.Facciamo un esempio:esistono diversi modi per una donna di sottrarsi ai maltrattamenti.Potrebbe rivolgersi a una delle tante associazioni,potrebbe essere presa in carico dopo un accesso al pronto soccorso dopo le percosse,potrebbe essersi rivolta a un avvocato o andare al commissariato di polizia a sporgere denuncia,oppure rivolgersi alle assistenti sociali.prescindere dalla scelta che faràla vittima delle violenze,il sistema deve essere in collegamento e deve essere in grado di condividere le informazioni su ogni caso».Il primo accesso in un punto qualsiasi della rete ègiàun passo enorme perchéavviene comunque sempre in un momento in cui la donna èpiùfragile e sofferente.facendo quel passo,comincia un percorso che non èmeno complesso.«La rete,però,deve far sìche questo percorso sia il piùagevole possibile per la vittima - aggiunge Faccio - e ogni passaggio deve tenere conto della storia della donna maltrattata,non deve obbligarla a ripetere ogni volta la propria storia e a ripercorrere le proprie sofferenze.La rete,poi,deve agire non solo sul piano assistenziale alle vittime di violenza,ma deve avere anche una capacitàpreventiva».Su questo punto,si gioca il futuro.«La prevenzione si fa attraverso l'educazione - sottolinea - per questo abbiamo avviato il primo percorso in Italia che dura per tutti gli anni universitari qui a Infermieristica,dove sensibilizziamo i nostri studenti sulle violenze di genere,a prescindere che nel loro futuro professionale verranno o meno a contatto con queste problematiche».Qual èla capacitàdi questa rete,sul territorio,di aiutare e seguire le donne vittime di violenza?«La rete funziona - spiega Barbara Bessolo - perchétra i vari operatori e la donna si instaura un rapporto fiduciario.La donna deve potersi fidare del buon esito del percorso,comunque vada,per lei saràgiàin atto un cambiamento.Per le donne a ètraumatico uscire dalla loro situazione di violenza.Spesso devono lasciare casa e lavoro,per prendere in fretta pochi effetti personali,figli e trovare rifugio in una casa protetta.Alcune lamentano che loro sono le vittime e non dovrebbero patire loro il peso della scelta.Per questo la fiducia èfondamentale.I tempi,anche giudiziari,potrebbero essere lunghi,e bisogna evitare che la donna si scoraggi.Esistono gruppi di donne che supportano senza pregiudizio le vittime e le confortano durante il percorso.Le donne devono sapere che la maggior parte dei percorsi si conclude positivamente,anche se spesso le cronache ci restituiscono i rari casi in cui avviene diversamente.Le statistiche invece ci dicono che chi sceglie di denunciare ottiene davvero di sottrarsi alle violenze e ricominciare una nuova vita».Anche Bessolo sostiene l'importanza dell'educazione «Il Progetto Violetta ha questo scopo:sensibilizzare le nuove generazioni partendo dalle scuole di ogni ordine e grado,creando nei giovani maggiore consapevolezza del problema e maggiore sensibilitàche porteràa diminuire gli episodi di violenza».Prevenzione ed educazione non riguardano solo i giovani e le donne,anche l'uomo la parte violenta del problema deve farne parte.Esistono associazioni che aiutano i maltrattanti,cioègli uomini che infliggono sofferenze alle donne,per superare la rabbia,il bisogno di fare del male,la violenza e gli schemi mentali che lo tengono prigioniero di una concezione arcaica di dominio sulla donna.--

la Sentinella del Canavese

Newspaper metadata:

Source: La Sentinella
Author:
Country: Italy
Date: 2020/11/25
Media: Printed
Pages: 20 -

Sono 23 le persone prese in carico

L'incontro con Silvana Faccio (psicologa,responsabile struttura semplice dipartimentale psicologia dell'Asl e Barbara Bessolo (psicologa,responsabile scientifica del Progetto Violetta),con il vice questore Giorgio Pozza ha permesso di conoscere alcuni numeri sul fenomeno a livello locale.Per esempio,le donne prese in carico dalla rete sono 23,delle quali tre negli ultimi mesi del 2020.La Polizia,dal primo gennaio,ha compiuto 60 interventi per liti in famiglia.In tribunale a Ivrea,le violenze di genere sono nell'ordine di 1/procedimenti penali ogni giorno (maltrattamenti,violenza,stalking,lesioni)sulla ventina di altri casi quotidiani.In Italia,invece,il fenomeno dello stalking stima che il 21,5 delle donne fra i 16 e i 70 anni (pari a 2 milioni 151 mila)abbia subito comportamenti persecutori da parte di un ex partner nell'arco della propria vita.Se si considerano le donne che hanno subito piùvolte gli atti persecutori queste sono il 15,3 mentre quelle che hanno subito lo stalking nelle sue forme piùgravi sono il 9,9 Nell'arco della propria vita,lo stalking subito da parte di altre persone èinvece del 10,3 per un totale di circa 2 milioni 229mila donne.Complessivamente,dunque sono circa 3 milioni 466 mila le donne che hanno subìto stalking da parte di un qualsiasi autore,pari al 16,1 delle donne.

Newspaper metadata:

Source: La Nuova Gazzetta Di Saluzzo
Author: Fiorenzo Cravetto
Country: Italy
Date: 2020/11/25
Media: Periodics
Pages: 5 -

«Distanza e isolamento creano frustrazione Per la scuola èpeggio ora che a primavera»

M aria Barrera,un master in psicologia scolastica e tanto lavoro sul campo con studenti e insegnanti,vede questa situazione come una lunga e irritante coda in autostrada.Tutti bloccati in attesa di riprendere il viaggio della vita.E'così?«Esattamente.Sei fermo e non sai per quanto tempo.sai che l'ostacolo che ha bloccato la strada non saràfacile da rimuovere,népuoi sapere quanto tempo ci vorrà.Sta a noi vivere questa attesa nel migliore dei modi.Cosìcome in auto c'èchi impreca battendo pugni sul volante e chi ascolta la propria musica preferita e canta,cosìnoi ora possiamo scegliere come vivere questo tempo sospeso».C'èdi nuovo molto da fare,per una psicologa che si occupa di scuola:come sta andando con i ragazzi?«Il lavoro degli psicologi non si èmai fermato,sicuramente questo èun momento in cui tutta la comunitàprofessionale si trova ad affrontare nuove tipologie di disagio correlate alla situazione in essere.Sono in aumento le sindromi depressive,disturbi d'ansia e quelli del comportamento alimentare,soprattutto nella fascia d'etàcompresa tra gli 11 e i 25 anni.Èda sottolineare che le scuole hanno mantenuto e potenziato il piùpossibile i servizi di supporto psicologico per alunni,insegnanti e famiglie».Su quali fronti sta operando,dopo la travagliata ripartenza di quest'ann o scolastico?«Sto continuando la mia collaborazione con il Liceo Bodoni e gli Istituti Denina-e ho da poco ricevuto l'incarico seguito di un bando finanziato dalla Fondazione Crc,dalla professoressa Enrica Vincenti,dirigente dell'Istituto Comprensivo di Verzuolo,per un sostegno a distanza agli insegnanti e alle famiglie,essendo giàattivo uno sportello per gli alunni».Rispetto al primo lockdown,cos'ècambiato dal suo punto di osservazione?«La chiusura di marzo èstata vissuta come qualcosa di nuovo,in cui tutti noi abbiamo accettato le restrizioni,forse con meno consapevolezza ma con piùresponsabilità,con la speranza di poter tornare presto alla nostra normalità.In questo momento,prevale una forma di insofferenza,anche a fronte di una maggiore informazione e consapevolezza dell'emergenza emergenza sanitaria in corso».Piùdifficile ieri o oggi,tenendo conto che le scuole erano appena riaperte?«Decisamente piùdifficile oggi,perchétutti abbiamo sperato che la scuola potesse riprendere e continuare in presenza.La Didattica a distanza èstata implementata in modo ottimale,tutte le scuole hanno mantenuto gli stessi orari che avevano in presenza e,da un punto di vista didattico,tutto sta funzionando al meglio.Tuttavia,non si puòsottovalutare la frustrazione degli studenti e degli insegnanti,costretti ad un rapporto a distanza,con tutte le difficoltàche possiamo immaginare.rischi piùgrandi consistono nella perdita dell'identitàdel gruppo classe - non potendo gli studenti confrontarsi giornalmente con i propri compagni - e nell'isolamento forzato,anche rispetto alle attivitàsportive e del tempo libero».Una serie di studi ha indicato la correlazione fra l'isolamento e il rischio di depressione dai 9 anni di età.Condivide?«Purtroppo sì.Per i bambini e gli adolescenti la socializzazione èun elemento fondamentale.La scuola rappresenta l'ambito privilegiato in cui bambini e ragazzi sperimentano la relazione con i pari.L'identitàpersonale si costruisce nel confronto con gli altri.La solitudine alimenta sentimenti di inadeguatezza e perplessitàrispetto al proprio sé.E in questo senso non sono d'aiuto i social - unici canali d'interazione rimasti - che spesso accrescono diseguaglianze e timori rispetto alla propria immagine».Come si potranno riparare tali eventuali danni?«Fortunatamente,l'essere umano èprogrammato per affrontare e superare le difficoltà.Dovremo aiutare questi bambini e adolescenti a riflettere su questo momento di crisi che anche noi adulti,tratti,facciamo fatica ad elaborare.Queste generazioni hanno comunque una grande opportunità:imparare a tollerare e gestire le frustrazioni.In questo siamo chiamati tutti in causa».Si dice che la Didattica a distanza,la controversa Dad,aumenti la forbice sociale tra gli studenti,tra chi ha famiglie benestanti alle spalle e altri con situazioni difficili in casa.Ha riscontri in questo senso?«La Dad entra nelle case degli studenti ed èpiùsemplice laddove una famiglia èattrezzata con strumenti tecnologici,una buona connessione e dove gli spazi sono adeguati.Non ècosìper tutti,pertanto qualcuno èinevitabilmente penalizzato,nonostante le scuole siano disponibili a fornire tablet e pc alle famiglie che non possono permetterseli.quanto riguarda gli studenti della scuola media,in cui la presenza dei genitori èancora molto importante,vi possono essere rilevanti diseguaglianze tra chi èpiùseguito e chi meno».La strada intrapresa era la sola possibile o si poteva fare meglio,soprattutto per quanto riguarda le scuole?«Non ho una risposta in merito,peròpenso che l'alternanza alternanza al 50%tra Dad e scuola in presenza (come era stabilito dal decreto del 22 ottobre,potesse essere sia - una soluzione praticabile.scuole hanno lavorato molto per garantire la sicurezza.Il problema sono gli assembramenti dei ragazzi in transito per l'entrata e l'uscita dagli istituti,oltre all'affollamento dei mezzi pubblici.Forse,dimezzare l'affluenza potrebbe essere un buon compromesso».Un consiglio ai ragazzi e alle famiglie?«In questo tempo sospeso,dobbiamo avere tutti la capacitàdi organizzare e vivere al meglio il nostro presente.Un piccolo esercizio potrebbe essere quello di chiederci,ogni mattina,cosa potremmo fare di piccolo,ma

Newspaper metadata:

Source: La Nuova Gazzetta Di Saluzzo
Author: Fiorenzo Cravetto
Country: Italy
Date: 2020/11/25
Media: Periodics
Pages: 5 -

significativo,per rendere migliore la nostra giornata.Ci verranno sicuramente in mente alcune cose,mettiamone in pratica almeno una.Questo vale per tutti,bambini,ragazzi e adulti.Il tempo rallentato di questo momento puòessere un buon incentivo per prenderci cura di noi stessi e imparare a non delegare sempre la nostra felicitàa qualcosa di esterno»

Newspaper metadata:

Source: Vita.it
Author:
Country: Italy
Date: 2020/11/25
Media: Internet
Pages: -

Web source: http://www.vita.it/it/article/2020/11/25/far-vivere-e-crescere-laffido-oggi/157488/

Far vivere e crescere, l'affido oggi

Il 10 dicembre, durante una web conference sarà presentata l'opera editoriale "Due famiglie per Crescere. Riflessioni e proposte per favorire l'affido familiare". Un'occasione per una riflessione condivisa e orientata a contribuire a una stagione di nuova fioritura dell'affido familiare. La web conference è gratuita e può ospitare fino a 500 persone. La registrazione è obbligatoria fino al raggiungimento del numero massimo di partecipanti, entro e non oltre il 4 dicembre Il 10 dicembre, durante una web conference (ci si può iscrivere a questo link), sarà presentata l'opera editoriale "Due famiglie per Crescere. Riflessioni e proposte per favorire l'affido familiare" – volume promosso e realizzato da L'Albero della Vita, edito da Carocci – è occasione per una riflessione condivisa e orientata a contribuire a una stagione di nuova fioritura dell'affido familiare. L'affido si è dimostrato un'ottima risposta per l'accoglienza di un bambino e di un ragazzo, mantenendo la promessa contenuta nella sua legge costitutiva. L'affido ha rivelato altresì un grandissimo potenziale, quando ben supportato da una rete di strutture sinergiche: da una dimensione professionale, capace di dare formazione, sostegno psico-sociale ed educativo e favorire la coralità dei soggetti coinvolti nella progettualità del bambino, e da una dimensione più "associativa" tra le famiglie, capace di creare legami tra le diverse esperienze e scambio di motivazioni e soluzioni. Tuttavia, questa misura di tutela, formalizzata da normative e linee guide nazionali, orientata dalle linee di indirizzo internazionali e delineata dai vari regolamenti locali, si è dimostrata nel nostro paese ancora fragile e, come per i bambini di cui si occupa, c'è necessità di dare all'affido familiare un importante supporto affinché possa trovare quella dignità e quella grandezza che gli appartengono di diritto naturale. Ci troviamo in una fase molto delicata in questo 2020, contrassegnato da una emergenza sanitaria che ha reso più complesse anche quelle che sono le condizioni necessarie ad una fioritura dell'affido familiare. La conferenza, mossa da un autentico desiderio di valorizzare l'affido familiare e i tanti risultati raggiunti nella sfera pubblica e privata, intende riflettere sul modesto ricorso a questa pratica in Italia e desidera incoraggiarne una nuova ripresa argomentando alcune possibili direzioni. La conferenza affronta queste tematiche insieme a professionisti dal mondo istituzionale e accademico e dal mondo del terzo settore che vivono quotidianamente sul campo questa sfida, offrendo prospettive di confronto e di riflessione, insieme a spunti utili a decisori e operatori del pubblico e del privato sociale che cercano di migliorare le proprie pratiche di affido familiare. Il volume e la conferenza, promossi da Fondazione L'Albero della Vita, rappresentano anche un invito a tutti i decisori politici a promuovere sul serio questa pratica, offrendo a sempre più bambini, temporaneamente fuori dalla loro famiglia d'origine, la possibilità di ricevere le cure, l'affetto e le attenzioni di una famiglia in più, per il tempo necessario. Tra i relatori che interverranno alla web conference, in ordine alfabetico: Ivano Abbruzzi, Fondazione L'Albero della Vita onlus, Nunzia Bartolomei, Ordine Assistenti Sociali – Consiglio Nazionale, Adriana Ciampa, Dir. Politiche per l'infanzia e l'adolescenza, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Gigi De Palo, Forum Nazionale Associazioni Familiari, Vanna Iori, Commissione Sanità e Commissione Diritti Umani, Senato, Gianmario Gazzi, Ordine Assistenti Sociali – Consiglio Nazionale, Enzo Genco, PO Servizio Minori e Famiglie, Città di Torino , Marco Giordano, Tavolo Nazionale Affido, Chiara Mancinelli, Direzione Inclusione sociale Area Famiglia minori e persone fragili, Regione Lazio, Laura Migliorini, Dip. scienze dell'educazione, Università di Genova, Paola Milani, Dip. di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata – FiSPPA, Univ. di Padova, Paolina Pistacchi, Servizio Educazione e Accoglienza Area Infanzia e Adolescenza, Istituto degli Innocenti, Laura Purpura, U.O. Affidamento familiare, Comune di Palermo, Frida Tonizzo, Associazione Nazionale Famiglie Affidatarie e Adottive, Ilaria Zambaldo, Fondazione L'Albero della Vita onlus Sono stati invitati, Nunzia Catalfo, Ministero del Lavoro e Politiche Sociali, Ilaria Antonini, Dipartimento Politiche per la famiglia e M. Francesca Pricoco, Associazione Italiana Magistrati per i Minorenni e per la Famiglia La web conference è gratuita e può ospitare fino a 500 persone. La registrazione è obbligatoria, fino a raggiungimento del numero massimo di partecipanti, entro e non oltre il 4 dicembre. Inoltre sono stati richiesti i crediti formativi al CNOAS per gli assistenti sociali

Newspaper metadata:

Source: Atnews.it
Author: Redazione
Country: Italy
Date: 2020/11/25
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.atnews.it/2020/11/giornata-contro-la-violenza-sulle-donne-tavola-rotonda-a-distanza-con-le-esperte-del-consultorio-di-asti-128766/

Giornata contro la violenza sulle donne: Tavola Rotonda a distanza con le esperte del Consultorio di Asti

Consultorio Familiare “F. Baggio” e CIF Centro Italiano Femminile di Asti aderiscono all’iniziativa “Perché un giorno solo non basta”, promossa dall’Assessorato alle Pari Opportunità del Comune di Asti, in collaborazione con le associazioni e gli enti del Tavolo di lavoro delle Pari Opportunità, in occasione della Giornata Internazionale per l’eliminazione della violenza contro le donne. Per sabato 28 novembre propongono la tavola rotonda “Camminare insieme: come costruire una relazione sana”. Interverranno: Cristina Armosino, psicologa e psicoterapeuta, sul tema “Il coraggio di amare”; Vanessa Bronzin, psicologa e piscoterapeuta, “Libertà individuale e realizzazione personale nella coppia”; Teresa Criniti, psicologa, “Un aspetto della vita di coppia la ‘noità’; Cristana Nigra, mediatrice familiare, “Un sano litigio rinforza il rapporto?”. Chiuderà la tavola rotonda Claudia Ballario, avvocato, con un approfondimento su “Codice rosso e tutela legale”. L’evento si svolgerà nella modalità on line dalle 9:30 alle 11:30; questo il link per partecipare: https://meet.jit.si/progettoculturale

Newspaper metadata:

Source: Iodonna.it
Author: Cecilia Ermini
Country: Italy
Date: 2020/11/25
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.iodonna.it/spettacoli/cinema/2020/11/25/helmut-newton-fotografo-torino-film-festival-disponibile-per-il-pubblico-su-mymovies-streaming/

Helmut Newton: su MYmovies il documentario sul grande fotografo presentato al Torino Film Festival

Maestro del politicamente scorretto e della provocazione Newton è ancora oggi è oggetto di acceso dibattito. Ma il documentario di Gero von Boehm racconta una realtà diversa, grazie al sostegno delle star che ha ritratto nel tempo di Cecilia Ermini Evento fuori concorso al Torino Film Festival, Helmut Newton: The Bad and The Beautiful è disponibile online sulla piattaforma MYmovies. Da oggi fino alle prossime 48 ore. Un'occasione unica per conoscere uno dei maestri più scandalosi della fotografia del secolo scorso, di cui il 31 ottobre si è celebrato il centenario della nascita. Helmut Newton: le immagini più belle del documentario "The Bad and The Beautiful" sfoglia la gallery Diretto dall'amico e giornalista Gero von Boehm, il film ripercorre la leggendaria carriera del fotografo tedesco, alternando filmati casalinghi, gli scatti più iconici e le immagini di Newton in azione sui set. Il tutto condito dalla presenza di alcune delle sue muse predilette. Come Isabella Rossellini, Claudia Schiffer e Grace Jones. E le amiche Carla Sozzani e Anna Wintour. Leggi anche › Attenzione, su Netflix è uscito "In Wonder": il documentario su Shawn Mendes Leggi anche › Claudia Schiffer diventa Barbie, in doppio look Versace e Balmain › Isabella Rossellini: «Invecchiare è bello. Diventi più grasso, ma sei libero» › Helmut Newton "Works", a Torino le scandalose seduzioni del fotografo › I 70 anni di Grace Jones, vulcanica icona della moda, della musica, del cinema Helmut Newton, un rivoluzionario Cacciato dalla Berlino nazista in quanto ebreo, il giovane Helmut approda in Francia negli anni '50 dopo un'odissea in giro per il mondo. Assunto da Vogue Francia, comincia la sua strabiliante carriera con foto audaci, ironiche e accattivanti, creando una nuova visione della donna, spesso provocatoria. Fino alla decade d'oro della sua carriera, gli anni Settanta, in cui alza l'asticella della lecito con immagini d'avanguardia, dando inizio a un linguaggio originale e unico. Mai prima d'allora le donne erano state fotografate in quel modo nella pubblicità e sulle riviste di moda. Femmine potenti, virago, con corpi scolpiti, in abiti maschili o con in mano pistole e coltelli. Una sfida vera e propria al buon gusto della società e alla visione del femminile. Leggi anche › Torino Film Festival: dal 22 al 30 novembre. Il cinema sempre giovane Un celebre scatto di Helmut Newton del 1975 intitolato Rue Abriot, la strada del Marais dove il fotografo viveva. (Helmut Newton Estate Courtesy Helmut Newton Foundation) Leggi anche › Violenza sulle donne, la GenZ ha le idee chiare: 9 ragazze su 10 non si sentono al sicuro › Chiara Ferragni, il suo post sulle donne nel 2020 conquista il web › Psicologia femminile. Quando nasce una donna Una riflessione contemporanea In un momento storico in cui lo sguardo sul femminile è oggetto di acceso dibattito, il documentario vuole riflettere sopratutto sul modo in cui Helmut Newton ha influenzato il nostro modo di guardare. Senza dubbio, la donna di Newton è aggressiva, dominante, contemporaneamente oggetto e soggetto sessuale. Misoginia o specchio accusatorio della società? Il dibattito è ancora acceso. Se per la scrittrice e filosofa Susan Sontag ci si trovava davanti a un vero e proprio misogino – come afferma in un filmato d'archivio inserito nel film – le sue muse la pensano diversamente. Leggi anche › Claudia Schiffer diventa Barbie, in doppio look Versace e Balmain Claudia Schiffer intervistata nel documentario "Helmut Newton: The Bad and The Beautiful". (Alexander Hein, Lupa Film) Intervistate dal regista, modelle come Claudia Schiffer e Nadja Auermann – ma anche muse-amiche come Hanna Schygulla e Isabella Rossellini – raccontano un Newton diverso. Innamorato delle donne, in particolare dell'inseparabile moglie June, e assolutamente rispettoso del loro corpo. Per tutte, lavorare con Newton è sempre stato un fertile incontro fra le rispettive idee, senza mai percepire la volontà di essere ritratte come un oggetto sessuale. Un documentario dunque che vuole in primis riflettere ma senza tralasciare aneddoti divertenti. Come quello raccontato da Anna Wintour quand'era una giovane fashion editor di British Vogue, troppo in soggezione peri incontrare Newton si finse malata. Leggi anche › Auguri a Anna Wintour: il Tema Natale della regina della moda › Anna Wintour si separa dal marito dopo 20 anni di vita insieme (e 16 di matrimonio) › Claudia Schiffer compie 50 anni. Da icona di bellezza Helmut Newton maestro irriverente sfoglia la gallery

Il Dispari

Newspaper metadata:

Source: Ildispariquotidiano.it Author:
Country: Italy Date: 2020/11/25
Media: Internet Pages: -

Web source: https://www.ildispariquotidiano.it/it/criminal-channel-liniziativa-di-alessio-romeo-silvia-monreale-e-giovanni-di-meglio/

Criminal Channel: l'iniziativa di Alessio Romeo, Silvia Monreale e Giovanni Di Meglio

Nov 25, 2020 Anna Coppa | "Eravamo quattro amici al bar": sembra questa la sensazione provata durante un'interessante intervista lo scorso pomeriggio al tavolino di un bar di Ischia Porto, in compagnia degli esperti in criminologia Alessio Romeo, Silvia Monreale, e il web designer Giovanni Di Meglio. Una chiacchierata intensa, ricca di contenuti. Ma prima di parlare del progetto al quale con passione e impegno stanno lavorando, e' doveroso presentarli. Alessio Romeo e' un consulente esperto di Scienze Forensi, Investigative, Criminologiche iscritto presso l'Albo Nazionale Professionisti (dal 2019). Dal 2020, iscritto come socio effettivo (con Attestato di Qualificazione) al registro nazionale A.I.C.I.S. dei Criminologi per l'investigazione e la sicurezza (riconosciuta dal MISE ai sensi della legge n. 4/2013).In possesso di diverse specializzazioni in Criminologia, Psicologia e Sicurezza Ambientale acquisite grazie a numerosi corsi svolti dal 2014 ad oggi presso Enti di formazione riconosciuti quali l'Istituto Psicogiuridico di Napoli, l'UNISED di Milano e l'ARFIP di Roma.Da 10 anni volontario della Protezione Civile dell'Associazione dei Carabinieri e Segretario nazionale e Referente Regione Campania per ANESPP Associazione Nazionale Esperti Sicurezza Pubblica e Privata. Membro dell'IPO, International Police Organization, da agosto 2019 rappresentante per Ischia e le isole del golfo di Napoli. Membro di IACA, International Association of Crime Analysts (da 01/2020) e di EPA, European Police Association.Dotato di buone capacità di osservazione e analisi del comportamento e del contesto, di gestione delle emergenze e di autocontrollo. Orientato all'empatia e all'altruismo, interessato a divulgare conoscenze e strumenti sulle tematiche relative alla sicurezza e alla prevenzione del crimine e della devianza.Aree di competenza: Criminologia: profilazione, tecniche di investigazione e di interrogatorio, crimini informatici, falso documentale; Bullismo e Cyber bullismo, Abuso e maltrattamento in età evolutiva; Psicologia dell'emergenza e gestione dello stress; Sicurezza ambientale, Sicurezza Urbana, Emergenza COVID-19. Silvia Monreale e' da sempre appassionata del mondo della criminologia ha proseguito gli studi iniziando la sua formazione presso l'Accademia internazionale di Scienze Forensi (AISF), di Roma. Ha partecipato alla X edizione del corso di Alta formazione in Scienze Forensi, Criminologia Investigativa, Sopralluogo sulla scena del crimine e Criminal Profiling ed ha ottenuto la Qualifica professionale come "Forensic Examiner"-Esperto in Scienze Forensi, Criminologia Investigativa e Criminal Profiling.Ha frequentato il Corso base di Bloodstain Pattern Analysis presso il RA.SE.T. Formazione Ricerca e Sviluppo di Roma.Nel 2020 ha discusso la Tesi su un caso di cronaca nera, ottenendo la votazione di 110 e lode.Dal 2020 e' un membro di ANESPP Associazione Nazionale Esperti Sicurezza Pubblica e Privata, dell'International Police Organization e della Counter Crime Intelligence Organization (CCIO). In piu', l'esperta Silvia Monreale collabora con un giornale online come web editor e coworker. E' inoltre una collaboratrice nel team di "A pista fredda". Silvia non e' ischitana come il nostro esperto Alessio Romeo. Silvia vive a Torino, e durante la nostra intervista era in collegamento telefonico con noi. Chi apre le danze della chiacchierata e' Alessio. "Alessio, vuoi spiegarci come e' nata l'idea di questo progetto?" "Certo. Io e Silvia ci siamo conosciuti per caso sui social, e ci commentavamo a vicenda gli articoli che pubblicavamo, perche' anche lei scriveva per un sito. Da li', avendo io gia' il sito, le ho chiesto se aveva piacere di scrivere di criminologia sul mio sito, e lei ha accettato. Cosi', abbiamo iniziato a scrivere ognuno i propri articoli di criminologia. Poi, avendo ognuno di noi delle conoscenze , le proposi di iniziare con delle interviste a criminologi internazionali, dei biologi e cosi' via. Andando avanti abbiamo anche fatto recensioni di libri sempre di criminologia che ci sono stati inviati in forma gratuita. A questo punto c'era la voglia di crescere maggiormente e ci siamo organizzati per delle dirette e abbiamo creato cosi' un programma" Cosa ti ha spinto a creare questo programma? "La voglia di portare la criminologia nelle case di tutti. Il nome che abbiamo dato al programma e' Criminal Channel". Qual e' lo scopo del programma? "Lo scopo e' intervistare sia personaggi importanti, ma dare anche molto spazio ai giovani. Questo perche' molto spesso i giovani non vengono presi in considerazione, sono sempre un po' quelli della "gavetta". Invece noi vogliamo partire dagli universitari, fare qualcosa con loro, intervistarli, coinvolgerli in progetti, non dando solo risalto al personaggio gia' noto o professionalmente formato" Una lodevole iniziativa, la prima impiantata nel nostro stivale. Cosa ti aspetti da Criminal Channel? "Si, effettivamente nel nostro Paese siamo i primi ad aver impostato un programma con queste modalita'. Noi vogliamo che la Criminal Channel sia un punto di riferimento, e soprattutto un marchio. Cioe', le persone devono identificare la Criminal Channel. Abbiamo infatti in progetto un vero e proprio merchandising, faremo delle magliette, oggettistica varia. Questo affinche' esso venga visto non solo come tema di criminologia, ma anche un luogo dove le persone possono confrontarsi e passare del tempo insieme. Il canale che abbiamo creato su youtube per le nostre dirette serve proprio a questo". E dopo questa

Il Dispari

Newspaper metadata:

Source: Ildispariquotidiano.it Author:
Country: Italy Date: 2020/11/25
Media: Internet Pages: -

Web source: https://www.ildispariquotidiano.it/it/criminal-channel-liniziativa-di-alessio-romeo-silvia-monreale-e-giovanni-di-meglio/

coinvolgente panoramica descritta con entusiasmo dal nostro esperto in criminologia Alessio Romeo, ci mettiamo in collegamento telefonico con l'altra esperta, Silvia Monreale, da Torino. Silvia, mi permetto di darti del tu perche' sei giovanissima. Vuoi descriverci le tue sensazioni, il tuo pensiero, rispetto a questo progetto? "Con piacere. Innanzitutto vi ringraziamo per lo spazio che ci state dedicando. Le impressioni sono simili a quelle di Alessio. Io ho sempre scritto articoli, e con Alessio ci siamo appunto conosciuti casualmente. E' nata cosi' la nostra collaborazione sul suo sito proprio perche' abbiamo molte cose in comune. Gia' dall'inizio con Alessio mi sono ritrovata proprio in tutto, entrambi avevamo fatto un percorso di studio, e ci siamo resi conto di quanto in Italia sia difficile parlare di criminologia. Da un lato troviamo i professionisti, quelli che esercitano, e il loro mestiere all'estero viene definito Profiler, mentre in Italia viene definito consulente tecnico. Ma in realta' dietro c'e' un vero e proprio lavoro. Un lavoro che i professionisti conoscono". I giovani. Quanto ha inciso la loro inclusione nel vostro progetto? "C'e' molta disparita' a livello proprio di conoscenza, che non viene permessa agli studenti. Io ho avuto molti contatti con ragazzi che hanno iniziato l'universita' proprio perche' il loro sogno nel cassetto era diventare criminologo/a. E ci siamo resi conto che c'e' una mancanza di comunicazione tra i veri professionisti e questi ragazzi che vorrebbero fare questo mestiere" Quindi, proprio questa disparita', questa mancanza di comunicazione tra professionisti del settore e studenti ha fatto si che si accendesse la famosa lampadina? "Si. Abbiamo ideato la Criminal Channel, che adesso e' tutto un work in progress, iniziando con delle dirette insieme a dei professionisti del settore. La prima e' stata con la dottoressa Malafarina, autrice del libro "Lupi solitari e cigni neri", con la quale abbiamo affrontato le tematiche del terrorismo islamico nell'era della complessita' , e discusso del suo libro e di analisi comportamentali. Nella seconda intervista abbiamo avuto il piacere di sentire uno psicologo clinico e giuridico, il dottor Stefano Callipo, con il quale abbiamo affrontato un tema delicato come quello del suicidio. Ci saranno nelle prossime dirette anche avvocati, giudici, ma anche studenti. E i ragazzi apprezzano la nostra volonta' di volerli coinvolgere". Anche i mass media regalano poco spazio ai giovani, tipo i programmi in tv? "Esatto. I ragazzi e' proprio questo che affermano: in tv si vedono spesso i professionisti che parlano. E i ragazzi hanno sempre detto che vedono una sorta di muro tra loro e questa professione. Si sentono lasciati indietro, messi da parte". Tu e Alessio siete ancor oggi in continuo aggiornamento nonostante la vostra esperienza lavorativa. Questo evidenzia un vero e proprio credo. E a tal proposito vorrei chiedervi: cosa vi ha spinto a indirizzarvi verso questa professione? "Sicuramente una profonda passione. Perche' alla base di tutto c'e' questo. Poi e' aumentata man mano che studiavo"- cosi' Silvia. E a questa domanda anche Alessio risponde con la medesima motivazione. Silvia, Alessio vive in un contesto isolano, un ambiente diverso rispetto alla citta'. Tu, a Torino, come vivi la tua professione ? "Mah, sicuramente ti posso dire questo. Io mi sono formata a Roma, perche' ho deciso di proseguire gli studi li'. E a differenza di Torino , ho notato che a Roma ad esempio ci sono molti piu' sbocchi e molte piu' possibilita'. A Torino la realta' si discosta un po', perche' c'e' forse una mentalita' un po' piu' chiusa. Ci sono tante facolta', tanti corsi, pero' la possibilita' vera e propria di esercitare questo mestiere non e' ancora chiara. Ci tengo a dire che la mia continua voglia di sapere e di apprendere mi porta a frequentare numerosi corsi di aggiornamento e mi spinge a proseguire gli studi in campo psicologico. Ma tutto cio' che faccio, e questa e' una cosa che mi accumuna ad Alessio, e' il farlo conservando l'umilta'. Entrambi fortemente portiamo avanti il pensiero che c'e' sempre da imparare".

Nel salutare Silvia, ci concediamo ancora pochi minuti per chiedere ad Alessio chi cura il suo sito. E spostiamo quindi l'attenzione su Giovanni Di Meglio. Gianni, arriviamo a te. La tua parte in questo importante progetto? "Io sono un web designer. In effetti mi occupo della grafica che viene pubblicata sul sito, e la parte grafica che viene pubblicata sul canale youtube di Alessio, il Criminal Channel. I contenuti veri e propri vengono creati da Alessio e Silvia, io poi li trasformo in contenuti grafici o materiale per il sito. C'e' la progettualita' in essere anche di produrre dei prodotti destinati a diventare un marchio. Io disegno, sono web designer e graphic designer": Giovanni, descriviti in pochi secondi…. " Sin da piccolo ho cercato di riflettere le sfumature uniche in tutte le mie produzioni, e ancor oggi continuo a seguire quello spirito, a volte un pò controcorrente. Le mie ricette per il web design sono semplici come un piatto di spaghetti al pomodoro fresco: pochi ingredienti ma con quei piccoli dettagli che lasciano impressi il loro gusto".Beh, un trio carico di meraviglie, qualcuno direbbe, al quale non manca di certo entusiasmo, brio e volonta'. Ma soprattutto la grande voglia di rapportarsi agli altri, essere di aiuto e allargare gli orizzonti su una realta' complessa come quella della criminologia. Avvicinare i ragazzi a questo mondo, renderli partecipi, e soprattutto non spezzare le ali ai loro sogni e al futuro che sperano di poter conquistare proprio vestendosi da criminologi. Tutti possono iscriversi al loro canale youtube. Contatti: Instagram Direct @alessio_criminal_profiler @into_the_crime

Newspaper metadata:

Source: Ildispariquotidiano.it
Author:
Country: Italy
Date: 2020/11/25
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.ildispariquotidiano.it/it/criminal-channel-liniziativa-di-alessio-romeo-silvia-monreale-e-giovanni-di-meglio/

Facebook @alessio.romeo.crime@silvia.morreale91 E ancora: info@alessioromeocrime.com Prendi parte anche tu alla Criminal Channel ed impara divertendoti! Su Youtube al canale:#criminalchannel

Newspaper metadata:

Source: Bestmovie.it
Country: Italy
Media: Internet
Author: Davide Stanzione
Date: 2020/11/25
Pages: -

Web source: https://www.bestmovie.it/news/universo-marvel-potente-villain-che-credevamo-sconfitto-sta-per-tornare/764785/

Universo Marvel: un potente villain che credevamo sconfitto sta per tornare

' + " } }); }); Accedi Registrati News DC FanDome Nessuno batte il classico Guida allo streaming Best Movie Talks Best Movie Quiz aggiornamenti Coronavirus Addio a Animazione A scena aperta Beauty Look Belushi vive Blu-ray & Dvd Boardgames Box Office BreaKing Pop Cine&Comic Fest Cinema Italiano Comic-Con ComicCon Contest Dentro le nuvole Festa del cinema di Roma Festival di Berlino Festival di Cannes Festival di Venezia Film in anteprima Giornate professionali Golden Globe Inchieste Infinity Film Streaming Cinema Cinecomic Fantasy Giallo Animazione Biografico Drammatico Guerra Storico Avventura Commedia Erotico Horror Thriller Azione Documentario Fantascienza Musical Western Recensioni Trailer Trailer Internazionali Trailer italiani Clip Trailer Streaming Film Serie TV Family Serie TV Streaming Serie TV Video e Trailer Recensioni Consigli e Sconsigli Il trono di spade 8 – Pro e contro Family Streaming Movie For Kids Festival ed eventi per famiglie Giffoni Film Festival Per i più piccoli Visti con i bambini Video e Trailer Giochi e giocattoli D23 Film in streaming e in Tv Zerocalcare Gallery Registrati Benvenuto!Accedi al tuo account il tuo username la tua password Password dimenticata? Registrazione Benvenuto!Crea un account La tua email il tuo username La password verrà inviata via email. Recupero della password Recupera la tua password La tua email Cerca Accedi Registrati Abbonati ACCEDI Benvenuto! Accedi al tuo account il tuo username la tua password Password dimenticata? oppure REGISTRATI Recupero della password Recupera la tua password La tua email La password verrà inviata via email. abbonati o regala Best Movie Scopri di più News TuttiNessuno batte il classicoGuida allo streamingaggiornamenti CoronavirusBelushi viveFilm in anteprimaLucca Comics & GamesMovieLifeTIMVision News Universo Marvel: un potente villain che credevamo sconfitto sta per tornare? News Diego Armando Maradona è morto: addio alla leggenda del calcio News Captain Marvel: ecco cosa mostrava il finale che non avreste mai… News Glenn Close contro l'Oscar immeritato a Gwyneth Paltrow: «È stato senza… Film TuttiStreamingCinema Streaming Antebellum Uscita Italia: 14/12/2020 Streaming Pieces of a Woman Uscita Italia: 07/01/2021 Streaming La Belva Uscita Italia: 27/11/2020 Streaming Safety: Sempre al tuo fianco Uscita Italia: 11/12/2020 Recensioni Recensioni redazione Torino Film Festival 2020, le recensioni. Prima parte Recensioni redazione Ferro: bullismo, alcolismo e il difficile coming out. Tiziano a cuore… Recensioni redazione On the Rocks: Sofia Coppola omaggia Manhattan e il cinema di… Recensioni redazione Festa del Cinema di Roma: Cosa sarà di Francesco Bruni. La… Recensioni redazione Festa di Roma 2020: L'oblio che saremo di Fernando Trueba. La… Trailer TuttiTrailer InternazionaliTrailer italianiClipTrailer Trailer italiani Antebellum – Il trailer italiano Trailer Internazionali The Boss Baby: Family Business – Il trailer ufficiale Trailer Internazionali The Witcher – Il trailer natalizio Trailer italiani L'Uno – Il trailer italiano Streaming Film Serie TV Family Serie TV TuttiStreaming Serie TVVideo e TrailerRecensioniConsigli e Sconsigli Bestserial The Haunting of Bly Manor: avvistato un easter egg da brivido… Bestserial WandaVision: se siete fan di The Office impazzirete per gli ultimi… Bestserial La regina degli scacchi: scovato un clamoroso errore a tema Marvel… Bestserial Netflix: ecco qual è la serie più vista di sempre sulla… Family TuttiStreaming Movie For KidsFestival ed eventi per famigliePer i più piccoliVisti con i bambiniVideo e TrailerGiochi e giocattoliFilm in streaming e in Tv Streaming Movie For Kids On Pointe – Sogni in ballo Movie For Kids The Ickabog: ecco la trama ufficiale del nuovo libro di J.K…. Streaming Movie For Kids LEGO Star Wars – Christmas Special Streaming Movie For Kids SpongeBob – Amici in fuga Zerocalcare News Zerocalcare critico a Venezia 2020, una guida per guardare i film… News Scheletri, in arrivo il nuovo libro di Zerocalcare. Ed è un… News Zerocalcare spiega Il patto segreto di Nolan con il Dio del… News Zerocalcare: Ecco il mio film preferito del 2019 News Zerocalcare critico: «come sono diventato un Sith a Venezia» Gallery Home News Universo Marvel: un potente villain che credevamo sconfitto sta per tornare? News Universo Marvel: un potente villain che credevamo sconfitto sta per tornare? In tanti sono pronti a scommettere su un suo temibile ritorno alla ribalta nel MCU: lo rivedreste volentieri all'opera? Titolo: --> null Cresce l'attesa per WandaVision, la nuova serie del Marvel Cinematic Universe in arrivo su Disney+. Un personaggio che potrebbe (e secondo molti dovrebbe) fare il suo ritorno nel MCU è sicuramente Ultron, il temibile e potentissimo villain molto legato alle figure di Scarlet Witch, il cui vero nome com'è noto è Wanda Maximoff, e a Visione, tanto nei fumetti della Casa delle Idee quanto nell'Universo Cinematografico Marvel. WandaVision dovrebbe essere influenzato dal fumetto Vision di Tom King, realizzato in dieci numeri dallo storico fumettista DC per la Marvel e uscito nel 2016, oltre che dalla serie del 1985 The Vision and the Scarlet Witch scritta da Steve Englehart. La serie in questione raccontava di come Wanda e Vision, nella loro casa, cercavano di vivere insieme una vita umana tradizionale, con dei figli da mettere al mondo

Newspaper metadata:

Source: Bestmovie.it
Country: Italy
Media: Internet

Author: Davide Stanzione
Date: 2020/11/25
Pages: -

Web source: https://www.bestmovie.it/news/universo-marvel-potente-villain-che-credevamo-sconfitto-sta-per-tornare/764785/

e lasciandosi alle spalle i giorni dei Vendicatori. La serie esplora ripetutamente la psicologia e la mentalità di Vision, in particolare in rapporto a significhi essere umani pur avendo un corpo androide. Se WandaVision ci cimenterà con un'analoga esplorazione dello stato d'animo di Visione, specialmente dopo essere morto due volte (la prima per mano di sua moglie e poi per mano di Thanos), potrebbe fare decisamente al caso del racconto un focus sulla figura paterna. Ultron, dopotutto, è davvero il padre di Visione e potrebbe fungere da promemoria per le origini del personaggio, invischiato con una lotta con la sua stessa vita. In seguito al fallimento con i Signori del Male, Ultron elaborò, partendo dal prototipo del corpo della prima Torcia Umana e col tracciato mentale del creduto morto Wonder Man, un robot distruttivo noto come Visione, nel tentativo di vendicarsi degli Avengers. Dopo aver dato alla Visione i poteri di alterare la massa e la solidità, Ultron gli ordina di attirare i Vendicatori in una trappola mortale per ucciderli. Il piano riesce, ma il sintezoide (androide sintetico) riesce a opporre resistenza al comando del padre, scagliandosi contro di lui e uccidendolo durante la battaglia finale. Insomma, stando a questi ingredienti narrativi di vario tipo, che però per il momento non sono altro che mere supposizioni e speculazioni, un ritorno di Ultron nell'UCM grazie a WandaVision non è affatto da escludere, indipendentemente dal fatto che James Spader torni o meno a interpretare il ruolo che nel MCU ha già ricoperto in Avengers: Age of Ultron (e in tanti scommettono anche su un possibile ritorno di Quicksilver, di cui si parla da un po' di tempo in relazione alla serie). WandaVision, lo ricordiamo, arriverà su Disney + il prossimo 15 gennaio. E voi, nell'attesa, quali personaggi vorreste che fossero assolutamente previsti e magari di ritorno all'interno di WandaVision? Fatecelo sapere, come sempre, nei commenti. Fonte: ComicBook

LA STAMPA

Newspaper metadata:

Source: La Stampa
Author: andrea joly
Country: Italy
Date: 2020/11/26
Media: Printed
Pages: 52 -

Web source:

Con la scuola protestano gli universitari "Assurdo pagare le tasse e stare a casa"

Torino continua ad essere il fulcro della mobilitazione studentesca in protesta contro la didattica a distanza. Tutto è iniziato poche settimane fa grazie ad Anita, la studentessa della scuola Tommaseo che in questi giorni continua a seguire le lezioni di fronte alla sua scuola. Al suo fianco oltre alla compagna di classe Lisa, alla studentessa del Gioberti Maia da questa settimana si sono aggiunti due studenti universitari. Sono Federico Kock-Kramer e Edoardo Di Stefano, ventunenne studente di Scienze Internazionali al secondo anno che ha raccontato così la scelta di frequentare le lezioni online di fronte a Palazzo Nuovo: «È passato un anno da quando ho fatto l'ultima lezione in presenza, un anno in cui è cambiato tutto. Ma il diritto all'istruzione non può cambiare: tutti sapevano che sarebbe arrivata la seconda ondata ma l'università non si è preparata a tenere le lezioni in presenza in sicurezza e non è mai stata una priorità del governo. Le lezioni online non sono l'università». Ma i motivi del suo sit-in sono soprattutto legati alle tasse, lo stesso tema che ha spinto molti studenti lunedì a presentarsi di fronte alla sede di Unito con striscioni di protesta: «Io e Federico siamo tra i privilegiati, ma molte persone che già facevano fatica a sostenere i costi prima della pandemia non possono permettersi le tasse, una connessione stabile o un pc. Mentre la pandemia sta aumentando le disuguaglianze, l'istruzione che ne è la cura non deve essere da parte. L'università deve ripartire in sicurezza al più presto». E il loro esempio ha dato vita ad una protesta che si terrà oggi alle 8 di fronte alla Regione in piazza Castello: «Se in un primo momento questa misura aveva una ragione emergenziale, dopo 8 mesi testimonia solo l'inadeguatezza di un Paese che non ha investito per garantire un rientro in sicurezza, non potenziando le strutture degli istituti né i trasporti - scrivono gli organizzatori, tra cui il rappresentante di Consulta del liceo Juvarra di Venaria, Dario Pio Muccilli -. Siamo sicuri che solo la ripartenza della produzione industriale serva a superare la crisi, oppure comprendiamo che la situazione grave in cui versano la scuola, la ricerca e la cultura, rischia di condurre ad una fase problematica che si protrarrà per anni? Con la dispersione al 14%, fra le più alte d'Europa, e continui problemi tecnici, psicologici, educativi degli studenti in Dad, la risposta del Governo e delle istituzioni è ed è stata sempre solo contingente». E dal dialogo tra una mamma di Milano e la torinese Chiara Montanaro, insegnante alla Sacra Famiglia, è nata una petizione per il ritorno a scuola almeno part-time alle superiori - che sui social è accompagnata dall'Hashtag #TorniamoAScuola – per raggiungere le istituzioni: ha già raccolto oltre 500 firme. —

Newspaper metadata:
Source: La Prealpina
Author:
Country: Italy
Date: 2020/11/26
Media: Printed
Pages: 9 -

Renato Bosco: quella buona che fa stare bene deve fare crunch

ante. Ditelo piano. Ripetetelo scandendobene, lentamente arrotando la lingua peremettere il suono ocre per poi scivolare sulladoppia ecco aprendovi sulla «as per chiudere con il anteu. È una parola rassicurante e per gli psicologi già dalla pronuncia produce un elevato grado di fascinazione. Ma quando dalle parole, si passa ai fatti addentando un cibo - croccante per l'appunto - si entra in un'altra dimensione. Quella delle emozioni. Anche con la pizza, seppure non nasca croccante. «Gli psicologi confermando che mangiando cibi croccanti si smuovono i ricordi, la sensazione del suono <he produniamo provoca delle vibrazioni», spiega il "pizza -ricercatore" Renato Bosco, volto noto televisivo e sui social, e soprattutto ideatore della pizza croccante. La pizza crunch. sia croccantezza non riguarda necessariamente il mondo dei lievitati, anche le insalate esserecanti perché ne certificate la fre-schezza. C'è tutto in mondo legato alla croccantezza, per me ovviamente ha a che fare con la pizza». Bosco che è state ribattezzato proprio dai suoi colleghi "rircatore perché è uno sperimentatore che non si ferma mai sempre alla ricerca della pizza che regali emozioni, spiega: «Per esempio al Nord la pizza piace molto croccante, in realtà all'inizio non ero d'accordo. Studiando e partendo dalla pizza in teglia alla romana con una base sottile ho poi lavorato sul volume». Pone l'accento su questo particolare: «La possibilità di esplorare il volume e insieme la croccantezza mi ha permesso di scoprire come far esprimere gli ingredienti. E sono arrivato a creare un pizza croccante con volume che dia sensazioni. Perché se la pizza croccante è piatta, godi la metà». E cosi a ogni morso creato con studio e approfondimento Renato spiega: «Ho dovuto capire cosa ci fosse dietro per creare la pizza crunch e il doppio crunch che personalmente mangio anche quando ho dei momenti di crisis, perché ammette: nil suono della croccantezza, la salivazione che produco con le sensazioni che mirane pomodoro, mozzarella, acciuga e cappero, i nostri sapori italiani,micos. E se dovesse consigliare una pizza?aDirei di mangiare quella che fa stare meglio. Andare nelle pizzeria dove ti trovi meglio. Credo che il tema del momento sia legato alla digeribilità della pizza a me rs. Questo fa una enorme sezione perché a che fare con la salute: siamo quello che mangiamo. Se dopo aver mangiato la pizza, bevi come un cammello e non digerisci facendo incubi, ovviamente non vorrai mai più mangiare quella pizza. Per questo non mi fer-mostudiando lievitazioni e grani per avere il ri-sultato che arattetizza le mie pizze». Bosco ammette di amare così tanto la pizza che prima di tutto le assaggia sempre tutte anche quando fa consulenze ma soprattutto: atone scandaloso, io mangio pizza quasi tutti i giorni. Sono un grande mangiatore di carboidrati.. Eppure nella sua dispensa non manca mai un alimento «Il pomodoro - confida - è il ricordo di mia madre: prendeva il pane vecchio e lo condiva con pomodoro, sale e origano. Così il pomodoro, sia fresco, in salsa o barattolo, non manca mai perché sprigiona ricordi fortissimi».

CorriereSalute

Newspaper metadata:

Source: Corriere Salute
Author: E.M.
Country: Italy
Date: 2020/11/26
Media: Periodics
Pages: 7 -

Web source:

Fotografare e regalare: la cura per chi accumula

Vi siete finalmente convinti, è ora di liberarsi del disordine. È arrivato insomma il momento del decluttering, per usare un termine alla moda. Ma come riuscire nell'impresa se si è disordinati cronici ovvero, stando alla definizione dell'Institute for Challenging Disorganization, il caos attorno persiste da tempo, pregiudica la qualità di vita e si ripresenta anche dopo aver provato a venirne a capo? Il primo passo è capire perché siamo sopraffatti dagli oggetti che possediamo e che riempiono gli spazi rendendoli giocoforza caotici: quasi sempre è colpa dell'iper-attaccamento alle cose, che rende praticamente impossibile disfarsene senza un grosso sforzo. Contano tantissimo i ricordi, stando a una recente ricerca inglese: chi non butta mai niente vede i suoi oggetti come un'estensione di sé e delle sue esperienze passate, ha un attaccamento emotivo eccessivo alle cose e per questo non riesce a farne a meno. «Ognuno di noi, prendendo in mano un oggetto in casa, può essere sopraffatto dai ricordi che vi sono legati. Chi ha un problema di disordine cronico e accumulo però non riesce a mettere da parte i ricordi neppure se l'oggetto in questione è rotto o va buttato per fare spazio», spiega James Gregory, lo psicologo responsabile dello studio. «La soluzione, per chi si avvia all'accumulo patologico, potrebbe essere cercare di sostituire con altre immagini positive le memorie legate alle cose che stanno "ingolfando" la vita e gli spazi vitali del disordinato cronico: per esempio, pensando ai pranzi in famiglia o con gli amici che potremo imbandire sul tavolo del salotto quando lo avremo liberato dai soprammobili che lo invadono rendendolo inutilizzabile». Un metodo per convincere anche i più confusionari a liberarsi dell'eccesso di cose è fotografare ciò a cui teniamo per poi donarlo, anziché buttarlo: lo ha dimostrato Karen Winterich dell'Università della Pennsylvania, spiegando che chi è incoraggiato a fare foto dona dal 15 al 35% più oggetti rispetto a chi non lo fa. «Questo perché ciò da cui non vogliamo separarci è il ricordo, non l'oggetto: immortalarlo in una foto è un modo per mantenerne la memoria», dice Winterich, che ha avuto l'idea per lo studio quando si è accorta di non gettare via un paio di pantaloncini da basket dei tempi del liceo solo perché le ricordavano una vittoria importante. In media, stando alle stime, abbiamo in casa come minimo cinquanta vestiti, accessori o strumenti che non usiamo: «Donarli significa fare ordine, ma anche aiutare persone meno abbienti: per questo è meglio che buttare», precisa l'esperta. Pensare insomma che i nostri amati oggetti avranno una seconda vita con qualcun altro può essere la spinta giusta al riordino che peraltro, per funzionare, deve essere graduale: inutile sperare di venire a capo della casa intera in una volta sola, un obiettivo troppo fuori portata che può far desistere ancora prima di iniziare. Meglio occuparsi di una stanza o un mobile alla volta, godendosi il risultato: anche ricordare la sensazione di benessere che si prova una volta risistemato uno spazio, secondo gli psicologi, è un'ottima molla per continuare .

CorriereSalute

Newspaper metadata:

Source: Corriere Salute
Author: red.
Country: Italy
Date: 2020/11/26
Media: Periodics
Pages: 23 -

Web source:

Sostegno psicologico nelle sindromi da Covid

Dopo l’esperienza con il Policlinico San Matteo di Pavia, Fondazione Soleterre ha deciso di estendere il servizio di supporto psicologico anche nelle province più colpite da Covid-19. dopo questa prima fase al Policlinico , durata da marzo a maggio 2020, nella prima linea con un team di 14 psicologi. Chiunque avesse bisogno di sostegno nell’affrontare le conseguenze psicologiche della pandemia può chiamare al numero: +39 335 77 11 805. È possibile sostenere il lavoro degli psicologi di Fondazione Soleterre con una donazione: online su sostieni.soleterre.org/progetto/covid19; con bonifico (IT88Q0503401699000000013880), causale “Covid-19” intestato a Fondazione Soleterre.

CorriereSalute

Newspaper metadata:

Source: Corriere Salute
Author: Elena Meli
Country: Italy
Date: 2020/11/26
Media: Periodics
Pages: 4 -

Web source:

Il cervello non ama il caos E nel disordine fa più fatica a dormire

È una legge della fisica, il secondo principio della termodinamica: tutti i processi naturali implicano un aumento dell'entropia. Ovvero, portano verso un sistema in cui il grado di ordine degli elementi diminuisce. Tradotto, è nella natura delle cose tendere al disordine se non interveniamo mettendoci un po' di impegno: se non laviamo i piatti le stoviglie sporche si accumuleranno nel lavello, se non rimettiamo al loro posto i libri sugli scaffali se ne formeranno pile sul pavimento, e così via. Chi più chi meno, tutti cerchiamo di opporci al caos e facciamo bene, visto che l'ordine è d'aiuto pure per restare in buona salute. Vivere in una casa dove ci sono troppe cose ammassate per esempio può compromettere il sonno: Pamela Thacher, psicologa della St. Lawrence University statunitense, ha dimostrato che il disordine in camera riduce la qualità del riposo e questo poi può tradursi in stress, ansia, aumento dell'appetito e tutto quel che può derivare da un sonno disturbato, comprese prestazioni cognitive più scadenti. Dati peraltro confermati da un'indagine della National Sleep Foundation statunitense, secondo cui chi non tollera di vedere il letto sfatto e lo rifà ogni mattina con cura ha il 19 per cento di probabilità in più di dormire bene (e se poi le lenzuola sono sempre pulite, il riposo è ancora migliore per il 75 per cento degli intervistati). L'effetto «piatti sporchi» Qualche tempo fa poi Lenny Vartanian dell'Università del Nuovo Galles del Sud a Sidney, in Australia, ha dimostrato su un gruppo di volontari che avere la cucina ingombra di piatti sporchi, con padelle e pentole in giro e cibo alla rinfusa sugli scaffali porta a mangiare di più e pure a scegliere alimenti meno salutari, per esempio biscotti al cioccolato al posto della frutta. Chi si trova invece in una cucina pulita e ordinata resiste alle tentazioni, anche se è sotto stress: l'abbinata di un ambiente caotico e della sensazione di ansia è fatale, e alla lunga può pure portare a mettere su qualche chilo di troppo. Se la casa è in ordine peraltro stando a dati raccolti da psicologi dell'università di Los Angeles in California proprio l'ansia, ma pure la depressione, sono meno probabili; al contrario vivere in appartamenti pieni di oggetti accatastati aumenta la produzione di cortisolo, l'ormone dello stress. Gli amanti dell'ordine hanno in generale una salute migliore di chi passa le sue giornate in stanze che non vedono una scopa o un aspirapolvere da tempo: una ricerca della Purdue University di Indianapolis lo ha dimostrato su un migliaio di persone seguite per oltre dieci anni, osservando che l'ordine era direttamente correlato al grado di attività fisica e alla salute cardiovascolare generale. «La confusione presente nelle stanze di casa è risultata un parametro per prevedere lo stato di salute migliore rispetto alla vivibilità del quartiere», dice l'autrice, Nicole Keith. «Passare parte della giornata a pulire, fare la lavatrice, spolverare del resto è da considerare un vero e proprio esercizio fisico, che contribuisce a mantenere attivi e in salute». I motivi per cui una casa pulita e senza troppi oggetti in giro ci fa star bene non passano però solo dalle calorie spese per sbrigare le faccende domestiche, ma anche dalle preferenze innate del cervello, che ama l'ordine e la regolarità al punto da cercarli perfino dove non ci sono: tendiamo a vedere pattern regolari ovunque, anche in assenza di un «filo» che lega gli oggetti, e non vogliamo troppe cose nel campo visivo, perché ci distraggono e ci fanno sprecare energia cognitiva. La dimostrazione arriva da una ricerca del Princeton Neuroscience Institute, che analizzando con la risonanza magnetica l'attività cerebrale di chi si trova in ambienti più o meno caotici ha verificato come l'ordine si accompagni a una maggior capacità di focalizzarsi su ciò che conta e a una migliore elaborazione delle informazioni. Corollario, se sulla scrivania non ci sono pile di documenti inutili, matite spuntate e simili lavoriamo meglio e siamo più produttivi, non rimandiamo le incombenze più importanti e la performance cognitiva ci guadagna grazie a un'attenzione più mirata a ciò che serve davvero, anziché ai fogliacci accartocciati accanto allo schermo del computer. La confusione attorno mette in allarme il cervello, che infatti dà il segnale di produrre più cortisolo, e lo stesso accade se il caos è nei pensieri: Jacob Hirsh, della Rotman School of Management all'università di Toronto, ha coniato il termine entropia psicologica per indicare i pensieri «incerti» che si fanno man mano più confusi e generano ansia. Multitasking impossibile Un caos nella mente che è favorito dall'eccesso di stimoli a cui siamo sottoposti oggi: secondo Daniel Levitin, docente di psicologia e neuroscienze comportamentali alla McGill University di Montreal, «Il carico di informazioni a cui siamo esposti negli ultimi venticinque anni è quintuplicato e oggi nel solo tempo libero elaboriamo circa centomila parole, il corrispettivo di 34 gigabyte; il cervello però ha una capacità di elaborazione di 120 bit al secondo, ascoltare un'altra persona ne «occupa» 60. Significa che non possiamo davvero essere multitasking, ma dobbiamo mettere ordine anche in testa dando una priorità a ciò a cui occorre man mano prestare veramente attenzione». Fare una lista delle incombenze di cui occuparsi per non disperdere energie cognitive oppure impostare le notifiche dello smartphone per ricordarci di passare ad altro quando è l'ora di farlo sono perciò buoni metodi per «sgombrare il cervello» dal disordine dei pensieri, aiutandolo a concentrarsi su una cosa alla volta e quindi a funzionare meglio.

la Repubblica.it

Newspaper metadata:

Source: Repubblica.it
Author:
Country: Italy
Date: 2020/11/26
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://torino.repubblica.it/cronaca/2020/11/26/news/la_giunta_cirio_cancella_l_educazione_sentimentale_in_piemonte_-275847500/?rss

"La giunta Cirio cancella l'educazione sentimentale in Piemonte"

La giunta Cirio cancella i progetti di Educazione sentimentale lanciati dal centrosinistra per contrastare la violenza di genere fin dalla scuola. La lamentela arriva dall'ex consigliere regionale Gabriele Molinari, all'epoca membro dell'ufficio di Presidenza del Consiglio con delega alla Consulta dei Giovani in quota Pd e ora passato con Azione di Carlo Calenda: “Avevamo realizzato un progetto pilota interessante, che apriva una strada nuova, molto concreta, nell’approccio a un problema gravissimo come la violenza di genere – spiega - Mi spiace che non sia stato più coltivato e riproposto, perché aveva certamente la pena insistere. Voglio augurarmi che non sia un accantonamento definitivo”. Il progetto "Educazione sentimentale" è stato avviato a fine 2017 dal consiglio regionale del Piemonte ed è approdato nelle scuole piemontesi un anno dopo circa, con la cura nella progettazione di Paolo Ercolani, docente di filosofia dell’Educazione all’Università di Urbino, e di Giuliana Mieli, filosofa e psicoterapeuta. L'iniziativa prevedeva una serie di incontri di tre ore, i cui temi principali erano la condizione della donna nella storia, le differenze di genere e una riflessione sul rapporto tra i giovani di oggi e le relazioni adulte di domani. “Gli incontri partivano da un’analisi storica della condizione della donna e del pregiudizio misogino - ricorda Molinari - e si sviluppavano poi, anche attraverso un confronto con i ragazzi, su temi di più stretta attualità: ragionando insieme su come vivono oggi giovani e adolescenti, sul loro rapporto con i media e con i social network, sulle difficoltà - appunto - a vivere relazioni sociali e sentimentali”. L’intento era quello di instaurare un dialogo dinamico con i ragazzi, cercando di stimolare una nuova maturità per affrontare le questioni nodali della contemporaneità in campo sentimentale. Al progetto aderirono scuole superiori di tutte le province piemontesi, ma dopo un primo anno di sperimentazione a quell'iniziativa - prima in Italia nel suo genere - non è stato dato alcun seguito dalla giunta di centrodestra subentrata nel frattempo. Sul perché l’iniziativa fosse stata costruita per gli studenti l’ex consigliere è molto chiaro: “Partire dalla scuola resta fondamentale, perché ci offre l’opportunità di inserire questi temi in un contesto formativo più ampio e articolato, in cui promuovere i valori del confronto e del rispetto dell’altro, a partire dai rapporti sentimentali. Educare le nuove generazioni a riconoscere il valore dell’alterità è importantissimo, ed è un investimento tanto sul presente che sul futuro”.

CORRIERE DELLA SERA

Newspaper metadata:

Source: Corriere Della Sera
Author: Cesare Giuzzi
Country: Italy
Date: 2020/11/26
Media: Printed
Pages: 31 -

Web source:

IL CORAGGIO DI BEATRICE

Per quattro giorni e quattro notti è stata ostaggio del fidanzato. Lui, Giacomo Oldrati, 41 anni, l'ha rinchiusa nel suo appartamento alla Barona, quartiere popolare e periferico di Milano. Stavano insieme da quattro anni e mezzo. All'inizio le violenze sono state soprattutto psicologiche: un controllo morboso, la richiesta di chiudere i profili social, di comunicare a lui ogni spostamento. Ma è stato negli ultimi mesi che è iniziato l'incubo di Beatrice. Per salvarsi s'è lanciata dal balcone del secondo piano. «L'ho fatto quando mi ha detto: "Adesso se tu non mi racconti quello che mi voglio sentire dire, io t'ammazzo". Ho capito che mi avrebbe uccisa». Era il 4 giugno 2019. Un anno e mezzo dopo Beatrice Fraschini, oggi 27enne, ha deciso di pubblicare sui social la fotografia scattata nel letto del Policlinico poche ore dopo il ricovero. Il volto irriconoscibile, il naso rotto, microfratture alla testa, alla mandibola, un timpano perforato e poi quattro costole rotte, tre vertebre fratturate e le gambe spezzate nella caduta: «Quando è stata scattata quella foto mi ero addormentata dopo la prima dose di antidolorifico: non sapevo neanche se potevo tornare a camminare». Accanto alla foto di un anno fa c'è il volto sorridente di oggi. «Le persone mi conoscono così. A molti sembra quasi impossibile che io sia la stessa persona — racconta —. Ho deciso di farlo perché anch'io quando sentivo queste storie pensavo che non sarebbe mai capitato a me. Che sono vicende che riguardano gli altri. Spero che la fotografia possa far capire alle donne vittime di violenza che è possibile salvarsi. Perché oggi la mia vita è ricominciata». Nella denuncia davanti ai poliziotti la 27enne ha ripercorso ogni passaggio di quella relazione. Fondamentale è stato il lavoro di psicologi e sanitari del Policlinico. «Dopo con lucidità ho capito come tutto è iniziato, dalle violenze psicologiche, dall'ossessione del controllo. Quando vivi quel tipo di rapporti pensi che le cose miglioreranno con il tempo. Ma non funziona così». I genitori di Beatrice si sono conosciuti nel '76 alla Croce Verde di Baggio dove lavorava suo papà. Così a marzo, nel pieno dell'emergenza Covid, ha deciso di iniziare la sua carriera da soccorritrice: «Ero in cassa integrazione, sentivo di dover fare qualcosa. Quella per me era una seconda casa, servivano volontari per portare la spesa agli anziani e così ho cominciato». Non ha paura di affrontare altro dolore? «È una storia che mi porto addosso, ogni giorno. Non c'è momento in cui non pensi a quello che ho vissuto».

la Repubblica | Salute

Newspaper metadata:

Source: La Repubblica - Salute
Country: Italy
Media: Periodics
Author: VITTORIO LINGIARDI
Date: 2020/11/26
Pages: 12 -

Web source:

Riti negati dell'agenda emotiva

Uno dei miei film preferiti vede il Natale con gli occhi di due bambini: Fanny e Alexander. Che poi sono gli occhi di Ingmar Bergman U che, infatti, dice: «io vivo sempre nella mia infanzia». Siamo nel 1907 e in casa Ekdahl si celebra la vigilia. Nonni, zii, cugini, nipoti, domestici. Fuori nevica, la tavola è imbandita, i regali sotto l'albero. Quest'anno, l'anno del pipistrello, il Natale non si festeggerà. O almeno non così. Si festeggerà in piccolo, alcuni ne patiranno la mancanza, altri si sentiranno sollevati. Ma per la prima volta, la tenace tradizione si fermerà. Niente baci, tavolate, tortellini, tombole. Un altro film che amo, Les mistons, letteralmente "i monelli", in italiano L'età difficile, racconta, con la mano d'un giovanissimo Truffaut, l'estate di un gruppo di adolescenti e i loro turbamenti amorosi. Anche l'estate dei più giovani, quest'anno, ha obliterato molti riti stagionali, e in questo caso direi riti di passaggio. L'incantesimo del Covid ha sospeso il corpo dell'età difficile, gli ha tolto i baci e le danze. Alcuni hanno fatto finta di niente, ma tra questi c'è chi ha pagato, o fatto pagare, le conseguenze. Non si tratta solo di panettoni o rotonde sul mare: altre consuetudini sono sospese, in attesa di ratifica. Riti che, tutti insieme, contribuiscono a far di noi quello che siamo. Mentre le agende si riempiono di impegni online, webinar per i più grandi, storie instagram per i più giovani, le vite si svuotano di relazioni toccanti e delle loro consuetudini. Senza riti, personali e collettivi, affiorano le solitudini e qualche spaesamento d'identità. Cos'è un rito? In questo caso lo definirei un'usanza, un appuntamento che rende speciale e al tempo stesso consueto un momento della giornata o dell'anno. Piccolo o grande, ha sempre un valore per la comunità. È un appuntamento che lega l'io al tu e soprattutto al noi. Anche l'inconscio – e quando il tratto è ossessivo ancora di più – tiene un registro delle ritualità personali. E sono tante oggi le tradizioni a cui dobbiamo L ' A UT ORE rinunciare, adattandoci a surrogati in remoto. Pensando al mio lavoro, ma Vittorio Lingiardi anche alle mie passioni, di cosa Psichiatra, psicoanalista sento la mancanza? Delle tesi e ordinario di Psicologia di laurea con l'aula strapiena dinamica presso l'Univerdi parenti e amici festanti (una sità La Sapienza di Roma. confusione che "prima" mi esaHa condotto studi sui temi sperava); dei convegni che irrodell'identità di genere e bustiscono gli scambi nella codell'orientamento sessuamunità scientifica (quante volte le. Tra i suoi ultimi libri Al ciho pensato che erano invece nema con lo psicoanalista inutili vetrine); delle occasioni in (2020); Io, tu, noi. Vivere cui la musica o il teatro nutrivacon se stessi, l'altro, gli altri no il bisogno di un rito culturale (2019); Diagnosi e destino (su questo non ho retropensie- (2018) e Citizen gay. Affetti ri). Sono tanti gli appuntamenti e diritti (giunto alla terza che mancano alla nostra agenda edizione nel 2016). emotiva, un'agenda che contri-"Tutta la molteplicità delle nostre consuetudini è concentrata nel perimetro di uno schermo" buisce a costruire le tappe del nostro sviluppo e a creare il senso della nostra identità: il calcetto, l'aperitivo, il pranzo dai nonni, il mercato rionale e quello delle pulci, le gite fuori porta, il progetto di un viaggio. Saper convivere con se stessi significa riuscire ad armonizzare, senza dissociarsi, le tante parti che ci compongono. Con una formula tecnica, noi psicologi diciamo "i nostri sé multipli". Una convivenza interiore che immagino nella forma di un arcipelago sul quale il nostro io ha imparato col tempo a costruire ponti e varare vaporetti di collegamento. Una specie di Venezia psichica. Non a caso la saggezza alchemica, così cara a Jung, ha fatto suo il detto zenoniano "unus ego et multi in me", elegante manifesto della molteplicità interiore. Tra i mantra della convivenza interiore, il mio preferito viene da un collega francese, Jean-Bertrand Pontalis, e dice che «ci vogliono parecchi luoghi dentro di sé per avere qualche speranza di essere se stessi». Ecco, questo nostro mondo interno, questo funzionamento psichico, questi "luoghi dentro di sé", proprio perché siamo una storia ma anche una geografia, esistono anche in virtù dei tanti luoghi che attraversiamo nel nostro mondo esterno, fisico, affettivo e sociale. Se, dunque, proviamo a ricondurre la nostra molteplicità interiore a questa temporanea, ma non più estemporanea, perdita di consuetudini, direi che stiamo mettendo alla prova la tenuta della capacità di funzionare a vari livelli grazie alla possibilità di sperimentare diverse possibilità. Tutta la varietà del mondo e la molteplicità delle nostre consuetudini è ormai concentrata nel perimetro, insostituibile ma claustrofobico, di uno schermo casalingo. Una finestra che, anziché restituirci la profondità del paesaggio e dell'incontro, ci obbliga alla bidimensionalità delle esplorazioni virtuali e delle relazioni distanti. Per chi è in analisi o in psicoterapia, anche il rito della seduta – che non è solo "la seduta", ma è anche il tragitto (a piedi, in tram, in bici o in treno) che precede e segue la seduta – oggi viene a mancare. Il passaggio dalla propria stanza a quella dell'analisi è on/off, privato della progressiva costruzione del percorso. Non mi lamento e penso che siamo molto bravi a fare di necessità virtù. Certo, accusiamo segni di stanchezza in forme d'implosione domestica, di esilio sull'isola casalinga quando eravamo abituati a fare island hopping tra i luoghi fisici e simbolici degli appuntamenti coi nostri molti sé. Ma quando la vicina di casa, che da molto prima dei lockdown e delle quarantene era sempre incollata

la Repubblica | Salute

Newspaper metadata:

Source: La Repubblica - Salute
Country: Italy
Media: Periodics
Author: VITTORIO LINGIARDI
Date: 2020/11/26
Pages: 12 -

Web source:

a uno schermo, mi ha detto: «Il nuovo decreto mi ha tolto lo shopping e pure i nipoti a Natale», per consolarla senza fingere le ho risposto: «Però imponendoci gli schermi ci ha permesso di capire che questi non bastano e, forse, di scoprire com'era bella la vita estroversa che il virus ci ha tolto, ma quanto più bella potrebbe essere se imparassimo ad assaporare la vita introversa che il virus ci ha imposto».

la Repubblica | Salute

Newspaper metadata:

Source: La Repubblica - Salute
Country: Italy
Media: Periodics
Author: GIUSEPPE DEL BELLO
Date: 2020/11/26
Pages: 26 -

Web source:

Si fa presto a dire depressione

Uno dice depressione e si illude di essere stato esauriente. Come se il termine tecnico, da solo, fosse in grado di esprimere un'entità patologica dalle mille sfaccettature. Ma non è così. Il senso e la difficoltà interpretativa scientifica sono conseguenza della multifattorialità con cui si sviluppa una delle patologie più "narrate" e devastanti della nostra epoca. E se la corretta inquadratura viene meno, crolla anche qualsiasi protocollo terapeutico. A far chiarezza, soffermandosi sui punti salienti di un articolo appena pubblicato su World Psychiatry (la rivista psichiatrica con il più elevato impact factor a livello mondiale e la quinta tra tutte quelle di medicina clinica), è Mario Maj, ordinario di psichiatria all'Ateneo Vanvitelli di Napoli: «La pura e semplice diagnosi di depressione non è sufficiente per impostare la terapia. È necessaria un'ulteriore caratterizzazione clinica del singolo caso. A volte si parla di depressione "resistente" al trattamento, ma in realtà sono stati attuati interventi che, pur convalidati per la depressione tout court, non rientrano tra quelli più appropriati per quel determinato paziente». Quali sono gli ulteriori elementi che vanno considerati? «Il primo è il livello di gravità del quadro depressivo, che oggi viene valutato in modo sistematico. Se la depressione è di entità "lieve", può essere indicata l'"attesa vigile"». Di che cosa si tratta? «Si forniscono alla persona alcuni consigli a proposito delle circostanze in cui è insorta la depressione, e viene programmato un nuovo incontro a breve distanza di tempo, dando indicazioni su come contattare lo specialista in caso di peggioramento del quadro. Se, invece, la depressione è "lieve-moderata" o "moderata", vanno presi in esame sia alcuni farmaci che alcune psicoterapie, mentre se è "moderata-grave" o "grave" è da prescrivere la terapia farmacologica, eventualmente associando una psicoterapia». E il secondo elemento? «È il profilo sintomatologico, che può esprimersi in forme diverse. L'umore depresso, la riduzione dell'interesse e del piacere, il pessimismo e i sentimenti di inutilità sono presenti in tutti i casi, ma ci sono altri aspetti che variano da caso a caso». Per esempio? «Il paziente può essere più o meno ansioso. Può manifestare un rallentamento o, al contrario, un'agitazione psicomotoria. La sintomatologia somatica, come mal di testa, dolori a varia localizzazione, astenia, senso di oppressione toracica, può essere più o meno accentuata. E più o meno marcata può essere anche la compromissione del funzionamento cognitivo: disturbi della memoria, dell'attenzione, della concentrazione e della programmazione delle attività». Anche l'insonnia? «Certo. Non sempre nella stessa misura e con caratteristiche diverse: difficoltà di addormentamento e fragilità del sonno, oppure risveglio precoce. Va poi esplorata attentamente l'eventuale presenza di un'ideazione suicidaria. Tutto ciò ha grande importanza che oggi viene valutato in modo sistematico. Se la depressione è di entità "lieve", può essere indicata l'"attesa vigile"». Di che cosa si tratta? «Si forniscono alla persona alcuni consigli a proposito delle circostanze in cui è insorta la depressione, e viene programmato un nuovo incontro a breve distanza di tempo, dando indicazioni su come contattare lo specialista in caso di peggioramento del quadro. Se, invece, la depressione è "lieve-moderata" o "moderata", vanno presi in esame sia alcuni farmaci che alcune psicoterapie, mentre se è "moderata-grave" o "grave" è da prescrivere la terapia farmacologica, eventualmente associando una psicoterapia». E il secondo elemento? «È il profilo sintomatologico, che può esprimersi in forme diverse. L'umore depresso, la riduzione dell'interesse e del piacere, il pessimismo e i sentimenti di inutilità sono presenti in tutti i casi, ma ci sono altri aspetti che variano da caso a caso». Per esempio? «Il paziente può essere più o meno ansioso. Può manifestare un rallentamento o, al contrario, un'agitazione psicomotoria. La sintomatologia somatica, come mal di testa, dolori a varia localizzazione, astenia, senso di oppressione toracica, può essere più o meno accentuata. E più o meno marcata può essere anche la compromissione del funzionamento cognitivo: disturbi della memoria, dell'attenzione, della concentrazione e della programmazione delle attività». Anche l'insonnia? «Certo. Non sempre nella stessa misura e con caratteristiche diverse: difficoltà di addormentamento e fragilità del sonno, oppure risveglio precoce. Va poi esplorata attentamente l'eventuale presenza di un'ideazione suicidaria. Tutto ciò ha grande importanza per la scelta del trattamento: tra i farmaci, ce ne sono alcuni marcatamente ansiolitici, altri con effetto disinibente, e altri ancora più attivi sulla sintomatologia somatica, su quella cognitiva o sull'insonnia». Quadri particolari, diversi. «Infatti. Un ulteriore fattore da esplorare è il sottotipo della depressione. Se la depressione fa parte del quadro clinico di un disturbo bipolare (cioè, se il paziente ha una storia di episodi maniacali o ipomaniacali), va avviato un trattamento con uno stabilizzatore dell'umore, come il litio. Se la depressione è "psicotica" (cioè, con deliri e/o allucinazioni come idee deliranti di colpa o di rovina, o voci che accusano il paziente o gli comandano di togliersi la vita), la terapia dovrà essere sempre farmacologica, con associazione di un antidepressivo e un antipsicotico. Se la depressione è "melancolica" (perdita del piacere in tutte le attività, assente reattività dell'umore agli stimoli positivi), la scelta ottimale

la Repubblica | Salute

Newspaper metadata:

Source: La Repubblica - Salute
Country: Italy
Media: Periodics
Author: GIUSEPPE DEL BELLO
Date: 2020/11/26
Pages: 26 -

Web source:

ricade sugli antidepressivi a duplice azione, noradrenergica e serotoninergica». Ma è descritta anche la depressione “stagionale”? «Esiste eccome. È quella che si affaccia regolarmente nei mesi autunnali e invernali. La si affronta con la terapia della luce: esposizione per 30-60 minuti al giorno, nelle prime ore del mattino, a una luce bianca di 10.000 lux, per 1-4 settimane». Le persone depresse possono presentare patologie fisiche associate? «I depressi, più frequentemente, soffrono di patologie come obesità, diabete, ipertensione e coronaropatie. La valutazione di questo aspetto orienterà la scelta del farmaco, perché gli antidepressivi hanno differenti profili di tollerabilità. Inoltre, servirà a realizzare interventi miranti a modificare lo stile di vita o ad agire direttamente sulle patologie fisiche presenti». E come ci si comporta con i depressi con patologie psichiatriche associate? «La coesistenza di disturbi d’ansia, del comportamento alimentare, della personalità e di abuso di sostanze, guiderà la scelta del farmaco e/o della psicoterapia. Ad esempio, la presenza concomitante di un disturbo d’ansia orienta verso alcuni inibitori selettivi della ricaptazione della serotonina». La sua origine e le patologie correlate devono orientare la scelta del Rientrano nella caratterizzazione anche gli eventi a cui il paziente è stato esposto? «È un aspetto essenziale, anche questo. E può riguardare situazioni o fatti accaduti recentemente, oppure in epoca remota (abuso fisico o sessuale in età infantile). Se poi si intravede l’esistenza di conflitti coniugali, familiari o lavorativi, che possono aver precipita- to la condizione depressiva, si può ricorrere alla psicoterapia interpersonale. La storia di abusi pregressi può orientare verso alcune varietà di psicoterapia cognitivo-comportamentale». farmaco Ogni paziente rappresenta una condizione diversa. Serve ricostruire la sua storia familiare? «Certamente. Se tra i familiari di primo grado ci sono stati casi di disturbo bipolare, lo psichiatra dovrà esplorare con maggiore attenzione la comparsa precedente di periodi di eccitamento o di iperattività nel paziente. E un elemento utile alla scelta della cura per quest’ultimo è la risposta dei familiari con diagnosi di depressione ai trattamenti ricevuti».

la Repubblica | Salute

Newspaper metadata:

Source: La Repubblica - Salute
Country: Italy
Media: Periodics
Author: MASSIMO AMMANITI
Date: 2020/11/26
Pages: 36 -

Web source:

Un branco non è una gang

Le cronache delle ultime settimane ripropongono drammatiche violenze e abusi da parte di gruppi o forse meglio di branchi di adolescenti, come quelli che hanno violentato due ragazzine quindicenni inglesi dopo averle fatte ubriacare e averle drogate oppure quelli che hanno aggredito un ragazzo che poi è morto, come successo a Willy Monteiro Duarte, a Colleferro. È allarmante che tutto questo si ripeta in quasi tutto il paese, quasi si trattasse di un contagio giovanile che prende corpo nelle strade di periferia come nelle ville. E questo clima di complicità e prepotenza fra ragazzi si costruisce giorno per giorno sotto gli occhi dei genitori che non vedono oppure minimizzano, ma anche degli insegnanti, che non riescono a cogliere i segni allarmanti. Durante l'adolescenza essere parte di un gruppo di coetanei è una necessità perché aiuta i ragazzi e le ragazze ad affrontare il distacco dalle famiglie e a intraprendere nuove esperienze, come quelle sentimen- tali e sessuali. E in ogni gruppo sorge immediatamente il bisogno di stabilire una gerarchia: c'è chi è il più forte e decide per tutti, chi fa il gregario e conferma le volontà del capo, chi è costretto a subire le angherie dei coetanei senza ribellarsi per paura di essere espulso. È quasi comprensibile che ci siano nel gruppo ruoli diversi, ma a volte il gruppo si trasforma in una gang spietata che si muove in modo predatorio. Si perde ogni forma di comprensione verso gli altri e si impone un codice interno basato su sopraffazione e insensibilità, atteggiamenti che vengono definiti, in psicopatologia, callosi e privi di emozioni. Come succede in ogni gang, questo clima di violenza contagia tutti i ragazzi e li spinge ad aggredire altri gruppi oppure coetanei che non si sottomettono. Ma i genitori e i familiari non si accorgono che i figli si sono trasformati diventando palestrati, esibendo anche strumenti di violenza e sopraffazione? Purtroppo i genitori sono spesso complici dei figli oppure minimizzano i loro comportamenti o più semplicemente si voltano dall'altra parte. È fondamentale, invece, che intervengano in queste situazioni cercando di interrompere questa carriera di violenza dei figli, molto pericolosa per gli altri, ma anche per loro stessi.

la Repubblica | Salute

Newspaper metadata:

Source: La Repubblica - Salute
Country: Italy
Media: Periodics
Author: PAOLA EMILIA CICERONE
Date: 2020/11/26
Pages: 44 -

Web source:

Lo zen e l’arte del pasticcino

Si può meditare anche masticando un chicco di uva passa o uno spicchio di mandarino: è uno degli esercizi proposti nei corsi di mindful eating, una tecnica ispirata alla meditazione mindfulness che permette di costruire un rapporto più sano ed equilibrato con il cibo. Un obiettivo, soprattutto oggi che Covid ci costringe a rimanere in casa cucinando golosità e mangiando troppo per superare la frustrazione. «Alimentarsi è una necessità sul piano biologico, ma anche su quello emotivo», ricorda Franco Cucchio, formatore mindfulness e responsabile del centro Motus Mundi, associato alla Brown University di Providence: «La pratica di mindful eating ci aiuta a distinguere tra questi due elementi, permettendoci di autoregolarci e di riequilibrare l’alimentazione». Non si parla di alimenti giusti o sbagliati, e neanche di bilance: «Praticare mindful eating significa esplorare l’interazione tra il corpo, il cibo e la nostra mente», spiega Cinzia Pezzolesi, psicoterapeuta e insegnante di mindful eating, che aggiunge «l’idea è di mangiare con consapevolezza per rispettare e apprezzare il nostro corpo». Una pratica di consapevolezza, quindi, non una dieta, anzi il contrario di una dieta. Non si tratta, infatti, di controllare alimenti o contare calorie, proteine, grassi e zuccheri, ma l’idea è recuperare un rapporto naturale col cibo ascoltando i segnali che arrivano dal nostro organismo: soprattutto la fame, l’avvertimento che il corpo è pronto a ricevere altro cibo. «Dobbiamo lasciar andare la tendenza a controllare a livello cognitivo quello che mangiamo», prosegue Pezzolesi. Il problema è che i segnali che ci indurrebbero a regolarci sono plasmati dalle abitudini. E, ancor più, conta il fatto che quello che mangiamo – o almeno qualche alimento – agisce sul nostro sistema nervoso come una droga. «Quando mettiamo in bocca qualcosa che ci piace, il nostro cervello produce dopamina», spiega Pezzolesi. «Questo ci porta a generalizzare il ricordo positivo del cibo e a utilizzarlo nelle situazioni in cui non siamo felici, fino a creare l’abitudine di associare il consumo di cibo alle emozioni forti». Accade soprattutto con la tristezza, ma anche con la gioia: quando siamo felici tendiamo a mangiare senza controllarci troppo. Tuttavia, è soprattutto il cattivo umore che ci fa allungare la mano verso i cioccolatini o la vaschetta del gelato. «Così, quando ci sentiamo giù, mangiamo», prosegue la psicoterapeuta. «È normale che il cibo aiuti a gestire le emozioni, ma il meccanismo diventa un problema se mangiare è l’unico modo che abbiamo per far fronte a ciò che proviamo». Ci sono momenti, invece, in cui non abbiamo bisogno di un piatto di pasta, ma di un bagno caldo, di ascoltare musica o di una chiacchierata con una voce amica. Lo scopo della mindfulness è aiutarci a recuperare la fiducia nel nostro corpo, ad ascoltare quei segnali fisiologici che ci indurrebbero a regolarci ma sono coperti dalle nostre abitudini (quante volte ci mettiamo a tavola solo perché è ora di pranzo?) o dalle nostre emozioni. Il progetto Le immagini che illustrano queste pagine sono tratte dal lavoro fotografico Eating Emotions di Stefania Zanetti Il nostro cervello ci porta a generalizzare il ricordo positivo del cibo e utilizzarlo nelle situazioni in cui non siamo felici, fino a creare un’abitudine musica o di una chiacchierata con una voce amica. Lo scopo della mindfulness è aiutarci a recuperare la fiducia nel nostro corpo, ad ascoltare quei segnali fisiologici che ci indurrebbero a regolarci ma sono coperti dalle nostre abitudini (quante volte ci mettiamo a tavola solo perché è ora di pranzo?) o dalle nostre emozioni.«Durante le sessioni di mindful eating si impara a distinguere tra pienezza e sazietà», prosegue Pezzolesi. Per capire che lo stomaco è pieno ci vuole una ventina di minuti: dobbiamo aspettare che l’organismo cominci ad assimilare quanto ingerito «ma spesso ce ne accorgiamo troppo tardi e continuiamo a mangiare fino a sentirci scoppiare», prosegue la psicologa. La sazietà, invece, è un meccanismo che si è sviluppato nel corso dell’evoluzione per indurci a variare la dieta: se si mangia ripetutamente uno stesso alimento, a un certo punto le papille gustative diventano insensibili e il piacere svanisce. Ma se non prestiamo attenzione a questo segnale, in particolare quando mangiamo qualcosa che ci piace molto, continuiamo a farlo senza renderci conto che il cibo non ci dà più lo stesso piacere. «È la presenza mentale che ci permette di incrinare questo meccanismo», spiega Pezzolesi. «Non si tratta di rinunciare a qualcosa, piuttosto di recuperare la capacità di decidere, una saggezza interna coordinata dai segnali che ci dà il nostro organismo». La pratica della mindful eating consiste in un ciclo di incontri, individuali o di gruppo, organizzati on line o in presenza a seconda delle circostanze: «Io propongo otto incontri seguiti da gruppi aperti, ma a volte si organizzano anche corsi all’interno delle aziende. A seguirli sono soprattutto donne, anche se gli uomini sono in aumento, specie in Inghilterra, così come i giovanissimi». A seguire i corsi sono persone stanche di preoccuparsi del loro corpo e di quello che mangiano. «Chi arriva qui ha controllato il proprio peso per tutta la vita, ha fatto diete su diete tornando ogni volta al punto di partenza, oppure ha perso la fiducia nel proprio corpo», prosegue Pezzolesi. Quello che i terapeuti di mindful eating propongono non è un percorso punitivo. L’obiettivo è riscoprire il piacere del mangiare, anche se può richiedere qualche sforzo a chi ha una relazione difficile col cibo dal punto di vista emotivo: «Guardarsi

la Repubblica | Salute

Newspaper metadata:

Source: La Repubblica - Salute
Country: Italy
Media: Periodics
Author: PAOLA EMILIA CICERONE
Date: 2020/11/26
Pages: 44 -

Web source:

dentro richiede coraggio, perché può succedere di vedere cose che non ci piacciono», avverte la psicoterapeuta. Per fare pace col cibo si impara a riscoprirlo, ad apprezzarlo con tutti i sensi. Così, un evento banale come mangiare un chicco di uva passa (secondo un classico esercizio creato da Jon Kabat Zinn) diventa un'esperienza straordinaria . «Io faccio questo stesso esercizio con i mandarini – spiega Pezzolesi – e mi capita spesso di sentirmi dire da chi l'ha provato che quello era il mandarino migliore che avesse mai mangiato» A fare la differenza è l'attenzione, che amplifica l'esperienza e aumenta la soddisfazione. Perché uno dei problemi è la tendenza a distrarsi durante i pasti: mangiamo spesso in modo automatico leggendo, lavorando o guardando la televisione. Obiettivo del mindful eating è dunque portarci a vivere questa esperienza con consapevolezza, rallentando, trovando un ritmo che ci permette di essere presenti a quello che stiamo facendo. Ovviamente non si può fare sempre: «ci sono momenti, come un pranzo tra amici, in cui distrarsi e ricadere negli automatismi è legittimo, non dobbiamo aspettarci di essere perfetti» osserva Pezzolesi. «Una certa dose di frustrazione è comunque inevitabile. In fondo, anche le esperienze negative ci insegnano qualcosa».

Novara netweek

Newspaper metadata:

Source: Novaranetweek.it
Author:
Country: Italy
Date: 2020/11/26
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://primanovara.it/cronaca/contraddizioni-paure-e-stereotipi-nellultimo-incontro-del-centro-antiviolenza-di-borgomanero/

Contraddizioni, paure e stereotipi nell'ultimo incontro del centro antiviolenza di Borgomanero

Ognuno può sostenere le attività del centro con una donazione: IBAN IT63T0760110100000018205146 Borgomanero, 26 Novembre 2020 ore 09:48 Sabato 28 novembre si concluderà il ciclo di incontri organizzato dal centro antiviolenza dell'area Nord Novarese. L'ultimo incontro del ciclo organizzato dal centro antiviolenza sarà con Filomena Rosiello Sabato 28 novembre sui canali social del centro antiviolenza dell'area nord novarese, che comprende sportelli (oltre che a Borgomanero) anche ad Arona, Marano Ticino e San Maurizio d'Opaglio, si terrà l'ultimo incontro del ciclo pensato nel mese in cui si celebra la giornata mondiale per l'eliminazione della violenza contro le donne. L'incontro sarà con Filomena Rosiello, psicoterapeuta della Casa delle donne di Milano. Rosiello – fanno sapere dal centro in vista dell'incontro che si sarebbe dovuto svolgere nei locali di Villa Marazza – è una specialista junghiana, Iscritta all'ordine degli psicologi e degli psicoterapeuti della Regione Lombardia. Specializzata in Arteterapia, Sandplay Therapy (terapia con il gioco della sabbia) e Danza movimento terapia. Esperta in rielaborazione del trauma. Segretaria e componente del direttivo della Casa delle Donne di Milano. Coresponsabile dello Sportello aiuto donna Municipio 5 del Comune di Milano rivolto alle donne che subiscono maltrattamento e abusi. Coautrice del testo "Libere di Scegliere" edito da Franco Angeli. Si occupa anche delle tematiche della donna legate al mondo del lavoro e in particolare della differenza di genere nella gestione dello stress e della leadership femminile. La sua relazione sarà un focus psicologico su paure, contraddizioni, stereotipi e difficoltà relative alla relazione violenta. L'incontro inizierà alle 15, e per seguirlo basta collegarsi alla pagina Facebook "Centro antiviolenza area Nord Novarese". Gli incontri sono organizzati da Irene SC impresa sociale e l'associazione Mamre ONLUS e sono inseriti tra le azioni del progetto "Donne per le Donne" sostenuto dalla Fondazione Comunità Novarese onlus. Il progetto, per cui si stanno ancora raccogliendo donazioni, prevede la possibilità di dare rifugio alle donne che vogliono allontanarsi dalla loro casa. Ognuno può fare la sua parte donando IBAN IT63T0760110100000018205146 a favore della Fondazione Comunità Novarese onlus indicando nella causale "Donne per le Donne". Per rimanere aggiornato sulle principali notizie di tuo interesse, seguici cliccando sui social che preferisci! Liste WhatsAppNovara OggiNovara OggiGiornale di Arona e Borgomanero WeekGiornale di Arona e Borgomanero WeekCorriere di NovaraCorriere di Novara Pagina facebook Gruppo facebook

Newspaper metadata:

Source: Cronachemaceratesi.it Author:
Country: Italy Date: 2020/11/26
Media: Internet Pages: -

Web source: https://www.cronachemaceratesi.it/2020/11/26/puro-teatro-iniziati-gli-spettacoli-online/1471040/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=puro-teatro-iniziati-gli-spettacoli-online

Puro Teatro, iniziati gli spettacoli online

PRIMO APPUNTAMENTO online della rassegna nomade ideata e diretta dall'attrice Angela Antonini, che quest'anno si amplia e ramifica in una programmazione triennale, grazie alla collaborazione con il Teatro Rebis e alla co-direzione artistica di Andrea Fazzini Angela Fazzini Ieri sera alle 21,15, in collegamento dalla pagina Facebook di "Puro Teatro", è stata condivisa la video documentazione della residenza creativa per lo studio coreografico Vampiri coi jeans, una produzione della coreografa Cristina Menconi con i danzatori Eleonora Berti e Gianni Vacca (ideazione e montaggio Paola Traverso). A seguire, il video intervento organizzato da Cooperativa Sociale di Psicoterapia Medica in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, con Giovanni Del Missier, psichiatra e psicoterapeuta. È stato il primo appuntamento performativo online di "Puro Teatro", una rassegna nomade ideata e diretta da cinque anni dall'attrice Angela Antonini, che quest'anno si amplia e ramifica in una programmazione triennale, grazie alla collaborazione con il Teatro Rebis e alla co-direzione artistica di Andrea Fazzini. Nella prosecuzione della rassegna annuale di teatro contemporaneo, composta da spettacoli e residenze artistiche, si innesta un percorso di alta formazione finalizzato alla creazione di Cactus, una compagnia teatrale composta da adolescenti, che nasce dall'evoluzione di un laboratorio permanente attivo da cinque anni negli spazi della Cooperativa Sociale di Psicoterapia Medica e del Teatro di Documenti di Roma. Andrea Fazzini Il progetto è risultato vincitore dell'Avviso Pubblico Contemporaneamente Roma 2020-2021-2022, fa parte di Romarama 2020, il palinsesto culturale promosso da Roma Capitale, ed è realizzato in collaborazione con Siae. A Roma, "Puro Teatro" è parte di una rete di raccordo che opera su territorio nazionale e che coinvolge professionisti del teatro con competenze, mestieri ed esperienze artistiche differenti. Uno dei poli artistici che confluisce nel LGSAS (Libero Gruppo di Studio d'Arti Sceniche), laboratorio permanente di ricerca sull'arte dell'attore voluto e coordinato da Claudio Morganti, che si riunisce periodicamente, da molti anni, per discutere e vivificare questioni cardine dell'arte della scena. Il programma della prima annualità si sarebbe dovuto svolgere in presenza, principalmente al Teatro di Documenti, ma l'emergenza sanitaria ha imposto una rimodulazione della fruizione, che è stata traslata nella dimensione più prossima, quella sonora, e ricentrata sulla lettura drammatizzata e sul radiodramma. Se, come diceva Carmelo Bene, la lettura ha un valore di "non-ricordo, di oblio", questo anelito alla dimenticanza, al distaccamento dalla memoria, questa assoluta necessità di stare nell'attimo, assumerà un duplice senso: di assenza e di essenza del teatro. La voce dell'attore, la phoné come elemento primo, il teatro ad occhi chiusi. Il programma della prima settimana di "Puro Teatro" proseguirà il 26 novembre alle 18, con il critico e dramaturg Giulio Sonno, che inaugurerà per Radio Frammenti, un piccolo formato radiofonico intitolato I(n)spirazioni diffuse. Quattro appuntamenti a cadenza settimanale per riflettere sugli aspetti toccati dalle varie proposte artistiche presenti in calendario secondo un taglio interdisciplinare attraverso dialoghi e testimonianze dei principali protagonisti della scena nazionale. La settimana si concluderà con il progetto di rete D'umanità l'attore, a cura di Artisti Drama e Cantharide e in collaborazione con Teatro Patalò, sempre nel palinsesto di Radio Frammenti. Tre giorni di approfondimento sulla ricerca dell'azione scenica in senso vocale, promuovendo la centralità dell'attore sulla scena teatrale. Il 27 novembre alle 21,15 interviste a Magda Siti e ad Elena Galeotti, curatrici del progetto, e a Francesco Pennacchia per l'adattamento scenico di Mariti ed Elena Galeotti per l'adattamento scenico di Persona, con un intervento di Claudio Morganti sul concetto di lettura. Il 28 novembre alle 21.15 Mariti, lettura scenica tratta da Husbands di J. Cassavetes con Gianluca Balducci, Francesco Pennacchia e Stefano Vercelli. Il 29 novembre alle 21.15 Persona, lettura scenica tratta da Persona di Ingmar Bergman con Isadora Angelini, Angela Antonini ed Elena Galeotti. In parallelo, dal 20 al 27 novembre, si svolgerà La storia scordata, residenza artistica digitale per la stesura di una drammaturgia originale da sviluppare nei tre anni della progettazione e da portare nelle scuole, che riguarda il recupero di storie sommerse di donne che hanno avuto un ruolo significativo nella storia e nella politica, a cura di Luana Testa (medico psicologo clinico e psicoterapeuta), Cristina Menconi (coreografa) ed Angela Antonini (attrice). Tutti gli appuntamenti saranno gratuiti, ma fruibili unicamente negli orari indicati nel programma, per mantenere il tacito patto dell'appuntamento teatrale.

Newspaper metadata:

Source: Benessere
Author:
Country: Italy
Date: 2020/12/01
Media: Periodics
Pages: 96 -

Web source:

Quando la fede aiuta a guarire da una brutta malattia

La nostra forza interiore può aiutarci a salvarci addirittura dal tumore cerebrale: una prima conferma arriva da una ricerca ancora in corso presso la Fondazione Gemelli oltivare la spiritualità per stare meglio, soprattutto in caso di malattia. Una strada ancora poco indagata dal punto di vista scientifico, ma ricca di promesse e di spunti interessanti. Una ricerca della Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli Irccs, ancora in corso, sta provando a misurare l'incidenza della sfera spirituale sul benessere della persona affetta da tumore cerebrale, una patologia rara e grave, per affrontare la quale occorre mettere in campo ogni risorsa possibile. «L'idea di indagare la relazione fra spiritualità, resilienza e malattia nata all'interno dell'Unità operativa semplice di Psicologia del Gemelli», racconta la dottoressa Loredana Dinapoli, coautrice della ricerca. «Insieme ad altri colleghi, sono specializzata di Caterina Allegro in collaborazione con dottoressa Loredana Dinapoli psicologa e psicoterapeuta, Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli Irccs Il tema della fede è molto personale e intimo, ma spesso i pazienti hanno bisogno e voglia di parlarne con lo psicologo che li accompagna. Credere non è solo un rifugio, rna anche una risorsa che favorisce la resilienza in psico-oncologia e da cinque anni lavoro presso la Divisione di Radioterapia Oncologica Gemelli Art, sotto la direzione del professor Valentini. In breve, dalla mia esperienza diretta, mi sono resa conto che l'aspetto spirituale, in genere, è poco considerato in questo settore, mentre per i pazienti è molto importante e spesso hanno voglia di parlarne». Anti-ansia da riscoprire La spiritualità è considerata un fattore molto intimo e personale, motivo per cui medici e psicologi spesso non si vi si addentrano: tuttavia si tratta di un tassello essenziale nella vita delle persone. L'insorgere di una malattia, poi, può essere occasione di riscoprire la fede, ma anche di perderla o di ritrovarla. «Molti malati, alla diagnosi e durante le terapie, vanno in crisi, mettendo in discussione anche i valori più profondi oppure riscoprendoli. Tuttavia, in letteratura l'aspetto spirituale è stato indagato principalmente nella fase del fine vita, quando diventa un estremo rifugio. È interessante, invece, spostare lo sguardo sulla fase attiva della malattia, in cui la fede può diventare una spinta a guarire» Così la ricerca tenta di approfondire come il benessere spirituale possa correlarsi non solo alla gestione di ansia, depressione e distress, ma anche, in positivo, alla resilienza. E si concentra su persone colpite da tumore cerebrale «perché, pur essendo per fortuna neoplasie rare, sono quelle con la prognosi peggiore, e che, di fatto, "rubano" il maggior numero di anni di vita», spiega la dottoressa Dinapoli. «Dunque questi pazienti sono i più ansiosi, depressi, nonché quelli che più hanno bisogno di dare un senso a ciò che stanno vivendo. Inoltre il tumore cerebrale può provocare dei cambiamenti nella personalità, e riuscire a focalizzarsi sull'aspetto spirituale si è rivelato utile anche in questo. I pazienti si sentono maggiormente compresi e attenzionati». Diverse confessioni La ricerca è in corso da un anno, e si concluderà appena raggiunti i 100 reclutamenti. «Fin dall'inizio abbiamo notato che i pazienti con una sfera spirituale più forte reagiscono meglio alla malattia. Stiamo parlando non solo di fede e preghiera, ma anche di coloro che si dedicano regolarmente alla meditazione e alle pratiche di gratitudine. La maggior parte delle persone reclutate sono cattolici praticanti, ma un buon numero segue altre confessioni: io stessa ho avuto pazienti musulmani e buddisti. Alcuni degli intervistati non sono credenti, ma hanno comunque una spiritualità molto forte, e anche questo ha dimostrato di generare effetti positivi. Chi crede in qualcosa ha una maggiore resilienza, maggiore capacità di tornare a uno stato di benessere dopo un momento critico». Buone pratiche Alla luce di questi risultati, quali potrebbero essere le buone pratiche all'interno di ospedali e luoghi di cura, per favorire il contatto dei pazienti con la propria parte spirituale? «Sicuramente, sapere che la fede una variabile importante nel processo di cura, deve far si che l'aspetto spirituale venga non solo demandato al cappellano, ma anche allo specialista: in fase di malattia se ne devono occupare gli psicologi per primi. Esistono infatti diverse tecniche per favorire il contatto con la parte spirituale: dalla terapia ad espressione corporea, anche attraverso arte e musica, alla meditazione, ai seminari di yoga e ai "Diari della gratitudine": si tratta di dare strumenti di self caring che il paziente può gestire da solo quotidianamente, per stare meglio». L'obiettivo futuro? «Indagare e comprendere sempre più a fondo in che modo la fede si correla con il processo di cura e approfondire il tema a lungo termine, nei pazienti con maggiore aspettativa di vita. Inoltre c'è la volontà di ampliare le ricerche sul tema in ambito oncologico, ma in generale anche alle patologie più diffuse». Alcuni percorsi sono già in atto al Gemelli, dove il tema della spiritualità da sempre molto sentito.

Newspaper metadata:

Source: Benessere
Author:
Country: Italy
Date: 2020/12/01
Media: Periodics
Pages: 102 -

Web source:

Distanza "sociale" Che cos'è in realtà e che cosa ci dice?

C ompressi nel marasma di stimoli tecnologici intermittenti e in balia di relazioni mutevoli, è oggi sempre più difficile, ma tanto più urgente, trovare e affermare il proprio spazio nel mondo, soprattutto in tempo di pandemia, quando la distanza sociale ci è imposta. I tedeschi hanno coniato un termine, Lebensraum (Leben "vita" e Raum "spazio") che, al di là del significato che gli è stato attribuito durante la Seconda guerra mondiale, all'origine significa "spazio vitale" e implica processi di pensiero ed emozioni legati all'estensione della propria persona nell'ambiente. Alcune volte - racconta il padre dello studio delle relazioni spaziali nei rapporti umani, Edward T. Hall, nel libro The hidden dimension (La dimensione nascosta) - si avverte la spinta ad avvicinarsi, mentre altre volte il bisogno di allontanarsi è irrefrenabile. Ma coPerché ci sono persone che ci attraggono e altre, invece, che ci spingono ad andar via? Ecco le regole per trovare il nostro spazio insieme agli altri... 102 BenEssere dicembre 2020 I FAMIGLIARI O CONOSCENTI Esistono consuetudini dettate dalla cultura e dall'abitudine che si basano anche sugli status sociali. me mai accade questo? In base a quali distanze regoliamo il nostro scambio con gli altri protagonisti nel medesimo campo d'azione del quotidiano? Una domanda ancora più urgente oggi, dato che la pandemia ci ha fatto scoprire l'urgenza del distanziamento fisico. * Distanza intima (0 - 45 cm): vi hanno accesso solo gli affetti (figure parentali). Entrare nella zona intima è come compiere un attacco, cui si risponde o allontanandosi bruscamente oppure avvicinandosi del tutto. * Distanza personale (45 -120 cm): riguarda i rapporti d'amicizia e le conoscenze. A questa distanza ci si stringe la mano e si osservano i dettagli dell'altro, senza però l'accuratezza dei dettagli della distanza intima. Un avvicinamento eccessivo può apparire un segnale di maleducazione. * Distanza sociale (120 - 300 cm): tipica dei colloqui di lavoro e degli scambi verticali. Esiste un rapporto formale, con schemi di comportamento preimpostati che dipendono dai diversi status sociali. * Distanza pubblica (superiore a 300 cm): riguarda le conversazioni con più persone (come raduni, comizi). Non si scorge quasi nulla dei dettagli, il tono della voce si fa alto perché vuole raggiungere un pubblico vasto e lontano.L'obiettivo che accomuna le quattro distanze è quello di salvaguardare il "Sé" e farlo adattare ai diversi contesti, rendendolo consapevole delle posizioni da tenere quando si indossa una maschera sociale che nasconde il nostro intimo e facendolo adagiare invece quando si è con qualcuno di fiducia. Il fine ultimo è la protezione dagli invasori (tipico anche degli animali, per ottenere sicurezza) e l'affermazione di un campo d'azione proprio dove comunicare il proprio status. Un fatto di cultura Ma come mai le distanze non sono universali? A causa della cultura. Direttamente o meno, spiega Hall, nel microcosmo parentale, educativo e sociale, per imitazione si apprendono alcuni schemi di comportamenti collegati allo spazio. Il modo in cui muoversi nei differenti luoghi viene inconsapevolmente confermato dalla cultura di riferimento. Nessun ambiente sociale è uguale a un altro, ed è per questo che le distanze, la privacy, la percezione d'invasione del proprio campo vitale variano nelle diverse realtà. Ecco spiegato perché un tedesco sul posto di laIn base ai rapporti che abbiamo, questi i centimetri da rispettare... voro predilige muri spessi e porte chiuse, mentre un americano è abituato e apprezza la vicinanza delle scrivanie. Allo stesso modo, gli inglesi, che fin da piccoli sono stati educati a crescere nell'ottica della condivisione con gli altri, difficilmente si relazioneranno con un giapponese, il quale è abituato a vivere in spazi piccolissimi, spesso con nessun muro divisorio, ma in cui è regola tacita e condivisa che nessuno disturbi inutilmente l'altro. E poi ancora i francesi, che dai café alle passeggiate lungo i boulevards s'accostano tra loro sfiorando i limiti della distanza intima sembreranno un mondo a tratti surreale per gli arabi. La morale, conclude Hall, è che tutti siamo esposti alla multisensorialità, giorno dopo giorno, ma abbiamo sviluppato maniere differenti per muoverci nel dinamismo frenetico del nuovo millennio. Legittimare ogni risposta e inquadrarla nella dimensione specifica in cui ha avuto origine e comprendere l'eterogeneità di culture differenti con le loro dimensioni nascoste è quanto di meglio si possa fare per soddisfare i bisogni di tutti.

Newspaper metadata:

Source: Benessere
Author:
Country: Italy
Date: 2020/12/01
Media: Periodics
Pages: 104 -

Web source:

Bambini difficili «Matteo, ma sei proprio cattivo»

Siamo i genitori di Matteo, un bambino di 5 anni che, fin da molto piccolo, si mostrava particolarmente attivo e curioso dell'ambiente che lo circondava e noi assistevamo a ogni suo progresso e conquista con soddisfazione. Abbiamo notato però che le sue reazioni, quando sbaglia o viene rimproverato, sono spesso eccessive. Ci chiediamo se dipenda dal nostro essere troppo severi o esigenti con lui. Dovremmo forse essere più accondiscendenti? LETTERA FIRMATA Gestire la frustrazione O' Quando parliamo di regolazione emotiva non intendiamo una repressione o inibizione dei sentimenti. I bambini, come gli adulti, provano emozioni sia positive sia negative e devono essere accompagnati gradualmente a entrare in contatto con tali vissuti, per imparare a riconoscere e modularne le diverse espressioni e reazioni. Fin dalla nascita il bebè interagisce con chi si occupa di lui e risponde con gioia o frustrazione a ciò che gli accade. Con la crescita, poi, la sfera emotiva del bambino si arricchisce di emozioni via via più complesse. Reazioni di frustrazione intense possono presentarsi di fronte a un ostacolo o quando i genitori pongono al bambino un limite o un divieto. Spesso l'incontro con un figlio arrabbiato o triste risulta difficile da sopportare per un genitore, che si immagina di poter regalare al proprio bambino solo momenti di gioia e spensieratezza. Per questo può accadere che madre e padre si sentano in colpa e in dovere di "recuperare" agli occhi dei più piccoli, ristabilendo una sorta di tregua nella relazione con loro. Le ricadute sul piano educativo potrebbero però rivelarsi significative, in quanto l'approccio genitoriale, oggi frequentemente orientato verso una costante "promozione della felicità", rischia di non includere il far valere limiti e confini. Dire "no" può essere difficile per un genitore, per via delle reazioni che può suscitare, ma consente al bambino di fare i conti con una realtà fatta anche di frustrazioni e fatiche. È senz'altro importante che un adulto si interroghi rispetto alle proprie posizioni e ai propri interventi educativi, senza tuttavia mettere in discussione il valore di un possibile intervento normativo, fondamentale allo sviluppo dell'identità del bambino. In altre occasioni può invece capitare che l'adulto interpreti le reazioni di collera di un figlio come l'espressione di una caratteristica personale che lo identifica: «Sei proprio cattivo»! Appellativi di questo genere rischiano di restituire al bimbo un'immagine di inadeguatezza, in quanto implicano un giudizio pervasivo sulla sua persona, che va al di là del comportamento messo in atto in quel preciso momento. Etichettare inoltre alcune emozioni, sperimentate dal bambino, con un'accezione particolarmente negativa potrebbe portare con sé il messaggio di un'auspicabile inibizione delle stesse. Accompagnare invece i piccoli a un riconoscimento empatico delle proprie e altrui emozioni e sostenerli nella regolazione delle stesse promuovono lo sviluppo di una buona competenza emotiva.

Newspaper metadata:

Source: Benessere
Author:
Country: Italy
Date: 2020/12/01
Media: Periodics
Pages: 110 -

Web source:

Pandemia Come superare i pensieri negativi

Caro dottore, da diversi mesi ormai viviamo tutti una situazione di grande disagio collettivo. L'ansia e l'angoscia spesso dominano la vita di molti. Come possiamo controllare i nostri momenti di negatività? Come possiamo evitare di subire i pensieri negativi e disfattisti? LAURA, PAVIA I 1 triste periodo che stiamo vivendo è stato paragonato a quello delle grandi guerre che hanno coinvolto molti Paesi nel secolo scorso. Una delle reazioni dei nostri nonni e bisnonni nel dopoguerra era quella di partire per luoghi che potevano offrire maggiori opportunità di riscatto e di realizzazione. Famiglie che si disgregavano ma che erano animate dalla speranza di trovare una vita migliore dall'altra parte dell'oceano. Quando qualcuno partiva per l'America si faceva una grande festa. Tutto ciò accadeva perché le distanze erano tali da far pensar che quel familiare non lo avrebbero mai più visto per il resto della loro vita. Oggi non possiamo nutrire neanche la speranza di un luogo migliore perché il terribile virus non ha risparmiato veramente nessuno, né poveri né ricchi, né Paesi occidentali né orientali, né i quelli freddi né quelli caldi, né i Paesi evoluti né quelli in via di sviluppo. 110 I BenEssere i dicembre 2020 Dunque, dove possiamo cercare la nostra via di fuga? Dove possiamo realizzare la nostra serenità senza subire gli effetti di una crisi che investe tutti gli ambiti e gli strati della nostra società? L'unica risposta saggia e plausibile è «dentro di noi». In periodi come quello che stiamo vivendo tendiamo a essere pervasi da pensieri negativi ed emozioni dolorose. Ma la ricerca psicologica negli ultimi anni ha cercato di individuare nuove risorse per reagire. Essere flessibili Fra tutti, lo psicologo che ha cambiato e innovato il nostro modo di aiutare chi si trova in difficoltà è Steven Hayes. Clinico americano e professore di psicologia dell'Università del Nevada, autore di numerose pubblicazioni e libri tradotti anche in italiano, è considerato attualmente lo psicologo più autorevole a livello mondiale. Secondo Hayes la sofferenza delle persone sarebbe dovuta a un'inflessibilità psicologica che spinge a optare per strategie di problem solving (soluzione dei problemi) che si rivelerebbero disfunzionali, facendoci rinunciare alla capacità di agire nel presente. È no-to in tutto il mondo per aver fondato l'Act, approccio di nuova generazione all'interno della Terapia cognitivo comportamentale, acronimo che può essere così sintetizzato: A (Accept your reaction and be present), «accetta le tue esperienze interiori e sii presente a te stesso»; C (Choose a valued direction), «scegli una direzione di valore»; T (Take action), «agisci». Secondo Hayes, la flessibilità è alla base del benessere umano e può essere allenata e realizzata attraverso lo sviluppo di abilità che possono essere raggruppate in tre categorie di comportamento: "aprirsi", ossia rendersi consapevoli dei propri pensieri e delle proprie emozioni, consentirebbe di divenire consapevoli di ciò che accade dentro di noi; "essere presente", cioè focalizzarsi su ciò che si pensa e ciò che si sente nel presente; infine "fare ciò che è importante", dunque concentrare le proprie energie su ciò che vogliamo, su ciò che conta veramente per noi, per trasformarlo in azioni concrete. Secon- *benessere@stpauls.it do l'Act, la via per la realizzazione e il benessere è data in primo luogo dalla nostra capacità di accettare e dare spazio ai pensieri e ai sentimenti dolorosi che inevitabilmente fanno parte della nostra vita, anziché cercare di evitarli o eliminarli, e in secondo luogo dalla nostra capacità di agire in linea con i nostri valori. Non i valori morali, ma i nostri desideri più profondi: come vogliamo essere, che cosa vogliamo sostenere, come vogliamo rapportarci con il mondo, ciò che per noi ha significato rispetto al lavoro o allo studio, alla nostra crescita personale, alla nostra salute e al nostro tempo libero. Quanto più ci impegniamo ad agire in linea con ciò che per noi conta, tanto più sperimentiamo il vero benessere. Nella situazione che stiamo vivendo ormai da diversi mesi, sono molti i pensieri negativi nei quali ognuno di noi potrebbe rimanere intrappolato: «Non ne usciremo mai»; «La nostra vita è cambiata per sempre»; «Perder() tutto ciò che ho conquistato». Pensieri il cui contenuto è fisiologicamente stimolato da tutto ciò che vediamo e sentiamo intorno a noi. Ma il punto è: quanto sono utili questi pensieri? Quanto migliora la qualità del mio presente se continuo a rimuginarci sopra? L'obiettivo del nostro cambiamento dunque potrebbe essere quello di prendere le distanze dai nostri pensieri intrusivi e agire verso ciò che ci piace. Hayes riassume questo concetto attraverso la metafora dell'autobus. Immaginiamoci alla guida di un autobus; noi teniamo il volante e siamo responsabili della guida e della meta. Se qualche passeggero cominciasse a disturbare (come può accadere nella nostra mente con i nostri pensieri), possiamo decidere di metterci a discutere con quei passeggeri (pensieri) disturbanti, ma correremo il rischio di distrarci dalla guida, oppure ignorare questi passeggeri focalizzandoci su cosa stiamo facendo e proseguendo verso la nostra meta. Oggi tutto ciò non riguarda solo le mete individuali, ma una meta collettiva, quella che tutti desideriamo: sconfiggere il virus

Newspaper metadata:

Source: Benessere
Author:
Country: Italy
Date: 2020/12/01
Media: Periodics
Pages: 121 -

Web source:

Psicologia Cambiare noi stessi per modificare il mondo

Un testo indispensabile per riflettere su come impariamo e sull'uso che facciamo della nostra capacità di conoscere. Noi siamo fatti per imparare e spontaneamente apprendiamo dall'esperienza fin dalla nascita, anzi anche prima. E per uscire dal tunnel della pandemia e delle emergenze abbiamo bisogno di un salto di qualità nelle nostre capacità di apprendere e cambiare. Empatie ritrovate. Entro il limite per un mondo nuovo, di Ugo Morelli, Edizioni San Paolo, 208 pagine, 20 euro.

marie claire

Newspaper metadata:

Source: Marieclaire
Author:
Country: Italy
Date: 2020/12/01
Media: Periodics
Pages: 137 -

Web source:

SCOPRI LA CARTA DEL PRESIDENTE

SONO DETTAGLI NASCOSTI nella storia umana a dare origine alle grandi rivoluzioni della vita quotidiana come dimostrano le invenzioni della forchetta o quella del Bluetooth. Piccoli elementi dirompenti di cui non sappiamo riconoscere la forza mentre appaiono, finendo per vanificare ogni improba fatica di previsione del futuro. Eppure la fame sconsiderata di pensiero magico, la smania di accorciare le attese, di esplorare l#oltre non ci abbandona. Anzi, ci sono momenti in cui sapere #cosa accadrà domani# diventa necessità impellente, travestita da voglia di giocare e immaginare altri mondi possibili. Oppure si presenta come modalità anti-ansia quando il presente è avvolto nella nebbia. Accade oggi, con le nostre vite in balia di un virus che non concede tregua, sommerge o salva persone senza un criterio prevedibile. E sì, anche qui c#è il dettaglio, quello che ora non riusciamo a notare, nonostante sia lì tra noi e gli schermi delle nostre tv e smartphone. È la fine della scienza come certezza, sintetizzata dalla rappresentazione scenica della faida virologica. Se la scienza litiga, se i suoi profeti sono in È L A F I N E D E LL A SCI E NZ A COM E CE R TE Z Z A . SE preoccupazione è sopravvivere, ma poi si cerca l#amore, l#armonia, l#allegria del sesso in questa situazione poco fisica». L#arcano portato dal virus è improvvisamente diventato l#arcano numero 5 dei tarocchi, quello degli amanti. Sfumature, sentimenti, indecisioni. Più che previsioni, indicazioni per la ricerca della felicità. Noviana allora si è messa in rete con altri guru della divinazione come Bonz Satrio di Jakarta, e insieme hanno concordato una linea comune: non fare previsioni su durata e danni del Covid-19, ma riportare tutto alle singole persone e alle loro energie vitali. L#umanità è maturata, forse. Esplorare, scoprire, prevedere il futuro ci interessa ancora, ma le rassicuranti illusioni di fine anno fano parte di un#infanzia trascorsa. «Il 2020 è stato l#espressione parossistica di un processo di cambiamento in atto da una decina d#anni», spiega l#antropologo Ivo Germano dell#Università del Molise, «oggi si tratta non tanto di prevedere, ma di non accontentarsi. Quel futuro, immaginato a divinazioni, non esiste più. È tutto un insieme di momenti di presente». guerra, come fa a esserci guida? Balle in laboratorio, fake news vaccinali, corbellerie monoclonali ci hanno fatto perdere quella cieca fiducia che la soluzione di tutti i problemi sia dentro una provetta in un futuro prossimo o remoto. Dopo 200 anni di dominio incontrastato del pensiero scientifico, un#entità impalpabile guida la più feroce delle vendette. Chi si sta vendicando? La natura? Il pianeta? L#umanesimo? Dio? NOVIANA KUSUMAWARDHANI è la più solerte interprete dei tarocchi di tutta l#Indonesia. In circa sei mesi di pandemia ha letto le carte a 1200 personaggi famosi in tutto il mondo. Un volume di lavoro che di solito sbriga in un anno. «A un certo punto ho capito che il mio ruolo stava cambiando, che le persone non volevano più sapere le risposte dal futuro, ma uscire dal panico. All#inizio la I SU O I PRO F E TI LITI G AN O CO M E FA A ES S E RCI DA G U I DA? SI DICE “ESSERE ONLIFE”, ovvero dentro un continuum temporale in cui identità reale e identità digitale coincidono. Ecco un altro dettaglio che ci è sfuggito mentre tentavamo di dividere il mondo in online o offline. Possiamo dare la colpa alle piattaforme che esaudiscono i desideri in un istante con il tocco magico dello schermo? «Il fatto è che non abbiamo più nemmeno il tempo di pensare al concetto di futuro. Il futuro è oggi una notifica push in grado di dirti che cosa puoi fare subito, comprare, preordinare. Ma subito però. In una vita istantanea, anche una semplice foto non ha futuro, ma soltanto un presente da consumare al volo. Non puoi metterla su Instagram dopo». E l#istante oggi detta legge anche nelle più antiche pratiche divinatorie messe in campo dall#uomo che gioca con il futuro. Si evolve l#astrologiase l’esperto è disposto a evolversi: Stefano Vighi, astrologo per molte testate tra cui Marie Claire, risponde a richieste crescenti di astrologia oraria. Il che vuol dire fare astrologia del presente: chiedere e ottenere informazioni su un colloquio di lavoro che sosterrò tra un’ora o su un appuntamento al buio previsto per stanotte. Il futuro che interessa questo momento storico, insomma, è qui e ora e la mastodontica opera basata sulle Effemeridi dell’astrologia che ci fa intravedere i pianeti saltellare magneticamente da un trigono felice e un’opposizione fastidiosa, sarà sempre più esercizio intellettuale. PIÙ DURA È FARE I CONTI con la scienza se dopo due secoli di pensiero metodico viviamo lo choc dei virologi da rotocalco. Ma c’è dell’ironia in quest’epoca: a ridimensionare la fiducia nel progresso (che è il modo con cui si chiamava un tempo il futuro) ci avevano pensato già in molti. E non gente qualunque ma geni come Albert Einstein. Eppure nessun genio ci hamai veramente fatto perdere la voglia di alzare un periscopio per guardare tra le stelle, per curiosare tra auspici, profezie portentose. C’è voluto il realismo magico preconfezionato dagli algoritmi. Se il lockdown rischia di mandare a monte un sabato di shopping, be’ puoi sempre «approfittare subito del black friday con oltre 15mila prodotti scontati all’80%». Subito. Ok, sappiamo anche che un 31 dicembre di buoni auspicie un primo gennaio di noia rassicurante e speranzosa arriveranno. Come sappiamo che ci sono tanti ragazzi che con il proprio futuro devono farci i conti anche se fanno

marie claire

Newspaper metadata:

Source: Marieclaire
Author:
Country: Italy
Date: 2020/12/01
Media: Periodics
Pages: 137 -

Web source:

finta di no. Parliamo dei GenZer, della generazione che da un decennio tenta di scivolare via dai mostri che, come in un videogame, ogni anno gli si palesano davanti. In principio fu l'impoverimento della famiglia, poi la perdita delle certezze sul lavoro, infine il Covid 19. Sono loro stessi a trovareil marchio per definirsi: è un asterisco. Il loro modo per vedersi fra qualche anno come quelli che: *hanno fatto la patente a distanza, *si sono laureati da casa, *hanno passato il loro primo giorno di lavoro al pc in salotto. Nonostante ciò, più li vai a cercare e più scopri una voglia di fare e di sperimentare, passione che non si vedeva dall'epoca dei baby boomer. I GIOVANI non sono poi così interessati a un futuro distopico se possono pensare a un presente d'azione e tradurlo in una professione. Giovanni Pilati, 23 anni, nome d'arte BlowJo, produce contenuti digitali e ha fondato la sua società MyCreativo quando era in quarta liceo a Ferrara. Da allora ha lavorato per Maserati e Liu Jo, ha portato 2mila fenicotteri gonfiabili in piazza a Mantova per movimentare i social delle aziende, e adesso si appresta a lanciare un disco che fa i conti con il futuro, dal titolo, Ehi, tanto domani si muore: «Mi sono chiesto che cosa portasse un ragazzo a lasciarela chitarra in soffitta per iscriversi a Giurisprudenza. Se il futuro non ci interessa è perché ce lo vendono come sinonimo di paura». Di certo paura è una parola che non rispecchia una realtà artistica creata da un gruppo di ventenni in un sotterraneo labirintico di Milano. ArtMall, aperto pochi giorni prima del lockdown è una galleria berlinese addolcita dal gusto milanese, con letti disfatti, sessioni di nude painting, visioni del mondo e marche di gin alla moda. La sera ci puoi trovare avvocati che decidono di dipingere anche se non hanno mai visto una tavolozza. Ma Milano avamposto dell'onlife fa di più. Prende la grigia psicologia, la trasferisce nella grigia metropolitana e la rende un distributore quasi automatico di sollievo. Relieve, pronto soccorso psicologico che partirà a gennaio 2021, è stata fondata dallo psicologo Alessandro Calderoni: «C'è bisogno di una controcultura in cui la psicologia è anche costruttrice di felicità e non solo azzeramento di sofferenza». ENTRIAMO NEL 2021 con ragionevoli speranze e senza alcuna certezza. Avremo tra i piedi, sì, la nuova magia dell'intelligenza artificiale. Ma siamo esemplari di homo ludens, come ci ha definito Johan Huizinga e quindi non smetteremo di giocare a immaginare nuovi territori e nuovi tempi da vivere. E questo ha già il sapore di una vittoria.

marie claire

Newspaper metadata:

Source: Marieclaire
Author:
Country: Italy
Date: 2020/12/01
Media: Periodics
Pages: 245 -

Web source:

Sarò come mia madre?

Ildestino biologicononè già tutto scritto.Oggi sappiamo che ambiente e alimentazioneparlano coninostri geni epossono migliorare leprevisioni. Anche adottando tre buone azioni IL SORRISO DELLE SORELLE, quella ruga d'espressione sul volto della zia, il décolleté morbido e pieno della mamma, ma anche quell'insopprimibile pancetta che l'accompagna sin dai tempi del liceo# Quanto vi riconoscete in quei tratti familiari, arrivati fino a voi a cavallo della doppia elica del dna o assorbiti semplicemente per osmosi, nella casa in cui siete cresciute? Ora che le Feste - incontri intimi molto ristretti, almeno per quest'anno - vi riportano a fare i conti con quelle eredità, probabilmente vi chiederete se il vostro destino biologico sia già tutto scritto. «Oggi è sempre più evidente l'influenza dell'ambiente, e dell'alimentazione in particolare, sull'espressione genica che si trasmette e si amplifica nella generazione successiva», spiega Gigliola Braga, nutrizionista e specialista in scienze dell'alimentazione che ha appena pubblicato per Mondadori Electa Superbrain, dedicato agli influssi della dieta sul cervello, scritto con l'esperto di apprendimento strategico Massimo De Donno. «Gli scienziati parlano di programmazione fetale, particolarmente potente nell'ultimo trimestre di gravidanza, quando l'alimentazione materna influenza l'epigenetica fetale per preparare il piccolo all'ambiente esterno». Qualche esempio di questo primo influsso: «Se la futura madre si nutre in misura insufficiente negli ultimi mesi di gravidanza, quasi certamente partorirà una figlia o un figlio pronti ad affrontare un'eventuale restrizione calorica. E dunque tenderà a "stivare" tutto ciò che mangia. Se invece il nutrimento nei nove mesi è fin troppo abbondante, il nuovo nato sarà maggiormente esposto a patologie come diabete e cardiopatie, da adulto». Non è detto che siano destini ineluttabili. «Attraverso l'alimentazione possiamo già "dialogare" in modo positivo con i nostri geni e migliorare il funzionamento dell'organismo», dice ancora Gigliola Braga. «Con i polifenoli che troviamo nella frutta e nella verdura fresca e di stagione attiviamo i sistemi di difesa e di riparazione cellulare. Analogamente, gli acidi grassi omega-3, di cui sono ricchi pesce azzurro e olio extravergine d'oliva, sono in grado di spegnere l'infiammazione cellulare che potrebbe accelerare l'invecchiamento. Al contrario ricerche condotte sulle cavie mostrano le conseguenze genetiche di una prolungata dieta infiammatoria (pochi polifenoli, troppi carboidrati e grassi dannosi come quelli dei fritti e degli oli di semi vari): arrivati alla terza generazione allevata in laboratorio con cibo spazzatura, i topini presentavano depositi adiposi nel fegato e precoci segni di cardiopatia, rispetto ai cugini "campione", sani grazie all'alimentazione». De Donno assicura che: «Cambiare in meglio il nostro destino biologico è sempre possibile. Individuata la rotta da seguire dopo l'incontro con uno specialista di nutrizione e antiage, possiamo predisporre positivamente anche il nostro cervello al mutamento necessario. Non serve stravolgere le proprie abitudini: secondo il famoso principio dell'economista Pareto, l'80% dei nostri risultati è spesso il frutto di un 20% di azioni ben fatte. Individuiamone tre, per iniziare. E una volta acquisite – il tempo necessario per farle proprie è di circa tre settimane, secondo i neurobiologi - aggiungiamone tre nuove. Piccoli passi, in luogo delle famose "New Year's resolutions", che ci accompagneranno al cambiamento vero». RICOMINCIAMO DAL CORPO Come diventiamo quello che siamo? Se lo chiede tra gli altri Antonio Damasio, neuroscienziato di fama internazionale che nel dibattito scientifico sulla formazione della coscienza ha avuto il merito di ripartire dal corpo, dalla nostra biologia. Il suo nome è parte del board di ricercatori, psicologi, linguisti, filosofi, e curatori di Human Brains, programma di mostre, convegni, incontri organizzato da Fondazione Prada da novembre 2020 a novembre 2022. Il suo affascinante intervento, come i programmi futuri, sono fruibili su Fondazione prada.org

Newspaper metadata:

Source: Elle
Country: Italy
Media: Periodics

Author: di Monica Piccini
Date: 2020/12/05
Pages: 80 -

Web source:

ME LO MERITO?

«A 24 anni scrivere per un giornale era un sogno inconfessabile persino a me stessa», racconta Olivia. «Facevo la centralinista in un#azienda farmaceutica quando il direttore mi chiese di collaborare al periodico aziendale. Cominciai a scriverci per caso, solo perché un redattore si ammalò prima di andare in stampa. Dopo due anni e un centinaio di articoli avrei potuto fare l#esame da professionista. Panico! Mi sentivo l#ultima arrivata e temevo la competizione dei colleghi, tutti amici e più anziani di me, da quando una volta sentii la mia vicina di stanza dire ad alta voce: #ma chi si pensa di essere questa!?#. Parlava di me. Rimasi paralizzata. Pensavo che esponendomi mi si potesse leggere in faccia l#ansia che come un tarlo diceva #non meriti questo riconoscimento#. Ma, nonostante la macchinetta del caffè fosse diventata la mia trincea, avevo deciso di combattere a viso aperto la battaglia contro l#angoscia di usurpare un diritto (nel lavoro ma anche nel mondo!). Un respiro profondo dopo l#altro, ero orgogliosa dei miei tentativi di coltivare l'autostima. Appena abbassai la guardia, però, mi riassalì la sensazione di non meritarmi quella posizione. Così, superato l#esame mi licenziai, pentendomene poi amaramente». Se come Olivia pensi di aver ottenuto il lavoro dei tuoi sogni per caso, se hai scalato la piramide aziendale troppo in fretta, se iltuo successo dipende dall#opinabile giudizio altrui, se sei donna in un lavoro da uomini: in tutti questi casi è facile che scatti l#ansia di non essere all#altezza della situazione. In sintesi: soffri della sindrome dell#impostore, tema di un recente Ted Talk della professoressa di Harvard Amy Cuddy che ha raccontato la sua esperienza superando i 43 milioni di visualizzazioni. Evidentemente, è in buona compagnia. Quella di molte di noi. «Il termine risale al 1978, quando le psicologhe americane Clance e Imes, studiando le poche donne in posti di rilievo nell#ambito accademico, si resero conto che la maggior parte di loro pensava di non meritarsi il successo ottenuto», spiega Lucilla Bottecchia, psicoterapeuta e consulente di Wise Growth, società di empowerment femminile a Milano. «Ma se continuiamo a parlare di questo disagio, è perché in un Paese come l#Italia, dove lavora meno di una donna su due e solo il 28 per cento ricopre ruoli dirigenziali, nelle aziende è urgente affrontare questioni di diversity inclusion e leadership femminile». A differenza della bassa autostima, questa sindrome # non catalogata come patologia psichica # dipende da quanto il successo personale è distante dall#immagine che si ha di se stessi. «Soprattutto per le donne, infatti, è importante raggiungere il successo sentendo di esserselo meritato. Se al contrario c#è sproporzione tra il ruolo ottenuto e le energie investite, scattano pensieri ossessivi del tipo: #davvero tutta questa gente è venuta qui per me?#. Come un anno fa ha confessato Michelle Obama davanti a 300 studenti londinesi. «La sensazione che non mi dovreste prendere sul serio non mi abbandona mai», ha detto. «Ve lo racconto perché abbiamo tutti dei dubbi sulle nostre capacità e sul nostro potere, qualunque sia». A parte first ladies e dive di Hollywood (hanno fatto outing Jodie Foster, Natalie Portman e Lady Gaga) chi è più a rischio paralisi da impostura? «Tendenzialmente le persone hanno due modi di funzionare», aggiunge Bottecchia. «C#è chi pensa, con poca assunzione di responsabilità, #il mio successo o il mio fallimento dipendono dagli altri# (secondo una modalità chiamata locus of control esterno), oppure #è tutta colpa mia o ha funzionato perché c#ero io# (locus of control interno). Chiaramente chi, come nel primo caso, regola la propria vita in base allo sguardo di approvazione altrui più facilmente, davanti a una critica o un fallimento metterà in dubbio il proprio valore». E in questo le donne, educate all#attenzione verso l#altro, ci cascano in pieno. «Dovremmo imparare dagli uomini», consiglia la psicoterapeuta, «che spesso sul lavoro fingono di avere più competenze di quelle che hanno, millantando sicurezza. Lo fanno a mo# di gioco, perché sanno che le regole aziendali lo prevedono. Le donne invece # e faccio mea culpa anch'io # pensano di dover esser autentiche». Davanti a un riconoscimento professionale, quindi, invece di dire #è merito della squadra# bisognerebbe accettare i complimenti e utilizzarli nel cambiare le regole del gioco. «Più donne infatti raggiungono ruoli di potere e più si possono migliorare aspetti come la scarsa empatia e l#eccessiva competizione», osserva Bottecchia. Anche gli uomini non sono immuni della sindrome del sentirsi dei fake sopravvalutati. «Il mondo del lavoro è cambiato per tutti, si è ampliato il parterre dei concorrenti», dice Paolo Mordazzi, psicoterapeuta responsabile degli studi di Terapia strategica di Milano e Parma. «Se non sei abituato a competere, come nel mondo anglosassone ti educano a fare fin dall#asilo, la carriera può trasformarsi in una sfida inarrivabile. Non solo, ricevere un incarico importante, invece di gratificare può far sentire ancora più insicuri e in pericolo #smascheramento#. È una questione di visibilità (i social media in questo non aiutano). Nel salire la gerarchia c#è anche chi si blocca nella posizione raggiunta, evitando nuove responsabilità. Ma se non riuscirà ad andare avanti perderà anche quello che ha raggiunto, riuscendo solo a pensare ossessivamente #alla fine scopriranno che sono un bluff#». «Sono tornata a mangiarmi le unghie da quando ho cambiato lavoro, assunta in una multinazionale hi tech»,

Newspaper metadata:

Source: Elle
Country: Italy
Media: Periodics

Author: di Monica Piccini
Date: 2020/12/05
Pages: 80 -

Web source:

racconta Sarah, 33 anni, di Trento. Sigle, inglesismi, aggiornamenti in tempo reale: in pochi mesi avevo imparato una miriade di cose. Ma invece di sentirmi all#altezza della situazione ho cominciato a guardarmi dal di fuori, cercando di capire come gli altri giudicavano me stessa e il mio lavoro. Mi fissavo sugli errori che avrei potuto commettere, temendo anche di chiedere aiuto ai colleghi (#non è che poi capiscono che ti stai perdendo in un bicchier d#acqua?#, mi dicevo), fin quando, stremata, ho chiesto aiuto». «Concentrarsi sui successi raggiunti non serve», spiega Mordazzi. «Anche condividere il problema con altri aiuta, ma non nel lungo periodo. Per vincere la paura di essere un#impostura c#è un solo modo: guardarla dritta in faccia. La cosa da fare davanti all#ansia tipica di questa sindrome è domandare a stessi: #se volessi deliberatamente peggiorare la mia situazione, quali pensieri e convinzioni devo continuare ad alimentare?#. In questo modo chi teme di esser un bluff sposta l#attenzione dallo scenario minaccioso che l#attende alle azioni che ce lo condurrebbero. Nel momento in cui si scrive una sorta di #Manuale del perfetto fallimento#, nella mente umana scatta inevitabilmente qualcosa. Senti di aver il potere di cambiare, in peggio ma anche in meglio». |

Newspaper metadata:

Source: Gente
Country: Italy
Media: Periodics

Author: Gaetano Zoccali
Date: 2020/12/05
Pages: 22 -

Web source:

il Covid Ci Cambia la vita affrontiamolo insieme

Or a che in tanti conoscete la nostra linea amica, il telefono non smette di squillare. Gente è il primo giornale a mettere al servizio dei lettori un team di psicologi altamente qualificati che offrono supporto alle ansie e alle paure dovute alla pandemia. La conferma che questa iniziativa era necessaria arriva dalle vostre telefonate, sempre più numerose. Chiunque si senta afflitto da timori, angosce e depressioni scatenati dal cambio di abitudini, dall'impossibilità di incontrare le persone più care e dal divieto di socializzare o si ritrovi smarrito vedendo tanta sofferenza intorno a sé può chiamare il numero 329.4059191 negli orari indicati nel riquadro nell'altra pagina. Gli psicologi della Fondazione Lighea Onlus risponderanno gratuitamente, in modo protetto dalla privacy e totalmente anonimo, e persino in videochiamata per chi volesse sentirsi più vicino al terapeuta. Anche questa settimana le telefonate confermano che la richiesta di aiuto viene più spesso dalle donne. «Gli uomini tendono a tenersi dentro il disagio in maniera più rigida - tanto che questo stress sfocia più volte in problemi fisici - mentre le donne sono più consapevoli e propense a tirarlo fuori», spiega Massimo Buratti, psicologo clinico della onlus. Ciò che in questo momento affligge la maggior parte di noi è il non riuscire a mettere a fuoco se gli enormi sacrifici che sosteniamo daranno risultati. «I miei sforzi servono? Non avere risposte a questo interrogativo genera angoscia. Ci sono talmente tanti programmi Tv sul Covid, approfondimenti e notizie sul Web che si finisce per fare un'indigestione, la quale, al posto di chiarirci le idee, crea ancora più incertezza», afferma Buratti. E dà un ottimo suggerimento: «Se proviamo tale smarrimento, identifichiamo un telegiornale e un virologo che per noi sono autorevoli e seguiamo solo loro. Poi distraiamoci con altro, perché il rischio che si generi in noi una sorta di dipendenza dall'informazione negativa e dai numeri della catastrofe è in agguato. L'informazione è come il cibo: assumiamola in giusta quantità». Ma una tra le forme di distrazione più salvifiche, cioè incontrare chi amiamo, non sempre ci è concessa. «È un'altra mancanza che, come si evince dalle vostre chiamate, accusano in molti: il non poter vedere i figli, per esempio, è un problema oggettivo. Come esseri umani tendiamo naturalmente a concentrarci sul problema. Durante i colloqui, però, noi psicologi aiutiamo a spostare l'attenzione dal problema alla soluzione, e quindi a focalizzarsi sulle risorse che ciascuno di noi ha dentro per superarlo. In questo caso non c'è una ricetta univoca». A far da struttura portante della nostra esistenza, lo scheletro del tempo, senza di essi si entra in una spirale di inerzia. Il lockdown ha causato lo smantellamento di tale architettura della giornata. Per chi è più avanti con l'età la mancata uscita mattutina per le compere può davvero sfociare nell'apatia». Lo smartworking è l'altra sfida che ha a che fare con questa gestione delle giornate. «In molti ci sentiamo sopraffatti dal lavoro e il primo segnale di disagio è lo sconfinamento tra gli orari da dedicare all'ufficio e quelli privati. Quante volte abbiamo detto ai nostri cari: "Non riesco a staccare dal lavoro". Questo è già un segnale. Un altro indizio di malessere è la trascuratezza, il non vestirsi bene, il non truccarsi per le donne o non farsi la barba per gli uomini. L'antidoto è uno solo: creiamoci una nuova ritualità, ripristinando le buone abitudini in sicurezza se è possibile oppure creandone di nuove. Dobbiamo rimarcare i confini della nostra giornata, ridisegnare il "contenitore casa" e il "contenitore lavoro", sedendoci al computer sempre allo stesso orario dopo esserci comunque vestiti e truccati. Ricostruire i perimetri della vita sta a noi, altrimenti quanto si nasconde dietro l'apparente comodità del non uscire di casa o dietro la fluidità degli orari finirà per abbrutirci».